

0
E
E

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

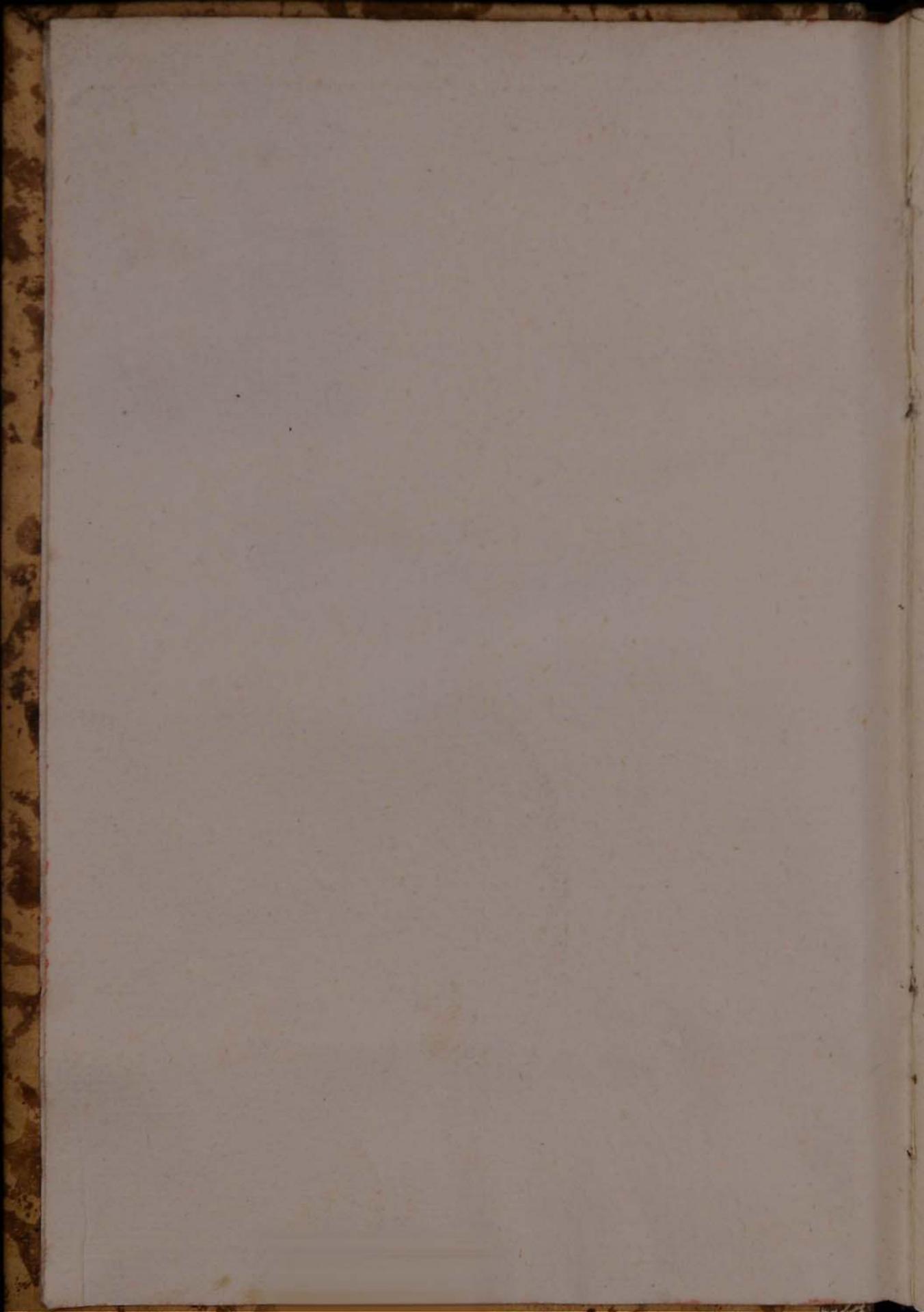
170

A

51

BIBL. DIRITTO ROMANO

M



S T O R I A
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L' ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

T O M O X I.

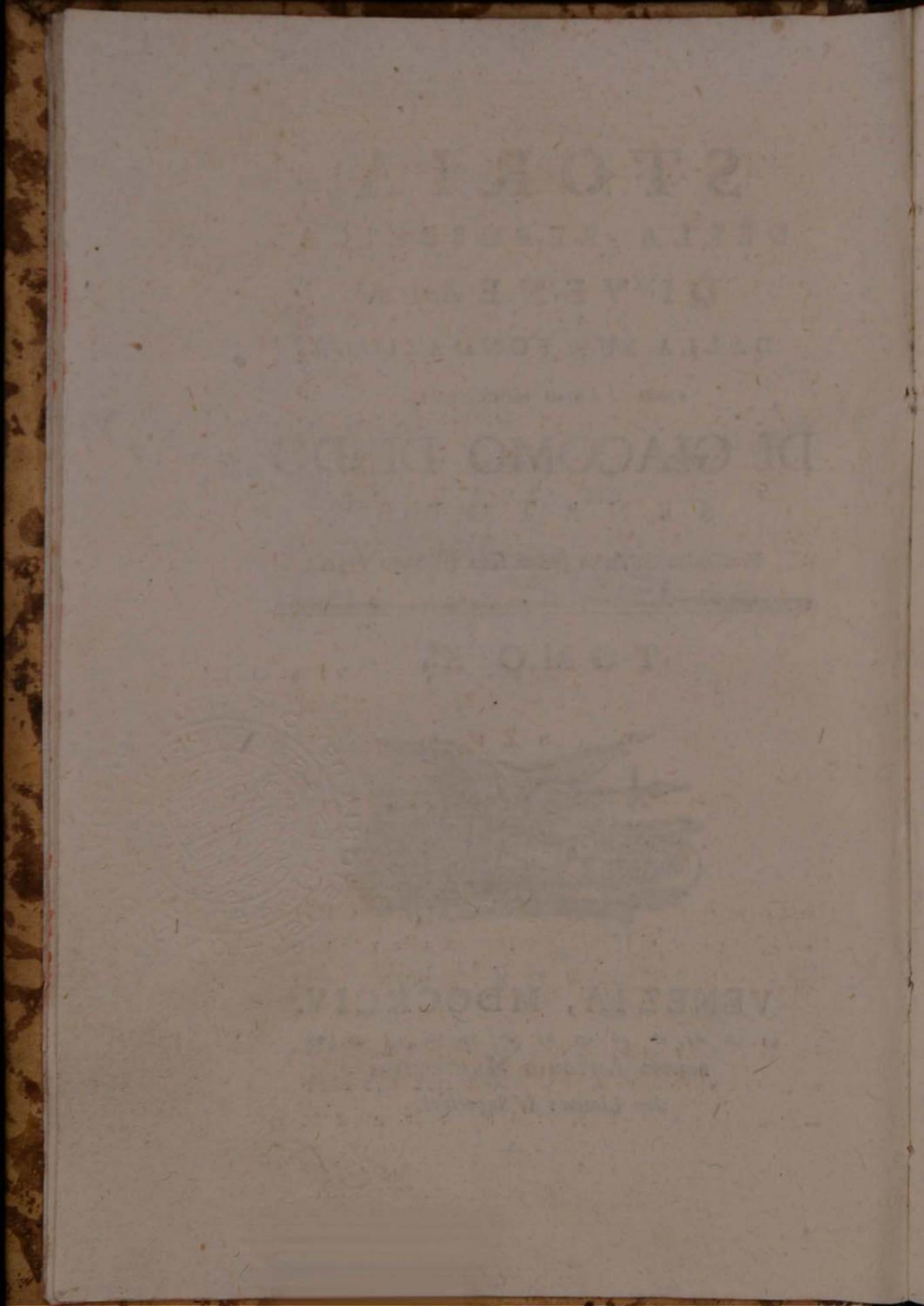


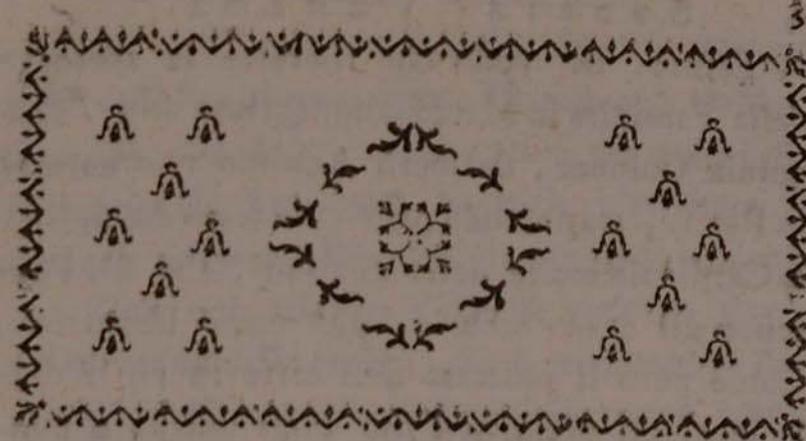
VENEZIA, MDCCXCIV.

** * * * * * * * * * *

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 S E N A T O R E .

LIBRO PRIMO.

Dopo il breve periodo di sedici mesi mancato di vita Alessandro Otfrancavò, Innocenzo Duodecimo, che gli succedette, coll' oggetto di arricchire la Camera Apostolica ricevè dagli Ottoboni la deposizione di Generale di Santa Chiesa, la Legazione di Avignone, e il Governo

MOROSINI Doge 102 il Senato accorda le istanze degli Ottoboni.

di Fermo, di modo che ristrette se speranze
FRANCE- della Famiglia in Marco ammogliato in D. Tar-
SCO Morosini quinias Colonna, deliberò Antonio ritornarsene
Doge 102 in Patria, trasferendo prima in testa del figliuo-

lo Cardinale molte delle pensioni, che dal Pon-
tefice gli erano state a larga mano impartite.
Come però il possesso dell' altre in vigor del-
le leggi gli proibiva l' uso degli uffizj, e l' in-
gresso ne' pubblici consigli, fece nota prima
che partire da Roma, all' Ambasciadore Conta-
rini, la rassegnazione sua, il volontario rila-
scio delle pensioni sopra i Vescovadi di Fer-
rara, e Bologna, e la premura di restituirsì
Cittadino privato in Patria. Comprese dal de-
fonto Pontefice le opposizioni, che potevano
incontrare i nipoti, si era, vivendo, aperto
coll' Ambasciadore Lando, scusandosi, che non
avendo potuto beneficarli, che con pensioni,
confidava nella pubblica munificenza, che dopo
averli a larga mano beneficiati con più distinti
onorì, non avrebbe voluto sospendere ad un
tratto le grazie loro conferite, con renderli
soggetti alla comminazione de' Decreti. La co-
municazione del Papa fatta all' Ambasciadore
sparse piuttosto nel Senato sementi di gelosia,
di quello appianasse la strada alla facilità, di
modo che arrivato Antonio in Venezia gli fu
fatto intendere da' Savj del Collegio a non do-

LIBRO PRIMO. 5

ver usar gli ornamenti delle dignità ottenute dalla pubblica disposizione. Ubbidì egli tosto al FRANCESCO precetto, ma dopo qualche mese, cercando coll' MOROSINI appoggio di Francesco Foscari, che fosse in Doge ¹⁶⁹¹ ~~xoz.~~ qualche parte modificato, fu proposto al Senato; Che nel riflesso a' meriti verso la Patria di Alessandro Pontefice, fosse permesso ad Antonio nipote usare i distintivi di onore conferiti dalla pubblica generosità, senza però intervenir nel Senato.

La proposizione ebbe voti così ristretti, che dagli Avogadori di Comun, a' quali incombe la custodia delle leggi, fu chiamato in giudizio al Senato il Foscari, onde assoggettarlo alla pena stabilita contro chiunque osasse proporre l'alterazione delle leggi, riuscendogli a gran stento co' riguardi di compassione sottrarsi dal castigo, non già dall'universale censura. Militò tuttavia a favore dell'Ottoboni la privata condiscendenza, avendo Giacomo Cabriele Avogador di Comun rilasciato solo in voce a' Ministri dell'uffizio; Che non dovesse Antonio Ottoboni essere riconosciuto in Procuratore, di modo che non restando segnatura dell'ordine rilasciato, dopo dieci anni di vita moderata, e lontana da qualunque corrispondenza ottenne grazioso Decreto dal Senato (per esser la legge emanata dall'autorità del Mag-

~~FRANCESCO~~ gior Consiglio) che quanto a sè non conoscenda legittimo impedimento gli permetteva riassumere la dignità di Cavaliere, e Procurator di S. Doge ¹⁰² Marco. In tal maniera per vigor degli uffizj in una qualche nuova benemerenza del Cardinal suo figliuolo, o pure per essersi alquanto raddolcita l'austerità rigorosa da' tempi andati, fu sorpassato il forte impedimento della legge, che dieci anni prima aveva quasi potuto decidere del destino di chi aveva osato proporne l'alterazione.

Se la favorevole interpretazione in affare privato diede forse materia alla perspicacia di taluno di desiderare maggiore risoluzione, convenne a tutti ammirare la pubblica costanza nel mantenere la data fede, e nel resistere alle insinuazioni, e agli inviti del Conte di Rebenac, che offeriva alla Repubblica vantaggiosa pace co' Turchi coll' interposizione della Francia. In fatti Cesare aveva concepito non poco di gelosia, ma rilevata da fedele esposizione la risposta data a nome pubblico all' Inviatu, e molto più gli ordini rilasciati dal Senato al Capitan Generale Mocenigo di accingersi all' assedio di qualche Piazza, restò così persuaso l' Imperadore della fermezza della Repubblica, che nelle istruzioni della Corte di ¹⁹⁶² Vienna a Milord Guglielmo Erbort sostituito dal

dal Re Brittanico al defonto Hussej fu apertamente dichiarato, che non si sarebbe Cesare distaccato per qualunque cagione dalla Repubblica di Venezia, e che deponessero pure i Turchi il pensiero di farne l'esperimento.

FRANCESCO

MOROSINI

Doge 102.

1692

Non dissimile sorte ebbe il nuovo Ministro Brittanico, che arrivato a Belgrado morì poco appresso per infermità, sostituendogli il Re senza dilazione Milord Guglielmo Paget, ma ritrovandosi egli in Inghilterra, per togliere qualunque indugio, che credeva pregiudiziale a' propri riguardi, diede il carattere di Ambasciatore suo straordinario al Baron d'Heemskerk inviato d'Ollanda in Venezia per dar principio al maneggio sin a tanto arrivasse l'eletto. Si staccò questi senza ritardo da Vienna, e con egual sollecitudine da Belgrado, seguitato poco appresso dal Paget più con derisione, che con indifferenza de' Turchi, nel vedere l'affettate corse di Ambasciatori. Comprendeva da ciò il Ministero Ottomano la premura de' Cristiani alla pace, nè vi sarebbe stato lontano il gran Signore, se gli Ulemà, o siano i Religiosi della legge vi avessero dato l'assenso. Alla considerazione dello stato languido della Monarchia, dell'Eratio esausto, e dello spavento delle Milizie, che a forza erano ridotte a prender servizio, perchè creditri-

~~FRANCE-~~ ci di grossissimi avanzi, appariva al Governo
~~SCO~~ la necessità di dar mano a' progetti di pace ;
MOROSINI ritrovandosi la Cassa Regia in deficienza si
Doge 102. grande de' mezzi per trattare la guerra, che fu
~~Editto rifo-~~
~~luto del VI-~~
~~sir.~~ costretto il Visir promulgare risoluto editto,
 con cui era prescritto a tutti gli Orefici di
 chiudere l'officine, e di portar l'oro, e l'ar-
 gento alla Zecca. Il risoluto ripiego non andò
 disgiunto dalle universali mormorazioni, alle
~~E' relegato~~
~~a Rodi, in-~~
~~di ucciso.~~ quali aggiungendosi la funesta immagine di
 cinquecento, e più tra principali dell' Imperio
 fatti levar dal mondo dal Primo Visir, giudi-
 cò opportuno il Sultano far cader l' odio sopra
 il primario Ministro, che relegato a Rodi, per
 comando di altro Ali Bassà di Mesopotamia
 sostituito al deposto, fu fatto levar di vita.

~~I Cesarei~~
~~riacquistano~~
~~la Piazza di~~
~~Varadino.~~ La distanza di quaranta giornate da Constan-
 tinopoli del primario Ministro, ed il difetto al
 suo arrivo di molte cose necessarie alla guerra
 lo dissuasero per lungo tempo a trasferirsi in
 Ungheria; dilazione assai vantaggiosa agli af-
 fari di Cesare, che potè più agevolmente ac-
 crescer le forze, e col mezzo del General Hei-
 sler riscattato da' Turchi, riacquistare l'impor-
 tante Piazza di Varadino. Se fu grave al Mi-
 nistero Ottomano la caduta della gelosa Forte-
 zza, si rasserenò all'esposizione degli Inviati
 Effendi, e Maurocordato arrivati in Adriano-

poli , assicurando questi il Governo ; Essere in-
debolito Cesare di forze , spremuto l'oro , ed ^{FRANCE-}
il sangue più puro della Germania , confusa tra ^{MOROSINI}
sè medesima la Polonia , e doversi supporre al-^{Doge 102}
trettanto stanchi i Veneziani ; Non mancare
all' Imperio Ottomano vigore per vincere gli ¹⁶⁹²
Alleati , potendo esser strumento non men va-
levole il tempo per debellarli per stanchezza ,
che il nerbo degli Eserciti per opprimerli nel-
le battaglie , e nelle conquiste delle Piazze
occupate .

Ciò , che più di ogni cosa diede a' Turchi
materia di gioja , e vigor de' consigli fu la no-
vella della famosa impresa del Re di Francia ,
che con Esercito di cento mila soldati , trenta-
mila Guastadori , cento pezzi di Cannone , e
quaranta Mortari nello spazio di otto giorni
senza risparmio di sangue si era impadronito
della Piazza fortissima di Namur sopra la Mo-
sa ; acquisto , che gli assicurava il possesso di
una Provincia , il corso de' Fiumi , e gli apriva
la strada a Brusselles , e a scorrere tutto il Pae-
se Spagnuolo . Se la vittoria fu in qualche par-
te contaminata dalla perdita dell' Armata Na-
vale battuta nella Manica , o sia Mar d' In-
ghilterra , in cui era entrato l' Ammiraglio di
Torville per comando espresso del Cristianis-
simo di combattere la nemica diretta da Rus-

Vittoria del
Re di Fran-
cia .

RO STORIA VENETA.

sel Ammiraglio Inglese, e dall'Allemand Olandese con l'incendio, e sommersione di più Navi, e con la fuga del Comandante, seguitato da pochi Legni laceri, e conquassati; eccitarono i Turchi per il primo fatto l'Ambasciadore di Francia a consolare il popolo con fuochi di gioja; dell'altro prescrissero all'Ambasciatore di Ollanda di non far dimostrazione di sorta, bensì di seppellire l'avvenimento in rigoroso silenzio.

Il visit s^r incammina a Belgrado. Dopo studio indefesso per ammassare l'Esercito, inferiore di gran lunga di numero, e di cuore a quello della decorsa campagna, si staccò il Visit da Costantinopoli per Belgrado; ma non osando passare il Savo lo fece valicare da quindici mila uomini, che si trincerarono a Semlim, mentre il Principe di Baden non oltrepassò Peter-Varadino per eseguire quanto si era concertato in Vienna, di starsene sulla difesa.

Più risoluti, benchè sfortunati nell'esito furono i tentativi dell'armi Venete nel Levante, imperocchè incaricato il Capitan Generale dal Senato ad accingersi a qualche impresa, ne furono assoggettate alle meditazioni della Consulta quattro; l'acquisto di Scio, di Metelino, di Negroponte, e della Canea: Delle due prime appariva la facilità dell'espugnazione, ma

Impresa della Canea male seguita.

si

LIBRO PRIMO.

11

si conosceva difficile cosa il preservarle; di Ne-FRANCE-groponte era vagheggiato il possesso, ma at-^{SCO}MOROSINI terrivano gli sperimenti in vano tentati con Doge 102. forze maggiori; e se poteva valere di regola al buon fin dell'attacco la conoscenza de' passati errori, era facile comprendere la necessità di aver due Eserciti, e due Armate Navali per bloccar la Piazza nel tempo stesso, entrando nel Canale per il Golfo d'Egina, attaccando il forte Carababà, e girando l'Isola per il Golfo del Volo. Erano concepite speranze più sode per l'acquisto della Canea. Si sapeva per relazione non esservi a difesa, che ottocento soldati di gente collettizia e nuova sotto la direzione d'Assan uomo di poca sperienza, senza ingegneri, e senza Uffiziali provetti. Allertava la dolce rimembranza dell'antico possesso, le speranze, dopo il fortunato fine del primo attacco di risvegliar ne' popoli la memoria del soave Governo della Repubblica, e forse restituire al legittimo Imperio il restante tutto del Regno.

Con tali oggetti fu stabilita la massima, ma perchè dubitavano alcuni, che impegnate l'armi pubbliche alla nuova, e lontana impresa fosse pronto il Seraschiere ad entrar nell'Istmo, e devastare la Morea, fu deliberato di aggiungere alle forze già disposte a difesa dell'Istmo,

Nuovi rin-
forzi de'Ve-
neziani nel-
la Morea.

mil-

~~FRANCESCO~~ mille Fanti, duecento cirquanta Greci condotti dal Colonello della Decima, e quattrocento Cavalli sotto il Sargente Maggior di battaglia D^oge 102. Lanoja, incaricando Vincenzo Vendramino Generale delle quattro Isole ad accorrere nel caso d' invasione colle Galere a rinforzare il presidio; e finalmente a maggior difesa fu prescritto di colà tradurre quattrocento Fanti, che si attendevano da Venezia.

Se fu cauta la prevenzione di munir il Regno della Morea contro l' insidie de' Turchi, in tempo che dovevansi impiegar l' armi in altre parti, meritò grande disapprovazione la direzione del Capitan Generale di togliere intempestivamente il Capo alla custodia del Regno, con chiamar a render conto il Provveditor Generale.

<sup>Imputazioni
contro Antonio Zeno
Provveditor Generale.</sup> 1692 nerale Antonio Zeno, imputato con querela al Magistrato degl' Inquisitori sopra il Levante di mal governo verso i nuovi sudditi; la qual gelosa materia era stata dal Senato appoggiata alla suprema Carica, onde rilevarne con processo la verità. Sottratosi il Zeno dal giudizio ^{E' dichiarato innocente.} si trasferì sopra picciolo Legno a Venezia, si presentò alle carceri, e fu dal Senato sopra l' offensivo dichiarato innocente, indi restituito alla Carica, in cui era stato dal Capitan Generale sostituito provisionalmente Marino Michele Prevveditor straordinario dell' Armata.

Dal-

Dalla poco cauta deliberazione del Capitan Generale furono fatti sfortunati prognostici all' impresa della Canea, che divulgata senza ri- flesso in Napoli di Romania, fu da Tartana Doge 102. Francesco MOROSINI Francese colà pubblicata due giorni prima, che comparissero a vista del Regno le pubbliche insegne. Bastò il tempo, perchè volasse l'avviso al Bassà di Candia per impetrare soccorso; si diedero i Turchi della Piazza ad introdurre grani, munizioni, e attrezzi, spedirono alla Porta la novella del vicino attacco, allestendosi intanto alla più forte difesa. Non osarono tuttavia per lo scarso numero, o per timore d'impedire lo sbarco a' Cristiani, che nel giorno decimottavo di Luglio fu eseguito senza contrasto dietro lo scoglio di San Teodoro, nel sito medesimo prescelto da' Turchi nell'anno milleseicento quarantacinque, allorchè si erano accinti all'acquisto del Regno.

Postosi in marcia l'Esercito di dodici mila Fanti, oltre gran numero di Venturieri, e di ottocento Cavalli, prese alloggio nella notte in un villaggio distante per due miglia dalla Città, vedendo ardere il Borgo, che dagl' Infedeli fu dato alle fiamme, perchè non servisse di ricovero al Campo.

Rappresentata la struttura, e situazione della Canea, allorchè nell'anno mille seicento quar-

1691

ran-

FRANCES- rancinque fu da' Turchi occupata, basta al
co presente rilevare, che fu da' Veneziani attacca-
MOROSINITÀ allo stesso Baloardo di S. Dimitri invaso
Doge 102. già da' Turchi, non essendovi altro sito ubbi-
^{I Veneziani} attaccano la diente alla zappa, e che sia immune o dalla
Canea. sabbia, o dal greppo. Il sito ben conosciuto
dagli Ottomani più opportuno che gli altri ad
essere attaccato, dopo l'acquisto era stato ri-
dotto in miglior difesa, colla costruzione di un
Rivellino alla fronte del Belgardo, e d'altro si-
mili tra il S. Dimitri, e il S. Salvadore.

Prima che avanzarsi all'attacco voleva ragio-
ne, che per chiudere la via a' soccorsi fosse ti-
rata una linea da Mare a Mare, ma per lo
scarso numero delle Milizie, per opinione di
Bartolommeo Camuccio Ingegnere furono in-
nalzati undici Ridotti, che comunicando per
via del fosso in proporzionata distanza, suppli-
vano abbondantemente al bisogno. Otto Navi
avevano a scorrere il Mare tra Promontorj Spa-
da, e Meleca, pronta una squadra di Galere
per attraversare a' Legni l'avanzamento, e de-
mandata la cura di provveder il Campo a Se-
bastiano Mocenigo Capitano del Golfo, pren-
dendo le veci del General Traumestorf obbli-
gato al letto, il Sargente di battaglia Conte di
Mutiè, nella notte d'e' ventitrè fu fatta apri-
la trincea al Borgo in faccia al Bastion S. Di-
mitri.

Non

Non ascendeva nella Piazza il numero de' difensori a quanto era stato rappresentato, se nonchè per accrescerlo erano stati obbligati al Mokosini le fazioni i Greci atti all' armi, ed all' inespe-rienza d' Assan Comandante suppliva l' audacia d'un tal Barbo colà rifuggiatosi dopo la perdi-ta di Malvasia, tenendo il primo luogo tra Bombardieri Niccoldò Papadopulo; colui, ch'era Niccoldò Pa-padopulo mi-nistro del tradimento di Grabuse. Per fatale combinazione di cose aveva costui pre-sentato memoriale al Provveditore straordina-rio di Suda, in cui ricercava salvo condotto, onde far apparire la sua innocenza, ma spedita dal Provveditore la carta al Capitan Gene-rale, senz' applicar egli a' pericoli dell' avveni-re la fece porre tra l' altre nel processo di Gra-buse, di modo che passando l' affare in silen-zio, non è credibile quanto la perizia di co-stui si rendesse al presente nociva al Campo, e quai colpi funesti, e quasi mai falliti uscis-sero dalla sua mano.

Sin nel principio dell' assedio apparirono in-fausti prognostici del sinistro fine: Frequenti le fughe de' soldati principalmente Francesi, che prendevano servizio a' stipendj de' Turchi; trascuratezza, e ritardo nello sbarco dell' Arti-glieria; disubbidienza nelle ciurme a tradurle al luogo del bisogno; periti da colpi nemici i più

FRANCESCO più provetti Uffiziali, e specialmente il General di Mutiè squarciato da colpo di Cannone MOROSINI in un fianco, e trascuratezza grande nel rila-
Doge ¹⁰² Doge ¹⁶⁹² sciare, e nell'eseguire le commissioni, perden-
dosi inutilmente il tempo, che era il solo, e
più prezioso requisito al buon fin dell' impresa.

All'incontro i Turchi prendendo coraggio dalla lentezza de' Cristiani, comparivano sovente sopra le colline all'intorno per infondere vigore negli assediati: Ammassava il Visir da Candia a tutto potere Milizie, dandone la direzione per spingerle nella Piazza a Karà Mu-staffà, uomo d' incanutito valore, che era intervenuto all' acquisto della Canea. Comparivano perciò frequenti squadre ad infestar il Campo, ma a vista delle insegne Cristiane per batterle si dileguavano in istante; disegnavano accresciuti i Turchi di numero di assaltare le trincee alla Sabionara, ma respinti più volte da' Schiavoni, che guardavano i Guastadori, se non riuscì loro distruggere due Bonetti fatti costruire dal Träumestorf, coprirono però cento soldati, che con l' acqua sino alla gola ensocorsi vi-trarono nella Piazza. Al primo raggio di felicità tentò Mussà di spingere in Canea più vigorosi soccorsi de' Turchi nel Canea. facendo impressione contro le linee al posto medesimo di Sabionara, ma sostenuti i Turchi, e poi dalla Cavalleria insen-gui-

guiti lasciarono sul Campo sessanta soldati col Bassà di Rettimo, come pure cento cinquanta sortiti dalla Piazza furono con sangue obbligati a rinchiudersi nel recinto. Era questo ormai disformato dalla gran copia di Bombe, che l'avevano per la maggior parte incenerito; volati già all'aria due depositi di polveri, e due di munizioni affondata una Galera nel Porto, ed una Tartana, e se a' danni delle Bombe avesse corrisposto il Cannone, potevasi dir ridotta a mal partito la Piazza, ma la batteria di undici pezzi, che infilava il bastion S. Dimitri appena aveva fatto vestigia nel muro, come pure altra di quattro contro il Rivellino non aveva fatto apertura bastante per dar l'assalto. Conveniva perciò a' Cristiani avanzarsi col travaglio della zappa per avvicinarsi alla breccia ristretta, ma prima di effettuare la pericolosa azione fu creduto da' Generali necessario battere i Turchi, che si facevano vedere sopra le colline all'intorno, e che davano a' soldati facilità di disertare, e particolarmente a' Francesi. Disposto perciò lo sbarco in porto Calata di seicento Venturieri sopra otto Gale-
re dell'Isole per occupare i passi del monte, aveva il Traumestorf ad attaccare i Turchi con due mille Fanti, e cinquecento Cavalli; il Capitan Generale a bersagliarli co' tiri delle Ga-

FRANCESCO lere ; i Volontarj ad assaltarli per schiena, onde toglier loro qualunque speranza di salute e Morosinio di fuga.

Doge 102 Nel momento dell'esecuzione, sopraggiunse 1692 al Traumestorf un ajutante del Capitan Generale,

che riportò non essersi potuto sbarcar le Milizie alla spiaggia a cagione del vento; sospendessero perciò le Truppe terrestri qualunque movimento per il pericolo di rimaner sopraffatte; ma già i Turchi preveduto il disegno si erano ritirati, non lasciando a Cristiani altro piacere, che dissipare le Trincee per toglier a' nemici la comodità di nuovamente alloggiarvi; fermandosi Antonio Nani Governatore de' condannati nel Porto con sei Galere per tener in gelosia i Turchi d'improvviso sbarco.

L'allontanamento de' Turchi non scemò punto il coraggio negli assediati, che se in furiosa sortita di duecento Fanti furono respinti con morte di quaranta soldati, ne replicavano tutto dì con risoluzione maggiore, a segno, che fu da' Cristiani deliberato di stringere maggiormente l'assedio, tanto più, che arrivavano triste novelle dalla Morea, tentandosi dal Serschiere di sforzare lo stretto per penetrare nel Regno. Deliberato l'assalto del Rivellino sotto la direzione del Cavalier Fra Girolamo Minuzzi,

i Turchi si ritirano.

zi,

LIBRO PRIMO.

19

zi, e del Conte Bartolommeo Soardo, doveva avanzarsi un Sargente Corso con squadra di soldati, e di Granatieri; due Corpi di Ventu- rieri, e Uffiziali riformati erano destinati a se. Doge 102 guitarli, dietro de' quali erano allestiti i Guastatori coperti da grossa squadra di soldatesca con duecento Moschettieri Maltesi sotto il Conte Scipione Verm Tenente Colonello, fiancheggiati dalle altre genti per portar soccorso, ove il bisogno lo ricercasse. Combattendosi dalle varie nazioni con esimia virtù furono scacciati i Turchi, con perdita di tre stendardi, travagliandosi tosto in due Traverse per resistere a' sforzi de' nemici, se avessero tentato ricuperare il perduto.

Se la calda azione costò a' Cristiani la vita di cento trenta soldati, e di non pochi Uffiziali, impresse però confidenza sì grande ne' Greci del Regno, che correvaro a stuoli alla divozione della primaria Carica, ricercando tra gli altri cinquecento Sfaccioti, Fucili, e Munizioni, a quali fu dato per direttore il Capitan Giovanni Macharioti oriondo dell' Isola, uomo di valore, e di fede.

Accresciuta la speranza ne' Generali, e nel Campo di migliori avvenimenti fissavano nella maniera di terminare l' impresa, dalla quale aveva a dipendere la rassegnazione totale delle

Sono espinti da' Cristiani.

Greci del Regno alla pubblica divozione.

~~FRANCE-~~ genti de' Territorj: Cercavano con innalzar una ~~SCO~~ batteria vicina al Rivellino di far cader nella Morosin fossa la muraglia per formar la strada coper-Doge 102.ta, e attaccar il minatore; ma non essendo oziosi i Turchi nella difesa, con vigorosa sor-tita, e con far volare un Fornello impressero terrore sì grande nelle guardie del Rivellino, ~~vigorosa for-~~ che se non accorteva sollecito il Cavalier Citt-ta de' Tur-chi, ma sen-tadella, potevasi in un punto perdere quanto ~~za effetto.~~ si era acquistato con sudori, e con sangue.

Battuti gli aggressori con numerose morti dal Cannone della Piazza comparivano tuttavia intrepidi alle fazioni nella confidenza di ottene-re in brev' ora la Piazza, al dì cui acquisto li sollecitava egualmente l'onor dell'impresa, che gli avvisi arrivati dalla Morea, portando la fa-ma, che il Seraschiere avesse sforzato l'Istmo, e fosse entrato nel Regno. Provveduto tosto al bisognevole a quella parte con replicar gli ordini al Generale delle quattro Isole, con spe-dire in rinforzo il Capitan Generale Priuli, e con far rivolgere in Morea un convoglio, che attendevasi in brev' ora da Venezia, fu data la più sollecita applicazione ad espugnare la Piazza, ma per quanto di diligenza fosse pra-ticata onde impedire i soccorsi, che tentassero essere introdotti, vi spinse Karà Mussà due-cento uomini col favor della notte, che truci-

LIBRO PRIMO.

21

darono dodici Greci destinati alla guardia del posto.

FRANCE-

Non diminuito il coraggio nel General Trau-MOROSINI mestorf sollecitava a tutta fatica l'escavazioni, faceva battere con indefesso travaglio la Piazza per rovesciare la contrascarpa nel fosso, caddone qualche parte al fuoco di due Fornelli, per la qual apertura uscendo gli assediati in furiosa sortita, tra il fumo, e lo strepito delle Artiglierie investirono con la scimitarra alla mano il Rivellino, imprimendo grande confusione ne' Maltesi; i primi de' quali più coraggiosi caduti estinti, gli altri fugati, permisero a' Turchi avanzarsi sino alla batteria grande, ove ritrovati alcuni squadrone Veneti attaccarono feroce battaglia. Dopo tre ore di ostinato conflitto, perduto per due volte, e recuperato il Rivellino, sopraggiunto il Reggimento del Cavalier Cittadella furono respinti i Turchi con grande mortalità, non andando però esenti da simile disgrazia i Cristiani, de' quali ne mancarono trecento. Due soli giorni di respiro bastarono a' Turchi per ripigliar le sortite, ma scacciati con effusione di sangue, per assicurar il geloso posto ordinò il Traumestorf l'erezione di due Bonetti all'uno, e all'altro canto della contrascarpa, dandosi principio a' lavori sotterra per aprire la breccia.

Battaglia fe-
tice tra Ve-
neti, e Tur-
chi.SCO
MOROSINI
Doge 102.
1692
Valore del
General Tra-
umestorf.

Era perciò infelice la costituzione della Piazza della Canea ; avanzato l'assedio ; debili i Mokosini soccorsi ; sicurezza del Campo di non esser attaccato di formale Esercito ; in movimento gli abitanti dell'Isola , e incenerito dal fuoco il recinto , di modo che non vi era ne' Generali , e nelle Milizie chi non presagisse vicina la sua caduta . Ma da impensato ordine del Capitan Generale convocata la Consulta fu posto in esame il destino di quell'assedio .

Arrivate lettere dalla Morea , che il Seraschiere si fosse spinto entro lo stretto , era ingombrato l'animo del Capitan Generale , che tra lo spavento de' popoli , occupate da' Turchi le Piazze di minor conseguenza battessero le più forti senza riflettere al vigor de' presidi , alla qualità , e copia de' soccorsi spediti , alla deficienza dell'Artiglierie de' nemici , raffigurandosi posto in contingenza da una masnada di gente indisciplinata il destino , e il possesso della Morea .

In fatti era entrato nell'Istmo il Seraschiere , e posti in fuga i pochi Greci disposti alla cacciare i borghi di Corinto , ed a vista di Napoli di Romania ; ma spogliato di Artiglierie , e di attrezzi , con una turba di gente collettizia , se con empito aveva sforzato l'ingresso nel Regno ,

gno , con altrettanta sollecitudine per timor de' Cristiani , o per altro occulto motivo n'era u- FRANCES-
scito , prendendo alloggio alla Fontana fuori ^{CO} MOROSINI della gola dell'Istmo ; perdute forse le speran- Doge 102.
ze , che gli aveva dato Liberachi nativo di Maina , che si sarebbero sollevati i popoli a vi- Esce dal Re-
sta delle insegne Ottomane . gno per ti-
mor de' Cri-
stiani .

Ignoto al Capitan Generale il fine dell'in- Unione del-
vazione del Regno , e con soverchio timore apprendendo il principio , unita la Consulta
espose ; Che per lettere arrivate dalla Morea si sapeva essere entrato in Regno il Seraschie-
re , fattosi vedere in poca distanza d'Argos , e di Napoli ; Essersi staccato da Patmos il Ca-
pitán Bassà con ventidue Galere , ed indirizza-
tosi verso Stanchiò , e finalmente , che poteva-
si dubitare arrivato in Candia qualche soccor-
so per i tiri di Cannone , che si erano uditi da Rettimo . Disse , che dopo trentanove gior-
ni di assedio non dovevasi dir la Canea ridot-
ta a sì languido stato , che non potesse per lungo tempo resistere ; periti nel Campo molti soldati ; più che mille fuggiti ; numerosi i Tur-
chi farsi vedere dalle colline pronti a portar soccorsi alla Piazza , e se con minori forze a-
vevano tentato introdurne , accrescinti di vigo-
re poter all'improvviso attaccar le linee , e porre in pericolo il Campo .

Riflettesse perciò ognuno, che nella preservazione dell' Esercito erano riposte le speranze di FRANCESCO MOROSINI tutte di mantenere gli acquisti fatti nel Doge ¹⁰²vante, la gloria dell'armi, e la difesa de' pubblici Stati. Non doversi ascrivere a nota de' Comandanti l'abbandonare un'impresa per deficienza di Milizie, o per non costituire in pericolo il possesso de' propri Stati, bensì essere pertinacia di menti oscure esporre ad evidente perdizione ciò, che si teneva sicuro, per ostinazione di tentar nuovi acquisti difficili, e di lungo travaglio; conchiudendo, che se non si era ottenuta la gloria di aver vinto, non vi sarebbe chi potesse porre in contingenza il merito di aver tentato un'impresa di altissime conseguenze.

Il Querini, ed il Contarini impugnano l'opinione del Capitan Generale.

La proposizione del Capitan Generale fu con vigore oppugnata dal Provveditor d' Armata Querini, e dal Contarini Capitan straordinario delle Navi, prometteva il Traumestor si cura la vittoria, aperta ormai breccia bastante, ridotta agli estremi la Piazza, diminuito il Presidio, lontani i soccorsi. Sosteneva la maggior parte de' Comandanti; Che il Regno della Morea era guarnito a sufficienza di forze; Che le scorrerie non erano bastanti ad occupar Piazze, potendo al più imprimere qualche danno, e spavento ne' popoli in paese aperto,

to,

to , ma non doversi calcolare scapiti di tal sorta a fronte de' vantaggi esibiti dalla congiuntura , e dall' imminente acquisto della Canea . FRANCESCO MOROSINI Doge 102.
Esibiva il Generale delle Galere Maltesi Don Giovanni di Giovanni insieme col Cavalier Bus- si direttore delle Pontificie , quando fosse rin- forzato di alquante Galere Veneziane , di por- tarsi incontro al Capitan Bassà , batterlo , o al- meno divertire il soccorso , che cercasse di por- gere al Seraschiere , e finalmente non vi era alcuno nel Campo a riserva del solo Foscari , che non disapprovasse qualunque risoluzione valevole a torre a' Cristiani sì grande vantag- gio , qual era il possesso della Canea , ed alla Repubblica le speranze di aspirare al riacqui- sto del nobilissimo Regno di Candia .

Fisso tuttavia il Capitan Generale nel fatale consiglio di abbandonare l' impresa , ordinò che si levasse l' assedio ; risoluzione disapprovata dagli uomini , e contrastata dagli elementi , im- perocchè spirando gagliardo vento di Tramontana , stettero per tre giorni oziose le Milizie prima di poter prendere imbarco , obbligate a starsene sulla difesa dell' incessante invasione de' Turchi ; nel qual tempo arrivò eziandio la novella , che il Seraschiere uscito dall' Istmo si fosse allontanato dalla Morea .

Nell' avanzare al Senato la serie delle cose

1692

Poco saggia
direzione del
Capitan Ge-
nerale .

accadute cercò il Capitan Generale di accrescere i pericoli, e la necessità del ritiro, non senza cenni mordaci contro il Traumestorf; ma Doge ¹⁰² egli con esatta scrittura rappresentando l'impetuosa risoluzione di abbandonare l'impresa ridotta ormai a buon fine, confermò di sì fatta maniera negli animi de' Senatori la sinistra opinione del Capitan Generale che in prova della pubblica disapprovazione alla sua direzione fu destinato Capitano a Vicenza; impiego non confacente all'età sua, ed al grado della suprema carica, che sosteneva, Prima cagione di tristezza all'arrivo dell'Armata a Napoli di Romania gli fu il riflesso dell'inopportuna deliberazione, nel veder sgombrato il Regno della Morea da qualunque invasione de' Turchi, e la considerazione di qual vantaggio alla Patria, e gloria al suo nome sarebbe stato l'acquisto della Canea, cadutogli di mano per proprio ostinato consiglio, mentre i danni che avevano inferito a' sudditi le scorriere dei nemici non erano motivi efficaci per far perdere l'opportunità di estender gli stati, essendo tosto concorsa la pubblica carità a suffragarli con materiali per la ristorazione delle fabbriche; ad alcuni somministrando grani per coltivare i terreni, e sollevando tutti in universale con la diminuzione della pubbliche imposte.

Se

Se all'arrivo delle pubbliche forze in Morea FRANCE-
 depose il Seraschiere qualunque speranza di far SCO
 progressi nel Regno, per conciliarsi qualche MOROSINI
 merito alla Porta, spinse col nervo maggior Doge 102
 delle Truppe Calil Bassà di Gianina suo ni-
 pote ad assaltare improvvisamente la Piazza
 di Lepanto, anticamente Neupato, che dà il
 nome al Golfo di Livadia, alle di cui rive è
 piantata alla pendice di un greppo, con porto
 altre volte capace di otto Galere, ma al pre-
 sente abbonito, e non atto a prestar stazione
 che a piccioli Legni.

Presentatosi Calil alla Piazza con altri tre Lepanto inva-
 Bassà, e con seimille uomini nel giorno quinto no tentato da
Turchi.
 di Ottobre, invitò alla resa Proveditor Mar-
 co Veniero, ma rispondendo questi con risolu-
 zione a difendersi, alloggiarono i Turchi la
 Fanteria alla parte di terra in luogo montuoso
 tra trincee formate dalla natura di vivo sas-
 so, e la Cavalleria nella campagna verso la
 Porta di Mare, dandosi a tormentar gli asse-
 diati colla Moschettaria, e con la zappa nella
 deficienza total di Cannone. Divulgata la vo-
 ce dell'attacco di Lepanto vi accorse tosto con
 quattro Galere il Proveditor Generale dell'
 Isole Vincenzo Vendramino, che vedendo la
 Cavalleria nemica esposta a' colpi del Cannone
 si diede furiosamente a bersagliarla, obbligan-
 do-

dola a ritirarsi , e ad unirsi alla Fanteria . AL-
FRANCE- tri mille scelti soldati vi aveva spinto a dife-
SCO sa il Capitan Generale sotto il comando de'
MOROSINI Doge 102. Sargent Maggiori Lanoja , e Volo ; grosso Cor-
po di gente aveva pure fatto colà passare Fran-
cesco Faliero Proveditor di Patrasso , di modo
che ascendendo il presidio a tre mila uomini
di Milizia disciplinata , e provetta , fu delibera-
to di dar addosso a' nemici , e obbligarli alla
fuga . Fu sollecitata l'azione per essere arriva-
to al Campo Liberachi con conquecento uomo-
ni , e perchè si sapeva averne spedito mille
cinquecento il Seraschiere , onde prima che ac-
crescessero i Turchi di forze fu stabilito , che
avesse ad essere il Volo direttor dell'impre-
sa ; Che occupata la cima del monte (alle di
cui falde stavano accampati i Turchi) da cin-
quecento Schiavoni sotto il Colonello Isì , fian-
cheggiati da cento cinquanta Greci del Zante ,
e da grosso numero di Partitarj , uscisse il Vo-
lo allo spuntar del giorno dalla porta di Terra
con due Reggimenti , che aveva seco condotti ,
e con un Corpo di Cavalleria per dar alle spal-
le a' Turchi ; stando pronte le Galere alla spiag-
gia , onde impedir col Cannone quelli , che
tentassero di portar soccorso agli assaliti .

Al buon ordine della disposizione corrispose
l'effetto : Attaccate bravamente dall' Isì le trin-

LIBRO PRIMO

29

ce si confusero i Turchi, che dopo breve resistenza si diedero a fuga aperta. Colpita la loro Cavalleria con grave danno da' colpi di MOROSINTI Cannone fu obbligata pensare alla propria salvezza, non che a portar soccorso alla Fanteria; perirono cinquecento Turchi, e non più che quaranta si contaroni i Cristiani tra morti, e feriti, arrichindosi gli Oltramarini di armi, e di spoglie.

Approvò il Senato con giuste laudi la direzione dell'Isì, e non furono defraudati dell'onorata mercede gli Uffiziali, e Patrizj, che si adopraroni alla liberazione della Piazza assediata.

Nel tempo, in cui coll'armi battevano i Turchi la Piazza di Lepanto, cercavano con insidie d'impossessarsi di Spinalonga, non trascurando il Visir di Candia alcun mezzo di minaccie, e di promesse per provare la costanza di Vincenzo Pasta Provveditore coll'interposizione del Console della nazione Francese; ma inorridendo egli al progetto con sentimenti degni della sua fede, fece rispondergli; Che dispregiava gl'inviti, e non temeva gl'insulti, benchè per atterrirlo si facessero veder sotto l'armi seicento Turchi, e corresse voce che fosse per tradursi il Cannone da Girapetra, e da Candia.

Avan-

FRANCESCO Avanzati tosto gli avvisi dal Pasta al Capitan Generale, li fece egli arrivare al Senato, MOROSINI che commosso al trádimento macchinato da un Doge 102. suddito di Corona amica, chiamato al Collegio

Per far cade re in mano de' Turchi la re: Piazza di Spinalonga. l' Ambasciadore dell' Haje gli fu fatto intendere in mano de' Turchi la re: Che crederebbe la Repubblica di mancare alla buona corrispondenza che teneva col Re

Risentimento del Senato coll' Ambasciadore di Francia. Cristianissimo, se gli avesse celata l'empia trama ordita dal Fabris Console della nazionale in Candia per far cadere in mano de' Turchi la Piazza di Spinalonga. Lo negò con efficacia l' Ambasciadore, come cosa da lui non creduta, ricercò al Governo il foglio del Fabris

Il console è rimesso dall' impiego. per spedirlo alla Corte a preservazione della Regia fede, e per il castigo del Console, ma venendogli riposto; Non essere costume de' pubblici Rappresentanti rischiare gli originali alle vicende di lungo e pericoloso viaggio, ma tenendoli appresso di sè, trasmettere a pubblico lume le copie, fu poco dopo rimosso il Console dall' impiego, e posto l' affare in silenzio.

Gli inutili sperimenti nel Levante sì de' Veneti nell' assedio della Canea, che de' Turchi nel fortunato attacco di Lepanto furono gli argomenti più feraci de' discorsi nella presente campagna, quando non si volesse ascrivere tra le azioni di qualche fama l' espugnazione di

Torri,

LIBRO PRIMO.

31

Torri, e le sollevazioni de' popoli nel Monte-
nero. Devastata da' Morlachi sotto la direzio- FRANCES-
ne del Conte Francesco Possidaria, Sardaro Sa- CO
vizza, e Capitan Andrea Bassovich la Provin- MOROSINI
cia di Bellaj situata alla parte Orientale della Doge 102.
Croazia con morte di uomini, prigioni, e con
con dar campo a cinquecento, e più famiglie
Cristiane di sottrarsi dal giogo de' Turchi, e
d'annidarsi nella valle di Plavao per far fron-
tiera alla Piazza di Knin; mandato a ferro, e
a fuoco dal Brigadier Cruta il Territorio di
Prussat, e la campagna di Cliuno, incendiate
quattro Torri, che guardavano la Terra Gazro 1691
con morte di grosso numero di Cavalleria Tur-
chesca, non fu risarcimento bastante a' danni
sì rilevanti la distruzione di una Pandurizza
a breve recinto rinchiuso fra grossi sassi nel
Montenero, distinguendosi nel vigore della di-
fesa lo scarso numero di soli trentasei soldati,
che dopo lunga resistenza con permissione del
Proveditor straordinario di Cataro Nicoldò Eriz-
zo, che non poteva soccorrerli, cedettero a'
Turchi con oneste condizioni il sito, ed il Mo-
nistero di Calogeri, che avevano ridotto in for-
tezza; alternando in tal maniera le reciproche
ostilità, sempre però tra le prede e il sangue.

Azioni di maggior grido non furono fatte dal-
la Polonia nella spirante campagna, per esser

esau-

esausto l'Erario, impotente il Re ad operar di
FRANCE-
SCO suo consiglio, ed insorte gelosie ne' Polacchi
MOKOSIN per aver Cesare fatto acquartierare le Milizie
Doge 102. Allemane nel Sepusio, Contado nell' Ungheria
inferiore a' confini della Polonia. Se cessò il
motivo delle doglianze per l' interposizione del
Nunzio Pontificio, e del Veneto Ambasciador-
re, promettendo Cesare, che in avvenire le
sue genti non avrebbero preso quartiere a quel
geloso confine, tenevano tuttavia radice più
profonda i sospetti dell' una, e dell' altra Cor-
te, dubitando i Polacchi, che il soggiorno de-
gli Ambasciatori Inglesi ordinario, e straordi-
nario a Costantinopoli senza che trapelasse cosa
alcuna de' loro maneggi, fosse per riuscire di
vantaggio alla Corte di Vienna con pregiudizio
degli Alleati; e sospettava Cesare, che la spe-
dizione a Varsavia di Deuriz Sabhan Kaziagà
Murza a partecipar l' assunzione al soglio del-
la Crimea del Kam Soffà Gerej fosse diretta a
trattare con la Polonia per separarla dalla Le-
ga. In fatti vantava costui di tenerne facoltà,
nè poteva il Re licenziarlo senza opporsi all'
inclinazione de' Polacchi allettati dal dolce no-
me di riposo, e di pace, tanto più, che lan-
guivano le speranze di notabili vantaggi per l'
esaustezza dell' Erario, e per la diversità degli
affetti, che militavano nelle Diete.

Quanto scarso fu il frutto della campagna sopra gl' Infedeli, fu altrettanto copiosa l' effusione del sangue Cristiano, abbondanti le lagrime de' popoli oppressi, e giusta la cagione alla miserabile Cristianità di compiangere le conseguenze degli odj intestini. Imperocchè, se dubbia fu la vittoria de' Francesi nella battaglia d' Anghien in Fiandra contro degli Alleati, recipoco lo spargimento del sangue, e certa la desolazione oltre il Reno delle Truppe Vittemberghesi, Bavare, e Barait con la prigionia del Principe di Vittemberg, e del Sargente General Sojer, grande era stata la strage fatta dal Maresciallo Conte Caprara nel Delfinato, in cui era penetrato per la via di Saluzzo con diciotto mille Fanti, e dieci mille Cavalli impadronendosi delle Munizioni raccolte per Pinarolo, e per l' Esercito di Catinat, con spavento sì grande de' popoli, che se non fossero insorte amarezze con la Savoja, sarebbe stato in aperto pericolo Bianzone, e Grano. Terminata la campagna non cessarono le calamità degl' infelici sudditi, e de' Principi di minor stato: Aggravati i Feudatarj da' quartieri d' inverno nell' Italia, protestava la Francia a' Duchi di Parma, Modona, e Mantova, che se avessero somministrato alloggiamenti alle Truppe Allemanne voleva pur essa quartieri per le sue genti, ed al Gran Duca di Toscana, ed alla

TOMO XI.

C

Re-

FRANCES-
COMOROSINT
Doge 102.Il Principe
di Vittem-
berg è fat-
to prigione.

Repubblica di Genova fu fatto sapere , che se FRANCES- intendessero di osservare la neutralità , si dis- CO MOROSINI ponessero a contribuire al Cristianissimo quan- Doge 102. to corrispondevano a Cesare. Non valendo l' Uffizj effi- caci de' escusazioni , o gl'indugi per sottrarli dagl'in- Principi alla Repub- blica . soffribili aggravi , rivolgevano i Principi uffizj efficaci alla Repubblica di Venezia , che chiama- vano loro Madre ; perchè s' interessasse a loro sollievo ; instava con lagrime il Pontefice appres- so il Senato perchè s' interponesse per la con- cordia , e per tener lontano dall'Italia il vele- no dell'Eresia , che cominciava a diffondersi da' Settarj sotto gli occhi del Vicario di Cristo , riflet- tendo eziandio , che dopo essersi satollate le genti straniere nel sangue , e nell'oro de' minori Prin- cipi , potevano facilmente rivolgersi a svellere dalla Provincia chiunque vantava pregio di libertà .

E dell'Ambasciadore di Francia .

Si aggiungevano a tali uffizj gli eccitamenti del Signor dell'Haje Ambasciadör di Francia in Venezia , esponendo al Collegio ; Che la sfortuna incontrata appresso il Senato dal Conte di Rebenac , a cui non era stato dato a- scolto , era stata eziandio la disgrazia maggio- re di tutta l'Italia , i di cui Principi dipende- vano dal consiglio , e dalle deliberazioni della Repubblica di Venezia , riguardata in ogni tem- po come vigilante custode della comune sal- vezza . A di lei cenni aver doyuto prender cuo- re

re i Duchi di Parma , Modona , Mantova , il ~~_____~~
Gran Duca di Toscana , e la Repubblica di Ge- FRANCES.
nova : Al muoversi della Repubblica di Vene- CO
zia , chi non vede , che avrebbe cambiato pen-Doge 102.
siero il Duca di Savoja per preservare la pro-
pria nella comune salute , dopo aver provato
danni maggiori dalle Truppe Alleate , che da
quelle , che aveva voluto nemiche . Non poter-
si ottenere di più dall' integrità del Pontefice ,
che con uffizj efficaci agli Ambasciatori de' Prin-
cipi a Roma pregava , si affaticava , e si offeri-
va , onde unire i Principi ~~alla~~ concordia , per
ridurre in quiete l' Italia , e per toglier dall'
empia introduzione dell' Eresie la Cattolica Re-
ligione . Tra voti , ed impegni de' Sovrani d'Ita-
lia far vedere la sola Repubblica immobile alle
fiamme , che incenerivano i Territorj vicini ,
trascurando i gemiti de' popoli oppressi , e la
gloria di rendersi autrice del comun bene con
preservare una Provincia , in cui teneva il pri-
mo luogo per ampiezza de' Stati , per il nume-
ro delle Piazze , per la fertilità de' Territorj ,
e per la copia de' sudditi . Dirigersi bensì il
Senato con le savie massime de' maggiori suoi
consigliato eziandio dalla naturale prudenza
con cauta precauzione di non impegnarsi nel
tempo medesimo in due guerre ; ma nel caso
presente lontano il pericolo di sinistre conse-

guenze, imperocchè il concorso de' Principi I-
FRANCE- taliani era bastante a difendere i pubblici Sta-
SCO MOROSINITI, e la prontezza del Re di Francia era di-
Doge 102 sposta a coprirli col nerbo maggiore delle sue
1692 forze, se le Piazze altrui formavano frontiera
a quelle della Repubblica, e se passassero i
monti le Truppe più elette del Regno, non
sarebbe restato al Senato, che la gloria di sol-
levare l'Italia dalla barbarie di genti miscre-
denti, odiose egualmente al Cielo, che agli
uomini. Ma se con forse troppo cauto consi-
glio volesse la pubblica maturità raffrenare le
generose deliberazioni, e non assentisse a ri-
pulsare le proprie e l'altrui offese con l'armi,
rinvigorisse almeno gli uffizj con far compren-
dere a Cesare, che non bramava la guerra in
Italia; Ch'erano gelose le introduzioni di tan-
te Truppe per motivo di carità verso gli af-
fitti Principi della Provincia, e per riguardo
di Religione contaminata ormai dagli Eretici.
Dichiarare la Francia di richiamar le sue gen-
ti oltre i monti tosto, che partissero dall'Ita-
lia i Tedeschi, esser pronta a segnar pace, o
sia particolare per la Provincia, o pure uni-
versale per il comun ben de' Cristiani. Con-
chiuse finalmente, che se piaceva al Senato ri-
pulsar le offese dalla Provincia con l'armi,
esibiva la Francia l'impegno maggiore delle sue
for-

LIBRO PRIMO.

37

forze, ed erano prontissimi i Principi Italiani a spargere sangue, e oro per la comune preservazione; se volesse farsi autore della concordia, riporre il Re Cristianissimo in pubblica disposizione le proprie convenienze, non potendo mai dubitare, che un Consesso il più prudente, il più giusto di quanti abbiano potuto vantare i remoti secoli, allorchè conosca tener in sè il destino della guerra, e della pace, piuttosto, che trattar l'armi per la propria, e per l'altrui sicurezza, o procurar la concordia con la facoltà, che gli era esibita, fosse per appigliarsi ad un terzo partito di ozioso contegno, e rimirare ad occhi asciutti bruttata l'Italia nelle sue ceneri, sparso in copia il sangue de' Cristiani, e vacillante la Religione nel centro della pietà, e a vista del Vicario di Cristo.

All'uno, ed all'altro giudicò il Senato opportuno rispondere: Desiderarsi ardentemente dalla Repubblica la concordia tra Principi della Cristianità; Essere pronta dal canto suo a procurarla col più vivo fervore, poichè da questa ne derivava la felicità de' popoli, ed il culto maggiore alla Chiesa di Dio.

Penetrata dall'Ambasciador Cesareo Conte della Torre la comparsa di quello di Francia al Collegio, non potendo per la podagra pre-

Risposta del
Senato alle
istanze dei
Principi.

FRANCE- sentarsi in persona, esaltò con memoriale la
MOROSIMICIA pietà dell'Imperadore, con addossare alla Fran-
SCO cagione de' mali, che succedevano dalla
Doge 102 guerra. Da essa essersi impugnate l'armi, e
 divertite le forze della Germania; per essa es-
 sersi arenati i progressi dell'armi Alleate, ed
 incoraggiti i Turchi a trattar la guerra per la
Discorso dell'Ambasciato di Cesareo. diversione di Cesare a difendere i propri Sta-
 ti. Spedirsi dall'Imperadore genti in Italia com-
 perate a caro prezzo da' Principi di Germania,
 non per dilatare il confine, ma per liberar la
 Provincia dalla servitù, che le minacciava la
 Francia. Che se rincresceva a' Principi Italia-
 ni nutrirle, potevano incontrare con animo
 quieto gli esborsi, che preservavano loro i sud-
 diti, gli Stati, la libertà. Gettasse il Senato
 lo sguardo alla costituzione di Pinarolo, e di
 Casale Feudo Imperiale; alle fortificazioni di
 Guastalla, e gli sarebbe facile scoprire l'inten-
 zione del Re di Francia, che non soffriva vi-
 cini, che tributarj, o soggetti. Per non sot-
 toscrivere a sì dura legge essersi la Savoja di-
 chiarata nemica della Francia, onde sottrarsi
 dalla nota di aver incontrato volontaria servi-
 tù. Pregare perciò il Senato a non dar ascol-
 to alle voci di pace, quali uscivano dalla Fran-
 cia in tempo, che gli Eserciti suoi assogget-
 tavano l'Italia, ma fidarsi piuttosto di chi sen-

za aspirare all'acquisto di Piazze cercava di FRANCE-
allontanare l'emula Potenza, onde non strin- SCO
gesse le catene all'Italia. MOROSINI

Poco differente fu la risposta data all'Amba-Doge 102
sciadore di Cesare da quella era stata dal Se- 1692
nato fatta al Signor dell'Haje, esibendosi d' Risposta del
Senato.
incalorire gli uffizj alle Corti, perchè fosse una
volta reprimata tra Principi la concordia, al
qual fine sarebbero incaricati gli Ambasciatori
ad urirsi co' Nunzj per procurarla.

In fatti stanca la Francia dalla guerra, ed Il Re di
Francia pie-
ga a trat-
tati di pace.
esausto l'Erario, per essersi consumati annual-
mente sessanta milioni di lire di quella mo-
neta, accolse con prontezza sì grande l'invito
del Nunzio, e del Veneto Ambasciadore, che
inclinò ad intavolare i trattati sul piano di Non a'ffente
il Re d'In-
ghilterra.
quello di Nimega piuttosto che di Vestfalia;
ma il Re d'Inghilterra per l'odio contro la
Francia, e per la comodità di tener viva la
guerra, e di assistere il Duca di Savoja col
soldo pronto della nazione voleva regnare ar-
mato, di modo che poca speranza apprendendo
per la pace, era data a' Turchi confidenza di
continuare a trattar l'armi per ricuperare il
perduto nella diversione delle forze Cristiane.

Conveniva perciò agli Alleati disporre nuovi
apprestamenti per la vicina campagna: Allesti-
vano i Veneziani vigorose flotte, assoldavano

con sollecitudine soldati, ammassavano munizioni, tanto più, che mancando il supremo Consiglio mandante per essere stato promosso il Doge ¹⁶⁹² nigo alla Pretura di Vicenza, era illanguidito nell'Armata il primiero fervore, ed introdotti molti abusi nelle Milizie.

Fu perciò considerato essere tra le prime cose necessario devenire all'elezione di Capitan Generale, ma tra i molti viglietti raccolti nell'Urna co' nomi di quelli, che avevano ad essere sottoposti a voti della pubblica distributiva ritrovandosi il numero maggiore segnato col nome del Doge, fu sospesa l'elezione, convenendosi porre in pratica differente formalità. Si levarono perciò i Consiglieri, e presentatisi al Doge gli ricercarono la sua intenzione, giacchè la maggior parte del Senato indicava il desiderio, che alle tante cose operate a più della Patria aggiungesse egli ancora quella di assumere il comando supremo delle pubbliche forze, nella confidenza universale, che sotto gli auspizj suoi felicissimi avessero ad estendersi gli acquisti della Repubblica oltre i limiti segnati dal di lui valore nelle passate vittorie.

Al primo uffizio si scusò il Doge con addurre l'avanzata sua età di anni settantaquattro, le indisposizioni contratte nel lungo periodo

Il Doge prende la direzione dell'Armata.

rio-

L I B R O P R I M O.

41

riodo de' servij; ma replicando i Consiglieri con efficacia maggiore gli uffizj, rispose; Che avendo dato alla Patria il corso intiero de'suoi giorni, non poteva negare di sacrificare a di Doge 102. lei vantaggio il fine di sua vita, quando tal fosse la pubblica volontà.

Accompagnata la risposta del Doge dall'universale approvazione del Senato, si disciolse l'unione dello Squitinio, e postosi il Doge sopra la Sede Ducale nel Maggior Consiglio, fu posta parte da' Consiglieri; Che fosse il Doge ricercato col Senato a prendere la direzione suprema dell'armi, quale fu a pieni voti, e tra gli applausi universali abbracciata. Esibita perciò al Senato la richiesta, che aveva a farsi al Capo della Repubblica, si levò il Doge in piedi, e trattosi il Corno Ducale, cosa non praticata, che nel giorno, in cui ringrazia il Maggior Consiglio della sua elezione, disse: Che sarebbe reo della Patria, se ricusasse sacrificare gli ultimi respiri a di lei servizio, trascurando i riguardi delle tante indisposizioni, che gli minacciavano vicino il sepolcro; Che assumeva il peso con lieto animo, confidando, che la suprema disposizione avrebbe secondato i fortunati avvenimenti a misura del fervor de'suoi voti, del merito della Repubblica, e delle giuste premure del Cristianesimo.

Co.

FRANCESCO Comunicata alle Corti la deliberazione, ed il pronto concorso del Doge, fu in ogni luogo **MOROSINI** applaudita con vere laudi; contrassegnarono le **Doge 102** Città suddite di Terra Ferma la costante di-
Il Senato
partecipi al. vozione loro verso il pubblico nome con la vo-
le Corti la
deliberazio-
ne del Do-
ge. lontaria esibizione di cento mille Ducati, come pure fecero l'Isole del Zante, Cefallenia, e di Corfù al di lui passaggio per quelle parti.
Contribuzio-
ne delle Citt.
à suddite.

Apparecchi Tra le universali acclamazioni si disponeva-
per la par-
tenza del
Doge. no dal Senato gli opportuni apparecchi per la partenza del Doge. Gli fu destinata una Galera, e Corte qual conveniva alla dignità di Principe, accrescimento di Truppe, e pomposi addobbi con grande dispendio della pubblica Cassa, e fu stabilito, che nel giorno vigesimo quarto di Maggio si trasferisse al Lido ad attendere il punto favorevole per la partenza; decretandosi, che le commissioni fossero poco differenti da quelle, che sogliono rilasciarsi a' Capitani Generali, ma che le consulte di guerra fossero formate dal Doge, da due Consiglieri destinati appresso di lui, Giorgio Benzonii, e Agostino Sagredo; e da Provveditori straordinario, e ordinario dell' Armata.

Partenza del Congedatisi dal Doge gli Ambasciatori tutti
Doge, e ma-
gnifico ac-
compagna-
mento. de' Principi, presentatogli dal Nunzio Pontificio un Breve, in cui il Papa esaltava, e benediceva la di lui risoluzione, e felicitato in se-

gno

gno di rispetto da' Magistrati più gravi, da' Savj del Collegio, e da' Capi de' Consigli, dopo aver nel giorno prefisso udito la Messa nel la solita Capella con abito di Capitan Gene-Doge 102 rale di Brocato d'oro discese il Doge accompagnato dal Senato, dagli Amici, e da' Parenti nella Chiesa Ducale di San Marco, preceduto da' Carabinieri, Alabardieri, e da numerosi Uffiziali, e gente di suo servizio, indi dal Clero di San Marco, dal Patriarca della Città, da' Ministri Ducali, dal Cancellier grande, e dalle persone più distinte, avanzandosi egli tra il Nunzio, e l'Ambasciadore di Francia con numerosi Paggi; lo seguitavano i Procuratori di San Marco, i Magistrati, e i due Consiglieri destinati a passar seco lui in Levante, il Senato, ed in ultimo luogo i Parenti e gli amici. Udita la Messa solenne, e benedetto lo stendardo tra voci di gioja di numeroso popolo, dopo aver girato la Piazza di San Marco con pompa maestosa, e tra il concorso della Città tutta, e di copiosa Nobiltà della Terra Ferma, montò alle rive della Piazzetta nel Bucentoro col Senato, accompagnato dalle acclamazioni, e da' tiri di Legni armati, tra quali la Galera Ducale ed altre sette di sua conserva.

Sbarcato al lido, e visitato il Tempio di San Niccoldò accolse sopra la Galera gl'inchini della No-

FRANCE- Nobiltà, ponendosi a parte destra tra i due Consiglieri, Francesco Mocenigo suo Luogo-
Morosinigotenente, Andrea Pisani Commissario, paga-
Doge ^{102.}dore, Roberto Papafava suo Commissario, e co-

Nobili eletti in Armata, fermadosi colà sino a tempo opportuno per scioglier dal Lido, ma non potè arrivare all' Armata, ch'era a vista

E' incon- trato colle Galere dal Capitan General Mocenigo. di Malvasia, che al fine di Giugno, ricercan- do dal Capitan General Mocenigo, che si spic- cò ad incontrarlo colle Galere, la suprema di- rezione dell' armi.

Considerato dal Doge, che si era trasferito a Romania, lo stato delle Truppe, le Piazze de' Turchi munite di vigorosi presidj, e tra l' altre Negroponte, e Canea, scrisse al Senato, che nella presente campagna non credeva opportuno accingersi ad imprese di grande impegno, tanto più, che il Regno della Morea era minacciato dal Seraschiere. Arrivati perciò gli avvisi, che le Navi Algerine fossero in brev' ora per approdare alle Smirne a scorta delle Navi del Gran Signore, lasciati al Provveditor Generale in Regno Antonio Zeno seimila seicento Fanti, mille cinquecento Cavalli oltre i Greci del Paese, ben munite sei Galeazze, sette Navi, e quattro Galere sorte nel Golfo di Egena a guardia dell' Istmo sotto la direzione di Bartolommeo Gradenigo, veleggiò il Doge

cogli altri Legni verso l' Arcipelago ; ma contrastata l' Armata da' venti di Tramontana in vicinanza di Andro non potè arrivare così immorosint provvisa nell' acque superiori , che non lo pernetrassero gli Algerini , quali tosto s' indirizzarono alle spiagge di Barbaria , ritirandosi le Navi Ottomane ne' Dardanelli . Pensava il Doge di avanzarsi a' Castelli ; ma l' avanzata stagione dissuadendolo dal disegno , ritornò opportunamente in Morea vagheggiata dal Seraschier , che con grosso Corpo di Truppe si era accampato a Megara .

Alla fama del vicino arrivo della Veneta Armata , che veleggiava verso l' Istmo , dati dal Seraschier al fuoco gli alloggiamenti uscì sollecito dalla Morea , di modo che tolto quunque sospetto di pericolo al Regno , ordinò il Doge che fosse ristorata la Fortezza di Egena , che per la distanza di soli dodici miglia dalle campagne di Malvasia poteva dirsi un' appendice della Morea , destinandovi Provveditore Domenico Malipiero . All' esempio degli abitanti di Egena , che si avevano assunto spontaneamente il peso di mantenere il presidio per propria sicurezza , bramarono eziandio gli Atenesi di ricovrarsi sotto la Pubblica protezione , offerendo corrispondere l' annuo tributo di due mila Zecchini . Occupata l' Isola di Culuri , che

Il Doge fa
ristaurare la
Forteza di
Egena .

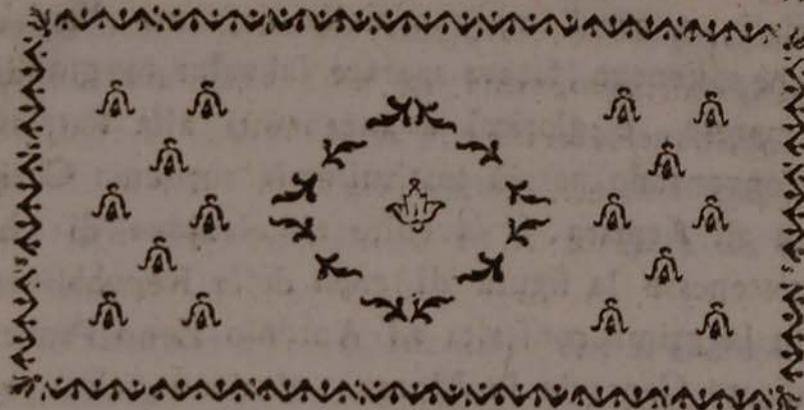
fu

FRANCE- fu l'antica Salamina, perchè nella pace avesse a rimaner sotto il pubblico Dominio, assoggettate al Governatore di Termis l'Isole delle **MOROSINI** Spezie, e di Sidra, o sia Idra si restituì il

Doge **102.** a Napoli di Romania con disegno di accingersi nella ventura campagna ad una qualche impresa degna della sua Armata, e del Capitano destinato a dirigerla; ma nel colmo delle speranze, e de' vasti disegni fu colto da grave infermità, che lo trasse al sepolcro, lasciando di sè celebre la memoria per le cose operate e per la generosa risoluzione di staccarsi in età così avanzata dal seno della Patria, che per **Sua morte.** conoscenza a' meriti suoi l'aveva innalzato alla dignità suprema del Principato.

Fine del Libro Primo.

STO-



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
D I VENEZIA
D I GIACOMO DIEDO
 S E N A T O R E .

L I B R O S E C O N D O .



Rivata in Venezia la novella della morte del Doge fu ricevuta con vero dolore da ogni ordine di persone, non essendovi chi non si avesse prefisso nell'animo grandi prosperità dalla condotta di un Capitano, che per la lunga esperienza nell'esercizio della guerra, per la maturità de' consigli,

FRANCESCO MOROSINI Doge 102.

FRANCE- sigli, e per l'impegno della suprema dignità
SCO che sosteneva, faceva sperare dal valor suo grandi
MOROSINI imprese, e gloriosi avanzamenti alla Patria.
Doge 102. Convenendo perciò sostituire la suprema Capi-
 ca all'Armata, e devenire all'elezione di chi
 sostenesse la figura di capo della Repubblica,
 fu la prima conferita ad Antonio Zeno Prove-
 ditore Generale in Morea; elezione, che per
 Antonio Zeno Capitan Generale pubblica, e privata fatalità fu di poco profitto
 le. alla Patria, e di rovina all'eletto.

Per sostituire soggetto di merito alla se-
 de Ducale fu promosso alla suprema dignità
 Silvestro Valiero, che per fama di virtù, e
 per la memoria illustre del Padre, ch'era sta-
 to pur meritevole del sublime posto, prestava
 argomento di confidare sostenuto col più desi-
SILVE- derabile decoro l'onore del Principato. Prima
STRO
VALIERO però, che devenire all'elezione del nuovo Do-
Doge 103 ge, molti furono i discorsi, e de' più gelosi
 scrutatori di qualunque ombra, che potesse of-
 fendere la pubblica libertà, e de' più pesati nel
 riflettere alla passata promozione, che costitui-
 va nella persona del Capo della Repubblica il
 supremo comando dell'armi, e il comune de-
 stino, e quanto laudavano la passata delibera-
 zione per il noto zelo, e affetto verso la Patria
 del defonto Morosini, altrettanto credevano pe-
 ricoloso l'esempio per l'indole incerta de'succes-

sori. Assorbirsi somme immense di denaro dalla pubblica Cassa per gli allestimenti dovuti alla Maestà del Principe , oltre di che non con- veniva esporre il Capo supremo della Repub- blica agli eventi pericolosi delle navigazioni , e dell' armi .

Per acchettare le apprensioni , che si andava- no diffondendo , da' cinque Correttori (eletti se- condo il praticato a ventilare l' osservanza giu- rata della promissione Ducale dopo la mancan- canza di qualunque Doge) fu posta parte , e dal Maggior Consiglio abbracciata ; Che nell' occa- sione di ricercare il Doge ad assumere la su- prema direzione dell' armi , avesse a sospender- si l' elezione di Capitan Generale nel solo caso che delli sei Consiglieri , e tre Capi di Quaranta concorressero sei voti ad approvare la sospen- sione , perchè poi bilanciate dalla maturità del Senato le pubbliche forze , e lo stato dell' Era- rio , si proponesse al Maggior Consiglio di ri- cercare il Doge , o pure di continuare l' ordi- naria elezione di Capitan Generale . Abbrac- ciata la prima proposizione del Maggior Consi- glio , non avesse ad intendersi dichiarata la pub- blica volontà , se non fosse presa la parte con due terzi de' voti del Maggior Consiglio ridot- to al numero di ottocento votanti ; raggiro co- sì inviluppato tra difficoltà , che fu facile da ciò

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1693
 Parte pro-
 posta da'
 Correttori ,
 abbracciata
 dal Maggior
 Consiglio .

SILVE-
STRO
VALIERO comprendere la pubblica intenzione di non con-
segnare in avvenire all'autorità de'Dogi la di-
rezione suprema delle Armate.

Doge 103 Agli affari languidi del Levante poco dissimili furono gli avvenimenti in quest' anno nella Dalmazia , sfogandosi il furor de' Morlachi nelle devastazioni delle terre sino a Scopia , più giornate entro il Paese Ottomano , ove dimostrava senza sospetto il Bassà di Bosna . Condottiero a quelle genti feroci era stato il Brigadier Crutta , che fatti incendiare i Borghi di Brusach , spingendo grosso Corpo a Vacup inferiore , altro ad ardere la Terra di Rowan ,

Scorrerie de' soggiorno delizioso de' principali Ottomani , e del medesimo Bassà , battè i Turchi
Morlachi , e
devastamen-
to delle Ter-
re Ottomane. quante volte osarono di resistere . Fatti vie-

più arditi i Morlachi dagli ottenuti vantaggi , e dalle ricchissime spoglie , ebbero cuore di vincere tra l'insidie tese loro dallo stesso Bassà , e da Alì suo antecessore ; il primo con mille Cavalli , ed altrettanti Fanti ; l'altro con grosso corpo di genti paesane raccolte ; ma sebbene fossero investiti i Morlachi tra le angustie de' Monti nel loro ritorno carichi di bottino , volata faccia combatterono con esimia virtù facendo cento cinquanta teste de' nemici , e trecento di prigioni . Se costò l'azione la vita del Brigadier Crutta caduto in podestà de' Tur-

chi

LIBRO SECONDO. 31

chi con più ferite, e perito nella marcia, donò la sicurezza al pubblico confine dall'invasione de' Turchi, e raddolcì il sinistro avvenimento de' Morlachi a Clobuch, che tentato senza regola militare, all'arrivo dal Bassà di Erzegovina si erano dati vilmente alla fuga.

Sospesa la comunicazione, e il commercio per le reciproche ostilità, vagheggiava la Francia di coglier vantaggi alla propria Bandiera, al qual fine dopo caldi uffizj alla Porta spedì alla Gabella di Narenta un Greco, detto Giovanni Milio con titolo di Console della navigazione Francese. Portò costui lettere al Provveditor Generale di Dalmazia, e Albania, colle quali dichiarava, che se da' Veneziani fosse data mano al commercio, e ravvivata la scala della Gabella per via del Fiume Narenta, sarebbero passate a Venezia le merci sotto la Bandiera di Francia; ma strillando i Ragusei, e prendendo gelosia la Corte di Vienna per i vantaggi della Corona nemica, fu dal Senato differita così a lungo la definizione dell'affare, che il Cristianissimo per incontrare il piacere della Repubblica rivocò al Milio il carattere.

Fu segnato il termine della campagna con avvenimento fortunato nella Dalmazia, riuscito essendo a' popoli di Primorgie, Macarsca, Zuppa, Almissa, Duare, e luoghi vicini, fian-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Sospensione
del commer-
cio.

1693

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Avvenimen-
to fortunato
nella Dalmazia, con dan-
no de' Turchi.

cheaggiati da un Corpo di Milizia pagata sotto il Colonello Antonio Canaggieti , battere due squadroni di Cavalleria nemica , ed altrettanti battaglioni di Fanteria , che tentarono intanto sultare il pubblico confine , restando fugati i Turchi con la perdita di dodici bandiere , cento prigionieri , e duecento teste .

Incendio in Costantino- poli.
Deposizione del Primo Visir.

Se festeggiava la Dalmazia per essersi assicurata dagl' insulti , esultava il popolo di Costantinopoli per la nascita di due bambini al Sultano , quasichè ciò fosse preludio fortunato di gloria all' Imperio ; ma turbata la Monarchia dalle interne , e dalle esterne vicende , se preventava la vicinanza della Veneta Armata in tempo , che per orribile incendio di migliaja di case era passato il fuoco sino alle sette Torri verso la Propontide , inceneriti più Serragli , settantasei case di Giannizzeri con la loro Moschea , non era più quieta la Metropoli per la deposizione del Primo Visir , e per le macchinazioni , che minacciavano la Corona al Sultano .

Mustaffà Bassà Primo Visir.

Sostituito al Visirato Mustaffà Bassà , già Sennittar di Maometto , poi Capitan Bassà , e Generale contro i Polacchi ; ricusava egli il pericoloso posto , atterrito forse dal tragico esempio del predecessore , ma non valendo le supplicazioni , i pretesti , e i maneggi era stato obbligato

to a trasferirsi in Ungheria, con Esercito assai debile per la scarsezza delle paghe, e per l'avversione delle Milizie a quella guerra, che VALIERO chiamavano ingiusta.

SILVE-
STRO

Doge 103

Rilevata l'intenzione degl'Imperiali comandati dal Duca di Croì di stringer Belgrado di assedio, sebbene fingessero di adocchiar la Piazza di Temisvar, varcò il Visir il Fiume per portar soccorso agli assediati, che respinti più volte gli Allemanni in vigorose sortite, li obbligarono a ritirarsi, e a levar l'assedio nel timore, che sempre accresceva del vicino nemico. L'avvenimento fu con esultanza ricevuto a Costantinopoli e ascrivendolo a dono del Cielo, con folla di gente alle Moschee, e con obblazione di numerose vittime fu solennizzato dal Sultano, e dal popolo.

Se poco fortunata fu la campagna per gli Allemanni, non più vantaggiosa potè dirsi per i Polacchi, che in vendetta alle devastazioni fatte da' Tartari, ad altro non si avanzarono, che all'acquisto di Kudronizza; Castello situato due Leghe in distanza da Caminietz, e alla costruzione di un nuovo Forte sul Niester. Tra le ostilità, e le stragi degl'infelici popoli non correva il tempo senza discorsi di pace, maneggiata dal Kam de' Tartari, ma tra la diversità degli affetti de' Polacchi, bramando il

Si ritirano.

Re di continuar la guerra , e i Primati del
^{SILVESTRO} Regno , o per invidia alla di lui gloria , o per
^{VALIERO} Doge ^{103.} ostentazione di arbitrio piegavano a terminar
^{Impedimenti} con la pace i travagli . Erano eziandio di osta-
colo alla pace le diversioni della Francia , che
consigliavano i Turchi a confidar meno sfortu-
nato il fin della guerra , risuonando in ogni
parte strepitosi armamenti del Cristianissimo ,
marcie ^{di} di numerose Milizie in più parti , e
flotte numerose sul Mare , susseguitando poco
appresso la più empia licenza de' soldati sopra
l' infelice Città di Heidelberg sul Necher ,
occupata dal Maresciallo di Lorges , mentre
marciava verso la Catalogna il Maresciallo di
Novaglies , costeggiato con la flotta Reale dall'
Ammiraglio della Corona Conte di Etré .

A forze sì poderose non aveva potuto resi-
stere , che per lo spazio di soli sette giorni la
Piazza di Rasos , ed il Forte della Trinità ,
che domina il Porto di Cadaques , col fertile
Paese Ampuriano quasi sino a Barcellona , fa-
cendo il Maresciallo scolpire sopra i Baloardi
del Forte le insegne dell' Aragona , con esigere
dall' Ampuriano le dichiarazioni a nome del
Delfino , come legittimo successore di que'
Regni .

Se la Spagna era colpita dall' armi Francesi
nelle parti sue più vitali , non andavano esen-

ti

ti da' danni le due nazioni Inglese, e Olandese, delle quali fu battuta la numerosa flotta di cento cinquanta Legni mercantili da quella di Francia, non men poderosa di cento vele, tra quali molte Navi da guerra. Tese insidie agli Alleati dal Maresciallo di Torville dietro il Capo di San Vincenzo, scoperta dal Cavaliere Roske, che con ventitre Navi da guerra la scortava, l'Armata Francese, aveva dato segno a' Legni mercantili di salvarsi con la fuga, mentre egli avrebbe attaccata la battaglia per agevolar loro lo scampo; ma se al numero di cinquanta puotero ritirarsi col favor della notte, e del vento ne' porti di Cadice, e di San Lucar; sessanta ne perirono arse, e predate, disperdendosi l'altre per il Mare.

Gemeva eziandio la Fiandra sotto il peso dell'armi Francesi, occupata dal Maresciallo di Villeroj la Piazza d'Huj, che copre la Città di Liegge, e seguita sanguinosa battaglia tra l'Esercito di Francia comandato dal Duca di Lumbourg, e quello degli Alleati diretto dal Re Guglielmo, dopo lungo contrasto ottennero i Francesi la vittoria coll'acquisto di cinquantacinque Stendardi di Cavalleria, ventitre Insegne, settantadue pezzi di Cannone, otto mortari, e mille trecento prigioni, ma con effusione sì grande di sangue dell'una, e dell'al-

SILVESTRO
VALIERO

Vittoria dell'
armata di
Francia.

SILVE- altra parte, che fu fama perissero ventimille
STRO uomini, ritirandosi però gli Alleati senza di-
VALIERO sordine, ma con lasciare nobilitata dal fiero
Doge ¹⁰³ **incontro** la Terra di Neervinden; **Villaggio**
1693 per altro ignobile del Brabante.

Solo ostacolo al furore dell'armi Francesi aveva fatto la prudente direzione del Principe Luigi di Baden al Reno, che con tenere abada in forti alloggiamenti il Maresciallo di Lorges, ed il Delfino, che se gli era unito per rinforzarlo, fece sì, che non osarono i Francesi varcar il Reno, e molestare l'Imperio.

Non dissimile direzione avrebbero desiderato gli Alleati nel Duca di Savoja, che ansioso

Poco saggia di ricuperare la Piazza di Pinarolo indusse i
 ditezione del
 Duca di Sa-
 voja nell'ac-
 cettar la bat-
 taglia.

Capitani dell'altre nazioni che aveva seco, a porvi l'assedio, ma presentatagli la battaglia da Cattinat, che dal luogo detto le Finestrelle era stato spettatore del successo, sintanto gli giunsero poderosi rinforzi dalla Catalogna, e dal Reno, volle il Duca contro l'opinione altri accettar l'invito, ponendo sopra un punto la salute della Savoja, e de' Stati de' Principi suoi Alleati. Dopo sanguinoso conflitto avevano dovuto cedere le Truppe Alleate a' Francesi superiori di gran lunga di numero, esponendo con la perdita delle più brave Milizie, di cinquanta bandiere, del Cannone, e del Cam-

po a manifesto pericolo la sussistenza del Piemonte, e del Milanese. Poco però fu il frutto della vittoria, o perchè grande fosse la perdita alla parte eziandio de' vincitori, o perchè non volesse la Francia più oltre inasprire il Duca, mentre Cattinat in vece di attendere agli acquisti si ritirò oltre l' Alpi, lasciando in pace l' Italia.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103.

Nel calore di tante vittorie si faceva conoscere non lontana la Francia di dar ascolto a' trattati, e di bramare la pace, aprendosi d'ordine Regio il Segretario Croessj col Veneto Ambasciadore in Francia Pietro Veniero: Che la Francia consigliata dalla Svezia, e dalla Danimarca era disposta a superare le difficoltà di chi primo avesse a parlare, e a dichiarare i punti, che l' Ambasciadore dell' Haje aveva espresso al Collegio. Che avessero a servir di base i trattati di Nimega, e Vestfalia; e che fosse avvalorato quanto si era conchiuso in Ratisbona sotto nome di tregua per venti anni. Per compensazione di Straubourg potersi demolire Monte Reale, e Treubach; restituire Filisburg, e Friburg; spianare il Forte Luigi, ed Unighen; consegnare al Palatino Heidelberg, e l' altre Terre del Palatinato; compensare il Duca di Savoja delle due Piazze San Luigi, ed Hombourg, accordandogli

1694

La Francia si dichiara disposta alla pace, e di rimettersi al giudizio del Senato.

quant'

SILVESTRO quant'era stato stabilito in Nimega, ed eleg-
VALIERO gare Commissarj. Che se questi non convenis-
Doge 103. sero era pronto il Re a rimettersi al pruden-
te giudizio della Repubblica di Venezia.

Col pretesto, che i nemici della Corona non potessero autenticare la gelosia tra la Francia, e la Porta, ricusò l'Ambasciadore contro il praticato di esporre in scritto quanto aveva dichiarato con la voce; ma non era forse presente il momento, in cui avesse a respirare dall'effusione del sangue l'afflitta Cristianità, i cui Principi, benchè fossero stanchi nutrivano cogl'odj la forza, e l'ostinazione a trattar la guerra. Impiegava il Senato i più caldi uffizj per la concordia, commosso dall'impegno di trattar l'armi co' Turchi, e dalla gelosia di maggiori sconvolgimenti in Italia; ma nel tempo medesimo, in cui s'industriava di provvedere a'mali, che minacciavano le parti più lontane, gli conveniva vegliar all'insidie de' vicini, che per proprio sollievo cercavano inferire sensibili pregiudizj a pubblici Stati.

*Descrizione
del Reno.*

Scende il picciolo Reno dal lato dell'Appennino, e passando per il Bolognese, se correva una volta a scaricarsi in vasta palude, nominata la Papusa, ed ora di Marara, o Maramorta tra due rami di Primaro, e Volano con rendere feconde Campagne le valli; al presen-

te,

te, che colle inondazioni frequenti allagava i terreni già ridotti a coltura, togliendo ad un tratto i frutti della natura, e dell'arte, cerca-^{SILVESTRO VALIERO Doge 103.}

vano i Bolognesi divertirgli il corso, che minacciava la desolazione alle già fatte Campagne. Non era stato loro in altri tempi difficile coll'esborso di cento mille scudi indurre Alfonso di Ferrara, che con le speranze della famiglia aveva perduto l'affetto allo Stato, di lasciar correre il Reno, per la rotta Silvia nel Pò, che accresciuto dalle nuove acque, superati gli argini, sormontò sino nel Pò di Lombardia, o sia di Venezia inondando vasto paese sino alle mura di Padova. Per la morte di Alfonso ultimo Duca di Ferrara devoluto il Ducato alla Santa Sede a scanso de'maggiori mali, della navigazione ormai perduta dalla Stellata a Ferrara, e per preservare il Castello, e la Città stessa volle Clemente Ottavo, che fosse restituito il Reno nell'antico centro della Padusa, ma commosso poi Gregorio Decimoquinto a clamori de' Bolognesi, ed opponendosi i Ferraresi, fu ricordato di farlo scaricare con facile taglio nel Pò di Venezia.

Il Senato, che comprendeva ad evidenza i pericoli de' propri Stati, con replicati uffizj al Pontefice, con espressa Ambascieria, e con sollecitare i Principi confinanti, potè divertirne l'ef-

1694
Costanza del
Senato a pie-
servazione
de' Stati.

SILVE- l'effetto; e se fu risvegliata la proposizione
STRO sotto Urbano Ottavo, dalla pubblica costanza
VALIERO fu frastornata l'esecuzione, che insorse tutta-
Doge¹⁰³ via sotto il Pontificato d'Innocenzo Duodeci-
 mo, quale disposto a secondare le premure de'
 Bolognesi, o per inclinazione a quella Città,
 di cui aveva sostenuto la legazione, o per non
 concepire l'altrui disgrazie, fu duopo che fos-
 se posta la materia in esame, spediti sul Pò
 Plenipotenziarij li Cardinali Dadda, e Barbe-
 rino, e che si replicassero le sessioni in Ro-
 ma, e in Venezia per divertire la fissazione
 del Pontefice.

Superate dal Senato le difficoltà, che s'at-
 traversavano alla sicurezza de' pubblici Stati in

Turchi non Italia, restò non poco commosso alle novità
 vogliono ac- cordar a' insorte alla Porta, che con severo precezzo,
 Mercanti Ve- neziani di non più posto in uso ne' tempi andati, aveva
 neziani di prescritto a' Mercanti Veneziani, che traffica-
 trafficar sot- to altra ban- diera ne' lo- so porti, vano sott' altra bandiera, di partir tosto da'

Porti del Gran Signore sotto pena della vita,
 e della confiscazione delle merci. Derivasse
 ciò da trasporto del Sultano, o da suggestione
 delle Nazioni, che invidiavano il commercio
 della Repubblica; vero è, che si vantava il
 Conte di Castagneres Ambasciadore del Re Cri-
 stianissimo alla Porta, di aver ottenuto per
 grazia il termine di due Lune alla loro par-
 ten-

tenza. Dimostravano veramente i Turchi ir-
ritamento contro i Veneziani, o per la guer- SILVESTRO
VALIERO
ra, che avevano loro mossa, o per la diver-Doge 103.
sione, che facevano delle forze Ottomane dall'
Ungheria nell'impegno di tener munite le Piaz-
ze marittime, e poderosa flotta per resistere a
quella della Repubblica. L'animo però del Sul-
tano senza ragione, o consiglio inveiva contro
tutti i Cristiani; negava di ammettere lo Se-
rostà Inviato de' Polacchi, e se per consiglio
del Primo Visir, in prova d'inclinazione alla
pace fu destinato un Congresso a Smiatin, o
Strij, a' confini della Russia nera, con la de-
posizione del Primario Ministro fu rotto il fi-
lo a' trattati, e stabilita la massima di conti-
nuare la guerra.

Dandosi perciò mano all'ostilità, vagheg-
giava il Provveditor Generale di Dalmazia Gi-
rolamo Delfino l'acquisto di Citclut, col di cui
possesso si formava una linea di confine dalla
Morlacca all' Albania, e di là a Cattaro: Si
assicuravano le due Terre di Primorgie, e
Macarsca, si apriva la strada a soccorrere Ca-
stelovo, e rimaneva circondato da' pubblici
Stati il Littorale tutto de' Ragusei.

Scende dalle Montagne dell' Erzegovina il
Fiume Narenta, che dando, o ricevendo il no-
me da quella Piazza, dopo aver bagnato le più
fer-

SILVESTRO VALIERO fertili Provincie della Dalmazia corre a scarsi
Doge 103. carsi nell' Adriatico. Perdute già le vestigia
 dell' antica Terra ; famosa ad un tempo per

1694 Descrizione di Citclut. l'estensione del confine tra due fiumi Cettina,
 e Narenta , oltre l' Isole di Lagusta , Meleda ,
 Curzola , Liesina , e Brazza , e per la ferocia
 de' popoli Narentani , che prestarono lungo eser-
 cizio all' armi della Repubblica , era stata ri-
 fabbricata la Piazza da Solimano , facendo scol-
 pire in pietra la memoria con Arabo Idioma
 di Sedeislan , che vale a dire , Argine de' Mon-
 sulmani , chiamata poi dagli abitanti Citclut ,
 che spiega Chiusura di mura . La sua figura
 irregolare , la difesa che tiene agli angoli di
 picciole Torri , non la costituivano Piazza for-
 te , benchè piantata sopra collina , con cister-
 na nel mezzo escavata nel vivo sasso . Divi-
 dendosi quattro miglia al di sotto in due rami
 il Fiume Narenta formava Isola lunga , e lar-
 ga per sei miglia in circa , nominata Opus , in
 cui sopra l' angolo di separazione era stato dal
 Provveditor Generale Pietro Valiero eretto un
 Forte per dominare la navigazione de' due Fi-
 umi . Quattro miglia oltre il Villaggio di Met-
 covich v' è il picciolo Villaggio detto Gabella ,
 ove soggiornava un Gabelliero Turco per esi-
 gere i Dazj , e per comodità del traffico , flo-
 rido in tempo di pace per le vicine Provincie ,

L I B R O S E C O N D O . 63

ed al sito più angusto verso la Gabella era stato eretto picciolo Castello di figura quadrata con quattro Torri, ed altre due a Tramontana sopra altra collina, nominata S. Stefano, e S. Antonio per gli Oratorj colà fabbricati ad onor di que' Santi.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Occupato con bravura dal Colonello Canagieti il ponte di Strugge sopra il Fiume Trebisach, e fatti trincierare dal Cavalier Muncovich mille uomini sopra i guadi di Tersana, furono sbarcate le Truppe, che consistevano in otto battaglioni di Fanteria Oltramarina, e Italiana, numero grande de' Morlachi, oltre grosso Corpo di Cavalleria; venendo ad un tratto scacciati i Turchi dalle Torri di S. Stefano, S. Antonio, e dalle vicine respinti dal Munco-

Citellut af-
fediata dal
Provveditor
General Dol-
fino.

vich, mentre tentavano i guadi per portar soccorso alla Piazza, che a vista dell'imminente eccidio espose bandiera bianca, restando accordata l'uscita al Presidio, il bagaglio agli abitanti, data però la libertà a'schiavi, e consegnati i rinegati.

Appena seguito l'acquisto, dubitò il Delfino, che avrebbero tentato i Turchi ricuperare il geloso sito, ed in fatti giunsero sollecite ordinazioni a' Bassà delle vicine Province di ammassar il numero maggiore di genti, nel timore di peggiori calamità; avanzandosi tosto Solima-

no Bassà di Albania ad investire la Piazza con dodici mille soldati. Era tuttavia assai forte il **SILVESTRO VALIERO** presidio, e di giorno in giorno il Provveditor Doge 103 Generale lo rinvigoriva con nuove genti. **Respinge i Turchi che tentano recuperarla.** Battendo Porto; mille cinquecento Albanesi spinti all'assalto della Torre S. Stefano furono con bravura respinti; attaccato un Bonetto che guardava la Torre, uscirono con tal vigore gli assediati, che cacciati i Turchi in fuga aperta, non vi si ricercò meno, che la presenza di tre Bassà ad arrestarli; e finalmente accresciuto di molto il presidio, in vigorosa sortita spianò le trincee nemiche con morte di molti Turchi a segno, che temendo i Comandanti d'incontrare maggiori disavventure levarono di notte gli alloggiamenti, tirando il Cannone oltre il Ponte di Strugge con sollecitudine sì grande, che fu vana qualunque diligenza del Provveditor Generale per raggiungerli. Fu abbondante la preda delle Munizioni, e degli attrezzi da guerra, ma il vantaggio maggiore fu la liberazione della Piazza, che per le forze de' nemici, e per l'impegno de' Comandanti, a' quali dal Sultano era stata intimata pena di morte, poteva essere costituita in pericolo.

La preservazione di Cittadella agevolò a' Veneziani

ziani il possesso della Provincia, o sia contrada di Zaschia, Popovo, e Trebigne, con che vennero alla pubblica divozione numerose famiglie del paese Ottomano.

Non era intanto ozioso il Provveditor straordinario di Cattaro, Marcello, che dopo aver dato alle fiamme più Villaggi, adocchiato l'acquisto di Clobuch; Rocca d'antica struttura, ma creduta inespugnabile, perchè situata sopra erto monte, gli riuscì effettuare il disegno atterrito il presidio dalle voci giulive delle Milizie Cristiane all'arrivo della Carica; e non più risoluto il Bassà di Erzegovina, che con due mille uomini cercava introdurre soccorsi.

Caduta la Piazza di Clobuch a' buoni patti di Guerra, ed esteso il Dominio della Repubblica sino a CastelNovo, pensò il Visir di porre argine all'armi nemiche, staccando un corpo di quattro mille Soldati dalle Truppe destinate per Ungheria, ed indrizzandole verso il Serraglio, con quattro Cannoni, e tre mortari, dopo aver tolto il grado di Seraschieri, a Solimano di Albania, deposto Selman dal Bassa, Iaggio di Erzegovina, e sostituito al primo Mee-met Bassà di Bosna, all'altro Alì di Escopie.

Teneva il nuovo Seraschieri sotto le insegne venti mille uomini, dichiarandosi, che a tutto costo avrebbe espugnato Pila azza di Citclut,

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Provveditor
straordinario
di Cattaro
prende Clo-
buch.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Vigilante at-
tezzione del
General
Delfino.

ma a fronte di tante forze non era minore l'attenzione del Provveditor General Delfino per rinvigorirla di presidio, tanto più, che pene- trato dal Senato il disegno de' Turchi aveva spedito nuove genti nella Dalmazia, ed il Generale Francesco Vimes, che alla sperienza di guerra aveva accoppiato studio particolare nella militare Architettura.

Guardate le rive del Fiume colle Galere, ed altri Legni; unito alle genti pagate numero grande di Morlachi, e Distrittuali ; rinforzato il campo Cristiano dalle genti spedite dal Provveditor di Cattaro Marcello, e da nuovi sudditi di Trebigne, e Popovo, e finalmente arrivata la Cavalleria col Provveditor General Capello fu accresciuto il presidio della Piazza, e piantato l'alloggiamento fuori della Terra, fortificandolo con buone trincee. Confidavano i Veneti di resistere al furore dell'armi Ottomane, e perchè oltre le proprie forze vedevano impegnate a' danni de' nemici l'armi Imperiali, ayendo il Generale di Carlistot Conte d'Ausperg, dopo aver danneggiato il paese Turchesco, occupato eziandio il Castello di Boricovaz vicino a Vacup, e perchè si sapeva, c' res- pinte dalla Piazza col Cannone più squadre de' Turchi, che si erano avvicinati, era stata da questi impressa nel Campo nemico non poca ap- pren-

Seraschieri
respinto da
Citclut.

prensione per la difficoltà dell'impresa. Impegnato tuttavia il Seraschiere con la Porta di SILVE-STRO ridurla a buon fine, e confidando nel numeroso VALIERO suo Esercito si era fatto vedere oltre il Ponte Doge 103 di Strugge con pompa, e col seguito di molti Bassà, tra quali Ismail Testedar del gran Signore, Abdulac Bassà, Primo Agà de' Giannizzeri, Meemet Bassà Kiajà del Primo Visir, Ali Bassà di Erzegovina, e molti altri di chiara fama tra Turchi. Invitati senza effetto nel giorno appresso gli assediati alla resa, si trincerò il Campo con linea estesa dal Fiume al monte, piantando cinque pezzi di grosso Cannone contra la torre di S. Stefano, e l'Artiglieria più minuta contro gli altri ridotti, ma con poco danno degli assediati. Tentarono i Turchi di avvicinarsi al Borgo lungo la riva del Fiume, ma attaccati da vigorosa sortita diretta dal Burovich, e sostentata da' Cavalieri Marinovich, e Munco-vich, furono di si fatta maniera battuti, che uccise le guardie, e rovesciati quelli che cercarono opporsi, fu rono incalzati sino alle Batterie.

Tanto bastò per decidere il destino della Piazza, perchè spianate le trincee, e infestando i Morlachi nel corso intiero della notte i nemici nella gelosia, che le riparassero, senza tentar nuovi assalti, si trasferirono i Turchi oltre il Trebisac, traducendo seco il Cannone

SILVESTRO VALIERO col favor delle tenebre, ma lasciando in potestà de' Cristiani copia di palle, di Munizioni, Doge 103.ni, e d' attrezzi.

Citclut preservata da' Veneziani. La preservazione di Citclut a fronte del grande impegno de' Turchi non era riuscita molto grata a' Ragusei, nel timore, che estendendosi l' armi de' Veneziani a quelle parti potessero risvegliarsi sopra lo Stato loro gl' antichi diritti della Repubblica.

Risentimento de' Veneziani, Sin al tempo, che occupata dal Provveditor Generale Cornaro la Piazza di Castelnovo erano stati presidiati i due posti di Zuffzì verso Trebigne, e di Zarine verso Ragusi, paventavano i Ragusei, che restar potesse interrotto il loro commercio, ed in pericolo la libertà, a di cui tutela avevano implorato la protezione di Leopoldo Imperatore fatto Signore dell' Ungheria, nella quale era compresa Ragusi; ma bramando nel tempo medesimo di mantenersi nell' amicizia co' Turchi, prestavano loro la comodità di vettovaglie, e per prova evidente della loro inclinazione Palla orta, avevano permesso a cinquecento Cavalli Turcheschi lo svaligio di un Petachio di pubblica ragione approdato a Stagno, Terra di loro giurisdizione. Per porre freno alla licenza de' Ragusei nell' assistere i nemici della Repubblica, ordinò il Provveditor Generale, che fossero chiusi i passi di Zarine, e Zuf-

e Zuffzì, ed in oltre, che fossero condotti alla sua ubbidienza i Legni carichi di grano colà diretti, per le quali ordinazioni restando inter-Doge 103. cetta la mercatura, ed esposta a' pericoli la navigazione di quelle genti risentivano i Ragusei gravissimo danno. Alle loro querele rispondeva il Provveditor Generale con parole cortesi; dimostrava desiderio di vederli consolati con la restituzione de' Legni, e prometteva di punire i colpevoli, se a torto fosse inferita molestia a' loro sudditi.

Non dissimile era il contegno del Senato verso gli Ambasciatori Cesareo, e Cattolico; ma ben tosto apparì l'interno pensiero de' Ragusei, e l'acerbità, che nutrivano verso il Veneto nome.

Tesseva l'acque all'intorno la Galera del Sopracomito Lodovico Balbi, che chiamato in aiuto da picciola Marciliana, quale staccatasi da Cattaro stava immobile in calma con poche merci, nel passaggio, che fece la Galera sotto la Fortezza di S. Lorenzo de' Ragusei, fu dal Castellano con tre tiri di palla obbligata a lasciare la Marciliana in libertà. Per sostenere il fatto, scrisse quel Governo al Provveditor Generale, che fermati dal Sopracomito più Legni carichi di sale, come faceva pur anche la Marciliana diretta a quel Porto, il Castellano ave-

SILVESTRO
VALIERO
Licenza de'
Ragusei
frenata.

1694

~~SILVE-~~ va scaricata l'Artiglieria, non per offendere la ~~SILVE-~~ Galera, ma per avvertirla a desistere: Dispia-
~~STRO~~ VALIERO cere al Governo l'accaduto, ma essere stato Doge ~~103~~ improvviso il caso, e scusabile l'errore del Co-
mandante per le replicate represaglie de' Legni.

~~Commissione del Senato al Provveditor Generale.~~ Avanzati dal Provveditor Generale gli avvi-
si al Senato, gli fu commesso di non dar ri-
sposta a' Ragusei, di non ammettere i loro Mi-
nistri, di rinnovar gli ordini per l'arresto de'
Legni diretti con sale a quelle scale, e di per-
mettere agli Aiduchi d'infestare, e distruggere
il traffico del Paese Ottomano con Ragusi.

~~Ambasciato re Raguseo spedito a Spalato non ricevuto dal Provveditor Generale.~~ Per dimostrare pentimento spedirono i Ragu-
sei a Spalato un Ambasciadore, che dal Prov-
veditor Generale non fu ricevuto; molti altri
spediti a Santa Croce nel viaggio che faceva la
carica, ebbero la medesima sorte, ma si scoprì
ad evidenza la sinistra intenzione di quel Go-
verno, per la represaglia fatta da alcunide' loro
Nobili con gente armata di nove uomini so-
pra la Galeotta del Marcovich col pretesto, che
fossero statiolti a forza dal Paese di Ragusi,
quando dalle sincere attestazioni del Provvedi-
tor Generale si sapeva di certo essersi coloro
volontariamente rimessi.

~~Arresto di Michele Georgi Raguseo.~~ Accendendosi l'animosità per le cose, che
alla giornata andavano succedendo, fu dalla Ga-
leotta

Ieotta del Capitan Giovanni Cervizza arrestato
 Michele Georgi d'una tra le più chiare Famili-
 glie di Ragusi, che tradotto a Spalato, non eb-
 bero vigore le supplicazioni, e gli uffizj del Pa-
 pa, e della Corte di Vienna, perchè s'inducesse il Senato a restituirli la libertà. Spedito perciò da Ragusi a Venezia con titolo d'Inviato Serafino Bonna uomo assai scaltro, presentò egli memoriale al Collegio con umiliazioni, e con dichiarare, che non cedendo i Ragusei a' loro Maggiori nella venerazione verso il Vene-
 to nome, altro non ricercavano, che libertà, e sicurezza. Accolto il primo, ne presentò altri il Bonna, co' quali implorava l'apertura della Scala, e la libertà del Georgi, ma riuscendo inutili le istanze, cercarono i Ragusei di ottenere con la forza ciò che vedevano non poter avere coll'arte.

Istigati perciò i Turchi a sforzare i passi di Zufzi, e di Zarine, se furono questi sostenuti con valore, e respinti con sangue, pagarono i Ragusei la pena del sagace consiglio, perchè sciolto il freno a' Veneti Aiduchi, si avanzarono quelle genti feroci a rapir molte prede nel Paese de' Ragusei.

Allora l'Inviato, temendo mali maggiori, con vera umiliazione presentò un foglio, in cui spiegavasi: Che rilevato dal Governo di Ragusi

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103.

1694

Il Senato
ricusa di ri-
metterlo in
libertà alle
istanze dell'
Inviato.

SILVESTRO VALIERO con verità il fatto della Galera Balbi aveva proceduto criminalmente contro il Castellano, e Doge 103. punito col meritato castigo, ma consumati finalmente ben due anni in supplicazioni, e maneggi, mancato il Georgi di vita, e commosso il Senato alle calamità dell'infelice Paese; ordinò al Provveditor Generale di tener a freno la militare licenza, e che non fossero più oltre inferiti danni a' Ragusei.

Si disponevano in Levante cose di maggior rilevanza, disegnando Antonio Zeno (sostituito nella Carica di Capitan Generale al Doge Morosini) di accingersi a qualche impresa, ma credendo prima opportuno assicurare il Regno dagl'insulti del vicino Paese Ottomano, spinse ottocento Partitarj sino a Levadia, che attaccati nel ritorno da cinquecento Fanti Turcheschi, e trecento Cavalli, benchè fossero inferiori di numero, per aver fatto uno staccamento di trecento uomini, e gli altri involti tra la preda rapita, accorsero però i Turchi a piè fermo, sino a colpo di pistolla, e avendone al primo incontro atterrati sessanta, si diedero gli altri a fuga precipitosa, lasciando libero il cammino a' Partitarj di tradurre in Regno, ricchissime spoglie.

Mortificati i Turchi al confine, e assicurate con forti presidj le Piazze del Regno, fu sottopo-

Turchi bat-
tuti, e pofti
in fuga da'
Veneziani.

toposta a' riflessi della Consulta l'impresa di Negroponte, ma considerandosi, che aveva essa potuto resistere a maggiori forze di quelle che al presente formavano l'Armata, e che da' Turchi era guardata con gelosia, e fortemente munita, fu stabilito di applicare all'acquisto dell'Isola di Scio, a cui convenendo sperare avesse a susseguire il possesso del Tenedo, e di Metellino, si toglieva a' Turchi la Piazza d'armi in cui si disponevano i materiali, e gli attrezzi per Candia, e per Negroponte, e venivasi a trafiggere l'Imperio Ottomano nelle parti più nobili, e più vitali. Sospesa però la divulgazione sino all'arrivo degli Ausiliarj, e del General Baron Adamo Enrico di Stemaù condotto a' pubblici stipendj, mentre era alla testa delle Truppe Bavare in Fiandra, e che aveva sostenuto il grado di Generale delle Artiglierie negli Esesciti di Cesare in Ungheria (arrivato l'uno, e gli altri fu di nuovo sottoposta l'impresa alla Consulta, e confermandosi le difficoltà per l'attacco di Negroponte, concorsero tutti i voti, a riserva di Carlo Pisani Provveditor di Armata) ad abbracciare l'impresa di Scio.

Data la cura, e la custodia della Morea al Provveditor Generale Marino Michele; lasciate due Galere a difesa dello stretto di Lepanto;

Marino Michele Provveditor Generale destinato alla custodia della Morea.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Il Capitan Generale de libera l'Impresa di Scio.

SILVE- to; incaricato il Provveditor Generale delle
STRO quattro Isole ad accorrere nell' occasione d' in-
VALIERO sulti , furono imbarcati ottomila Fanti , e quat-
Doge ¹⁰³ trocento Cavalli sopra l' Armata composta di
 novantatre vele , ma sorpresa al Capo delle
 Colonne da fiera burrasca , presero a fatica por-
 to le Galere divise in più squadre , scorsero le
 Navi per il Mare , ricovrandosi quà , e là ne'
 seni , e finalmente dopo lo spazio di trentotto
 giorni unitasi l' Armata a Tine , veleggiò con
 felice navigazione , approdando nel giorno set-
 timo di Settembre alle Marine di Scio .

*Descrizione
dell' Isola di
Scio.* Sorge quest' Isola nell' Arcipelago tra Samo ,
 e Mettelino , rimpetto all' Jonia , penisola del-
 la Natolia , da cui per soli diciotto miglia è
 disgiunta : La Città è piantata verso la parte
 Orientale in quadro irregolare , dominando due
 lati di essa il Borgo a Mezzogiorno , e a Po-
 nente ; l' altro a Tramontana è battuto dal Ma-
 re , e quello di Sirocco guarda il Porto capa-
 ce di quaranta Galere . E' circondata da vasta
 e profonda fossa , che per via del Porto riceve
 l' acqua dal Mare . Consisteva la maggior dife-
 sa di Scio in cinque Torrioni , quattro de' qua-
 li erano incapaci di Cannone per la ristrettez-
 za de' parapetti , con debole Borgo a riserva di
 alquante Torri , che lo guardavano dagl' insulti
 improvvisi de' Corsari ; ma nobilitato da fabbriche
 all'

all'uso d'Italia abbondante di popolo, risiedendo le Cattedrali de' due Riti Greco, e Latino con quattro Chiese di Regolari, abitando Doge 103 nel Borgo i Cristiani sin dall'anno millecinquecento novantanove, allorchè tentata la sorpresa della Piazza dalle Galere di Firenze, furono esclusi dalla Città. Gira l'Isola in circa cento miglia; abitata da ben cento mila anime tra Greci, pochi Latini, e numero minore de' Turchi. Se non può supplire la ristrettezza della Terra al sostentamento degli abitanti col grano, arricchiscono questi per l'abbondanza di Viti, Palme, Cassie, Cedri, Sete, Lane, e Bambagie, e principalmente del Mastice, che appresso i Turchi, e Persiani dà il nome all'Isola.

1694

Nella mattina dedicata alla Natività della Vergine, fu eseguito lo sbarco, agevolato da' Schiavoni delle Galeotte, che respinto un Corpo de' Turchi fecero alle Milizie piana la strada di porre il piè a terra al Capo di Sant'Elena. Presa la marcia a mano sinistra alla costa del monte, per isfuggire l'imboscate tra le folte piante de'Cedri, e tra gli inviluppi de'giardini, si avanzò l'Esercito ad occupare per vie deliziose, ed angusti varchi un'eminenza a cavaliere del Borgo, prendendo ivi riposo nella notte non senza qualche insulto del

Can-

SILVESTRO
VALIERO

SILVESTRO Cannone, e della Moschetteria della Piazza.
VALIERO Trasportate a Negroponte le più elette Mi-
Doge 103.lizie, nella gelosia, che piegasse a quella par-
te l' Armata Cristiana, non formavano il Pre-
sidio di Scio, che due mille uomini diretti da
Kussan Bassà Genero di Meemet Quarto, ri-
trovandosi colà rifugiato Bacchir Bassà per is-
fuggire i pericoli della Corte, e per godere
le ammassate ricchezze, e per Cadì vi era il
Muftì, deposto per essersi opposto al Sultano
nello spoglio delle Moschee.

Fluttuavano gli abitanti nella risoluzione; sos-
piravano i Latini di scuotere il giogo; si nas-
condevano i Greci tra le selve per timor della
vita, e di perdere le facoltà, ma trattenute le
Milizie in severa disciplina, ed allettati gl'unī

Abitanti di Scio si danno alla divozio- ne della Repubblica. e gli altri con benigne parole dal Capitan Ge-
nerale, furono i primi il Vescovo Latino, e

**A cui offre-
riscono so-
stanze, e
vita.** Greco a giurar fedeltà al pubblico nome: Li
seguitarono i Deputati della Città, e divulgato
il buon trattamento concorsero a gara i popoli
a darsi alla divozione della Repubblica, offre-
rendo per il buon fine dell'impresa sostanze, e
vita. Accresciuta ne' Comandanti la confidenza
per il concorso de' popoli, furono allestite con
sollecitudine da Luigi Mocenigo Terzo eletto
Provveditor in Campo le Artiglierie, e le mu-
nizioni; si piantarono dal Sargente maggiore

Mutto -

Muttoni due Batterie di Mortari da cinquecento,
e tre de'Cannoni da cinquanta, da quali battute
le muraglie, ed incenerito l'interno, cambiò la ^{SILVE-}
^{STRO} ^{VALIERO} Piazza in brev'ora in squalore il primiero nobile Doge 103
aspetto. Era sollecitato il travaglio per timore,
che arrivato l'avviso alla Porta, spingessero i
Turchi i possibili ajuti in soccorso della Piazza
assediata, ma per divertirli ordinò il Capitan
Generale ad Antonio Nani Capitano del Golfo di
guardare con squadra di Galere i scogli Spalma-<sup>Ordini del
Capitan Ge-
nerale.</sup>
dori; al Provveditor straordinario d'Armata
Pietro Querini era raccomandata la custodia
del Porto; ed il Capitan straordinario delle
Navi Bartolommeo Contarini aveva a scorrere
il Canale per attraversare il cammino a' Legni
nemici. Molti di questi caddero in podestà de'
Cristiani; altri si salvarono con la fuga a Cis-
mes, Fortezza piantata alla spiaggia della Na-
tolia, riuscendo a quattro sfuggir gli aguati, e
portar a Scio qualche ajuto.

Fu perciò deliberato sciogliersi dall'impedi-
mento del Porto, al qual fine battuto il Ca-
stello, che s'univa al Molo Australe per via
di una lingua di terra, il di cui acquisto fu
agevolato per la morte dell'Agà Comandante,
vi ritrovarono i Cristiani ventitre pezzi di Ar-
tiglieria, accordandosi la partenza a duecento
soldati del Presidio salva la vita, e le robe
loro.

**SILVE-
STRO VALIERO** Alla caduta del Castello, susseguitando l'ac-
quisto del Porto, e di tre Galere de' Bei, e
Doge 1032a, rovesciata in poca distanza dal Torrione

la contrascarpa nel fosso, e flagellato l'interno
da copiose Bombe, che avevano ormai atter-
rata la maggior parte delle fabbriche. Dividen-
dosi perciò le opinioni negli assediati a vista

1694

dell'imminente eccidio, ed invitati dal Capi-
tan Generale alla resa, spedirono quattro Uf-
fiziali al Campo per trattare l'accordo; re-
Condizioni per la resa di Scio. stando stabilito; Che cedessero nella sera me-
desima i Turchi una Porta della Piazza, per
evacuare la medesima nello spazio di tre gior-
ni, ne' quali dovevano imbarcarsi per essere
tradotti a Cismes gli abitanti, e il Presidio,
avendo però a restare in podestà de' Cristiani
gli Schiavi, i Mori, Ebrei, i Rinegati, ed i
Legni tutti, ch'esistevan nel Porto.

Segnate le condizioni, ripugnavano i Turchi
di consegnare in quella sera la Porta per timo-
re delle Milizie, ma insistendo il Generale
Stenau, ed il Provveditor Mocenigo, ottenne-
ro di essere introdotti soli nella Piazza, trat-
tenendo al di fuori sino allo spuntar del gior-
no le soldatesche.

Uscirono dalla Piazza cinque mille persone
quali furono fedelmente tradotte alle rive dell'

Asia;

Asia ; ottennero la libertà seicento schiavi, che travagliavano al remo , ritrovandosi nella Piazza duecento dodici Cannoni , tra quali cento due di bronzo , con polveri, granate , e copiosi attrezzi .

Era tanto più gradito l'acquisto , perchè non aveva costato che la vita di duecento soldati , e perchè era accaduto prima , che arrivassero i poderosi soccorsi , che da' Turchi si andavano disponendo , ed in fatti appena entrato il Presidio nella Città , e destinatovi per Provveditore Giustino Riva , arrivarono avvisi dalle guardie de' Paesani alla Montagna , e lettere del Capitan straordinario delle Navi Contarini , avanzarsi alla volta dell' Isola venti Sultane , e diciassette Galere Turchesche , ed esponendo , ch' egli si ritrovava fermo a' scogli Spalmadori , Terre diserte per tre miglia distanti dall' Isola , e dodici dalla Natolia , in attenzione del comando , se doveva attendere in quel sito i nemici , o pure portarsi loro incontro ; a cui rispose il Capitan Generale , che bramando egli d' intervenire nella battaglia , trattenesse i Turchi alle bocche del Canale sino al suo arrivo .

Fu questo il primo sfortunato precesto , da cui ebbero principio le pubbliche disavventure , perchè , lasciate dal Contarini per occhio le

an-

1694

ancore, e spingendosi alla bocca del Canale per
 SILVE- contrastare l'entrata a' Turchi, mentre va bor-
 STRO VALIERO deggiando Mezzomorto tra la premura di av-
 Doge 103 vicinarsi a Scio, e il timore della battaglia,
 tardarono per sì gran tempo a giungere le Ga-
 lere col Capitan Generale, che comparendo al
 cader del giorno seguente a vista de' nemici,
 fu creduto opportuno differir la battaglia alla
 mattina veggente.

Forze dell' Armata Cristiana. Era composta l' Armata Cristiana di trenta-
 due Galere, quattro Galeazze, e diciannove Na-
 vi, forze di gran lunga superiori a quelle de'
 Turchi, e che imprimevano loro timore sì
 grande, che datesi le Galere nemiche a solle-
 cità fuga, sbarcate le Milizie a Metellino, si
 salvarono a voga rancata ne' Dardanelli, lascian-
 do immobili le Sultane senza l' ajuto de' remur-
 chi in intiera calma. Se fu fatale il consiglio
 nel terror de' nemici di trascurare il gran pun-
 to; voleva a tutto costo la fortuna donare all'
 armi pubbliche la felicità della più insigne vit-
 toria, con offerir loro al far del giorno immo-
 bili le Sultane in distanza non più, che di die-
 ci miglia; E già tra voci di gioja di tutta l'
 Armata erano prese dalle Galere a remurchio
 le Navi, sforzandosi ognuna a gara di avvici-
 narsi a' nemici confusi, e che si credevano per-
 duti. Spiegato d'ordine del Capitan Generale

Io Stendardo, e dato a' nemici col Cannone il segno della disfida, erano ormai arrivate al quante Navi in vicinanza de' Turchi, che spogliati dell'ajuto delle Galere, senza moto, e senza consiglio, paventavano inevitabile la morte, o la schiavitù; quando improvviso comando della Suprema Carica, che colla sua Gale-
ra remurchiava il Capitan straordinario Contarini, prescrisse imbrogliar le vele, e fermare il cammino. Non ebbero forza le insinuazioni, e le preghiere del Contarini, non l'efficacia del Conte di Thun Generale della squadra Maltese, che dimostrava al Capitan Generale certa la vittoria, e gloriose le conseguenze, impegnato ormai il decoro delle insegne, e la reputazione dell'armi, perchè affascinato egli dal fatale riflesso fattogli da Pietro Querini Provveditor straordinario dell'Armata, rispondeva con risoluzione; Che l'ora era tarda, e che non voleva attaccar la battaglia sin a tanto non fosse arrivato l'intiero Corpo dell'Armata.

Fatale riflesso
luzione del
Capitan Ge-
nerale.

A qual censura fosse esposta l'impensata deliberazione, fu facile dedurlo dalle mormorazioni universali. Non vi era Capitano, o soldato gregario, che non si lagnasse del perduto incontro, in cui senza sangue poteva spogliarsi di forze sul Mare l'Imperio Ottomano, ac-

SILVE-
STRO crescedo viepiù le invettive alle notizie ri-
LEVATE, che dopo la fuga delle Galere, invitati
VALIERO i Turchi, che guarnivano le Sultane, credendo
Doge¹⁰³ già deciso di loro salvezza, si raccomandavano
a' schiavi con qualche dono, ricordavano loro
il buon trattamento, pregandoli a voler preser-
varli in vita, ed a rendere men pesante la
schiavitù.

Il Capitan Generale non Generale, esibiva tuttavia la fortuna favorevo-
abbraccia l'incontro fa- li gl'incontri di vincere i Turchi, comparen-
vatore di viocere i Tur- do di bel nuovo al far del giorno immobili le
chi.

1694 Ad onta degli oscuri consigli del Capitan Generale Mancava il pretesto di attendere l'al-
tre forze, arrivate eziandio le due Galeazze, che dal Capitan Generale erano state lasciate a Scio; e prese a remurchio le Navi dalle Ga-
lere, erano già arrivate a tiro di Cannone, di modo che non vi era chi non tenesse per cer-
ta la battaglia, e non confidasse sicura la vit-
toria nello smarrimento de'Turchi. Disposte le cose al vicino cimento, ecco uscir nuovo ordi-
ne dalla suprema Carica di più oltre non avan-
zarsi, e darsi il segno per provveder d'acqua
l'Armata, sicchè tra fremiti universali, fu for-
za girar le prore allo scoglio di Singri, situa-
to alla parte Occidentale di Metellino.

Col favore di poco vento fuggivano i Tur-
chi, contenti di aver preservata a gran sorte

la vita, e la libertà; ma prendendo il cammino verso le Smirne, era eccitato il Capitan Generale ad inseguirli, non senza fondamento SILVE-
STRO VALIERO di raggiungerli per il vento contrario, che di Doge 103.
notte si affaccia a chiunque tenta l' ingresso in Che s' in-
quel Porto; ma col pretesto di non imbaraz- smirne.
zarsi in quel seno pericoloso, ordinò il Capi-
tan Generale, che si mainassero le vele, ben-
chè non fossero i Turchi lontani, che quattro
miglia.

Nel dì seguente si offerì nuova apertura per battere i nemici, respingendoli il vento dal Porto delle Smirne, nè doveva riuscire difficile impedir loro l' ingresso con obbligarli a battaglia, tanto più, che favorite le Navi Vene-
te da vento propizio non tenevano bisogno dell' aiuto delle Galere.

Avvertito il Capitan Generale dal Contarini con due tiri di Cannone, non poteva opporsi all' evidente opportunità, ma fatte allestire le cose tutte per inseguirli ordinò, che vogassero le Galere a quartiere, e temperando talvolta l' uso delle vele, diede campo a' Turchi di avvicinarsi al Forte, che difende l' ingresso nel Porto di Smirne. Si esibivano gli Ausiliarj di attaccare l' ultime Navi, quando fossero fiancheggiati dalle Galeazze, ma nè pure a ciò assentendo il Capitan Generale, con intempesti-

~~SILVE-~~
~~STRO~~
~~VALIERO~~ va risoluzione ordinò, che si sforzasse la voga
in tempo, che entrati già i nemici nello stretto
Doge ¹⁶⁹³ applaudivano ad alta voce alla propizia loro
fortuna, e deridevano la fatale tardanza del
Veneto Comandante.

Alla improvvisa allegrezza de' Turchi susseguìto ben tosto terrore sì grande per essersi ancorata l' Armata Cristiana in faccia al Castello, che temendo di veder in brev' ora sommerso le Navi tutte dalle Bombe, nell'evidenza dell'ultimo eccidio abbandonavano le Sultane, e trascurata l' ubbidienza a' Comandanti, cercavano salvarsi a terra per salvare la vita. In fatti il progetto era sottoposto a' riflessi della Consulta: Prometteva il Conte di S. Felice formare una macchina di Mortari per atterrare il Castello; esibiva il Capitan straordinario Contarini di penetrare colle Navi nel Porto, sprezzando i debili tiri della picciola Artiglieria del Castello; tra quali dibattimenti, e tra la confusione della Terra tutta delle Smirne si trasferirono alla Galera del Capitan Generale i Consoli della nazione Francese, Inglese, e Olandese, istando il primo con efficace discorso gli altri due con esposizioni più moderate, perchè non fosse incenerita la Piazza con danno sì rilevante del commercio, e colla distruzione degli effetti de' sudditi de' Principi amici. Ven-

Istanze de' Consoli al Capitan Ge-

ti-

tilate dalla Consulta le difficoltà, con troppo cauto consiglio, e con risoluzione, che ha potuto forse decidere del sommo bene della Patria fu deliberato, nell'alba del dì seguente levarsi, e ritornarsene a Scio, dopo aver perduto tali e tante opportunità, che maggiori non potevano desiderarsi per la preservazione de' Stati, per le speranze di acquisti, e per la gloria dell' armi pubbliche.

Nella corrente campagna non furono di maggior momento le azioni nella Morea, e se tentò il Seraschiere entrare in Regno per diversire la caduta di Scio, come gli aveva prescritto la Porta, ne uscì ben tosto senza frutto, contrastatogli qualunque passo dal Lanoja con la Cavalleria, e da' paesani, non senza reciproca effusione di sangue.

Divulgatasi intanto la novella dell' acquisto di Scio per la Transilvania, e per Roma dalle Galere Ausiliarie, era in ogni luogo ricevuta con applauso da quelli, che non ben misuravano le conseguenze, e che solamente fissavano l'occhio al piacer dell' acquisto; ma il Senato, rilevata qualche tempo dopo la verità dell' accaduto, (per essersi fermato alquanto in Morea Giacomo Margnani Capitano della Guardia del Capitan Generale spedito con Felucca a Venezia) poco si compiaceva dell' acquisto d'un

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Che ritor-
na a Scio
coll' Armaz-
ta.

SILVESTRO VALIERO Isola, situata nel cuore dell'Imperio Ottomano, che per ricuperarla avrebbe nella ventura cam-
Doge 103 pagna impiegate le forze tutte per Terra, e

Dispiacere del Senato per la direzione del Capitan Generale. per Mare. Svanì affatto qualunque ombra di piacere agli avvisi delle perdute opportunità di battere l'Armata nemica, vero e fondato mo-

tivo per rendere assicurati gli acquisti, per aspirare a maggiori vantaggi, e per segnare so-
da, onesta, e durevole pace. Se le lettere del Capitan Generale solamente accennavano, che dopo l'acquisto di Scio era stata inseguita l'Ar-
mata Turchesca; Che per la contrarietà de'
venti, e per la notte vicina non era stato op-
portuno darle battaglia; e che rinserrati i Tur-
chi nel Porto delle Smirne, mentre potevansi
incendiare i loro Legni, si erano presentati
alla Carica i Consoli delle nazioni con ragio-
ni, e proteste per divertirne l'effetto; cadeva
la scusa per gli ordini del Senato, che prescri-
vevano alla Suprema Carica d' inseguire, e
combattere i nemici in qualunque luogo le ri-
uscisse ritrovarli; e l'ordine delle cose accadu-
te, e delle trascurate opportunità era piena-
mente rischiarato dal Capitan straordinario
Contarini, che rappresentando gl' incontri mi-
seramente perduti, poneva in vista l'esibita
facilità di vincere i Turchi con la più chiara
vittoria, e forse spogliarli intieramente delle
forze Marittime.

Poco dissimile fu la direzione dell'armi Al-
lemanne nell' Ungheria ; e se riuscì loro occu-
pare la Città di Giula alle frontiere della Tran-
silvania , per soverchio riserbo fu dato campo
dal Caprara al Primo Visir inferiore di forze
per le fughe , e per le morti , di poter ritirar-
si senza essere da' Tedeschi inseguito .

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Debili pro-
gressi dell'
armi Alle-
manne.
E Polacche.

Più fortunata poteva riuscire la campagna
a' Polachi , se le discordie fatali alla nazione,
e la diversità de' consigli non avesse arenati i
progressi dell'armi , restringendosi i vantaggi
nel blocco di Caminietz , e nell' attrappare cin-
que mila carri scortati per quello fu fama , da
trentamila tra Turchi , e Tartari ; svanendo ^{Svaniscono i}
eziandio i trattati di pace , che con sagacità ^{trattati di}
aveva introdotti il Kam , che dichiarò final-
mente alla Polonia di aver parlato , come da
sè , e che nello stato presente delle cose non
ammetteva il Visir discorsi di pace generale .

Se non potevasi questa conchiudere cogli Ot-
tomani , erano comuni i voti , che fosse alme-
no segnata tra Cristiani . Si affaticava il Pon-
tefice ; interponevano efficaci uffizj i Nunzj al-
le Corti ; s' interessavano gli Ambasciatori de'
Veneziani ; ma oltre i danni , e le conseguen-
ze della guerra , sovrastavano maggiori perico-
li all' Italia per i delicati riguardi di religione .

Sostituito dal Re Guglielmo al Duca di Sciom- 1694

SILVESTRO VALIERO Signor di Rovignì Ugonotto, col nome di Mi-
Doge 103. lord Gallowai per Comandante de' Religionarj

in Piemonte con carattere d' Inviato straordi-
nario al Duca di Savoja, l' aveva egli indotto
a revocare il Decreto di Vittorio Amadeo Se-
condo , che proibiva a' sudditi delle Valli Po-
zie, di Lucerna, Perosa, San Martino, Ca-
stella, e Terre adiacenti, di professare altro
Protesta del
Duca di Sa-
voja al Pon-
tefice. rito , che il Cattolico ; alla quale promulgazio-
ne , se si commovevano i Principi , inorridiva
il Pontefice , che rimesso l' affare ad una Con-
gregazione , piegò finalmente alle sommesse pro-
teste del Duca di non aderire agli eccitamenti
del Re Guglielmo , perchè permettesse a' Pro-
testanti una Chiesa aperta in Torino , e che
quanto aveva accordato , era provenuto dalla
necessità di difendere lo Stato , e la libertà ,
e di dipendere dalla volontà de' suoi Alleati ;
di modo che per non far insorgere mali mag-
giori fu creduto opportuno dal Papa dissimu-
lare le cose occorse , e fu posto l' affare in si-
lenzio .

Se a' suoi confini era minacciata l' Italia dall'
introduzione della falsa credenza , languiva nell'
interno per il peso de' Quartieri ; nè bastando al
sostentamento delle genti Allemanne i pro-
dotti de' beni Laicali , si dichiaravano di non

rispettar gli Ecclesiastici. Più che altri erano afflitti gli Stati di Modona, Parma, e sopra tutti quello di Mantova protestando al Duca ^{SILVESTRO VALIERO} Doge 103. il General Palfi per l' Imperadore, e l' Abate Rotnoldi Residente del Cattolico; che se nel termine di quindici giorni non avesse allontanato dalla Corte il Duprè Ministro del Cristianissimo, e gli altri parziali della Corona di Francia, sarebbero astretti i loro Sovrani a'porre in uso la forza, poco valendo le querele, e gli uffizj del Duca, poco i Monitorj, e le scomuniche del Vescovo per far desistere i Tedeschi dagl'insulti, e dalle rapine, con che infestavano egualmente i secolari, che gli Ecclesiastici.

Desolate le Terre di Parma, Modona, e Mantova non era senza apprensione il Pontefice, che vagheggiassero di por piede nel Ferrarese, di modo che sebbene aveva avuto parola dall' Imperadore, che non sarebbe inferita molestia allo Stato Ecclesiastico, con intempestiva risoluzione deliberò il Papa munirlo con due mila soldati; cosa che irritò maggiormente le genti Tedesche a segno, che fu duopo, che Cesare imponesse loro preciso comando per trattenerle.

Risentivano le lagrimevoli calamità della guerra l' altre parti del Cristianesimo; disfatto nella Ca-

Insulti, e
rapine degli
Aliemanni
in Italia.

Il Papa mu-
nisce lo Sta-
to Ecclesia-
stico.

La Francia
dichiara il
Novaglies
Vice Re del
la Catalogna.

Catalogna il Vice Re Duca di Ascalona dal Ma-
 SILVE- resciallo di Novaglies era stato premio della vit-
 STRO VALIEROTORIA l'acquisto di Palamos , Girona , Olstalrich,
 Doge 103 e altri luoghi minori , restando il Novaglies o
 per mercede al valore , o per ostentazione di-
 chiarato dalla Francia Vice Re della Catalogna.

Alle vittorie terrestri non corrisposero per
 la Francia propizie le azioni sul mare , perchè
 inferiore di forze la flotta Francese all' Ollan-
 dese , e Britannica ; e se il Maresciallo Teun-
 ville per isfuggire gl'incontri si era ritirato
 nel Porto di Tolone , sbarcarono gli Alleati
 alle coste della Francia sull'Oceano ; ma ri-
 buttati , si vendicarono sopra Dieppe in Nor-
 mandia , incendiandola con le Bombe , e sareb-
 be accaduta la medesima calamità ad Haure
 di Grazia , se dal Cannone della Fortezza non
 fossero stati obbligati i Legni ad allontanarsi .

Dieppe in-
cendiata
dall'armi
Alleate .

Non furono di momento le azioni nella Fian-
 dra , al Reno , e nell'Italia ; nella prima per
 le forze egualmente poderose de' due Eserciti ;
 nell'altra per starsene Catinat con debili forze
 alle Finestrelle più in osservazione de' movi-
 menti de' nemici , che nel disegno di accinger-
 si a nuove imprese .

Nelle moltiplici disavventure , che giornal-
 mente tolleravano i popoli , non vi era , chi
 non bramasse la pace : La conoscevano i Prin-
 cipi

cipi necessaria, resi ormai impotenti gli Erari,
ed esauste le fonti più ubertose per sostenerla; SILVE-
STRO
ma prendendo vigore dal desiderio reciproco VALIERO
della vendetta, rendevano gl' impuntamenti d'Doge 103
ordine fondamento bastante a continuare le osti- La Francia
piega alla
pace.
lità. Conoscendo il Senato, che la Francia dad-
dovero bramava respirare dal gravoso impegno
dell'armi, dopo aver per lungo tempo resistito 1695
per la naturale sua pietà a riconoscere Gugliel-
mo d'Oranges in Re d'Inghilterra, aveva
piegato alle insinuazioni di Monsignor Cavalle-
rini Nunzio Apostolico in Parigi fatte al Ve-
neto Ambasciadore Veniero, e del Marchese
Borgomainero Ambasciadore Cattolico in Vien-
na avanzate all'Ambasciadore Alessandro Zeno,
rispondendo alle lettere del nuovo Re, che ave-
va partecipato alla Repubblica l'assunzione
sua al Trono d'Inghilterra; col qual passo,
se non poteva dispiacere alla Francia, che bra-
mava la pace; si rendeva il Senato benevoli
gli altri Principi, ed appianava a sè medesimo
la strada per procurarla.

Le premure del Senato per la pace tra Prin- Sollecitudi-
cipi della Cristianità non toglievano le appli-
cazioni più sollecite per sostener la guerra co'
Turchi; ma non valendo a supplire le gravez-
ze sopra i Cittadini, ed i sudditi, non i de-
nari, che si prendevano a censo, non la dili- ne del Se-
nato per la
pace tra
Principi
Cristiani.

genza

~~SILVESTRO~~ genza più accurata de' Magistrati per indagat
~~VALIERO~~ nuovi fonti, fu ricercato al Pontefice con ef-
 Doge 103. ficacia il Breve per il sussidio Ecclesiastico,
 solito a concedersi senza difficoltà da' Papi pre-
 cessori, quand' avesse ad impiegarsi contro il
 comune nemico.

Vi erano alcuni tra Senatori, che riflettendo alle pubbliche premure, e alla durezza del Pontefice suggerivano di porre in uso que' mezzi praticati sotto Innocenzo Undecimo, prendendo dagli Ecclesiastici l'equivalente a titolo di prestanza, ma consideravano i Savj del Collegio sopra la diversità dell'aggravio, trattandosi sotto il Pontificato d'Innocenzo dell'esazione della Decima Ecclesiastica, che per antico possesso godeva la Repubblica in mercede della difesa che prestava colle sue Armate allo Stato della Chiesa; ma il sussidio non poter imporsi senza l'assenso del Papa, se non per autorità assoluta del Governo, lontano per istinto dagli arbitrij, che offendevano la natural sua pietà.

Bartolommeo Ruzzini, direttore dell'Armata: Col nuovo sovvenimento, e cogli altri provveduti dall'accennata vigilanza de' Cittadini, fu in breve tempo allestito poderoso convoglio per rinvigorire l'Armata, e per assicurare il possesso di Scio, dandone la direzione a Bartolommeo Ruzzini, tanto più che dalle lettere-

lettere del Capitan Generale, che vagheggiava quella Piazza come suo acquisto, era assicurato il Senato, essere ridotta a condizione tale di difesa, che potevasi sperare fosse per sostenere qualche assedio. In fatti era stato grande il travaglio, e il dispendio per fortemente munirla, concorrendo a tal fine non solo l'applicazione de' Comandanti, ma eziandio le volontarie esibizioni degli abitanti di Rito Latino, che offerivano spontaneamente le proprie abitazioni per atterrare, ed impiegavano sostanze, e sudori in prova di sincera fede verso il nuovo Principe; prontezza degna di laude, ma non ben corrisposta dalla fortuna, e forse dalla direzione degli uomini, imperocchè fu al fine inutile il sacrificio d'un fedelissimo popolo vane le fatiche, e senza frutto la profusion de' tesori.

Foriero infausto delle successive disgrazie potè quasi dirsi che fosse l'orribile scuotimento della terra nella Città di Venezia, e nella Marca Trivigiana; e se la Capitale andò esente dagli effetti del grave flagello per non essersi replicate le scosse, nè molto a lungo continuata la veemenza del primo movimento; fu l'altra in più parti oggetto di compassione, e di orrore; imperciocchè nella sola Comunità di Asolo più ch' l'altre colpita, caddero a terra oltre

SILVESTRO
VALIERO

Esbizioni
degli Abitan-
ti di Scio.

Terremoto
in Venezia.

E nella
Marca Tri-
vigiana.

SILVE-
STRO oltre mille quattrocento case, più che mille
duecento furono conquassate, e cadenti, diroccate
più Chiese, e seppellite molte famiglie
Doge¹⁰³ nelle rovine. Per placare l'ira di Dio ordinò
il Senato pubbliche preci, fu esposto all'adora-
1695 zione il Venerabile nella Chiesa Ducal di San
Marco, e si dispensarono larghe limosine a
poveri, ed a' luoghi pii.

Apparati de'
Turchi per
ricuperar
Scio. Ad accrescere l'afflitione della Città sbigottita, arrivarono sollecite le notizie de' grandi apparecchi de' Turchi per recuperare l'Isola di Scio, volendo Acmet Regnante, benchè per Idropisia fosse vicino al sepolcro, che si allestissero da tutto il vasto Imperio forze potenti per Terra, e per Mare, bastanti a ricuperar un' Isola, che per la sua situazione, e per il possesso, che ne tenevano i suoi nemici, costituiva in grande penuria la Capitale, e poteva cagionare universale sollevazione nel numeroso, ed inquieto suo popolo.

Aveva dato il Sultano la direzione dell'Armata a Cussain Capitan Bassà, la di cui debile sperienza era assistita da Assan Capitan delle Navi, già Vice Re d'Algieri famoso Corsale, e pratico della Marina, che restato semivivo per grave caduta, era comunemente chiamato col nome di Mezzomorto.

Il grado di Seraschiere con supremo coman-
do

do era appoggiato a Miferoglù già Capitan Bassà, ed era così a cuore de' Turchi il riacquisto dell' Isola, che contro l' uso di tutte le ^{SILVE-}
^{VALIERO}
nazioni, spalmarono nel giorno primo di No. Doge 103
vembre dalle bocche de' Dardanelli venti Sultane, e ventiquattro Galere, trattenendosi per tre mesi, ora nel Porto delle Smirne, ed ora a Focchies a rinvigorire le forze. Non credendo essere mai bastanti le numerose genti, ch' erano raccolte, ordinò il Seraschiere l'unione di diecimille soldati a Cismes per tragittarli all' altra riva, ed in oltre, fermatisi nel Canal delle Smirne i convogli d' Inghilterra, e di Ollanda, coll'allettamento di grosse mercedi, aveva ridotto al servizio molti Bombardieri, e Marinaj, onde rendere l' Armata più vigorosa e robusta.

1695

Al primo arrivo de' Turchi a Smirne (stando le Navi di guardia a scogli Spalmadori) passarono le Galere ad unirsi al Capitan Generale, che convocata la Consulta propose, se fosse più opportuno avanzarsi contro i nemici, o pure attenderli a quella parte, perchè se i Turchi tentassero attaccare battaglia, avrebbero dovuto scorrere per Tramontana, e perdere in conseguenza il vantaggio del sopravvento, con esporre in oltre i Legni sottili alle ingiurie della stagione, ed a' pericoli dell' incerta navigazione.

Ab-

I Turchi
arrivano al-
le Smirne.

SILVESTRO VALIERO Abbracciato il consiglio, si fermò il Capitan Generale per lo spazio di quarantaquattro giorni colle Galere, e Galeazze unite alle Navi, trasferendosi poi a Scio ad acconciare l'Arma-
ta, ed a sollecitare il travaglio per la difesa dell' Isola.

Non può esprimersi quanto fatale fosse il
 Scandalosa soggiorno a quella parte: Perduta dalle Mili-
 cenza nelle zie la natural disciplina si abbandonarono a
 Milizie de' Veneziani. scandalosa licenza. Gli Uffiziali, ed i Coman-
 danti datisi in preda ai piaceri pensavano non
 poter i Turchi aver cuore per stuzzicar l'armi
 Venete, ed abbandonatisi a' trattenimenti con-
 sueti della stagione, ed alle delizie dell'ame-
 no paese, non apprendevano i pericoli, che loro
 soyrastavano da' potenti nemici. Volavano
 frequenti gli avvisi al Seraschiere da' Greci dell'
 Isola non ben affetti a' Veneziani per l'avver-
 sione loro al Rito Latino; lo eccitavano a co-
 glier i frutti d'una certa vittoria senza perico-
 lo; rappresentando invilate le Milizie Cristia-
 ne nell'ozio, che con vita licenziosa avevano
 ormai irritato il Cielo, ed eccitata negli abi-
 tanti dell' Isola la brama del primo Imperio.

Per tali avvisi, e per l'importante acquisto tras-
 ferì l'Armata tutta Ottomana nella mattina di otto
 Febbrajo sotto la punta di Carabruni, delle cui
 mosse avanzate sollecite notizie al Capitan Gene-

rale

rale, da Girolamo Priuli Capitan straordinario delle Navi, che era subentrato in luogo del Contarini; erano da molti ricevute con poca credenza; da altri con dispregio; da tutti con dispiacere di cambiar la comodità, e la quiete, che godevano ne' preventivi rischj delle navi-gazioni, e delle battaglie.

In fatti il Capitan Generale pose in uso la maggiore sollecitudine per staccarsi da Scio con tutte le forze, ma giunto a scogli Spalmadori scuoprì i Turchi, che venivano alla sua volta con aperta intenzione di attaccar la battaglia, vincolati i Comandanti dal Reale precezzo di combattere, facendo vanguardia le Sultane per azzuffarsi colle Navi. Il Capitan Bassà doveva investire la Galera del Capitan Generale, 1695 e doveano venir a zuffa i Legni coperti dalle cariche co' fanali Veneti, e le Galere colle Galere.

Se tale era la risoluzione, e l'ordine dell'Armata Ottomana, non egualmente ferma, e disposta potevasi dire quella de' Veneziani, che alterato il primo piano stabilito di attendere i nemici per godere il vantaggio del sopravven-to, si erano mossi col remurchio delle Galere ad incontrarli, non senza confusione, e discapito per aver perduto il vantaggio del vento, e perchè avvicinandosi le Sultane ad assaltar i

SILVE- Legni Cristiani ridotti in intiera calma, sei
STRO sole Navi si ritrovarono fatalmente a fronte
VALIERO de' nemici, piegando altre quattordici abbando-
Doge 103. nate de' remurchj a seconda d' acqua verso Scio.

Se perciò erano uguali le forze dell' una e dell' altra Armata, contando i Turchi venti Navi, e ventiquattro Galere, ed i Veneti venti Navi, altrettante Galere, e cinque Galeazze, molto disuguale veniva ad essere l'incontro di sei sole Navi contro tutta l' Armata nemica, tanto più, che sembrava congiurata la fortuna a' pubblici danni, o per rinfacciare a' Veneti Comandanti le perdute opportunità, o per punire gli errori del delizioso soggiorno di Scio. Attaccato dal Capitan straordinario Priuli il conflitto con altre cinque Navi, resisteva con bravura all' empito furioso di sedici Sultane, Due Navi Venete arse che lo battevano; ma acceso il fuoco nella puppa di sua Nave, nè valendo l' industria de' marinaj, e de' soldati ad estinguergelo, mentre accorre in suo ajuto Gaspare Bragadino con altra Nave nominata il Leone Coronato, caduto questi sotto vento per trascuratezza del Nocchiero, arse miseramente con quella, che cercava soccorrere. Non dissimile fatale infortunio ebbe la Nave detta Dragone volante, balzata all' aria per colpo di Cannone, o per colpa di chi disponeva le polveri, di modo che

Due Navi
Venete arse
dal fuoco.

re-

L I B R O S E C O N D O . 99

festando sole tre Navi a fronte di tutta l' Ar-
mata nemica , applaudivano i Turchi alla buo-
na sorte , tenendo per preda sicura i tre Legni VALIERO
avanzati dal lagrimevole incendio .

SILVE-
STRO
Doge 103

Investita furiosamente l' Almirante di Nic-
colò Pisani , resisteva egli non solo , ma pro-
vocava talvolta i nemici , e se trassfitto da più
moschettate perdè la vita , non si smarri il
Capitano Matteo Reati , sin a tanto , che dal
valore di Bartolommeo Contarini , che serviva
volontario sopra una delle tre Navi restò co-
perto , ed in condizione di preservarsi .

Niccolò Pi-
sani muore
nella bat-
taglia .

Valore di
Bartolommeo
Contarini
volontario .

Confondevansi le Galeazze tra le Sultane ,
resistendo con mirabile valore a' colpi di pode-
rosi Legni , e talvolta li provocavano , riducen-
done alcuni a mal partito , a segno che Luigi
Mocenigo Terzo , maltrattata una Sultana era
in condizione di abbordarla , e distinguendosi
nella costanza a resistere Pietro Marcello Go-
vernator di Galeazza , Bartolommeo Gradenigo
Capitan straordinario , Andrea Pisani Commis-
sario Pagadore , quali tutti non vollero stac-
carsi dalla vista de' nemici prima , che termi-
nasse la battaglia .

1695

Disordine
nell' Armata
Veneziana .

Se con tal disordine entrò in battaglia l' Ar-
mata grossa de' Veneziani , non migliore fu la
regola praticata dall' Armata sottile , apparen-
do chiaramente in taluna Galera poca ubbidien-

SILVESTRO VALIERO za; in molte ritrosia nel presentarsi al cimento; e timore aperto in più Capi da Mare, che Doge 103. anteponevano la salute alla gloria, di modo

che nella maggior parte fu desiderato il vigore dello spirito, e la risoluzione ad affrontarsi con que' nemici, che nell' ozio delizioso di Scio avevano disprezzato con derisione e con fasto.

Nella confusione de' Legni sottili, apertosì il Trinchetto alla Galera del Sopracomito Marino Giorgio, ed abbandonata da altre quattro, spinta dal vento tra nemici restò sottomessa con la morte del Sopracomito; ma avanzatesi quelle di Domenico Badoaro, Girolamo Barbaro, e Nadal Baffo, fu tolta dalle mani de' Turchi, meritando tra gli altri laude il Badoaro, che fece schiavi sessanta Turchi montati sopra il Legno occupato. Adocchiata dal Ca-

Galera del Capitan Bassà la Galera del Capitan Generale, Capitan Generale inutilmente investita, si spinse con una squadra per investirla, ma resistendo questa con valore, assistita da Antonio Nani Capitan del Golfo, indi accorse a coprire la suprema Carica le Galeazze del Gradenigo, e del Mocenigo, furono furiosamente ributtati i Turchi, che datisi alla fuga lasciarono in preda a' Veneti la ciurma di una Galera, ed il Beì Comandante, piombando il Legno al fondo forato da numerosi colpi.

Furono i Turchi inseguiti da' Veneti in ver-

LIBRO SECONDO. 101

so la punta di Carabrunò, ma restituitasi l'Armata Cristiana a' scogli spalmadori, nella ras-
SILVESTRO
VALIERO
 segna delle genti fu ritrovata mancante di mil-Doge 103.
 le seicento tra marinaj, soldati, e galeotti; scapito non disuguale in numero a quello de' Turchi, ma molto più rilevante per la difficoltà di rimetter i danni, mentre a' nemici in brevi giorni era facile rinvigorire l'Armata nella numerosa popolazione del vasto Imperio.

In fatti dopo dieci giorni di respiro potè comparire Mezzomorto a vista de' Veneziani superiore in numero di Navi, ma presentatagli la battaglia dal Contarini, ricusò egli l'invito, adocchiando di separare l'Armata sottile dalla grossa per sequestrarla nel Porto. Benchè non gli riuscisse il disegno, ed anzi obbligato dal Contarini a ritirarsi, dopo qualche passata, e scarica dell'Artiglieria con morte di cento venti soldati alla parte de' Cristiani, e tra gli altri di Raffaello Bianchi Capitan della Nave del Contarini, ne disperasse l'effetto, ebbe però tal forza l'apprensione nelle menti de' Veneti Comandanti di non poter nel tempo medesimo difender l'Isola; assicurar la Morea; sostenere l'Armata sottile, e starsene a fronte de' nemici sul Mare, che senza dar luogo a mature deliberazioni, fu preso consiglio d'indrizzarsi nella notte seguente alla volta di Scio,

1695
 Dannoſa riſoluzione
 de' Veneti
 comandanti.

SILVE-
STRO
VALIERO e con risoluzione più precipitosa fu stabilito di
abbandonar l' Isola , concorrendo in ciò tutti i
voti per quell' occulta violenza , che domina le
Doge 103menti preoccupate da improvviso spavento .

Deliberata la massima di dar fuoco alle Mu-
nizioni , inchiodare le Artiglierie , e far volar
le fortificazioni , salpò l' Armata sottile nel di-
seguente da Scio , dando avviso al Contarini
perchè colle Navi formasse retroguardia , e si-
curezza a' Legni sottili ; non avendo forza per
divertire il neghittoso consiglio l' esibizione di
Giustino Riva , che sosteneva in Scio il grado
di Provveditor della Piazza , di rinchiudersi in
essa , e di sostenerla ; non il concorso de' più
doviziosi dell' Isola , a mantenere del proprio
il presidio di seicento soldati Paesani , oltre i
due mille , che poteva pagar l' Armata provve-
duta di denaro ; non le lagrime de' fedelissimi
abitanti , quali in fretta furono obbligati a pren-
der imbarco per salvarsi dal furore de' Turchi .

Tosto che partì l' Armata fu dato il fuoco al-

le Mine con poco danno delle fortificazioni ,
non potendo i Turchi sperare sì grande felici-
tà nell' acquistare senza sangue , o pericoli
l' Isola di Scio , di modo che non furono abba-
stanza persuasi dal fatto , se non allora , che
da' Greci furono chiamati ad ottenerne il pos-
sesso .

I Turchi
riacquistano
l' Isola di
Scio .

Ritrovata dal Seraschiere spogliata l'Isola di presidio, fece cader la vendetta sopra gl'in-felici Latini; Ordinò che fosse tolta la vita col laccio a' quattro de' principali, e bandito il Doge 103. culto Romano; desolati i Tempj; convertita la Cattedrale in Moschea, confiscati i privilegi, obbligando chiunque volesse fermarsi nell'Isola a vivere all'uso Greco.

Non potè assaggiare il piacer dell'acquisto il Sultano Acmet Secondo mancato di vita d'idropisia derivata da licenzioso contegno, restando occupato il Trono da Mustaffa primo-genito del defonto Meemet Quarto per favore di que' del Serraglio, mentre il Primo Visir cercava d'innalzare alla Corona dell'Imperio Ebraim figliuolo del defonto, che non eccedeva l'età di due anni.

Agli avvisi del cambiamento di Sovrano in Costantinopoli, e dell'indole del nuovo Regnante, che in florida età di trent'un anno, di corpo robusto, e di genio guerriero, pubblicava di voler portarsi alla testa degli Eserciti per vendicare l'onore offuscato dell'armi, era non poco sollecito il Senato per il modo di trattar la guerra, ma molto più per le infoste novelle dell'abbandono di Scio, delle trascurate opportunità di combattere, e vincere gli Ottomani; commosso eziandio per la dire-

Morte di
Acmet Se-
condo Sul-
tano.
Mustaffa Si-
gnor de'Tur-
chi.

Sollecitudine
del Senato
per l'aban-
dono di Scio.

SILVESTRO VALIERO zione di Bartolommeo Ruzini, che abbandonata la Nave, sopra cui si trasferiva con ricco Doge 103. convoglio in Levante, si fosse procurato salutare nella burrasca sopra uno Schiffo, lasciando Bartolommeo Kuzini.

1695 convoglio, e portandosi egli alle rive della Dalmazia.

Nella confusione delle cose, e ne' pericoli del Levante, fu in Venezia unita la consulta de' Savj attuali, ed usciti dall' impiego per ventilare ciò, che convenisse a' pubblici affari, dalla quale riflettendosi alle circostanze della stagione più atta ad operare, che a cambiat il supremo Comandante all' Armata, fu concertato di eccitare con efficacia il Capitan Generale ad informar il Senato sopra le cagioni, e gli autori degl' infortunj passati, per prendere poi a tempo opportuno i più adattati ripieghi.

Varie opinioni del Senato per il cambio di Capitan Generale. La proposizione esibita a' voti del Senato promosse varietà di opinioni, e di discorsi: Non piaceva ad alcuni, che continuasse il destino delle pubbliche cose in mano, ed in arbitrio di quelli, che sin ad ora non avevano meritato l' approvazione, e che prestavano motivo di compiangere le direzioni. Presagivano altri peggiori avvenimenti ne' tempi avvenire, qualora continuasse il supremo comando nell' attuale Capitan Generale, imputato di fiacco consiglio, e qua-

e quasi dipendente dalle risoluzioni, e dal volere de' subalterni Comandanti; e finalmente alcuni con liberi sentimenti, bilanciando la robustezza delle forze, e gli incontri fatalmente perduti, sostenevano non potersi sperare cambiamento di cose, se non si cambiassero gli autori de' sfortunati e vili consigli.

Più che altri esagerò Pietro Garzoni sopra le cose accadute, ed opponendosi alla lettera, che proponevano i Savj per essere spedita al Capitan Generale, disse; Che conveniva piuttosto investigare le cagioni delle sin ora sofferte disgrazie, e de' maggiori pericoli, che sovrastavano all' Armata, ed a' pubblici Stati in Levante. Da più remoti principj trarre l' origine le trascurate opportunità, e la negligenza d' inseguire i Turchi fuggitivi, allorchè la vittoria era in pieno arbitrio de' Veneti Comandanti. Le battaglie a' scogli spalmadori avvalorarne i sospetti, e se alla Repubblica non si era esibita in alcun tempo opportunità più fortunata di vincere daddovero i Turchi, con renderli affatto spogliati delle forze marittime, se comparivano in presente fastosi, e insolenti, non poter ciò derivare, che dagli abusi fatali alle Armate; disubbidienza, viltà, e licenzioso contegno. Tali infoste sorgenti, se avevano forse avuto forza di arenar i progressi,

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Discorso di
Pietro Gar-
zoni.

SILVESTRO VALIERO di non far cogliere i frutti delle congiunture e dell'armi, poter essere di più fatali conseguenze , quando accrescesse ne'nemici il coraggio , e la forza ; nella pubblica Armata lo spavento , e la confusione ; non essendo difficile , che in una sola campagna si perdesse la mercè di lungo tempo , de'sudori , e del sangue . Non essere perciò della prudenza del Senato soprassedere nelle insussistenti speranze dell'avvenire , ma fissando nelle passate direzioni potersi rinvigorire la debolezza de' Generali coll' elezione di Provveditori straordinarj , e di Provveditori Generali da Mare . Udirsi non ben chiare voci , che imputavano il Provveditor straordinario Querini per autore del vile consiglio di non combattere i Turchi allorchè si credevano perduti ; non apparire , che i Comandanti tutti abbiano adempiute le loro parti , e se la disubbidienza , o la timidità fosse stata la cagione delle pubbliche disavventure , con rinvigorire la Consulta marittima , e con frenar le licenze ad esempio de' casi avvenire , essere necessario infondere risoluzione ne' principali , e pronta rassegnazione ne' subalterni .

Bastò il discorso del Garzoni per rendere persuasi alcuni del Senato , che non erano interamente penetrati dalla necessità di risolute deliberazioni , di modo che poca forza ebbe il

discorso di Giovanni Battista Donato Savio del Consiglio, che insinuava a differire cambiamenti di cariche, o formazione di processi sin ^{SILVE-}
^{STRO} ^{VALIERO} a tempo più opportuno, per non accrescere le Doge 103 confusioni, e per non far cader l'armi di mano a' Comandanti dell'Armata, o per interno rimorso, se colpevoli, o per timor dell'inquisizione quand' anche fossero innocenti; non dovendo gli uni, e gli altri incontrare con risoluzione i cimenti tra l'orrore di dover presentarsi alle carceri, o per iscolparsi, o per soggiacere a' castighi.

Replicando perciò il Garzoni la necessità di sollecito riparo, l'evidenza degli errori, e le delinquenze che costavano alla Patria sangue, reputazione, tesori, e Stati, poco effetto fecero i nuovi riflessi del Donato, tanto più, che insorto con maggior efficacia Giacomo Minio, si spiegò con acerbe invettive contro il Capitan Generale, dichiarò la di lui debolezza, e dimostrò la necessità di cambiar direttore all' Armata, perchè cessassero gli auspizj funesti negl'incontri avvenire. Ciò che diede l'ultimo impulso alla disgrazia del Capitan Generale fu il libero discorso di Lorenzo Soranzo, che insorto nel punto, in cui Andrea Bragadino Savio di Terra Ferma voleva rispondere al Minio, dichiarò il Zeno incapace di reggere al pe-

Giacomo
Minio inve-
sse contro
il Capitan
Generale.

~~SILVESTRO~~ peso , e che perduta l'estimazione appresso i Comandanti subalterni , appresso le Milizie , ~~VALEIRO~~ D^oge 103. ed appresso i nemici , non era in condizione di più operar cosa alcuna in vantaggio pubblico , di modo che secondato il Soranzo dall'appro-

Il Senato vazione di molti Senatori , fu segnata , ed ab-
delibera l'e. lezione di bracciata la proposizione di eleggere nuovo Ca-
nuovo Ca- pitan Generale ; e finalmente inveendo il Gar-
piton Gene- zoni contro gli altri Capi dell'Armata , restò
sale. fissata la massima di eleggere due Provvedito-
ri straordinari , e di rimovere dall' impiego
Pietro Querini .

Il Minio è Per appagare il zelo de' Cittadini , fu desti-
destinato In- quistor in nato il Minio a trasferirsi in Levante con ti-
Levante. tolo , ed autorità d'Inquisitore , onde dilucida-
re sopra luogo la verità de' fatti , e gli autori
principali de' scandali ; ma giungendo a Vene-
zia più Navi alla concia con sopra soggetti
degni di fede , gli fu permesso prender gli esa-
mi al luogo del Lazzaretto , ove facevano la
contumacia per i riguardi di salute , e riferito
poi al Senato il risultato , fu decretato l'arre-
sto del Capitan Generale Antonio Zeno , di
Pietro Querini Provveditor straordinario , di
Carlo Pisani Provveditor ordinario , di dieci
Arresto del Sopracomiti , e di un Governatore , quali tutti
Capitan Ge- furono rinchiusi in oscuro carcere , a riserva
nerale , e d' altri Co- di Antonio Foscarini , che si presentò volon-
mandanti. tario . Per-

Perchè avesse a soggiacere al giudizio chiunque per qualsivoglia strada fosse concorso alle pubbliche calamità, fu obbligato ad iscolparsi Bartolommeo Ruzini, imputato di negligenza nella direzione di un convoglio, ma presentatosi egli alle carceri, fu dichiarato innocente.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Bartolommeo
Ruzini è ob-
bligato a
discolparsi.

Promosso alla Carica di Capitan Generale Alessandro Molino, che si era già staccato da Venezia per successore a Marino Michele nel Generalato di Morea, ritrovò il Regno minacciato dal Seraschiere, che accampatosi alla Fontana in vicinanza all'antica muraglia sull'Esmilo, aveva fatto spargere un foglio sottoscritto dal Primo Visir, in cui era promosso generale perdono a' popoli del Regno, qualora ritornassero alla divozione del Gran Signore, assicurandoli in oltre di mantener loro, ed accrescere i privilegj, che prima godevano. Teneva il Seraschiere sotto le insegne dodici milie Fanti, e grosso Corpo di Cavalleria, ed era sua intenzione entrar risolutamente nel Regno, e spingersi all'attacco di Napoli di Romania nel calor del conflitto, che per ordine della Porta aveva ad incontrare il Capitan Bassà per battere l'Armata de' Veneziani. Benchè questi non contassero, che dieci mille Fanti, e mille duecento Cavalli, non si sbigottirono a' disegni degli Ottomani, ma guarnita di forte Presidio

1695

I Turchi di-
segnano l'
attacco di
Napoli di
Romania.

110 STORIA VENETA

~~SILVE-~~ sìdio la Piazza di Corinto guardata dal Prov-
~~STRO~~ veditore Giustino Riva , ammassati da Filippo
~~VALIERO~~ Donato Provveditor straordinario in Regno , e
~~Doge 103~~ da Bartolomeo Moro Provveditor di Laconia
 quattro mille paesani sotto il Luogotenente
 Lascari , furono imbatcate le Milizie per tra-
 durle all' Istmo , ove aveva a fermarsi l' Arma-
 ta Navale in attenzione de' movimenti del Ca-
 pitán Bassà , e per attaccar la battaglia in quell'
 acque ; tenendo Antonio Molino Provveditor
 Generale dell' Isole la cura di spingere le Ga-
 lere verso il Golfo di Lepanto , per ingelosire
 i nemici .

Alla comparsa della Veneta Armata creduta
 dal Seraschiere l' Ottomana , penetrò Libera-
 chi sino a Tripolizza , e Leondari , ma rileva-
 ta la verità , e lo sbarco delle Milizie ; si avan-
 zarono i Turchi verso Argos , facendo il Se-
 raschiere alzar trincee ; coprir alla destra par-
 te il campo da una palude ; alla sinistra da'
 giardini d' Argos , e guardar la schiena da' Monti .

I Venezia-
 ni munisco-
 no la Piazza
 d' Argos .

1695

Era intenzione de' Veneti preservare la Piaz-
 za d' Argos , creduta importante nello stato del-
 le cose presenti , e perciò tradotte dal Gene-
 ral Stenau , e da Agostino Sagredo succeduto
 a Marino Michele nel Generalato del Regno ,
 le Milizie a Paleocastro tra Napoli , ed Argos ,
 fu ricercata la volontà della suprema Carica ,

se

LIBRO SECONDO. III.

se avesse ad attaccarsi i Turchi nelle linee, o pure tenendoli in soggezione attender dal tempo, e dalla mancanza delle provigioni, che abbandonassero gli alloggiamenti.

SILVE-
STRO
VALIERA
Doge 103

Mentre si attendeva la risoluzione del supremo Comandante, fu dalla necessità suggerito il consiglio, perchè rilevato dal Seraschiere per voce di cinquanta disertori il minor numero delle genti Cristiane, deliberò uscire dalle trincee ad attaccarli; ma penetrato dallo Stenau il disegno de' nemici, ed arrivato il comando del Capitan Generale di accettar la battaglia, e di attaccar i Turchi, divise le Milizie in due linee, ponendo nel mezzo quattro Reggimenti di Oltramarini. Oltre il Villaggio di Manera piombarono furiosi i Turchi sopra il destro corno, ma volgendosi lo Stenau sulla dritta per ferire i nemici alle spalle, e per fianco, attaccò il Seraschiere ambo i lati, facendo impressione sì gagliarda alla parte sinistra con mille Giannizzeri, e mille Spaì, che superati i Cavalli di Frisia, piegava il Reggimento Rossi, se dal General Stenau, e da' Reggimenti Grimaldi, e Solburg non fossero stati i Turchi respinti con bravura, e con sangue. La notte, che separò il conflitto fu opportuna a' Turchi per darsi alla fuga, lasciando in potere de' Cristiani nove Co-

Il Capitan
Generale co-
manda di
accettar la
battaglia.

Rotta, e
fuga de'
Turchi.

SILVESTRO VALIERO lubrine , due pezzi da' Campagna , due Mortari , copia di munizioni , e di attrezzi con settecento morti sul Campo , mentre al canto de' Doge 103.

Veneti non si contarono , che cento , e venti , tra quali Antonio Contarini ; e tra cento cinquanta feriti si distinguevano Pietro Sagredo , a cui era stata recisa la mano sinistra , colpito il Furietti nel collo , il Gicca Sargent Maggior di battaglia nel petto , ed il Tenente Colonello Giansich nella spalla .

Gratitudine
del Senato
verso gli
abitanti d'
Argos , e
Corinto .

Inseguiti i Turchi dagli Albanesi per difetto di Cavalleria lasciarono cento teste , ed altrettanti prigioni , arricchendosi le Milizie di spoglie , di animali , e di vettovaglie . Oltre alla resistenza delle Milizie , fu ascritta la vittoria , e la preservazione del Regno alla fede , ed al valore degli abitanti d' Argos , e Corinto quali furono dal Senato riconosciuti con ampiissimi privilegi .

Battuti i Turchi per terra , anelava il Capitan Generale di vincerli eziandio sul Mare , al qual fine lasciati a guardia del Regno quattro mille soldati , che con due mille paesani avevano a starsene accampati sotto i Sargenti Generali Lanoja , e Castelli in vicinanza di Corinto si spinse egli all' Isola d' Andro con ventitre Navi , quattro Brulotti , venti Galere , e sei Galeazze , per avanzarsi , arrivati che fossero

gli

gli Ausiliarji , ed il soccorso di due Navi da guerra , che si attendevano da Venezia , verso Scio , ove sapeva ritrovarsi l' Armata nemica , comandata da Mezzomorto , che trasportati i tre Fanali dalla Galera sulla Nave Capitana da lui montata , teneva sotto le insegne venti Sultane , dieci Algierine , tre di Tripoli , e diciotto Galere con molte Galeotte .

Verso il Canale de' spalmadori si fece vedere l' Armata Ottomana , che lasciati a Scio i Legni sottili veleggiava con vento fresco di Sirocco , dal quale era impedito alle Galere Veneziane starsene unite alle Navi . Ritiratesi perciò le Galere dietro una punta dell' Isola di Scio , entrò in battaglia l' Armata grossa Cristiana sciolta dall' impegno di preservarle , battendosi la Capitana del Contarini con Mezzomorto , benchè avesse il primo lo scapito del sottovento , sicchè trasportato l' uno , e l' altro dalla corrente dell' acqua a' spalmadori , cominciò a giuocar la Moschettaria in stretta zuffa sino alla notte .

Non più che quaranta perirono alla parte de' Veneziani , e sessanta furono li feriti , non dovendosi computar a scapito di rilevanza qualche maggior numero , che mancò alla parte de' Turchi . Nel dì seguente presentò il Contarini la battaglia a' nemici verso Scio , ma non fu

1695

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Battaglia
dell' Armata
Cristiana co'
Turchi .

da essi accettato l'invito, comparendo Mezzomorto nel terzo giorno coll'Armata schierata in battaglia, che fu da' Veneti accettata, benchè Doge 103 arrivato il Capitan Generale coll'Armata sottile 1695 più a peso, che in ajuto delle Navi, fossero obbligati i Cristiani per assicurare i Legni sottili a cedere a'Turchi il vantaggio di sopravento. Superate tuttavia con la costanza le difficoltà furono incalzati gli Ottomani con sì gran fuoco, che per ultimo sperimento fecero uno staccamento di sei Sultane per investire il Capitan Generale, che non potendo col peso delle Galeazze a remurchio superar la contrarietà dell'acque, aveva ritirato i Legni a coperto della punta vicina. Divise da Mezzomorto le Navi in tre corpi, nel primo calore della battaglia prese la fuga la Capitana di Tripoli con due compagne; altre due Navi malconcie appena potevano regger sull'acqua, e combattendo con bravura l'altre Navi piegava ormai la vittoria a favor de' Cristiani, chiuso ormai da Mezzomorto lo stendardo di puppa, se da improvviso fuoco, che fece balzar all'aria la Nave San Giovanni Battista piccolo, e passato nel San Giovanni Battista Grande, e nel Redentore con pericolo di rimaner pur esse incenerite, non fossero stati dono il Campanone a' Veneziani, e si allettati i Turchi a ripigliar la battaglia; ma battuti furiosamente da' Veneti, cedettero il

i Turchi ce-
dono il Cam-
po a' Vene-
ziani, e si
ritirano.

Cam-

Campo con frettoloso ritiro. Oltre due Vascelli sommersi, e gli altri grandemente danneggiati, fu così maltrattata la Nave del Capitan **SILVE-
STRO
VALIERO** Bassà, che squarcia la puppa, malconci gli alberi, perduti trecento uomini fu forza tradurla a Focchie a ripararsi. Non più, che centoventidue perirono sopra l'Armata Veneziana, ma lo scapito maggiore derivò dall'incendio della Nave San Giovanni Battista piccolo montata da duecento cinquanta uomini, compresa la famiglia del General Stenau, che tutta miseramente peri, col bagaglio di lui; disgrazia compatita dal Senato, che volle renderla men amata col dono di tre mila Ducati.

Volgendosi il Capitan Generale al Porto di Singi per acconciar la Nave Redentore fu sorpreso da sì grave burrasca, che sparse quà, e là i Legni tutti; altri afferrarono il Porto di Lemno; altri lo scoglio vicino a Santo Stratii, unendosi dopo tre giorni di travaglio, ma non senza grave danno a San Giorgio di Schiro.

Terminata la campagna, e restituitasi l'Armata a Porti della Morea, avanzò il Capitan Generale al Senato distinta la relazione delle cose accadute: Disse, aver ritrovati i Turchi arditi per gli avvenimenti di Scio, e benchè attaccati ne' loro Mari, aver essi con intrepido cuore incontrati i cimenti, e resistito nelle

Pericolosa
burrasca in-
contrata dal
Capitan Ge-
nerale.

1695

Che raggu-
gia il Sena-
to dell'esito
della cam-
pagna.

SILVE- battaglie. Essere inoltre ciò derivato dalla ro-
STRO bustezza de' Legni perchè battuti più volte nella
VALIERO guerra di Candia dalle Venete Navi , aveva-
Doge 103no compreso per suggerimento di Chiuperlì ,
e Mezzomorto , che la speranza delle vittorie
consisteva nella fortezza delle Sultane , quali
in numero di venti tenevano armate . Abban-
donate dal Capitan Bassà le Galere , aver mon-
tate le Navi , comprendendo la Porta dall' es-
perienza , e da' propri danni , che dalla direzio-
ne di quelle moli robuste dipendeva il Domi-
nio del Mare . Non poter unirsi la flotta gros-
sa co' Legni sottili per le navigazioni , per le
burrasche , e per dover l' una perdere il favor
deg'l incontri nel rendere preservata l' altra . Che
le Galeazze una volta antemurale delle Galere ,
al presente erano di peso per la necessità del
remurchio , e perchè non erano bastanti a resi-
stere alle batterie delle Navi . Rappresentar egli
ogni cosa al Senato per dipendere dalle sovra-
ne disposizioni .

Serie rifles-
sioni del Se-
nato alla
relazione del
Capitan Ge-
nerale. Dato il dovuto riflesso a' suggerimenti del
Capitan Generale , fu da' Savj proposto al Se-
nato di accrescere il numero delle Navi , di mu-
rirle di più grossa Artiglieria , e di disarmar
due Galeazze , non potendo la maggior parte
indursi a deliberare , che la suprema Carica si
trasferisse sopra le Navi per non alterare l'

anti-

antico costume , che prescriveva la di lui permanenza sopra la Galera Bastarda . Consideravano tuttavia alcuni tra Senatori ,

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Che nel cambiamento de' tempi , e degli usi conveniva , che si cambiassero le direzioni , e le massime , e sin ad ora era stata pubblica volontà , che la primiera Carica si fermasse sopra alcuno de' Legni , ne' quali consisteva il maggior vigore ; al presente , che le Navi dominavano il Mare , e decidevano delle battaglie , era duopo per decoro alle insegne , e per la speranza delle vittorie , che il Comandante supremo montasse le Navi , sopra le quali potevano dirsi raccolte le pubbliche forze sul Mare . Tale essere il contegno de' Turchi ammaestrati dalle proprie perdite , e nel veder disfatte da poche Navi della Repubblica le numerose loro Armate sottili . Oltre le replicate asserzioni del Capitan Generale , essere bastante il lume della ragione per far comprendere , che non potevano unirsi i due Corpi di Armate grossa , e sottile ; servendo a questa la calma , e l'asilo de'bassi Porti , e ricercandosi per le Navi il solo favore de' venti , e la distanza dalla terra . Doversi in oltre riflettere , che aspirando gli uomini per instinto alla gloria del proprio nome , sarebbe stata cura de' Comandanti supremi intervenire a tutto costo nelle battaglie per

1695

SILVE-
STRO non lasciare a' subalterni l'onore delle vittorie; e impegnata in tal maniera l'Armata grossa a **VALIERO** coprire i Legni sottili, si sarebbero perdute le Doge¹⁰³: opportunità di vincere, rinonziato al benefizio del sopravento, e forse sacrificati agli acciden-
ti, e alle vicende delle battaglie l'Armata sot-
tile, e il supremo Comandante. Nelle cose
umane essere la sperienza la più fedele diret-
trice d'e consigli; additarlo nel caso presente
abbastanza le direzioni de' nemici, e i pubbli-
ci scapiti. Doversi perciò secondare l'opinione
1695 accreditata di chi stando sopra luogo, teneva
impegnata la propriā riputazione per i fortuna-
ti avvenimenti, e per la pubblica gloria.

All'incontro sostenevano i Savj: Dipendere molto i buoni, o sinistri avvenimenti nelle Armate dalla preservazione della suprema Ca-
rica. Non altro aver arenate le grandi azioni
nella guerra di Candia, dopo ottenute le vit-
torie, che la fatal perdita de' supremi Coman-
danti. Per tal motivo aver voluto i Maggiori,
che si fermasse il Capitan Generale sopra la
propria Galera, perchè fossero i movimenti in
di lui arbitrio, non essendo le Navi, che in
sola podestà della fortuna, e de' venti. Come,
stando sopra le Navi, poter accorrere alla cu-
stodia dell'esteso confine, come guardar l'Iso-
le, e il Regno della Morea, come portar soc-
corso,

corso, e direzione, ove il bisogno lo ricercasse? Essere per pubblica sorte comandate le Navi da Bartolomeo Contarini Capitanodi chiara VALIERO fama, esaltato con giuste laudi dal medesimo Doge 103 Capitan Generale, riconosciuto dalla pubblica munificenza con fregio di Cavaliere. Togliere dall' impiego un Cittadino sì benemerito, o rendere in esso sospesa la libertà di operare, non essere, che disapprovare le passate sue direzioni, delle quali eran presenti alla maturità del Senato le chiare memorie; e finalmente se si avessero à prendere nuove deliberazioni, potersi ciò effettuare in tempo, che fossero le Navi non ben provvedute di Comandanti, non mai al presente, in cui non potevasi desiderare nel direttore della pubblica flotta più fondata sperienza, o maggior valore.

Prevalendo sì fatte considerazioni fu risposto al Capitan Generale: Non essere della pubblica mente alterare la pratica sin ora usata.

A varj casi del Levante non corrisposero in quest' anno i movimenti nell' Albania, e nella Dalmazia, ove passò la campagna in scorrerie, e reciproche prede, venendo solamente eletto all' economia del dilatato confine con titolo di Commissario Stefano Capello con indipendenza dal Capitan Generale.

Non maggior materia di curiosità prestò la

SILVE-
STRO

Risposta del
Senato al
Capitan
Generale.

1695
Stefano Ca-
pello Com-
missario in
Dalmazia.

**SILVESTRO
VALIERO** Polonia, che involta nell' interne discordie, se differì sino all' ultimo mese la spedizione dell' Doge 103. Esercito verso la Moldavia, convenne, che poco appresso lo richiamasse a' quartieri.

**Inutili mo-
vimenti de'
Moscoviti.** Egualmente inutili benchè più risoluti furono i movimenti de' Moscoviti non curandosi i Generali, occupati quattro Forti di avanzarsi verso Oczow all' imboccatura del Boristene, com' era intenzione del Czaro Pietro, e di stringere la Crimea per appianarsi la strada col possesso del Mar Eusino, ad insultare la Capitale medesima dell' Imperio d' Oriente. Poco miglior effetto ebbero i disegni del Czaro medesimo diretti all' espugnazione di Asoff, o sia Tanais dal fiume, che divide l' Europa dall' Asia; costretto dopo larga effusione di sangue di restituirsì a Moscua, col solo piacere di aver bloccata con Forte la Piazza per espugnarla nella ventura campagna.

**Azioni fan-
guinose nell'
Ungheria.** Più sanguinose furono le azioni nell' Ungheria, non senza scapito de' Cristiani, ma non bastanti però a decidere dell' esito della guerra. Salito al Trono Mustaffà deliberò trasferirsi in persona alla testa dell' Esercito per vendicare la riputazione offuscata dell' armi, al qual fine ammassata copia d' oro, secondo l' uso de' Barbari da teste recise, e da Alì Primo Visir fatto strozzare per puro sospetto, si era posto in

marcia verso Belgrado con non poche Milizie dell'Asia, alle quali dovevano unirsi le Truppe veterane sotto Miseroglù, spedito avanti ad Doge 103. SILVESTRO VALIERO ammassarle in un solo Corpo. Era forte il Campo Cesareo di cinquantamila uomini, oltre le Truppe nazionali, ma per lo sbaglio degli esploratori fu dato campo al Sultano, varcato già il Danubio, di portarsi ad investir Lippa, ed entrar nella Transilvania, restando furiosamente espugnata la Piazza debole di recinto con morte di mille uomini del presidio, e di cinquecento prigionieri. Gustato dal Sultano il piacer dell'acquisto voleva sostenerlo, ma rilevato da' spiatori l'avanzamento degl'Imperiali, dopo aver varcato il Maros fu sorpreso da spavento sì grande, che comandata la demolizione di Lippa, si spinse con sollecita marcia a Temisvar, non rallentando il cammino nè pur di notte a lume di fiaccole accese. Indi accertato, che l'Elettore di Sassonia Federico Augusto, che comandava l'Esercito Allemanno nell'Ungheria, si fosse indrizzato verso Seghedino, prese le mosse verso il Castello di Luggos, fastoso, che le Truppe lasciate in Belgrado, con altre smontate dalla flotta avesseno espugnato Titul, cagione per cui fu creduto avesse cambiato cammino l'Armata Cesarea.

Trasferitosi l'Elettore a coprire Peter-Wara-

dino,

Lippa oc-
cupata da'
Turchi.

E' demoli-
ta per timor
de' Cesarei.

Federico
Augusto E.
lettore di
Sassonia Ge-
nerale dell'
Imperadore
nell' Un-
gheria.

SILVE-
STRO
VALIERO dino , restò esposto il Maresciallo Conte Fedeo
Veterani , che con soli settemila Tedeschi
Doge 103 all' empito di tutto l'Esercito Ottomano , non

Morte del
Maresciallo
Veterani.

1695

potendo persuadersi , che si avanzassero i Turchi per lettere avute dall'Esercito , che l'Elettore fosse per unirsi in Arat col Caprara . Prendendo tuttavia vigore dalla necessità di difendersi , agli avvisi , poco lontani fossero i Turchi , incontrò con valore il cimento , che riuscì quale poteva dubitarsi a fronte di tante forze ; restando morto il Veterani , tagliati a pezzi mille Fanti , mille ottocento feriti , e scacciati i Tedeschi dal posto si ritirarono in poco numero sotto il General Truches alla Porta Ferrea , e di là nella Transilvania . Tanto bastò al Sultano per ritornarsene a Costantinopoli in figura di trionfante , trasferendosi colà con solenne pompa di mille trecento schiavi , e di Artiglierie , e di più insegne , dopo aver fatto distruggere le Fortezze di Lugos , e Ca raasebes .

Discordie tra
Principi.

Poco sarebbe stato il danno del Cristianesimo negli accidenti dell' Ungheria , se con effusione più copiosa di sangue non avessero nondriti i Principi gl'interni dissidj nell'Italia , in Fiandra , al Reno , ed in Catalogna . Aveva già dovuto cedere la Piazza di Casale all' armi

Al-

Alleate della Savoja, costretto il Marchese di Crenan dopo dieci giorni a capitolare la resa, SILVE-
STRO
VALIERO
Prezzo del grande impegno del Re Guglielmo, che con sessanta mille soldati, venticinque mil. Doge 103
le Guastadori, e con cento Cannoni aveva investito Namur, era stato l'acquisto di quella Piazza con spargimento sì grande di sangue, quanto poteva far costare il numeroso presidio di quattordici mille soldati, che la guardavano, animati dal valore del Maresciallo di Bouflers, che aveva riposto nella difesa la propria fama. Non potè dirsi compensata la perdita dall'acquisto fatto dal Maresciallo di Vilieroy di Dismuda, e Dynse, bensì inasprendosi gli odj restarono incenerite colle bombe più Piazze alle coste della Francia, e nelle viscere della Fiandra, con furore sì cieco d'ambe le parti, che non furono da gran tempo esposti i Popoli a più lagrimevoli calamità.

La campagna al Reno trattata dal Principe di Baden, e dal Maresciallo di Lorges terminò senza decisivi conflitti; e se in Catalogna furono da Spagnuoli assediate Olstarich, e Castel Foglietto, ebbero da Francesi opportuno soccorso, restando poi smantellate, per non impegnare nella difesa le forze della Corona. Ebbe la medesima sorte Palamos abbandonata dal Duca di Vandomo, dopo aver fatto volare le

SILVESTRO VALIERO le Fortificazioni, ma non sfogandosi meno sul Mare le animosità, seguirono scambievoli re-
Doge 103. presaglie, con danno de' sudditi e coll' inter-
1695 ruzione del commercio.

Premura del Re di Francia per la pace. Nel mezzo a sì fatte rivoluzioni appariva qualche lusinga di pace: La bramava di vero cuore la Francia, ma se poco confidava nella spedizione in Ollanda di Francesco di Calliers per la stretta intelligenza tra l' Inghilterra, e l' Ollanda, non poteva appoggiare l' affare al Pontefice per i riguardi delle Potenze Protestant; e se le piaceva, che ne prendesse parte la Repubblica di Venezia, temeva coll' in-

Così pure del Papa. teressare le potenze lontane di fomentare il fasto de' suoi nemici. In fatti la procurava il Pontefice con spedir Brevi alle Corti Cattoliche promulgando prima il Giubileo per interessare i voti de' Fedeli a pregarla dal Cielo, ma se l' Imperadore se ne dimostrava disposto, se il Cristianissimo replicava più volte al Nunzio Cavallini la sincerità del suo animo, e la prontezza a cedere venti Piazze per ottenerla, non per questo cessavano gli apparecchi, o si diminuivano gli odj, e le gelosie; non essendo forse il momento prescritto a ridonare a' Popoli la sospirata tranquilità, ed il termine de' travagli, che nella distrazione, e desolazione delle forze Cristiane accrescevano a' nemici della vera Religione la possanza, e gli Stati.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO TERZO.



Elle fluttuazioni di guerra , e di pa-
 ce tra Principi della Cristianità, se SILVESTRO
VALIERO
 non trascurava il Senato d'intro-Doge 103.
 durre sentimenti di concordia per l'universale
 tranquillità , impiegava però le più sollecite ap-
 plicazioni a sollievo de' propri sudditi , e dello
 Stato , seguitando le savie massime de' Maggio-
 ri

1696.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. ri di mantenere i doviziosi in moderazione, e gl' inferiori in sicurezza della vita, e delle stanze. Passati ormai venti anni, dacchè per

l'impegno della guerra co' Turchi non era stato spedito in Terra Ferma il Magistrato de' Sindici Inquisitori (Carica istituita per visitare di quattro in cinque anni le Città, per sollevare gli oppressi, estirpare i banditi, e gli uomini di mal affare, e per riordinare le Camere) furono eletti Giovanni Battista Grade-

Sindici Inquisitori in Terra Ferma.

nigo, Marino Zane, e Giovanni Zeno; che visitato il Padovano, Trivigiano, Friuli, Polesine di Rovigo, ed il Vicentino, dopo quarantatré mesi furono richiamati alla Patria. Ve-

Monsignor Leonardo Balsarini Arcivescovo di Corinto. gliando con egual cura la pietà pubblica al culto della Religione, furono provveduti di Pastore i nuovi sudditi della Morea colla promozione all' Arcivescovato di Corinto di Monsignor Leonardo Balsarini, fissandosi la di lui permanenza in Napoli di Romania, come Città Capitale, e per esser ridotta la titolare nel

Due altri vescovi di Macarsca, e Scardona. Castello d'Acrocorinto. Furono eziandio provvedute di Pastore le Chiese di Macarsca, e Scardona in Dalmazia, eleggendosi all' una Monsignor Niccolò Bianovich Vicario dell' Arcivescovo di Spalato, all'altra Monsignor Civalleli Primicerio della Cattedrale di Zara. Se di queste Chiese situate in paese di nuovo

acqui-

acquisto spettava senza difficoltà l'elezione al Senato, in vigor della Bolla di Alessandro Ottavio Pontefice insorgeva qualche vertenza, se avessero gli eletti a trasferirsi a Roma ad essere esaminati alla presenza del Papa per la costituzione di Clemente Ottavo intorno a Vescovi d'Italia, e di Sicilia, ma essendo i due Vescovadi fuori della Provincia, e diversa la pratica de' Vescovi della Dalmazia, non si voleva alterato l'uso col nuovo esempio. La rettitudine d'Innocenzo Pontefice levò gli ostacoli, e le controversie, dispensando gli eletti dal lungo viaggio, e sollevandoli eziandio in gran parte del peso della Dataria per le Bolle.

1696

Oltre i riflessi alla giustizia, e benevolenza del Pontefice verso i pubblici affari, praticava egli le maggiori facilità per i grandi apparecchi, che sapeva farsi in Venezia per la ventura campagna; ed in fatti si erano staccati cinque Convogli dalla Dominante per il Levante, e spinte nella Dalmazia numerose Truppe per secondare le disposizioni del Provveditor Generale Delfino, che aspirava all'acquisto di Dulcigno, nido e ricetto d'infesti Corsari, e di malviventi. All'arrivo de' vigorosi rinforzi unite dal Provveditor Generale le genti, e i Morlacchi a Castelnuovo, si trasferì con celerità a vista di Dulcigno, prendendo Terra nel giorno

nono

Apparecchi
de' Veneti,
per la Cam-
pagna.

Il Provvedi-
tor Generale
aspira all'
acquisto di
Dulcigno.

SILVESTRO VALIERO nono di Agosto in Val di Girana per Levante della Fortezza , onde isfuggire le opposizioni de' Doge 103.nemici , che si erano posti in aguato nella Val

di Noce tra folti boschi di Ulivi. Scacciati i Turchi con bravura dal posto con morte di trenta , e con prigionia di non pochi , fu da questi rilevato , che otto giorni prima erano stati da barca Ragusea assicurati del disegnato

I Ragusei avvisano i Turchi dell' assedio. assedio , perlocchè si erano posti in qualche di-

fesa , ma non per questo atterrito il Delfino fece tosto occupare , e dare alle fiamme il deli-

E' distrutto il Borgo. zioso borgo , accostandosi l' Esercito alla Piaz-

za , che fu in fatti riconosciuta più forte di quello era stato rappresentato. Fu questa sco-

Descrizione di Dulcigno. perta sopra rupe scoscesa , e munita da due

Torrióni alla parte del Mare . Appariva insu-

perabile il fianco sinistro per il Greppo , e guar-

dato il destro da grande scarpa . Sorgeva in al-

ta cima verso Tramontana il Castello , che bat-

te la Terra Ferma con Torrione nel mezzo , venendo guardata da simil difesa la parte de-

stra. Contro questa furono piantate quattro bat-

terie dal Soprintendente dell' Artiglierie Ste-

Stefano Bucò Soprain tendente dell' Artigliera. fano Bucò sotto la direzione di Luigi Marcelllo Provveditor straordinario di Cattaro ; con

altra era infilata la facciata rivolta al Mare , battendo la sesta una Cisterna , da cui solo po-

tevano gli assediati provvedersi di acqua . A'

pri-

primi colpi delle Artiglierie si fecero veder mille Turchi a piedi ad incoraggir gli assediati ; ma fugati in brev' ora da' Morlachi , dalle Milizie pagate , e dalle compagnie a Cavallo del Conte Lascari , ricomparirono dopo due giorni in numero di cinque mille coprendo la sommità delle colline a Levante , e a Ponente , ed osando eziandio di presentarsi in battaglia contro il Campo Cristiano . Il primo corpo fu con bravura sostenuto dal Burovich , e dal Lusich sopraintendente delle genti di Castel novo , Cattaro , e Macarsca , l'altro da' Colonelli Simonich , e Racetini con quelle di Sebenico , Traù , e Castelli con fuoco sì grande , che dopo breve resistenza si salvarono i Turchi ne' soliti nascondigli de' boschi , e de' monti , lasciando duecento morti sul campo , mentre alla parte de' Cristiani non mancarono che trenta , con pochi feriti , tra quali il Cavaliere Andrea Burovich con mortal colpo .

Fugato il soccorso , fu deliberato cinger la Piazza di più stretto assedio , e d' incenerire con Bombe il recinto , ma prima di far volar le Mine sotto il gran muro , che in altezza di sessanta piedi , e in grossezza di diciotto era stato da' Turchi costrutto dopo la perdita di Castel novo , fu creduto opportuno tra colpi numerosi delle grosse Artiglierie da cinquanta di

SILVE-
STRO

Doge 103

1696

I Turchi su-
gono ne'bo-
schi .Morte del
Cavaliere
Burovich .

SILVE- atterrir gli assediati, con tentare a due parti
STRO l'assalto. Salite da' Morlachi con la naturale
VALIERO ferocia le rovine della Porta, furono da' difenso-
Doge 103. ri obbligati a ritirarsi con la perdita di soli quat-
 tro compagni; non avendo miglior effetto l'assal-
 to dato alla scarpadalle brave Milizie Abruzzesi
 e Dragoni sotto il Sargente Maggior di batta-
 glia Fanfogna, nove de' quali montarono la brec-
 cia, e due soli entrarono nella Fortezza, ma
 non seguitati da' compagni, restarono uccisi.

Due loro Nel tempo medesimo si erano fatte vedere
grosse squa- due grosse squadre de' Turchi sotto Omer fi-
de respinte. gliuolo di Soliman Bassà, con disegno di attac-
 care il Campo Cristiano coll' ordine medesimo
 del primo assalto; ma respinte con bravura
 dalle genti del Buovich, e dall' altre Milizie
 si diedero a rapida fuga.

L' insistenza de' Turchi, e la loro risoluzio-
 ne nel dar gli assalti indusse il Provvedi-
 tor Generale al tentativo di dar fuoco alle Mi-
 ne per obbligar la Piazza alla resa, ma rove-
 sciata una parte del muro in faccia al Borgo,
 non fu aperta la breccia capace all' assalto. Pren-
 devano da ciò fondate speranze gli assediati
 di lungamente resistere animati ancora dall' ar-
 rivo di Terzi Comandante di Scutari, che alla
 testa di diecimille Fanti, e di mille Cavalli
 occupato aveva colle numerose forze la parte

destra, e sinistra de' monti, ed eziandio la gola
de' medesimi, avanzandosi con risoluzione di at- SILVE-
STRO
taccar le trincee de' Cristiani. Questi all'incon- VALIERO
tro sostenendo con vigore l'assalto, e facendo Doge 103
giuocare egualmente il Cannone, che la Mo- Si avanza-
no ad attac-
car le trin-
cee de' Cri-
stiani.
schetteria respinsero i Turchi con bravura sì grande, che caduto Terzi con molti de' suoi, e con perdita di dodici bandiere si diedero gli altri alla fuga. Battuti i soccorsi, e diminuiti gli assediati di numero, applaudiva il Campo Sono res-
piuti con
morte del
Comandan-
te.

Cristiano alla quasi certa vittoria, portando sopra l'aste in faccia a' nemici le teste recise, e facendo pomposa mostra delle bandiere acquistate; ma confidavano tuttavia i difensori dalla stagione, e dalla spiaggia importuosa di ricever quella salute, che non avevano potuto ottenere dalle genti amiche, lusingandosi, o che fossero i Veneziani per scioglier l'assedio, o che sarebbero i loro Legni dispersi, ed infranti dalla violenza del Mare. Temeva pur troppo il Provveditor Generale quelle difficoltà, che istillavano coraggio ne' nemici, ed essendo ormai raso il parapetto sino al cordone alla parte della Porta maestra, ed agevolata alquanto la breccia, disponeva le cose a risoluto assalto per scansare i pericoli della stagione, e degli elementi. Disposta a tal fine una forte diversione alla Marina, divisi i staccamenti, e scelti

1696

SILVE-
STRO i più arditi Uffiziali, e soldati fiancheggiati da
grossa squadra de' Granatieri furono spinti alla
VALIERO breccia; ma feriti gravemente il Colonello Fer-
Doge ¹⁰³derico Sciober, il Tenente Colonello Tetri,
caduti estinti non pochi soldati, non fu possi-
bile respingere i nemici, che con disperazione
procuravano salute nella difesa. Convertendo-
si perciò il coraggio delle Milizie in grande
smarrimento, e inoltrandosi vieppiù la stagio-
ne, fu forza pensare a levar l'assedio, ciò,
che fu eseguito senza disordine, e con tambur-
ro battente, senza che osassero i nemici insul-
tar l'imbarco.

In tal maniera dopo essersi tentata dall'ar-
mi pubbliche un'impresa, che aveva impegnato
l'attenzione di tutta Italia per l'odio contro
l'infesta popolazione, per timore degli acciden-
ti ben facili a succedere dalla situazione della
Piazza, restò questa in podestà de' primier
abitanti, che seppero ne' successivi tempi ven-
dicare le ingiurie della campagna devastata, e
del loro nido attaccato, facendo cadere sopra i
Cristiani gravi danni nella molteplicità di ra-
pine, e di prede.

*Giorgio Bar.
baro Prov-
veditore re-
spinge il
Bassà di Er-
zegovina.*

Non seguirono in quest'anno azioni di mag-
gior rilevanza nella Dalmazia, e se il Bassà di
Erzegovina tentò l'impresa di Citclut in tem-
po, che le forze Cristiane erano distratte nell'

Alba-

Albania, fu questo con valore respinto da Giorgio Barbaro Provveditore, ed obbligato a darsi alla fuga.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Non più considerabili furono gli avvenimenti nel Levante; ove militavano due principali oggetti; la difesa del Regno, e l'abbattimento dell'Armata Ottomana. Per la prima fu creduto bastante il progetto del Generale Stenau d'impedire l'ingresso a' Turchi nell'Istmo con Torri, e Ridotti, per essere al lato di Egena assicurato abbastanza dall'asprezza de' Monti, e potendosi con un Forte, e tre Ridotti, che comunicassero insieme, chiudere un Vallone aperto tra le Montagne, non servendo il tempo per la costruzione di una Piazza Reale sull'Esamilo; com'era l'opinione dell'Ingegnere Sigismondo Alberghetti. Per assicurar la pianura, che per lo spazio di un miglio e mezzo si estende sino al Mare di Lepanto fu stabilito di formare due Forti campali all'estremità del Porto Lecheo sino alla prima eminenza di Corinto con cinque Ridotti Quadrati. Di tali operazioni se fu appoggiata la cura al Provveditor straordinario in Regno Giustino Riva, per quanto fosse sollecita la di lui attenzione, non fu però bastante l'impiego di quaranta giorni, e di seicento Paesani per terminarle, e accrebbe eziandio di molto il dispendio a

Giustino
Riva Prov-
veditor stra-
ordinario so-
printende ai
lavoro delle
Fortificazio-
ni.

1696

SILVE-
STRO quanto era stato dagl' Ingegnieri giudicato op-
portuno.

VALIERO Ad accrescere la confidenza, e la sicurezza
Doge 103 del Regno si sperava, che molto potesse influ-
ire la volontaria rassegnazione di Liberacchi

1696 famoso per aderenze, e per credito, che ma-
neggiato prima dal General Mocenigo, fu poi
dal Molino ridotto alla pubblica divozione, con
Liberacchi viene alla pubblica di- vozione. accordargli, che sarebbe dal Senato fregiato del
grado di Cavaliere, assegnate a lui, e a quin-
dici persone di suo seguito rendite ubertose,
specialmente a Giorgio di lui fratello, promet-
tendogli in oltre di agevolare all' uno e all' al-
tro la fuga. Concertate le cose, fingendo Li-
beracchi di adocchiar qualche impresa verso Le-
panto, si spinse con trenta de' suoi più con-
fidenti alla spiaggia, ove ritrovò pronte due
ueinutili e Prese. Galere Veneziane ad accoglierlo per tragittarlo
all' altra riva; ma di costui non cortisposero
gli effetti alle concepite speranze, che anzi in-
sorgendo gelosie di sua fede, dopo averlo il
Capitan Generale trattenuto un qualche tempo
appresso di sè, lo spedì di ordine pubblico per
maggior sicurezza in Italia.

Conferenze de' Veneti Comandanti per la Cam- pagna. Provveduto di custodia il Regno della Mo-
rea, variavano le opinioni de' Comandanti nell'
impiegare le forze dell' Armata Marittima;
sostenendo alcuni, che con tutte le forze si do-
vesse

vesse attaccare il Capitan Bassà , ed altri spin-
gendosi le Navi nell' Arcipelago , col rimanen-
te delle genti si tentasse l' espugnazione di VALIERO
Tebe , nido infesto de' Turchi ad insultare il Doge ¹⁰³
confine .

SILVE-
STRO

Incontrando la proposizione nella mente del Capitan Generale fu abbracciata da' voti della Consulta , ma nella sera de' nove di Agosto arrivate lettere dal Contarini con espressa Felliucca , che assicuravano , essersi scoperto il Capitan Bassà Mezzomorto a Capo d' oro sopra la punta vicina di Negroponte con venti Sultane , sedici Barbaresche , e due Brulotti , si spinse la Suprema Carica verso Egena con sei Galeazze , trentaquattro Galere , comprese quelle degli Ausiliarj , e con molti Legni minori per unirsi in Andro col Contarini , che per non incontrare lo scapito del sottovento si era trattenuto nel Porto , detto volgarmente Cairo senza ricevere danno da' colpi del Cannone dell' Armata nemica , che con inutile scarico tentato aveva di bersagliarlo . Teneva l' Armata sottile de' Cristiani il cammino largo le costiere di Tine per ridursi in Andro , ma rinfacciata da vento di Tramontana si ritirò dentro lo scoglio di Zia , afferrando poi il Porto sotto gli occhi del Capitan Bassà , che veleggiava tra Giura , e Andro . Unitasi l' Armata

Bassà Mez-
zomorto a
Capo d'oro.Il Capitan Ge-
nerale passa
in Andro.Armata sot-
tile de' Cri-
stiani alle
costiere di
Tine .

1696

~~SILVESTRO
VALIERO~~ sottile de' Veneziani alle Navi fu scoperta quel-
la de' Turchi immobile per la bonaccia, poten-
Doge 103. dosi appena sostenere dalle Galeotte co' remi;
<sup>Presenta la
battaglia a'</sup> alla qual vista favoriti i Cristiani da leggiero
vento di Levante, si sforzarono col remurchio
delle Galere di presentar la battaglia a' nemici.

<sup>Distribuzio-
ne dell' Ar-
mata Vene-
ziana.</sup>

Precedevano le tre Navi di Fabio Bonvici-
ni, Niccolò Foscolo, e Andrea Pisani, che ter-
minata la Catena di Commissario si tratteneva
in figura di Venturiero all' Armata. La Capi-
tana del Contarini direttore della vanguardia
era remurchiata dalla Galera del Provveditor
Grimani, e susseguitavano l' altre Navi; tenen-
do il primo luogo le tre di Lodovico Flangini,
Luigi Nani, e Giuseppe Maria Meli. La se-
conda Capitana del Duodo alla metà del cor-
done era condotta dalla Bastarda del Capitan
Generale, stando di retroguardia l' Almirante
Giorgio Pasqualigo. A tre Galeazze comandate
dal Capitan straordinario Giacomo Mosto era
data la cura d' investire i nemici alla testa, e
l' altre tre dirette da Luigi Mocenigo Capitan or-
dinario dovevano attaccarlo alla coda. Opponen-
dosi il Contarini all' avanzamento delle prime,
nel riflesso, che i tiri loro avrebbero a trapassare
le prore delle sue Navi poggiod il Mosto colle
due conserve a sinistra, ove erano le Sultane.
All' ora del vespero solamente si ritrovò il

Gri-

Grimani in condizione di sciogliere il remurchio, lasciando le Navi in battaglia; delle quali sole sette comparirono a fronte de' Turchi; Doge 103. SILVESTRO
VALIERO
l'altre lasciate in distanza d'uno, e due miglia non intervennero nell'azione, venendo ordinato al Mosto, che percuoteva le Sultane per puppa di non avanzarsi, o per essersi alterata la disposizione, o per timore, che si fosse soverchiamente inoitrato.

Era divisa l'Armata Ottomana in due ordini; stando in uno di essi le Sultane, nell'altro le Barbaresche, resistendo al Contarini, ed al Mosto, ma battuta dalle sette Navi ch' erano state rinforzate dalla Capitana del Duodo, e dalle Galeazze del Mocenigo, una si ritirò prima che tramontasse il Sole, inseguita sino a sera dalle Galeazze, e dalle Galere, che con scarico incessante delle Artiglierie l'inseguivano. Indrizzatisi i Turchi verso Capo d'oro, si spinsero i Veneziani alle spiagge d'Andro, non contando, che cento ottantadue tra feriti, e morti, mentre oltre a mille ascendeva il numero de' nemici estinti. Dell' Ottomana.
che si ritira
battuta da
sette Navi
de' Veneziani.

Aveva fissato Mezzomorto di non incontrare battaglia senza il favore del sopravvento, al qual fine bordeggiano per l' Arcipelago intrecciato da tante Isole, si riducesse alla foce del canale di Negroponte, ove non potevano i Cristian

SILVESTRO VALIERO stiani astringerlo al conflitto, se prima non rinonziassero al vantaggio del vento. Nella va-
Doge 103. rietà de' pareri nelle Consulte pensando i Tur-
f Turchi as-
pirano all'
acquisto dell'
Isola di Tine.
Sono respinti chi di cogliere l'opportunità di occupar l' Isola di Tine , si spinsero a quella parte con l' intie-
ra Armata , ma inseguiti dal Contarini , e po-
sti in armi dal Provveditor dell' Isola Barto-
lommeo Moro settecento Paesani per opporsi
a' loro tentativi , s'indirizzarono verso i Dar-
danelli .

Il Senato de- Agli avvisi , che arrivavano dall' Armata di
libera l'elet- essersi presentate in battaglia non più che set-
zione d' un te Navi , e dell' allontanamento delle Galere ,
Inquisitore sospettando il Senato , che fosse derivato l' in-
all'Armata conveniente da timore , o disubbidienza deven-
Due eletti ne all' elezione di un Inquisitore per scoprire
che non ac- gli abusi , visitare il Regno , consultare i sud-
diti , e regolare l' economia , al qual impiego
restando prescelto Pietro Garzoni , ch' era sta-
to l' autore della proposizione non accettò , in-
di eletto in di lui luogo Giovanni Zeno , egli
pure soggiacque alla pena del bando , come ave-
va fatto il Garzoni , nè durante la guerra furono
promossi a tal carica altri soggetti .

Se nel Levante , e nella Dalmazia non fu
ferace l' anno presente di rilevanti azioni , pro-
varono bensì da' Moscoviti grave scapito nella
perdita di Asach , e molto maggiore del danno
fu

fin loro l'apprensione de' disegni del Czaro Silve-
stro, che di animo guerriero, succeduto al
fratello Giovanni dichiarava di voler restituire Valiero
al Rito Greco l'Imperio di Costantinopoli, Doge 103
al qual fine apertasi la via del Mar nero, es-
pugnata la Piazza di Luctich sopra il picciolo
Tanai, rotti, e dissipati da' Cosacchi i Tartari
aveva risvegliato ne' Turchi i superstiziosi pro-
gnostici, con eccessivo spavento che restassero
in brev' ora verificati.

Partecipata dal Czaro a Cesare, ed alla Repubblica di Venezia la generosa sua idea, e la serie de' fortunati avvenimenti, si dichiarò pronto ad entrar nella Lega, se per la morte di Giovanni Terzo Re di Polonia fu differita l'esecuzione, militando eziandio in Cesare altri riguardi di Stato, fu finalmente segnato il trattato da' Ministri Plenipotenziarj de' Principi, Conte Kinski Ernesto di Staremburg, e Ubaldo Sebastiano Zeil per Cesare, dal Cavalier Carlo Ruzini per la Repubblica di Venezia, e dal Cavalier Proski Inviato di Polonia accordandosi in sette capitoli d'impiegare le forze tutte contro il comune nemico; comunicarsi scambievolmente i disegni, e le imprese; non conchiuder pace, durante la Lega senza il comune concorso; soccorrersi l'un l'altro, se il bisogno lo ricercasse, prescrivendosi il tempo di

tre

Vuol entrar
in Lega con
Cesare, e
colla Re.
pubblica.

Morte di
Giovanni
Terzo Re di
Polonia.

Siconchide
la Lega.

sue condi-
zioni.

SILVESTRO VALIERO tre anni alla Lega, e dichiarandosi espresamente, che fosse senza pregiudizio della prima Doge 103.e specialmente di quella tra la Polonia, ed il

Czaro. Questo Principé, che per l'indole genetica 1696 rosa di guerra, per l'introduzione ne' vasti suoi Stati dell' arti, e del commercio; per aver ridotto alla militar disciplina i suoi sudditi può dirsi abbia risvegliata la Moscovia da quel letargo, che per lungo tempo le aveva levato la cognizione di sè medesima, di spirito vivace, e di corpo robusto non trascurava alcun mezzo, che

Il Czaro valesse ad appianargli la strada ad una maggiore riputazione, ed all'estensione dell'Imperio per Terra, e per Mare, al qual fine

domanda alla Repubblica tredici fabbricatori di Navi. chiamava da più remoti paesi artefici per la costruzione di Navi, ricercandone tredici al Senato Veneziano, che dopo qualche riguardo Gli sono accordati. per la Religione, e per la dubbietà del loro ritorno glieli accordò sopra la sicurezza data all'Ambasciadore Ruzini dall'Inviato che sarebbero in piena libertà di partire; e spediti a Moscua, nello spazio di tre anni gettarono all'acqua nove Galere, quattordici Navi, e quaranta Brigantini, promettendo poi loro puntualmente di ritornarsene in Patria.

Apprensione de' Turchi Se terribile riusciva a' Turchi il nuovo nemico per i riguardi di sua possanza, per l'impressione del Rito Greco ne' popoli soggetti alla Mo-

narchia Ottomana , non scemava però il fasto
 nel Sultano , che anzi innalzato l' animo a grandi SILVESTRO
VALIERO.
 imprese per i fortunati avvenimenti dell' anno Doge 103.
 decorso , era deliberato porsi alla testa dell' Fatti di
gno del
Sultano.
 Esercito , che a costo di oro , e di sangue ave-

va prescritto a' Bassà Comandanti di raccogliere dalle più remote Provincie del vasto Imperio . Ma se non fu scarsa mercede de' suoi disegni assicurare Temisvar vagheggiato dall' Elettor di Sassonia Generale dell' Armata Cesarea , e battersi in sanguinoso conflitto cogli Allemani , compensando la perdita di ottomille uomini , e di molti Bassà con la morte di quattro mille Tedeschi ; furono però questi in condizione di resistere a' sforzi dell' Esercito Ottomano superiore di numero , ma di gente indisciplinata , e di nuova lena , perchè esercitati nella milizia , e soliti a vincere , avrebbero certamente decisa la battaglia con chiara vittoria , se distratto Cesare dalla guerra con i Cristiani non avesse dovuto dividere le Truppe per far argine all' armi della Francia , che gli costituivano in contingenza gli Stati . Minacciava questa l' Inghilterra , ed il Piemonte ; la prima con spingere il Re Giacomo a' lidi del Regno ; l' altro con la spedizione di Catinat in Italia , ma quasichè questo fosse l' ultimo sforzo dell' irritamento de' Principi , apparì da Inghilterra
e Piemonte
minacciati
della Fran-
cia.
Lusignhe
di pace.

SILVESTRO VALIERO lontana parte, qualche spiraglio alla pace, che dopo aver lasciato per lungo tempo dubbioso il Doge 103. Mondo Cristiano, donò a' Fedeli la sospirata tranquillità.

Cefare so.
spetta della
fede del
Duca di
Savoja.

1696

Promesse di
Catinat al
Duca di Sa-
voja, che
accorda la
sospensione
d'armi.

Era da qualche tempo caduta in sospetto della Corte di Vienna la fede del Duca di Savoja, ma assicurata dal Marchese di Priè Ambasciator Savojardo con la voce, e dal Marchese di Leganes Governatore di Milano della costanza di lui, confermata questa dall'arti sagaci del Duca nel dar avviso agli Alleati de' movimenti de' Francesi, e con sollecitar l'armi amiche ad attraversar loro i disegni, s'era acquietata deponendo qualunque ombra di gelosia. Allettato però il Duca dalle promesse di Catinat, che gli esibiva la redintegrazione de' Stati, e le nozze della primogenita di Savoja col Duca di Borgogna primogenito del Delfino, piegò alle speranze de' propri vantaggi accordando lo sospensione dell'armi sin a tanto arrivassero le risposte da Vienna, a cui aveva promesso proporre la neutralità per l'Italia sino alla pace Generale, al qual tempo dovevano essergli consegnate le due restanti Piazze di Nizza, e di Villa franca. Poco badando alle querele de' Generali Collegati assentì, che fossero dati gli ostaggi, e separati gli Eserciti piantando l'Alleato gli alloggiamenti di quà dal

dal Pò nelle vicinanze di Carmagnola, ed il Francese oltre il Fiume verso Pinarolo. Commossa altamente la Corte di Vienna meditava VALIERO di risentirsene, ma credendo poi effetto di prudenza acquistar tempo, e che intanto le Truppe si fermassero oziose in Piemonte, ricusato da Priè qualunque progetto, spedì Cesare in Italia il Mansfelt ad esibire al Duca vantaggi, a rinfacciargli la sconoscenza de' benefizj, ed a protestare alla neutralità, come contraria al bene comune, ed alla volontà de' Principi confederati. Variavano i pensieri nel gabinetto di Spagna, piegando alcuni de' consiglieri alla pace; altri a continuare nella guerra, ma ricevute dall' Inghilterra, e dall' Ollanda le commissioni, si espresse Milord Galowì con sentimenti pungenti contro il Duca senza voler udire il nome di neutralità. La Francia, che anelava alla pace, perchè le riusciva assai grave la guerra in Italia eccitava il Pontefice, ed il Senato Veneziano a procurarla, dando eccitamento il Signor di Pompona Segretario di Stato all' Ambasciador Erizzo, perchè scrivesse a Venezia, asserendo esser pronti i Principi della Provincia a seguitare l'esempio del Senato, in cui dichiarava il Re di rimetter l' arbitrio delle cose d'Italia, e la mediazione per la pace

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Nuove am-
arezze di Ce-
fate col Du-
ca di Savoja.

Protesta alla
neutralità.
I Spagnuoli
piegano alla
pace.

Non vi a-
derisce l'O-
landa, e l'
Inghilterra.

Eccitamenti
della Francia
al Pontefice,
ed al Senato
per la pace.

SILVESTRO VALIERO ce universal dell' Europa . Le risposte del Senato furono piene di vero zelo per il bene Doge 103. del Cristianesimo , promettendo di rinnovare gli uffizj , perche ne seguitasse l' effetto .
Risposta del Senato.

Duca di Savoja Generalissimo dell' Esercito Francese.

Ma già questo si avvicinava a gran passi per la risoluzione del Duca , che unite le Truppe all' Esercito l' aveva renduto forte di sessanta mille combattenti , comparendo egli con ricca veste sparsa di gigli d' oro ad assumere il comando , di modo che nella medesima Campagna fu veduto nel supremo grado tra le Truppe Alleate , ed alla testa dell' Esercito poco avanti nemico , come Generalissimo del Re di Francia , convenendo perciò allo Mansfelt cedere alla legge della necessità , perchè inferiore di forze , e sprovvisto de' mezzi per sostenerle , fu fissata nel giorno sette di Ottobre la sospensione dell' armi in Italia , sotto titolo di neutralità tra Casa d' Austria , ed il Duca di Savoja , ricercando il Cristianissimo ed il Cattolico al Senato la facoltà di far passare le Truppe per i pubblici Stati nel loro viaggio per Germania , lo che com' è il costume verso i Principi amici fu prontamente accordato .

La neutralità dell' Isola potè dirsi foriera della pace generale , a cui concorrevano i voti de' Principi , benché con diversità di oggetti :

1696

Sospensione d' armi in Italia.

Il Senato accorda il passaggio agli Allemandi , ed Alleati .

La

La bramava la Francia per porre argine alla dispersione de' tesori in tante e così diverse parti; vi anelava l' Imperadore per l' idee che teneva alla successione delle Spagne, vacillando di giorno in giorno le speranze di vita nel Re Carlo Secondo; non poteva essere discarata al Re Guglielmo per stabilirsi sul Trono dell' Inghilterra, e gli Ollandesi, che comprendevano con dolore diminuito il loro commercio per l' altrui gloria, erano ormai stanchi di soffrire gli scapiti della guerra. Più che altri si dimostrava disposta alla pace la Spagna spogliata dal Duca di Vandomo di Barcellona Metropoli della Catalogna, e tolta alla Monarchia dall' armi pure di Francia la Piazza di Cartagena Porto dell' Indie Occidentali, e Capitale dell' America Meridionale, a segno, che depositi i riguardi di Cesare, aveva dichiarato Plenipotenziarj a Reswick luogo destinato al Congresso, ov' erano convenuti i Principi della Casa di Neoburgo, tra Delft, e l' Haja, per breve tratto distante dal Villaggio di Reswich.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Inclinazio-
ne de' Prin-
cipi alla pa-
ce.

La Spagna
dichiara
Plenipoten-
ziarij al
Congresso.

Accettata la mediazione della Svezia, e fissato il trattato sul piede di quelli di Westfalia, e Nimega, precedendo alle Negoziazioni l' impegno del Cristianissimo, che non sarebbe turbato al Re Guglielmo il pacifico possesso

1697
Mediazione
della Sve-
zia.

SILVE-
STRO dell' Inghilterra , rassegnandosi il Re Giacomo
VLIERO della Francia , ma rifiutando qualunque propo-
Doge 103 sizione di alimenti , per tramandare illesa da'
pregiudizj al figliuolo Principe di Galles la suc-
cessione ne' titoli , e le speranze di una miglior
condizione .

Pace con-
chiusa tra
Principi .

Proseguendosi da' preliminari al trattato , do-
po lunghi dibattimenti fu segnato quello tra
Francesi , Inglesi , Gilandesi con la reciproca re-
stituzione dell'occupato dentro , e fuori di Euro-
pa , a riserva di ottantadue tra Città , Castella , e
Villaggi , per dover essere da' Commissarj esami-
nato a quale delle Corone appartenesse ; e fi-
nalmente nel giorno trentesimo di Ottobre fu
stabilito il trattato tra l' Imperadore e l' Im-
perio dall' una parte , ed il Re di Francia dall'
altra ; restituendo il Cristianissimo molti luo-
ghi occupati dopo la pace di Vestfalia , e Ni-
mega ; a riserva di Strasburgo , e poche altre
terre .

La concordia stabilita tra i Principi era ap-
plaudita da tutto il Mondo Cristiano nel rifles-
so , che avessero gli Alleati a resistere alle va-
ste idee del Sultano , che rivolto a grande im-
prese per i vantaggi ottenuti nelle passate Cam-
pagne , confidava e di recuperare il perduto , e
di vendicare l' ingiurie inferite alla Monarchia .

1697

Fa-

Fastoso più che ogni altro de' Precessori, fu il primo, che volesse improntato il nome nelle monete d'oro, e d'argento col titolo d' Impero. SILVESTRO VALIERO Doge 103.
 radore delle due Terre Asia, ed Europa, e de' due Mari Bianco, e Nero; ma non corrispondendo all' alteriglia del Sovrano la ristrettezza della Regia Camera, languide le forze del grande Imperio, e mancante il metallo alla stampa, ordinò che fossero portati alla Zecca i Zecchini di Venezia, ed i Lioni di Ollanda, ne' quali frammischianovisi bassa lega, e fatto difficile l'esito, insorse grande tumulto ne' Leventi, e negli operarj dell'Arsenale, repressi però dall'autorità del Caimecan, che sotto pena di laccio fece pubblicare la sovrana volontà, che da tutti fossero ricevute le nuove monete.
Mustaffà Sultano fa coniar monete con il suo nome.
Tumulto per questa moneta.

Alla risoluzione de' precetti, ed allo spoglio de' denarosi respirava l' Erario, e si arrolavano numerose Milizie; accrescendo le speranze per i movimenti nell' Ungheria, ove ad istigazione del Techely, che teneva vive le pratiche, occuparono i sollevati le Terre di Potak, e Tokaj, con pericolo di maggiori sconcerti, se non fossero state senza dilazione dagli Allemanni recuperate.

Non così fortunato riuscì a' Tedeschi l' acquisto di Bihak a' confini della Bosna nella Croazia, che potè resistere agli sforzi del Conte di

SILVESTRO VALIERO Ausperg ; benchè fossero i Turchi distratti da' Morlacchi , e spogliati dall'armi Venete di Doge 103. Wacup ad istanza del Conte Kinski , e che n' aveva fatto caldi uffizj all'Ambasciadore Ruzini.

Principe Eugenio Generale dell' Esercito Cesareo.

Alla direzione delle Truppe Cesaree , ed al fianco dell'Elettore di Sassonia , vi aveva prescelto l'Imperadore in luogo del Caprara avanzato in età , il Principe Eugenio di Savoja , il di cui nome si rendeva ormai chiaro per l'imprese nell'Ungheria , al Reno , e in Italia . Teneva egli sotto le insegne quarantacinque mille Allemanni , gente tutta agguerrita nell'armi , che presentatosi nel giorno undecimo di Settembre a vista dell'Esercito nemico , quale d'ordine del Sultano aveva in parte varcato il Tibisco a Zenta , Terra poco distante dal Fiume , nel veder la confusione degli Albanesi , che volevano a forza passar il Ponte , benchè piegasse il giorno alla sera , ordinò , che fossero con vigore attaccate le trincee degli Ottomani . Superati dalle brave Milizie Tedesche gli ostacoli , non è credibile qual strage fosse fatta de'Turchi . Erano tagliati a pezzi con indistinta fortuna gli Uffiziali , e i Bassà ; quelli che cercavano fuggire dal ferro , perivano miseramente affogati nel Fiume ; e finalmente cadduto il Visir , o per colpo de'Cristiani , o per furore degli Albanesi , che si procuravano salute.

Attracca i Turchi.

Desolazione del loro Esercito.

lute con la fuga, susseguitò l'intiera desolazione dell'Esercito; perito l'Agà de' Giannizzeri, con diciassette Bassà, e con numero sì grande di soldati, che di ventiseimille Fanti, pochi centinaja sopravvanzarono al sanguinoso conflitto. La preda fu inestimabile. Occuparono i vincitori ottantatre pezzi di Cannone, armi, bandiere, tende de' principali Comandanti, sino quelle del Sultano, che ritiratosi dalla battaglia a vista dell'intiero disfacimento dell'Esercito, corse per tutta la notte con cinque soli Cavalli, a Temisvar, indi con tre mille uomini si trasferì in Adrianopoli, lasciando la cura delle Frontiere a Cussain Bassà Comandante di Belgrado, che innalzò al posto di Primo Visir.

Avanzata ormai la stagione non applicò il Principe Eugenio a lunghi assedj, contentandosi di attaccare la Bosna, occupare le Castella di Dobè, e Maglè, e devastare il paese, lasciando al General Rabutin la gloria di terminar la campagna coll'acquisto di Vipalanka, Piazza poco discosta dal Danubio tra Orzova, e Panciova sulla strada di Temisvar, che conduce a Belgrado.

Attenti i Turchi alle cose dell'Ungheria avevano trascurato i certi vantaggi, che potevano ritrarre dalla Polonia, dove confusi gl'ordini,

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103
Con perdita
de' principali
Comandanti

Fuga del
Sultano in
Adrianopoli.

1697
Il General
Rabutin oc-
cupa Vipa-
lanka.

Federico
Augusto E.
lettore di
Saffonia co-
ronato Re
di Polonia,

SILVESTRO VALIERO non pagate le Milizie, senza capo la Repubblica, erano tanto facili gli avanzamenti, quan Doge 103.^{to} debili dovevano riuscire le opposizioni. Dis-

col nome di Augusto Se- putarono perciò i Polacchi senza straniere mo-

condo.

Ilestie gl' interni dissidj nella division degli affetti per l' elezione del nuovo Re, riuscendo finalmente a Federico Augusto Elettore di Sassonia appianarsi coll' ingegno, e coll' oro la strada ad essere coronato, con nome di Augusto Secondo.

Forte costrutto dal Czaro di Moscovia. Non aveva provato maggior pena la Porta a resistere a' Moscoviti, le azioni de' quali nella

presente Campagna non si erano più oltre estese, che a costruire un Forte nell' Isola di Tavvan sul Boristene, che assicurava loro la navigazione del fiume, ed apriva il passo al Mar Nero; operazione esaltata dal Czaro con pompa sì grande appresso i Principi, per aver il Forte ributtati gli attacchi del Seraschiere, e del Kam de' Tartari, che con replicate lettere al Senato Veneziano aveva rilevato al pari di chiara vittoria, la costanza, e il valore della difesa.

Questo Principe, a cui in fatti era tenuta la Moscovia riconoscere la gloria di essersi risvegliata dal lungo letargo, in cui era stata per lungo tempo immersa, dopo aver illustrata la nazione con la militar disciplina, e fatta

fatta conoscere la propria potenza per terra,
e per Mare, pensò di apprendere coll'occhio SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
proprio le regole, ed i costumi de' paesi stra-
nieri; trasferendosi a più Corti di Euro-
pa, ed abboccatosi prima con Federico Eletto-
tore di Brandembourg, indi col Re Guglielmo
in Inghilterra, in Vienna con Cesare, e rice-
vuta all'Haja solenne Ambascieria de' Stati Ge-
nerali disegnava portarsi in Venezia, e già vi
aveva fatto precorrere gli avvisi al Senato col
mezzo dell'Ambasciador Ruzini; ma chiamato
ad acquietare le turbolenze del proprio Re-
gno, fu obbligato a sospender la continuazione Difegna di
passar a
Venezia.
Sospende il
viaggio.
del viaggio.

Non diede la presente Campagna materia as-
sai ferace a' discorsi nel Levante; furono i Tur-
chi respinti con bravura dall'Isola di Tine,
che cercavano di occupare con insidie; si di-
sciolse con qualche vantaggio de' Veneti la bat-
taglia nell'acque di Metellino per il valore del
Capitan straordinario Bartolommeo Contarini,
e spinti dal Seraschieri grossi Corpi di Caval-
leria per sforzare l'ingresso nell'Istmo, furo-
no ributtati con sangue. Poteva bensì dirsi for-
tunato il nuovo cimento della Veneta Armata,
che per l'esperienza del Contarini era uscita
dal Porto d'Andro nell'altra bocca del Ca-
nale creduto da'nemici incapace di grossi Le-

gni , imperciocchè divise le forze Cristiane in
 SILVE- tre squadre , ed attaccati i Turchi con benefi-
 STRO VALIERO zio del sopravvento , maltrattate le loro Navi ,
 Doge 103 ferito Mezzomorto , ed obbligata l'Armata Tur-
 Armata
Turchesca chesca alla fuga , sarebbe stata chiara la vit-
 obbligata
alla fuga . toria , se improvviso accidente non avesse con-
 taminata la felicità dell'incontro , per esser all'

Nave San
Sebastiano
balzata all'
aria . improvviso di notte balzata all'aria la Nave
 San Sebastiano con l'equipaggio intiero , a ri-
 serva di alcuni pochi preservatisi ne' paliscal-
 mi , e di tre che dormivano nel coffano della
 Maestra .

Sdegno del
Bassà Mez-
zomorto . Non potendo Mezzomorto tollerare lo sca-
 pito della passata battaglia , riparati alla mi-
 glier maniera , che potè i Legni , si presentò
 di nuovo a vista de' Cristiani , ed il Contarini
 ora entrando , ed ora uscendo dal Porto d'An-
 dro , s'industriava di cogliere il sopravvento
 sopra il Capitan Bassà , che risoluto di non az-
 zardarsi a nuovo conflitto senza tale vantaggio ,
 aveva per isfogo di sdegno fatto mozzar il Ca-
 po al Capitano , ed al Nocchiero della sua
 Nave per le false loro asserzioni , che non a-
 vrebbe potuto uscire l'Armata Cristiana dall'
 altra parte del Porto .

Il Contari-
ni obbliga i
Turchi alla
battaglia . Veleggiando il Contarini verso l'Isola di
 Zia , e poi indirizzatosi verso Castel Rosso gli
 riuscì scoprire i Turchi in quell'acque , che
 sforn-

sforzati alla battaglia , la accettarono raccolti SILVE-
in stretta ordinanza , azzuffandosi le Navi del STRO
Contarini , di Costantino Loredano , e di Fa-Doge 103 VALIERO
bio Bonvicini , e dal Foscolo contro le Sulta- Loro scon-
ne , indi riempiuto il cordone dall'altre Na- fitta , e riti-
vi , fu sanguinoso il conflitto , contandosi assai
maggiore il numero de' morti alla parte de'
Turchi , che in prova de' danni rilevati si ri-
tirarono ne' Castelli senza riscuotere le contri-
buzioni dall' Isole dell' Arcipelago , e senza ba-
dere alle istanze de' Greci di Scio , che teme-
vano restar esposti all' arbitrio , e agl' insulti
dell' Armata Cristiana .

Terminata la Campagna , se non con accre-
scimento di acquisti , al certo con gloria delle Difinta
pubbliche insegne , riconoscendo la pietà del
Senato per radicato instinto le grazie dalla su-
prema disposizione ordinò , che ad imitazione
di quanto era stato eseguito in Vienna coll' es-
posizione della Sacra Immagine di Kalò , fosse
eziandio praticato in Venezia , ordinando che
per otto giorni fosse esposta all' adorazione del
popolo , e di tutto il Clero , anche Regolare ,
la miracolosa Immagine di Nostra Signora , cu-
stodita nella Basilica di San Marco . Discese
perciò il Doge col Senato nel giorno della Con-
cezione della Vergine ad udire la Messa del
Patriarca , furono impiegati gli otto giorni in

atti

attì di vera rassegnazione ; e finalmente dopo
SILVE- solenni processioni per la Piazza di San Marco
STRO
VALIERO riposta divotamente la Sacra Immagine , fu sta-
Doge 103bilito , che passasse in annuale divozione l' esem-
1697 pio , onde implorare dal Cielo la continuazio-
ne de' fortunati avvenimenti .

Attenzione
del Senato
nella distri-
butiva delle
Cariche , e
de' Magi-
strati .

Nel calore della pietà fu considerato opportuno
porre freno agli abusi , che dalla corruttela del
tempo , e dalla sagacità degli uomini erano in-
trodotti con pubblico pregiudizio , e per i soli
riguardi del particolare vantaggio . Ma perchè
non era creduto potersi fissare in cosa più gra-
ta al Cielo , e più salutare alla preservazione
del Principato , che nel mantenere l'esercizio
di libera ed incontaminata giustizia nella di-
stributiva de' Magistrati , e delle Cariche , fu sta-
bilito di rinnovare nell' osservanza di tal legge
l' antica severità .

Era in fatti rilasciato il costume di vinco-
lare cogli uffizj , e con la violenza la volontà
de' votanti , imperocchè i Candidati col mag-
gior numero de' parenti , ed amici obbligavano
a forza gli uomini a secondare le loro premu-
re ; di modo che talvolta per coprire il manca-
mento , si chiamava con doppio errore malle-
vadore Dio dell' impegno .

Si aggiungevano agli uffizj le pratiche ; si
penetrava con esami avanzati nell' indole delle

per-

persone; si scopriyano i difetti; cadendo in sospetto di mala fede chiunque con sfacciata licenza non seguitava l'universal corruttela. Al-Doge 103. SILVESTRO
VALIERO

terate da ciò le regole della giustizia, obbligati i meno uffiziosi al ritiro, e fatti dispostori degl'impieghi alcuni pochi, che ragiravano a talento la sorte altrui erano assegnate le cariche, gli onori, e gli emolumenti non a' più meritevoli, ma a quelli ch'era-no del partito de' disponenti. Per togliere dalla radice il pernicioso abuso, con legge risoluta del Senato, e del Maggior Consiglio, furono bandite le pratiche, i giuramenti, e le adunanze de' Nobili nelle occasioni di concorrenze, chiamate squitinj, astringendo alcuni Magistrati, e principalmente i Censori, ad inquire, e ad eseguire contro i trasgressori il rigor delle pene pecuniarie, e la privazione degli uffizj. Per verità fu esemplare la rassegnazione de' Cittadini alla legge, perchè cambiata ad un tratto l'uffiziosità in rigoroso contegno, appena si udivano voci di congratula-zione, o di doglianza per l'esclusione, o promozione de' concorrenti alle Cariche.

Con eguale risoluzione fu rinnovata la legge contro il lusso, nemico fatale a qualunque stato, ma principalmente alle Repubbliche, dove l'uguaglianza de' Cittadini nella moderazione

Sua risolu-
ta legge in
tale mate-
ria.

E' rinnovata la
legge con-
tro il lusso.

fa apparire l'immagine di ben regolato Governo, e che con lodevole esempio risplendeva una volta in Venezia nella moderazione delle vesti Doge¹⁰³ e del trattamento dimestico, con abborrimento alle introduzioni de' stranieri costumi, riserbandosi la pompa, e i dispendj negl'incontri di far risaltare la pubblica grandezza negl'impieghi, e alla gloria del Principato.

Giacomo Cornaro Capitan Generale. L'applicazione agl'interni provvedimenti per il buon ordine del Governo non rallentava le cure del Senato a trattar la guerra contro i Turchi, e terminando il periodo della suprema Carica dell'

Armata fu sostituito al Molino Giacomo Cornaro, che per la lunga sperienza nella guerra, e prudenza fu creduto adattato a sostenere il grave peso. Assunto dal Cornaro il comando delle pubbliche forze in Levante ritrovò pronti al servizio dodici mila Fanti veterani, due mila Cavalli, e numero non ispregevole di Greci fazionarj; venti Galere, sei Galeazze, ventiquattro Navi, due Brulotti, e copioso numero di Legni minori; spedindo egli tosto ne' Mari

Morte di Bartolommeo Contarini. superiori con l'Armata grossa, dodici Galeotte Veneziane, e undici Corsare, Girolamo Delfino sostituito dal Senato alla direzione delle Navi in luogo di Bartolommeo Contarini, che eletto Provveditor Generale delle quattr' Isole fatalmente mancò di vita pochi mesi dopo aver intrapreso l'impiego.

Deli-

Deliberato dalla Consulta l'avanzamento dell' Armata sottile a San Giorgio di Schiro, spinse prima il Capitan Generale alla custodia dell' Istmo di Corinto tre Reggimenti di Fanteria Allemane, cinquecento novanta soldati arrivati da Venezia, e l'ordinanze de' Greci, dando la difesa del geloso sito a Francesco Grimani Provveditor Generale in Regno.

Avanzatosi il Delfino a Lemno, nè potendo spingersi innanzi per la contrarietà dé' venti, piegò alle istanze delle genti da corso di danneggiar l' Isola, al qual effetto sbarcate a terra alquante Milizie con grosso Corpo degli Oltramarini, si rinserraroni i Turchi nel Castello, lasciando á Cristiani la facoltà di dare alla rapina, e alle fiamme i Villaggi del Littorale, ed i Borghi di quella Terra. Non essendo bastante il fuoco, che ardeva l' Isola di Lemno a far uscire il Capitan Bassà dallo stretto, si avanzò il Delfino ad Imbro per sfidarlo a battaglia, ma combattuto egli dal timore d'incontrare il cimento con scapito del sotovento, e dal risoluto prechetto del Gran Signore, che fremeva agli insulti delle insegne nemiche, si trasferì con venticinque Sultane, cinque Barbaresche, e due Brulotti a bagnar l'ancore nel Canal del Tenedo, radendo le rive dell'Asia. Deliberato il Delfino di attaccar la batta-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103
Delibera-
zione della
Consulta.
Francesco
Grimani
Provveditor
Generale
nella Morea.Il Delfino si
avanza all'
Isola di
Lemno.Danni dell'
Isola.Passa ad
Imbro, ove
sfida a bat-
taglia il Ca-
pitano Bassà.Che non
incontra il
cimento.

SILVE- battaglia quanto più renitenti si dimostravano
STRO i Turchi, si pose in vicinanza alle bocche de'
VALIERO Dardanelli, facendo predare quanti Legni cer-
Doge 103 cavano trasferirsi alla Metropoli dell' Imperio;
Si avvicina alle bocche de' Dardanelli. da che ne derivò grande penuria, e maggiore
mormorazione nel popolo numeroso di Costan-
tinopoli.

Fa predare i Legni nemici. Non essendo nè pur ciò bastante per obbligarre il Capitan Bassà ad accettar la battaglia,

scoperte dal Delfino le forze nemiche si trasferì nella mattina de' tre d' Agosto a sopravento de' Dardanelli, e coll' Armata in battaglia poggiò alla volta de' Turchi che tosto uscirono dal canale, ma girata l' Isola fu loro studio deludere l' arte de' nemici con cogliere il sopravento. Rovesciò tosto il Delfino il bordo, fermandosi alle bocche de' Dardanelli con danno

Tentativo inutile de' Turchi. sì grande della Città Capitale, e con tal ros-

sore dell' Armata nemica, che combattuto Mezzomorto dalla necessità di operare, e dalla premura di non azzardarsi senza il vantaggio del vento, con frequenti movimenti fingeva coraggio, e cercava sottrarsi dalla battaglia. Nel giorno sedici Agosto stettero a fronte le due

1698 I Turchi si salvano a' Dardanelli. Armate sino alla sera, prendendo in fine i Turchi la caccia volontariamente per salvarsi ne' Dardanelli con ansietà sì grande, che quattro Navi restate addietro furono obbligate ridursi al

Te-

Tenedo : 'Ad una Sultana per sforzo di vele
caddero le gabbie in faccia al Castello dell' Asia, SILVESTRO
VALIERO
e la Capitana di Tunisi andò a rompersi nelle Doge 103.
secche di Mauria. Per lo spazio di un intero
mese scorsero le due Armate que' Mari : i Cri-
stiani per astringere i Turchi alla battaglia , e
quegli per non incontrar il cimento , ma nel-
la sera de' ventuno di Settembre fu obbligato il
Capitan Bassà ad accettarla, procurata da'Ve-
neti con impegno sì grande , che potevano nel
principio concepire esito fortunato , se dagli ac-
cidenti pur troppo frequenti de' combattimenti
sul Mare non fosse stata tolta loro di mano la
vittoria , e fatto sanguinoso conflitto .

Col vantaggio del sopravvento investita la
vanguardia nemica dalle tre Navi Flangini , Battaglia
sanguinosa
tra le due
Armate.
Foscolo , e Delfino , fu in brev' ora disordina-
ta e confusa ; la battaglia incontrata a forza ,
e incominciata con scapito suggeriva a' Turchi
di cercar piuttosto la via alla salute , che con-
fidar di buon fine ; a misura del loro spavento
accresceva ne' Cristiani il vigore , e l' ardore nell'
inseguirli ; si udivano per cadauna Nave voci
di confidenza , e fortunati presagi , nè vi era
chi non prendesse felici prognostici da sì fau-
sto principio secondato dalla buona sorte col
vento , e fondato sopra il terror de' nemici .
Nel mentre erano questi dubiosi del lo-

Accidente
fatale oc-
corso alla
Nave del
Delfino.

ro destino fu all'improvviso investita per
SILVE- puppa la Nave del Delfino dalla Nave San
STRO
VALIERO Lorenzo comandata da Marcantonio Diedo,
Doge 103 che teneva l'uffizio di Guarda Fanale , caccia-

ndola sotto il fuoco di quattro poderose Sultane , dalle quali fu con tal empito bersagliata , che fatta impotente per la vicinanza loro ad adoperare le Artiglierie , squarciate le vele , infranti gli alberi , e ridotto a scarso nu-

Valore del Delfino. nero l'equipaggio , dopo essersi a fatica sciolta dal fatale inviluppo , fu costretta a ricadere nel mezzo dell'Armata nemica . Non smarritosi il

Delfino al nuovo più pericoloso cimento , e superando ognuno il proprio potere , fu combat-

tato con mirabile virtù sin tanto che spiccatosi dalla retroguardia Fabio Bonvicini Capitan stra-ordinario delle Navi gli prestò opportuno aiuto , e rapì di mano a Turchi la speranza già quasi certa di farne acquisto . Durò sino a se-

ra il sanguinoso conflitto fraimischiansi l'al-
tre Navi nella battaglia ; poggiando finalmente il Delfino , e seco lui le Conserve , fuorchè quella del Governatore Andrea Cornaro , che quasi immobile per lo squarciamiento delle vele , e per essergli rotto l'Albero di Parocchetto era circondato da quattro Sultane , che si avvicinavano per occuparla , ma dopo averle da sè allontanate con la forza dell'Artiglieria ,

Fabio Bon-
vicini Ca-
pitano stra-
ordinario
delle Navi
accorre in
ajuto del
Delfino .

e del

e del Moschetto gli riuscì seguitare il viaggio dell' Armata senza essere da' Turchi inseguito. SILVESTRO VALIERO

Il fatto fu sanguinoso, e di reciproco danno, Doge 103.
ma dal numero maggiore de' nemici estinti, e
dal volontario ritiro de' Turchi, che lasciarono
a' Veneti il possesso del Mare; dall' aver do-

I Turchi la-
sciano a' Ve-
neti il pos-
sesso del
Mare.

vuto Mezzomorto far remurchiare cinque Navi nel Porto di Smirne, tre a Focchies, ed una a Scio affatto impotenti, fu facile rilevare a qual parte abbia piegato il vantaggio, tanto più che risarciti in brev' ora dal Delfino i danni, mancante l' Armata di soli trecento uomini nella battaglia, benchè maggiore fosse il numero de' feriti, scorse per due volte l' acque dall' uno all' altro canto de' Dardanelli, e prima che restituirsì a' Porti della Morea volle esigere le contribuzioni dall' Isole più remote, corrispondendole sino gli abitanti di Tasso, Sanotraci, Imbro, e l' Isola di Cassandra.

Restituendosi il Capitan Generale a Porto Porro per provvedere l' Armata, e per vegliare a' movimenti del Seraschiere, non tentò questi avanzarsi nel Regno per il vigore, che venivano a ricevere le pubbliche forze terrestri dalla vicinanza dell' Armata sottile, e dalla presenza della suprema Carica.

Terminata con poco rilevanti avvenimenti la Campagna in Levante, non furono di mag-

1698
Si ritirano
con molti
Legni ne'
Porti.

Il Delfino
esige le con-
tribuzioni
dall' Isole
più remote.

Il Capitan
Generale si
restituisce a
Porto Porro.

SILVESTRO VALIERO gior grido le azioni nella Dalmazia, ove ten-
tato l'acquisto di Stolaz in Erzegovina, alle ri-
Doge 103.ve della Bragova, se fu l'impresa ben diretta
dal Nuncovich, ed eseguita con risoluzione da'
Morlacchi, occupati questi nel bottino dopo
aver superate le difficoltà, uccise le guardie,
e penetrato nella Terra, si abbandonarono a vil
fuga per la morte di un solo de' compagni fe-
rito con moschettata da pochi Turchi che li
saettavano dalle case.

Scorrerie fortunatamente nella Bosna, e Servia. Più fortunate riuscirono le scorrerie nella
Bosna, e nella Servia: Furono nella prima in-
ceneriti i borghi di Glamoz Capitale della Pro-

1698 vincia sotto la direzione del Conte Canaggiet-
Strage de' Turchi. ti, e Cavalier di Savizza con ricco asporto di
animali, e di schiavi; nell'altra si avanzarono
i Popoli Clementi, e Cuzzi con danno sì gran-
de de' Turchi, che fu reso desolato il paese
tutto all'intorno. Fuggivano perciò da ogni par-
te i Turchi, ritirandosi nelle Province più in-
terne; e se tentarono resistere nelle vicinan-
Bassà di Erzegovina posto in fuga.ze di Citclut, e Verlicca furono con strage
battuti, come avvenne eziandio al Bassà di Er-
zegovina, che attaccate con grossi Corpi di
genti le vicinanze di Popovo restò fugato con
morte de' migliori solda

Serafchiere con Esercito contro Sign. Era perciò sì grande la confidenza de' Cri-
stiani, e l'avvilimento de' Turchi, che avan-
zatosi

zatosi il Seraschiere con quindici mila uomini per espugnare la Piazza di Sign, al solo avviso, che si fosse posto in marcia alla sua volta SILVE-STRO VALIERO il General Mocenigo, ripassò la Cettina facendo abbracciare dietro di sè il Ponte, onde togliere a Veneti la facilità d' inseguirlo.

Camminavano con passo più lento le cose nell' Ungheria; risuonando in ogni parte liete voci di pace per la stanchezza de' Turchi invitati tutt' ora per la fatale battaglia al Tibisco, e geloso Cesare li non perdere in un qualche sfortunato incontro le Truppe, che bramava mantenere robuste a difesa di sue ragioni per la Cattolica Monarchia. Non uscirono perciò gli Allemanni dalla gran linea tirata dall'imboccatura del Savo sino a Sabatz, ed era il Primo Visit in rigorosa osservanza degli ordini del Sultano, che gli aveva prescritto di non combattere, o per non rischiare l'Esercito sul margine della vicina pace, o perchè la fortuna non donasse al Ministro la gloria, che aveva negato al Sovrano.

Dimostrandosi i Principi ansiosi di pace nel non voler rischiare le forze, denotava Cesare aperta disposizione per impiegarle a favor del figliuolo Arciduca per la Corona delle Spagne, di modo che sino nel calore della grande vittoria al Tibisco, aveva fatto intendere al Pa-

Cesare fa intendere al Paget la sua disposizione alla Pace.

get, che se i Turchi avessero bramata la pa-
 SILVE- ce, non sarebbero stati lontani di darvi ascolto
 STRO
 VALIERO i Principi Confederati.

Doge 103 Abbracciata dal Paget l'opportunità de' trattati,
 Il Paget si espresse col Primo Visir: che non poteva
 tratta col non maravigliarsi, non essere per anco da' di
 Primo Visir. lui Precessori data risposta alla mediazione per
 sua mano esibita in scritto sino nell'anno mil-
 il Visir u- seicento novantatre; e il Visir non trascuran-
 disce la do il favorevole punto, che sospirava, dopo
 Consulta avergli fatto replicare i concetti medesimi, con
 permissione del Sultano raunò la Consulta, in
 cui intervenne egli come Primario [Ministro,
 e il Mustì, il Kam de' Tartari, due Cadiles-
 chieri, l' Agà de'Gianizzeri , e il Reys Effendi
 Gran Cancelliere dell' Imperio . Dibattuta con
 serietà la presente costituzione della Monarchia,
 la qualità delle forze, la costituzione dell' Era-
 rio, fu fatto interrogare il Paget dal primo in-
 terprete Mauro Cordato, se avesse appresso di
 sè le carte autentiche della facoltà , che assetiva;
 alla qual richiesta facendo egli veder tosto le
 commissioni del Re correlative alla lettera di
 Cesare ; che se fosse accettata la proposizione es-
 pressa nella formula legale : *Uti possidetis, ita*
possideatis, avrebbe la Corte di Vienna nomi-
 nati Commissarj per appianar la difficoltà , e per
 determinare i confini agli acquisti, fu senza
 dilata-

LIBRO TERZO. 165

dilazione abbracciata la mediazione del Re Guglielmo, e de' Stati Generali. Dichiariò pertanto il Visir con sua lettera al Re di accettarla, e che in mano de' Ministri Ottomani sarebbero dati i punti a' quali discendeva la pietà del Sultano, perchè terminassero le stragi de' popoli infelici, e le calamità della guerra.

Consegnate dal Visir le carte al Paget con le proposizioni, e ratificazione del concorso alla mediazione, lo incaricò a spedirle tosto a Londra al suo Re. Contenevasi in esse; Che resterebbe alle parti quanto possedessero, purchè uscissero dalla Transilvania le Milizie Allemanne, con la protezione d' ambo gl' Imperj. Era in oltre ricercata la demolizione di Titul e di Peter-Waradino; l'evacuazione d' Illok, Possega, Brut, e de' Castelli al Fiume Una: Si disegnavano i confini a Temisvar tra Fumi Maros, e Tibisco; la demolizione di Kaminietz per la Polonia, sgombrata però da' Polacchi la Moldavia, accordandosi alla Repubblica di Venezia sul fondamento il possesso dell' occupato.

Partecipate dal Re le proposizioni all' Inviat Cesareo Conte di Ausperg, gli soggiunse, che come l'avrebbe spedite alla Corte di Vienna, così credeva dell' interesse di Cesare non lasciar cadere il trattato, perchè nelle so-

SILVE^A
STRO

VALIERD

Doge 103

Il Visir con-
segna al Pa-
get le carte
con le pro-
posizioni.

1698

Il Re Gu-
glielmo par-
tecipa le
proposizioni
de' Turchi
all' Inviat
Cesareo.

~~SILVE-~~ pravvenienze di novità aver potesse sciolte le
~~STRO~~ forze dalla distrazione cogli Ottomani.

~~VALIERO~~ All'arrivo delle carte in Vienna fu tosto in,
Doge 103. vitato l'Ambasciator di Venezia a conferenza
Sono spedite a Vien. da le carte. in casa del Conte Kinski, intervenendovi il
Conte Caunitz, ed il Cavaliere di Corte. Ri-
flettendosi sopra le proposizioni de' Turchi, non
si vedeva nominata la Moscovia: Non piaceva
a Polacchi la richiesta de' luoghi occupati nella
Moldavia, e la demolizione di Kaminietz: Sem-
bravano ristrette le misure con Cesare, e sos-
petta la parola di fondamento con la Repub-
blica di Venezia.

Si deliberò di scrivere al Paget. Fu perciò deliberato scrivere al Paget, per-
chè nelle proposizioni avesse ad esser compre-
sa la Moscovia, e di spedirle al Czaro, che
dimorava in Varsavia; chiedere alla Polonia
l'elezione del Plenipotenziario, e rendere av-
visato di quanto occorreva il Re, e la Repub-
blica; e ricercare in oltre, che fosse espressa
senza limitazione la formola del possesso, per-
che cessassero nella libera estesa le gelosie,
che si concepivano per la Repubblica di Vene-
zia; nel qual caso sarebbero disposti i Princi-
pi Alleati all'abboccamento co' Turchi per esa-

1698 minare, e diffinire i punti minori.

Il Senato accetta la mediazione dell'Inghilterra.

Con tali istruzioni partì il Segretario del
Paget verso Costantinopoli, ed accettata già
dal

dal Senato la mediazione dell'Inghilterra, fece rilevare al Re il suo gradimento; destinò Plenipotenziario al Congresso il Cavalier Ruzini; fece dichiarare a Cesare la prontezza del Doge 103 della Repubblica ad accettare i preliminari dell'*Uti possidetis* senza eccezione, quando fossero accettati dall'Imperadore, confermando quanto gli era stato depositato in petto dall'Ambasciator Veniero quando si avesse ad entrar nel maneggio.

Perchè l'affare fosse fissato sopra la base stabile, e concertata del presente possesso, fu estesa dal Conte Kinski dichiarazione per i Plenipotenziarj Cesareo, e Veneto pregando l'Ambasciator Ruzini a farla passare senza dilazione sotto i riflessi del Senato. Conteneva questa, che se la Porta Ottomana senza limitazione, eccezione, o riserva dichiarasse con simile strumento da presentarsi a' Legati Mediatori di accettare, e fedelmente eseguire la regola dell'*Uti possidetis, ita porrò possideatis* per Cesare, Repubblica di Venezia, e Confederati Re, Repubblica di Polonia, e Czaro Gran Duca di Moscovia; posto questo primo fondamento si passerebbe al Congresso, per devenirsi al trattato di pace, ed all'esame de' Territorj, limiti, e termine de' Dominj con la cessione, permutazione, demolizione, ed evacuazione di al-

SILVE-
STRO

VALTERO

Destina Ple-
nipotenzi-
ario al Con-
gresso il
Cavalier
Ruzini.Dichiarazio-
ne per i
Plenipoten-
ziari Cesae-
reo, e Ve-
neto.Contenuto
della dichia-
razione.

cuni luoghi , dovendo essere da' Ministri spediti
 SILVESTRO dalle Parti , accordate , e deffinite le cose tut-
 VALIERO D o g e 103. te per un stabile aggiustamento .

Il Senato non è pago dell'espressioni boni. Benchè il Senato non fosse intieramente pa-

go dell'espressioni , per non frastornare il pro-
 seguito del negozio diede all'Ambasciadore
 Ruzini la facoltà di sottoscrivere l' istru mento ,
 ma fatta conoscere dallo Kinski , che il caso
 dell'evacuazione tendeva più a' riguardi di Ce-
 sare per la necessità di riguardare gli Stati ,
Dà facoltà all' Ambasciadore Ruzini di sottoscrivere l'istru mento. chè per la Repubblica , non arrivò a tempo la
 nuova spedizione del Senato con la dichiarazio-
 ne ; Che l' articolo avesse a correre per l' inter-
 resse solo di Cesare , partito essendo il Segreta-
 rio con la firma del Conte Kinski , e del Ca-
 valier Ruzini Plenipotenziario .

La Polonia , e Moscovia destinano Ambasciatori al Con- Accordate da Cesare le possibili facilità , ed
 appianate le gelosie destinò eziandio la Polo-
 nia Ambasciatore straordinario il Palatino di
 Posnania Stanislao Michelowki , e la Moscovia
 Procopio Bagdanowitz Wosnizin uno de'tre

Legati , che servivano il Czaro alle Corti .

Prontezza de'Turchi ad entrar nel Trattato. Non fu lento il Paget a rispedire il Se-
 gretario allo Kinski coll' avviso , che erano pron-
 ti i Turchi ad entrar nel trattato , data già la
 Plenipotenza a Meemet Reis Effendì , o sia gran
 Cancelliere , e ad Alessandro Mauro Cordato ,
 nominando allora l' Imperadore Plenipotenziarj

Con-

Conti Wolfgang d' Oettingen Presidente del Consiglio Aulico , e Leopoldo Schilch Generale di battaglia , e Governatore di Seghedino , il Til per Segretario , ed assistente per la cognizione delle Frontiere il Conte Luigi Marsigli . Spedì eziandio il Senato le istruzioni ai Cavalier Ruzini , dandogli per Segretario Giovanni Battista Nicolosi , e per i confini della Dalmazia il Dottor Lorenzo Fondra Fiscale della Provincia .

Destinati i Commissari non fu difficile accordare il luogo per il Congresso , secondando Cesare le premure degli Ottomani , perchè fosse eletto un sito neutrale tra Salenkement , e e Peter-Waradino , per non introdurre opposizioni in cosa di poco momento , ma che poteva ritardare il proseguimento de' Trattati , nello stato di giorno in giorno peggiore del Re Cattolico .

Stando gli Ambasciatori per staccarsi da Vienna , ricercò Cesare all' Ambasciador Ruzini la restituzione nella pubblica grazia dell' Abate Grimani , che nella promozione de' Cardinali soliti a nominarsi dalle Corone , era stato per nomina dell' Imperadore elevato alla Porpora .

Gli uffizj replicati fatti sopra il proposito dal Conte di Mansfelt all' Ambasciadore non avevano d' ordine del Senato ayuto in alcun tem-

SILVE- po risposta , troppo importando l'esempio , che
STRO i Cittadini di Repubblica libera si procurassero
VALIERO avanzamenti col mezzo degli altri Principi , ma
Doge 103 colto da Cesare il punto favorevole del vicino

Congresso , in cui conosceva la necessità della
Repubblica di non disaggradire alla Corte di
Vienna per i trattati di pace , ne ricercò di
nuovo l'Ambasciadore , che vi fosse sopra il
proposito ; alla qual richiesta scusandosi il Ru-
sini cogli onesti riguardi della Repubblica , fece
l'Imperadore , che il Segretario residente in
Venezia (per esser mancato di vita l'Amba-
sciadore Francesco dalla Torre) cercasse di ot-
tenere con efficace uffizio la risposta dal Sena-
to. Era questo il secondo errore del Grimani ,
esiliato già dalla Patria per i primi impegni
co' Principi , ma militando a di lui favore la
congiuntura , e la premura del Senato di non
staccarsi da' suoi Alleati per i vantaggi della
vicina pace , e per la sicurezza dell'avvenire
contro l'odio de' Turchi , non ebbe forza il dis-
corso efficace di Niccolò Michele Senatore , ch'
eccitò il Senato a conservare costantemente l'
illibatezza delle sue leggi ; imperocchè diretta
da Benedetto Capello Savio di Terra Ferma la
risposta ad un riflesso politico , ed alle necessi-
tà di non alienare l'animo dell' Imperadore dal-
la Repubblica , prevalse nel Senato l'opinione
de' Savj , e fu accordata la grazia . Se

Il Cardinal
Grimani è
rimesso nel-
la pubblica
grazia .

Se per prudenza condiscese il Senato a sor-
passare i gelosi riguardi nell'occasione presen- SILVESTRO
VALIERO
te, fissò però a porre freno nell'avvenire all'^{Doge 103.}
ambizione de' Cittadini; e data la commissione Commissio-
ne del Se-
nato agli
Avogadori.
agli Avogadori attuali, ed alli tre ultimi usci-
ti di raccogliere quanto fosse stato sopra il pro-
posito deliberato dalla maturità de' Maggiori,
con espressa legge restò stabilito nel Senato, 1698
e nel Maggior Consiglio: Che non potesse al-
cun Nobile Veneto originario essere in avve- Legge in
materia de'
Nobili Ve-
neti.
nire Ministro di Principe Laico, nè ottenere
col suo mezzo Dignità, o Prebende dalla Cor-
te di Roma. Fu in oltre proibito, che risieden-
do in alcuni Magistrati, e dopo un anno an-
cora che li avessero terminati, non potessero i
Cittadini per sè, o per congiunti della sua Ca-
sa in primo e secondo grado ottenere Benefizj,
o titoli dalla Santa Sede; non entrar nel Col-
legio; non ne' Magistrati all' Acque; non in
quello dell'Avogaria di Comun, e che destinato
alcun Nobile Ecclesiastico dal Papa in Nunzio
appresso Principi Laici, non potesse l'Avo, il
Zio, il Padre, figliuoli, e nipoti entrar ne' consigli
segreti per tutto il tempo del Ministero, e per
tre anni susseguenti; venendo circoscritta la
legge da condizioni ristrette, ed imposte se-
vere pene a chiunque avesse osato di trasgre-
dirla.

SILVESTRO VALIERO Il Decreto che incontrò pronta rassegnaione in Venezia, dispiacque non poco alla Corte di **Doge 103.** Roma, e ne dimostrò risentimento il Pontefice ^{Dispiacere del Papa per questa legge.} Innocenzo Duodecimo col Cardinal Ottoboni; ma si acquietò tosto a' riflessi del Cardina-

^{E' sopito dal Cardinal Ottoboni.} le, che gli fece comprendere la necessità della pubblica risoluzione, perchè perduto da' Cittadini l'impegno dovuto per la loro Patria, non cercassero l'avanzamento dalla mano de' Prin-

^{si duole nuovamente coll' Ambasciadore.} cipi stranieri. Si risvegliò di nuovo il primo pensiero nel Papa all'arrivo in Roma dell'Ambasciadore Cavalier Erizzo; si querelò che si vo-

lesse in tal maniera privare la Santa Sede dell' impiego de' Nobili Veneziani, ma rispondendogli l'Ambasciadore; Che il Governo lasciava libe-

^{* Resta accodato l'affare.} ra la vocazione a' Cittadini d'impiegarsi in servizio della Chiesa alla Corte di Roma, ma

che per prudenza, e per l'autorità sua era astretto a provvedere, che i secolari vivessero soggetti alle leggi formate a preservazione della Repubblica, fu posto l'affare in silenzio, ed osservato il Decreto.

^{Ambasciatori Cesareo, e Veneto arrivano a Futak.} Arrivati gli Ambasciatori Cesareo, e Veneto a Futak verso la metà di Ottobre, fu tosto dal Bassà di Belgrado pubblicata la neutralità per ott' ore di lunghezza, e quattro di larghezza dal Savo sino a Peterwaradino, tanto per terra, che per il Danubio; e gl'Imperiali a suono di tromba fece-

fecero estenderla con proclama ad Illok; ma rilevato, che gli Ambasciatori Mediatori, e Ottomani avevano varcato il Savo, si avanzarono gli Alleati nella sera de' ventitre e ventiquattro, piantando le tende parte in fondo di picciola Valle, e parte nella sommità di alcune colline vicine al Danubio in distanza di mezz' ora alla parte inferiore intieramente distrutta di Carlowitz. Per togliere qualunque puntiglio di precedenza tra il Ministro Polacco, ed il Moscovita, e del Veneto col Polacco, furono da' Cesarei trasferiti in un quadrato gli Alloggiamenti con dichiarazione che il sito non dasse ad alcuno posto di precedenza, o di onore. Dopo le consuete formalità degli uffici tra gli Ambasciatori Cristiani, e l'approvazione reciproca delle Plenipotenze, furono da' Cesarei raccolte le proposizioni, e spedite a' Ministri mediatori col mezzo del Segretario dell'Ambascieria. Indicando il proemio con uniformi concetti il fin della pace, ed il fondamento de' Preliminari; accordato il punto dell'*Uti possidetis*, sembrava, che non avessero ad incontrarsi dubbietà dal canto della Repubblica; cosicchè esibite a' Mediatori dal Segretario Niccolosi d'ordine dell'Ambasciador Ruzini le carte de' paesi acquistati dall'armi pubbliche nel Levante, e nella Dalmazia, non seppe il Pa-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Il Bassà di
Beigrado
pubblica la
neutralità.

Cesarei spo-
disce le pro-
posizioni di
pace a' Mi-
nistri me-
diatori.

L'Ambascia-
dor Ruzini
esibisce a'
Mediatori le
carte de'
paesi acqui-
stati dalla
Repubblica.

get

SILVESTRO VALIERO Doge 103. get addurre difficoltà, che per il quinto Capitolo, in cui contenevasi la restituzione delle due Chiese di San Francesco, e Sant' Antonio in Galata di ragione propria della Veneta nazione, ma che convertiti al presente in Moschee non v'era altro ripiego, che l'assegnazione equivalente di terreno per la costruzione di nuovi Tempj. Nel sesto ricercandosi la restituzione del Rito Latino, e de' privilegi agli abitanti di Scio, credeva il Paget difficile sostener la dimanda, ricaduta l'Isola per ragion di guerra in podestà degli Ottomani.

Il Nicoloſo Segretario dell' Ambascieria preſenta un fo- glio a' Mi- niſtri Allea- ti. Esteso tra gli alloggiamenti de' Mediatori, e de' Turchi un Padiglione donato a' primi dal Sultano per uso della conferenza, il Segretario dell' Ambascieria portò a' Ministri Alleati un foglio con sei capitoli formati da' Mediatori per la buona regola, e disciplina nell'unione di tante Corti, che se offerivano raro spettacolo di grandezza, poteva il numero loro, e la varietà delle nazioni, e la diversità de' costumi produrre inconvenienti atti a perturbare la gravità del Congresso. Era dichiarato ne' capitoli, che fossero in libertà i Plenipotenziarij di visitare i Mediatori senza formalità. Doveva il luogo sino alla fine del trattato essere conservato neutrale. Erano incaricati i Plenipotenziarij di commettere alle loro Corti l'obbligazione di

Contenuto del foglio.

vive-

vivere con modestia, non dovendo alcuno uscire dagli Alloggiamenti dopo il tramontar del Sole, nè spargere rumori, o tumulti. Ciò che rendeva sospetto il Veneto Plenipotenziario era il contenuto nel secondo, e terzo capitolo spiegando il secondo; Che se da alcuno de' Plenipotenziarj fossero terminati i trattati prima dell'altro, potesse conchiudere, e consegnarli, come in pegno, in mano de' Mediatori sino al tempo della sottoscrizione. Rendevasi forse più osservabile il terzo, in cui era proibito a' Plenipotenziarj tirare in lungo il maneggio de' capitoli esibiti sotto qualunque pretesto, dovenendo i Mediatori appianar le difficoltà; e se non fosse riuscito loro rimoverle fosse riserbato luogo, e definito il tempo conveniente per terminarle, trovandosi intanto maniera, cón che potesse l' una parte terminare le negoziāzioni, e l'altra aver sicurezza di pace.

Rilevando il Segretario la perplessità dell'Ambasciadore Ruzini, addossò a' Turchi il pensiero per il numero, e diversità degli Alleati, assicurandolo, che l'ispezione cadeva sopra la Polonia, e Moscovia; nella prima per la debolezza degli acquisti, e per la premura di ricuperar Caminietz; nell'altra per il desiderio di continuare la guerra, ma soggiunse, che tuttavia questi avevano assentito alle condizioni,

SILVE-
STRODoge 103
Perplessità
del Ruzini
sopra i Ca-
pitoli.1698
Il Segre-
tario Nicolosi
acquieta i
dubbi del
Ruzini.

ni , riflettendo i Mediatori non convenire , che
SILVESTRO
VALIERO se l' uno avesse terminato i trattati prima dell'
Doge 103. altro ponesse in nuovi esami , e difficoltà quan-
to fosse stato stabilito . Non potendo sottrarsi
il Ruzini dal sentimento comune , disse , che
alla prima occasione avrebbe loro esposto quan-
to credeva di reciproco vantaggio per far com-
prendere a' Turchi il forte nodo di unione tra
Cesare , e la Repubblica ; insinuava a' Cesarei ,
che non potessero formarsi , ed esser consegnate
le convenzioni di Cesare , se non fossero ri-
dotte a fine quelle della Repubblica ; ma pro-
testando i Tedeschi , che l' oggetto tendeva al
solo riguardo de' Polacchi , e de' Moscoviti , e
che l' Imperadore avrebbe prestato alla Repub-
blica la più forte assistenza , dimostravano tut-
tavia la maggiore sollecitudine per terminare la
guerra , vicina ormai la morte di Carlo Re delle
Spagne , e noto loro il partaggio ad arbitrio
delle Potenze contraenti , Francia , Inghilter-
ra , e Stati Generali di Ollanda ; perchè non
avesse ad alterarsi il Trattato di Reswich .

Che avan-
za al Sena-
to le notizie
dell' affare .

Avanzate dall' Ambasciadore Ruzini al Sena-
to le particolarità dell' affare , fu commesso a
Francesco Loredano , che sosteneva l' Ambascie-
ria in Vienna , di esporre a Cesare la costanza
della Repubblica nell' incontrare la medesima
sorte co' suoi Alleati ; Aver il Senato accettato

il Preliminare a soddisfazione del Ministero di Vienna; essere state uniformi le direzioni, i consigli, gli oggetti; Non essere mai per staccarsi la pubblica maturità dagli effetti del Preliminare, dalla pronta sottoscrizione dell' istamento, e dalla pace, ben certa, che non avrebbe permesso la giustizia dell' Imperadore, che da suoi Plenipotenziarj fosse conchiuso il Trattato Imperiale, nè fatta la consegna separata da quella del Ministro della Repubblica, per non lasciarla esposta agli arbitri della fortuna, e all' odio de' nemici. Ritrovandosi Cesare aggravato di febbre, passò il Loredano efficaci uffizj col Conte Kinski, che lo assicurò, che avrebbero i Plenipotenziarj protestato a' Turchi, perchè si rimovessero dalle novità offensive al Preliminare, e che non sarebbe terminato e consegnato il Trattato di Cesare, che in consonanza a quello della Repubblica.

SILVE-
STRO
VAIERO
Doge 103.
Esposizione
dell' Amba-
sciatore Lo-
redano all'
Imperadore.

Affinta il
Senato, che
non fareb-
bero fatte
nuovità.

Apertasi nella mattina quattordici Novembre la conferenza, furono attesi da' Mediatori alle due porte delle tende i Ministri Cesarei, e Turcheschi, e dopo le consuete formalità degli uffizj, e dichiarazione del Paget sopra il ben della pace, nella confidenza, che avesse questa a segnarsi per il retto fine de' Ministri a trattarla, e per l' equità de' Soyrani, esibì ogni suo

Si apre la
conferenza.

Il Paget si
esibisce per
il ben della
pace.

SILVESTRO VALIERO potere ad un tal fine, che disse essere aspettato con impazienza da' popoli.

Doge 103. Dandosi mano a' trattati, dopo qualche di-

1698 battimento si disciolse senza frutto l'unione,
Si scioglie
senza frutto
la conferen-
za.

negando i Tedeschi di assentire alla demolizione di alcune Piazze, senza però, che perdessero i Turchi la confidenza di farli piegare, come seguì nel secondo incontro.

Riflessi di
Mauro Cor-
dato al Ru-
zini.

Immediate agl' Imperiali succedette il Ruzini, a cui, e con quell' arte praticata co' Ministri Imperiali fu fatto riflettere da Mauro Cordato: Che si doveva trattar pace ferma, e sincera; starsene sul piano dell'*Uti possidetis* favorevole per gli Alleati, a riserva della clausula delle demolizioni, ed evacuazioni di Piazze; Godesse perciò la Repubblica il nobile, e ricco Regno della Morea, e per goderlo con sicurezza maggiore si lasciasse all' Imperio Ottomano il doloroso conforto di veder sgombrati i Lidi fuori del Regno, con evaucare o demolire Lepanto, la Prevesa, e il Castello di Romelia.

Risposta
del Ruzini.

Sostenuto nel principio il Ruzini da' Cesarei, disse; Che la clausula doveva intendersi a reciproco benefizio nell' evaucare, o demolire i luoghi, che fossero intersecati. Essere la Piazza di Lepanto staccata dalle frontiere della Morea; più distante, e affatto disgiun-

ta la Prevesa . Alterarsi le misure già fissate ne' Preliminari , e la richiesta imprimere una giusta sorpresa . Soggiunse di nuovo Mau-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
Replica di
Mauro Cor-
dato .

ro Cordato ; Che se la Repubblica aveva a godere l'intiero Regno della Morea , lasciasse almeno a' Turchi il piacer di segnar la pace con qualche decoro ; pronta la Porta a conoscere i luoghi situati nella circonferenza del Regno , se ve ne fossero , nel conveniente riflesso che una piccola parte doveva seguitare il destino del maggior corpo . Non esser Lepanto , che un angusto recinto in luogo alpestre ; e infelice ; nido de' ladroni della Morea per infestare gli Stati del Gran Signore . Ritrovarsi così debole il Castello di Romelia , che i Veneziani non avevano avuto bisogno d'armi per occuparlo ; E che altro essere la Prevesa , che picciola e imperfetta Torre , circondata per ogni parte dal Paese Turchesco , e finalmente se doveva l'Imperio soffrire lo smembramento de' Nobili Stati , godesse almeno sicurezza , come desiderava la Repubblica di otterne e nel possesso pacifico della Morea .

Non avevano forza le ragioni addotte dal Ruzini ; Che ciò fosse contrario a' Preliminari ; che fossero importanti que' luoghi per il dominio de' Golfi , perchè insistendo i Turchi con più di vigore , e restringendo la concessione

Inistenza
de' Turchj.

del Regno ne' soli antichi termini di cosMorea
 SILVE- se si vedevano convinti dalla ragione, e dal
 STRO VALIERO fatto, rivolgevano i discorsi alla cortesia, e all'
 1698 Doge 103 amicizia, nell' oggetto di assicurar le Frontie-
 re, e per stabilire vera e perpetua pace.

Fluttuando la materia tra terminella i dispa-
 rati, si disciolse l' abboccamento, non giovan-
 do l' industria del Ruzini nelle susseguenti unio-
 ni a far descendere i Turchi al discorso sopra
 i punti della Dalmazia, se prima non fosse
 deffinito quello della Morea; ma non tenendo
 il Ruzini facoltà per alterare i capitoli propo-
Sentimenti
del Paget al
Ruzini.
 sti, o per discostarsi da Preliminari, se eccitava
 i mediatori ad assistarlo, li scopriva ansiosi di
 pace, e soggiungeva il Paget, che gli assensi
 ottenuti dagli altri Alleati eccitavano i Tur-
 chi ad insistere con la Repubblica, e che trat-
 tandosi del gran ben della pace non si erano
 praticati certi scrupoli negli altri Congressi
Eccitamenti
de' Ministri
Cesarei.
 particolarmente in quello di Reswich, in cui
 erano stati apertamente alterati i Preliminari
 Lo esortavano i Ministri Cesarei a sorpassare
 le cose, che non decidevano di molto a fronte
 di un sommo bene; non si dimostravano più
 pronti, che alle promesse di assistere alla Re-
 pubblica; negavano di protestare a' Turchi, e
 lo eccitavano alla facilità.
Varietà d'
opinioni nel
Senato sugli
avvisi del
Congresso.

Agli avvisi di quanto andava succedendo al

Con-

Congresso; variavano le opinioni nel Senato; sembrando a taluni cosa assai dura cedere non poca parte de' Stati, senza che vi fosse ragione-
SILVE-
STRO
VALIERO
vole fondamento: Si dolevano che fossero vio-Doge 103
lati i Preliminari, e non ben fermi gli alleati a sostenere la pubblica causa, che anzi con la loro facilità prestavano a' Turchi argomento d' ingiuste richieste.

Bilanciavano altri lo stato delle cose; e apprendevano con orrore, che nella quiete comune potesse la sola Repubblica restar esposta all' odio de' Turchi irritati per la pubblica risoluzione, e colpiti da tante perdite.

Ad un tal riflesso cedendo la passione al consiglio fu permesso all' Ambasciador Ruzini di cedere ad una ad una le cose, che ricercavano i Turchi: La demolizione di Lepanto, e della Prevesa: le contribuzioni dell' Arta, e dell' Arcipelago; il paese del Xeromero, e le due Chiese di Galata, qualora fosse assegnato altro terreno, per riedificarle. Non aveva il Ruzini a dichiarare la facoltà, che teneva, se non nel solo caso, che con la speranza di sì fatte cessioni avesse a piegar il discorso agli affari della Dalmazia: Era incaricato l' Ambasciador Loredano a rinnovare efficaci uffizj alla Corte; ma piegando questa alla pace erano cortesi l' espressioni, ma trapelava l' oggetto,
Permette al
Ruzini di
accordare a
Turchi le
domande.
Incarica P
Ambasciador
Loredano a
rinnovare gli
uffizj a
Vienna.

**SILVE-
STRO
VALIRO** to , e lo indicavano con maggior apertura i Mi-
nistri Plenipotenziarj , che esortavano il Vene-
to ad appagar gli Ottomani , senza attendere ,
Doge 103. che si disciogliesse il Congresso .

Dopo quattro conferenze terminate senza frut-
to , dimostrò inclinazione l' Effendì , che si
unisse la quinta coll' intervento degl' Imperiali ,
in cui spiegati da Mauro Cordato i suoi senti-
menti con uffiziosi concetti , eccitò cadauno de-
gli astanti ad interporsi col loro mezzo , perchè
avesse a seguire la finale risoluzione . Riassunto
dal Conte Schlich il discorso , dimostrò essere
persuaso , che il Veneto Ministro avrebbe con-
disceso a tutto ciò fosse onesto , e conveniente
per il ben della pace , e che ne' Ministri Otto-
mani , si sarebbe ritrovata la necessaria modera-
zione per ridurre a fine il negozio , com' era
riuscito nella seconda conferenza felicemente
compirlo coll' Imperadore .

Il Ruzini
chiamava i
turchi a nuo
vi esami. Chiamati dal Ruzini gli Ottománi a nuovi
esami , negò Mauro Cordato aderirvi , soggiun-
gendo , che l'affare era stato dibattuto per tempo

1698 sì lungo , e che se la Repubblica voleva alte-
rare i confini prescritti dalla natura , con pas-
Mauro Cor.
dato non vi
aderisce. sar nella Terra Ferma , pregava gli Ambascia-
dori ad eccitare il Veneto Ministro a risolvere ,
volendo egli , che quello fosse il giorno prefisso
alla decisione . Riscaldandosi gli animi nel dis-

cor-

corso, per non troncare il filo a' trattati con acerbità, disse il Ruzini; Che in riguardo alla Morea avrebbe la Repubblica rinunziato al diritto sopra le contribuzioni dell'Isole dell' Arcipelago, ma interpretato il discorso da Mauro Cordato all' Effendì, dimostrò questi risentirsi. ne con parole concitate, dichiarate da Mauro Cordato con espressioni non acerbe, soggiungendo: Che la Repubblica dopo l'acquisto di un Regno, che certamente vleva più che quanto aveva acquistato Cesare, non doveva a fronte della pace fissarsi sopra cose di leggiera conseguenza; Essersi convenuto co' Cesarei, Moscoviti, e Polacchi; spedite alla Porta le notizie dell'operato; celate le difficolrà, che s' incontravano co' Veneziani, perchè non riuscissero ingrate al Sultano, e finalmente, se si bramava intavolare il trattato, si rispondesse sopra il punto della Morea, senza di che non s'intendeva seguitare il discorso.

Perchè non si accendessero soverchiamente gli animi fu da' Cesarei proferito di prender respiro, e che da Mauro Cordato fosse esteso un capitolo della Morea in circostanze possibilmente giovevoli alla Repubblica, per conservarlo appresso di loro in deposito sin a tanto riuscisse la decisione degli altri punti. Data perciò mano alle controversie della Terra Ferma,

SILVE-
STRO
VALIER
Doge 103.
Risentimen-
to dell' Ef-
fendi.

Il Ruzini
discende a
convenzioni.

SILVE- andò a poco a poco cedendo il Ruzini l'Arta,
STRO il Xeromero, e finalmente dimostrando far l'
VALIERO ultimo passo per il ben della pace, discese alla
Doge ¹⁰³ demolizione di Lepanto; Voce che rallegrò l'

Eccitamenti animo, e la faccia a' Turchi, ma fingendo ri-
di Mauro soluzione per ottenere l' altre pretese, disse
Cordato per la decisione. **Mauro Cordato**: Che se la Repubblica brama-
va di continuare nella guerra, dichiarasse la sua
volontà; se non volesse pace al presente per
trattarla altrove, o se le piaceva l'armistizio,
sarebbe questo accordato, ma che nell'una, o
nell'altra maniera conveniva risolvere.

Il Ruzini
avvisa il
Senato, che
gli da facol-
tà di accor-
dare.

Differito il congresso al quinto giorno, spedì
il Ruzini solleciti gli avvisi al Senato, che bi-
anciando le circostanze de' tempi, la facilità
degli Alleati, l'ostinazione de' Turchi, ed il
pericolo, che la Repubblica rimanesse sola es-
posta a pesante impegno, diede facoltà all' Ambas-
ciadore di accordare la demolizione, o eva-
cuazione de' tre Recinti, ed il confine dell'
Esamilo.

Protesta
de' Cesarei
al Ruzini.

Il Corriere spedito con sollecitudine a Car-
owitz non potè giungere a tempo, per aver
gl' Imperiali data parola a' Turchi, che nello
spazio di quindici giorni avrebbero stipulato:
Era per partire il Polacco, si scusava il Mos-
covita, e finalmente protestarono i Cesarei al
Ruzini: che la pace era necessaria; il tempo
con-

conveniente, e che s'egli non voleva porre in sicuro la Repubblica sarebbe stata loro cura salvare nella maniera possibile i di lei interessi. SILVE-STRO VALIERO

Un solo raggio di speranza restava al Vene-Doge 103
to Ambasciadore di ottenere qualche vantaggio
nel nuovo congresso, che dà Turchi era deside- Costanza de'
rato; ma costanti eglino nelle pretese, accordata Turchi nelle
gia alla demolizione di Lepanto quella di Pre-
vesa, insistevano, perchè fosse smantellato il
Castello di Romelia, ed assentendo il Ruzini,
che fosse reso isolato, negando ciò i Turchi,
dissero, che per terminare il negozio nella ri-
strettezza del tempo avrebbero dato principio a
scrivere di suo consenso; al che dissimulando
il Ruzini con asserire, che avrebbe praticato le
dovute riserve, estese Mauro Cordato il capi-
tolo, facendosi merito particolare di agevolare
il punto di S. Maura, e Lefcada, quali avessero
a restare sotto il dominio della Repubblica.

Sospesa, se non decisa la molestia vertenza, si diede mano agli affari della Dalmazia, ma con sagace ritrosia fingevano i Turchi d'igno- Si da ma.
rare i siti, e di non voler pregiudicar le ra-
gioni dell'Imperio. Non essere loro nota la
lunga fila de' monti; dover questa essere cu-
ra de' Commissarj, come avevano pure aderito
dopo qualche contesa i Cesarei. Appari-
va ad evidenza la doppiezza del discorso, e l'

in-

inganno; si risentiva il Veneto Ambasciadore,
SILVESTRO VALIERO nè poteva acquietarsi alla proposizione di Ma-
Doge 103.^{ro} Cordato di segnare, e comporre l'articolo
Differenze per le convenzioni. della Dalmazia, con dividere in tre corpi il
trattato della Provinzia; dal Fiume Kerka, si-
no alla Narenta, da Narenta al Territorio di
Castelnovo, e da questo sino al suo confine
comprendendo nella prima Klin, Sign, e Cit-
clut con le Fortezze in generale; togliendo nel
la seconda l'interrompimento de' Ragusei con
lo stato Ottomano, e spogliando la Repubblica
delle Fortezze di Zagavia, Popovo, e Trebigne;
Il Ruzini ricusa di sottoscrivere. e finalmente concedendo nella terza a' Vene-
ziani Castelnovo col Territorio. Negava il Ru-
zini di sottoscrivere, ed esclamava lo spoglio
Si scioglie l'unione. di molte Piazze, ma tutto in vano, perchè
sciolta l'unione, informati i Cesarei dal Veneto
Ministro compativano le sue querele, e solo
promettevano di assistere al possibile la pubbli-
ca causa.

1698

E' determinata la sottoscrizione degli strumenti. Nel giorno vigesimo sesto di Gennajo desti-
nato alla sottoscrizione degli strumenti, e so-
lennizzato dal Cannone di Peter-waradino, e
di Belgrado in segno di allegrezza, e di pace
alli due Imperj furono aperte in pubblica forma
le porte del Padiglione di Carlowitz, interve-
nendovi i Ministri Cesarei, Turchi, e Polacco
(partito già quello di Moscova per la competenza
col

col Polacco) per sottoscrivere, e farne il rogito nel Protocollo de' mediatori. Dispiaceva tuttavia a^{SILVE-}
Ministri, che comparisse a vista del Mondo l'^{VALIERO} accordo, senza che in esso vi fosse compresa^{Doge 103.}
la Repubblica di Venezia confederata; e per togliere la materia alle mormorazioni, e a' discorsi^{Dispiacere de' Ministri,}
fu preso il ripiego di segnare anche per essa un'^{perchè non compresa la Repubblica.}
strumento sottoscritto da tutti, e quattro nel tempo medesimo, perchè nel termine di trenta giorni potesse restar approvato, comunicandolo all'Ambasciadore di Venezia, dopo però che si fosse spedito a Vienna l'Originale in Turchesco, perch' egli non s' opponesse all'esecuzione. Era in questo dichiarato; Che il Regno della Morea tra i limiti del Mare, e dell'Easmilo fosse sotto il dominio della Repubblica insieme con l'Isola di Egena: La Terra Ferma spettar doveva all' Imperio Ottomano nello stato, in cui per avanti si ritrovava.

Aveva ad essere evacuato Lepanto, demolito il Castello di Romelia, e la Fortezza di Prevesa, restando comuni i Golfi tra la Terra Ferma, e la Morea: L' Isola di S. Maura col Capo di Ponte, e l' Isola di Lefcada apparteneva a' Veneziani; Non doveva la Repubblica esigere in avvenire contribuzioni dall' Isole dell' Arcipelago, nè a' Turchi essere corrisposta la pensione per quella del Zante; Si distin-

SILVESTRO stinguevano i confini della Dalmazia; restava
VALIERO do a' Veneziani le Piazze di Knin, e Citclut
Doge^{103.} con tirar rette linee dalla Fortezza di Knin a
 Verlicca; da questaa Sign; da Sign a Duare, da
 Duare a Vergoraz e, da Vergoraz a Citclut, spet-
 tando alla Repubblica il possesso di tutte le Ter-
 re, luoghi, Castella, Forti, e Torri, tra dette
 linee, ed il Mare: Si assegnava Territorio d'un
 ora di cammino alle Piazze in linea retta, o cur-
 va secondo i siti; estendendosi il Territorio di
 Knin verso la Croazia sino al confine Cesareo
 senza pregiudizio de' Dominj; Si toglieva l'im-
 pedimento allo Stato Raguseo col confine Ot-
 tomano; Era de' Veneziani Castelnovo, e Ri-
 sano con le loro Terre, dovendo i Commissa-
 rj dar principio a' confini nell' Equinozio di
 Marzo. Si addossava la reciproca obbligazione
 di perseguitare, e punire gli uomini di mal
 affare; potevano i Principi riparare, e fortifi-
 care le Piazze, ma non fabbricarne di nuove
 al confine, nè dovevano i Turchi ristorare le
 già spianate in vigor de' capitoli: Si rimetteva
 come per avanti l'uso della Religione, ed il
 traffico, dovendo il tempo della pace (quando
 aderisse la Repubblica all'accordo) durare co-
 me sarebbe specificato nelle ratificazioni.

1698
 Il Senato
 approva l'
 accordato.

Indotto il Senato da forti ragioni di pru-
 denza scrisse all'Ambasciator Ruzini, che ap-

pro-

provava l'accordato, di modo che ridotta la carta in stromento fu dal Doge segnata, e spedita a' mediatori, trasferendosi il Segretario Niccolò colosi appresso di loro in Belgrado, ove fu accolto dal Paget, e dal Bassà con onore, e furono registrati gli atti del pubblico assenso.

Per dar l'ultima mano all'affare destinò il Senato Commissario a' confini nella Dalmazia Giovanni Grimani già Savio del Consiglio, e per Ambasciadore straordinario alla Porta Lorenzo Soranzo. Partì il primo con sollecitudine per la prontezza de' Turchi a spedire sul luogo Osman Agà uomo di tratto non barbaro per doversi amendue unire col Conte Marsili Commissario Cesareo, ed Ebraim Turco altrimenti confine alle frontiere di Croazia, Bosna, e Dalmazia. L'unione di rappresentanze così distinte richiedendo l'accompagnamento di genti armate, non fu difficile agl'Imperiali tentare, ed eseguire un trasporto, che meritò la disapprovazione degli uomini, e che non poteva attendersi sopra la fede, e per i lunghi meriti della Repubblica verso la causa comune. Uniti dal Conte Antonio Coronini Comandante della Lika mille cinquecento tra Cavalli, e Fanti a Popine, si trasferì chetamente sotto Zuonograd, Castello situato di quà dal Fiume Zermagna, che da undici anni era stato tolto a' Tur-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Giovaani
Grimani
Commissario
a' confini
della Dal-
mazia.

Lorenzo
Soranzo Am-
basciadore
straordinario
alla Porta;

Tradimento
insidioso
degli impe-
riali sotto
Zuonograd.

SILVESTRO VALIERO a' Turchi dall' armi de' Veneziani. Non potendo il Governatore preveder la violenza per l' amicizia , e Lega che viveva tra la Corte di Vienna,

Doge 103. e la Repubblica , lasciò che si accostassero le genti in osservazione di quanto facessero , e finalmente per scoprire la loro intenzione , scaricando tre Cannoni dichiararono i Cesarei buona e sincera amicizia , sopra il qual inganno spedendo verso il Castello cento uomini a pochi per volta occuparono una Porta , ed obbligarono il Governatore a cedere quella Terra .

All'inaspettato caso , restò non poco sorpreso il Senato: Non poteva persuadersi , che ciò fosse stato eseguito per ordine della Corte di Vienna , ma per soverchia licenza de' Comandanti , oper suggestione del Consiglio di Gratz. Furono perciò a nome pubblico fatte a Cesare calde doglianze dall' Ambasciator Loredano , ma gl' Imperiali non che addossare ad altri la colpa , o scusar con pretesti la sorpresa , sostenevano , che nell' articolo della Lega era stato accordato a' Veneziani di poter far acquisti nel solo paese della Dalmazia , che dipendesse anticamente dall' Ungheria. Fissato per termine della Provincia ad Occidente il Fiume Zermagna , non esser stato lecito all' armi pubbliche inoltrarsi a Zuonigrad situato oltre quel confine .

Doglianze
del Senato
all' Impera-
dore .

Era riprovata l'opinione degl' Imperiali dall' articolo ottavo della pace di Carlowitz, e dall'autorità de' Geografi più accreditati che stabi-<sup>SILVESTRO
VALIERO
Dog. 103.</sup>livano i confini della Dalmazia dall'Istria sino al Fiume Drino, o sia Bojana, e per latitudine dalla Bosna, e Croazia sino al Mare Adriatico, con che venivano ad includersi ne' confini della Provincia eziandio i Contadi di Lika, e Corbavia: Si esibivano i Veneti Comandanti ed i Capi de' Morlacchi di recuperare con altro sorpresa il Castello; ma il Senato non volenda perdere per cosa di poco momento il merito delle passate operazioni per l'Imperadore, inclinò piuttosto a riporre ne' trattati le speranze di recuperar l'usurpato, sin a tanto, che sopraggiunta la guerra per la Monarchia delle Spagne si stancarono gli uffizj del Senato; e continuarono gl'Imperiali a tenerne gelosamente il possesso. Negando perciò il Commissario Grimani di avanzarsi cogli altri Commissarj al punto de' comuni confini sopra la sorgente della Zermagna, convenne il Marsilj con Ebraim, e cogl'Inviati della Camera di Gratz, e prescrisse a talento il confine per Zuonigrad, senza curare le proteste, e le riserve del Veneto Commissario, indi trasferitosi sopra il Monte Bellobardo a' cavalliere della pianura tra il Fiume Kerka, e Zermagna, v^o in-

Differenze
tra Veneti
e Cesari
per i confi-
ni.

SILVESTRO VALIERO intervenne il Grimani, perchè non apparisse alterazione di amicizia tra Cesare, e la Re-Doge 103.pubblica. Voltosi il Marsilj a Tramontana, e

ad Ostro: Quello, disse, essere il termine dell' due Imperj, dovendo correre due linee; l'una di Cesare per alcuni Colli sino alla Zorrana, l' altra della Signoria di Venezia sino a Knin, restando la fronte tutta dell' Imperio Ottomano. In tal maniera gettato da' Commissari un sasso, che da' guastatori fu ridotto in tre Collicelli restò fissato a perpetua memoria il confine.

Per avanzarsi alla deffinizione, dal Monte di Bellobardo sino oltre il Fiume Narenta fu tirata una linea quindici miglia in circa entro la Provincia di Zagabria, assegnandosi ristretti Territorj alle Fortezze di Knin, Verlika, Sign, Duare, Vergoratz, Citclut, e Gabella.

Seguì in tal maniera il taglio desiderato da' Ragusei del rimanente di Zagabria, Popovo, e Trebigne per la libera loro comunicazione col Paese Ottomano, riducendosi i Commissari Veneto, e Turco nelle vicinanze di Castelnovo.

Non furono a questa parte più fortunati i magneggi, volendo i Turchi a forza recuperare Clobuch, e restringere il Territorio di Castelnovo; a che giudicò opportuno aderire il Senato per non confondere tra le pretensioni di

Taglio di Zagabria.

I Turchi vogliono a forza recuperare Clobuch.

po-

poche terre il gran ben della pace.

Stabiliti i confini della Dalmazia, si trasferì Osman a Negroponte con titolo di Commis-^{SILVE-}
sario, ma con dipendenza da Ismaello Seras-^{VALIERO}
chiere, a cui il Sultano aveva dato ampia fa-^{Doge 103°}
coltà di deffinire i confini nel Levante, dan-
dosi principio coll'intervento di Girolamo Del-
fino Cavalier Provveditor da Mare, all'Istmo
della Motea, con porre il confine additato dall'
articolo primo, dandosi al Regno i limiti del
Mare all'intorno, e la Terra dell'Esamilo,
dove appariscono le vestigia dell'antica mu-
raglia.

SILVE-
STRO

Sono stabi-
liti i confi-
ni della
Dalmazia.
Si da mano
a fissare
quelli del
Levante.

1699

Trasferitosi Ismaello all'Arta, e il Delfino
a Santa Maura, fu smantellata la Prevesa, in-
di il Castello di Romelia, e in ultimo luogo
la Piazza di Lepanto, con accordar agli abitan-
ti terreni ed assegnamenti nella Morea, come
aveva praticato il Senato verso quelli della Pre-
vesa.

E' smantel-
lata la Pie-
vesa, il
Castello di
Romelia, e
la Piazza di
Lepanto.

Data esecuzione a' capitoli tutti del Trattato I Commis-
fu segnato l'istrumento e da Ismaelo Bassà, e farj segnano
dal Commissario Osman, come pure dal Prov- l'istru-
veditor Generale Delfino; restando poi ratifi- men-
cato dal Sultano coll'aggiunta di diciassette ca- to, ch'è
pitoli allorchè arrivò alla Porta il Soranzo. Ma ratificato
perchè nel decimosesto si era riserato alla ra- dal Sultano
tificazione la dichiarazione del tempo per cui con aggiun-
ta di dici-
sette Ca-
pitoli.

SILVE- avesse a durar la pace , promise , giurò , e scrisse
STRO il Sultano , che durante la perpetuità del suo
VALIRO Imperio s'intendesse stabilita , e confermata buo-
Doge 103. na pace col Doge , e Signoria di Venezia .
Capitoli .
Giura perpe- Tale fu il fine della lunga guerra trattata
tua pace colla dalla Repubblica in Lega co' Principi contro l'
Repubblica. Fine della Imperio Ottomano , che se per l'acquisto di
guerra trat- un ricco Regno , e per l'estensione del confi-
ta della Re- ne nella Dalmazia agl'occhi dell'universale po-
pubblica in tè credersi fortunata ; per la profusione de' te-
Lega co' sori , e per l'irritamento de' Turchi non furo-
Principi con- no compensati dall'isabilità dell'acquisto i dis-
tro gli Ot- pendj , e i pericoli , e pur troppo dalle mente
tomani . più illuminate furono presagite le lagrimevoli
conseguenze dell'avvenire .

Fine del Libro Terzo.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO QUARTO.

LA pace stabilita con l' Imperio Ottomano da' Principi della Cristianità poteva credersi vantaggiosa a fedeli per l'accrescimento di riputazione, e de' Stati, se non fosse stato l' oggetto d' insanguinarsi nelle intestine discordie, in vece di ri-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

SILVESTRO pigliar vigore per maggiormente abbassare il
VALIERO fasto del comune nemico. Diede movimento
Doge 103. alla fatal serie di lunghe guerre la morte di
Discordie, Carlo Secondo Re delle Spagne, mancato di
e pretensi- vita senza prole in età assai fresca, benchè l'
ni tra Prin-

1700 avesse procurata da due Mogli; prendendo la
prima dalla Casa di Francia, l'altra dal Palatino del Reno, sorella dell'Imperatrice. A misura, che cresceva il pericolo del Re Cattlico, si stringevano le pratiche da' Principi contadenti; e benchè sembrava, che tra due soli avesse a disputarsi il gran punto, dal Cristianissimo per nozze contratte con Maria Teresa figliuola di Filippo Quarto, e sorella di Carlo, allorchè nell'anno mille seicento cinquantotto fu con chiusa la pace con la Spagna intitolata de' Pirenei, con solenne espressa rinuncia della Sposa sopra gli Stati paterni, e da Leopoldo Cesare per la moglie Margherita sorella di Maria Teresa, che senza rinuncia, anzi con testamento del Padre era chiamata alla successione nel caso fosse mancata a di lui linea mascolina, prendeva tuttavia felice figura Massimiliano Emmanuello Duca, ed Elettore di Baviera, che per i meriti contratti con Cesare nella guerra contro i Turchi, e per la chiarezza del Sangue aveva ottenuta per Sposa da Leopoldo Antonia Maria unica figliuola

Massimiliano Emmanuello Duca, ed Elettore di Baviera.

uola procreata con Margherita. Non volendo Cesare divertire la successione del Bavaro SILVESTRO VALIERO con la rinunzia nuziale senza l'assenso di Car. Doge 103. lo, dal quale finalmente dipendeva l'effetto, lo ricercò di consiglio; ed a tal passo si aprì la strada alle dichiarazioni del Re Cristianissimo; a maneggi de' Gabinetti; ed alla spedizione a Madrid del Marchese di Fequieres; onde incalzare le ragioni del Delfino, con le proteste. Confuso il Cattolico rispondeva alle richieste con dubbietà; ma Cesare commosso dalle risoluzioni della Francia, ed eccitato da' Principi per gl' importuni movimenti de' Francesi, che nel colmo delle vittorie aveva tolto a' Cristiani la speranza di cacciare i Turchi dall'Europa, si era unito in lega col Cattolico, Inghilterra, Provincie unite e Principi dell' Imperio; impegnandosi il Britannico, e gli Stati Generali di sostenere la vocazione di Casa d'Austria alla Monarchia Cattolica, quando fosse mancato il Re senza prole. I trattati però conclusi nel bollore degli animi, furono con accortezza sconvolti dal Gabinetto di Francia, riuscendo al Re Luigi di sciogliere la confederazione, ed interessare a suo prò il Re Guglielmo, e gli Stati, rapacificarsi con Carlo, e sacrificando alle speranze dell'avvenire il possesso delle conquiste, gettar fondamenti per investire la Casa Reale della Mo-

Lega tra
Leopoldo
Cesare, Re
di Spagna,
Inghilterra,
e Principi
dell'Impe-

SILVE-
 STRO
 VALIERO narchia delle Spagne. Non credendo tuttavia basta-
 stanti queste arti a fargli ottenere il fine desiderato
 Doge 103 indusse il Re Guglielmo, e gli Stati generali a con-
 Si discio-
 glie per i cie soggette alla Spagna; al qual passo risenti-
 maneggi di Luigi ^{re di} _{erede della} Carlo, convocato il Consiglio, e fattosi
 Francia. vedere in maestosa figura, disse contenersi in
 Ferdinando una carta, che dimostrava, dichiarata l'ulti-
 Giuseppe fi-
 gliuolo dell' ma sua volontà, ordinando a cadauno de' Con-
 Elettore di siglieri di segnarla col loro nome, perchè fos-
 Baviera, se solennemente corroborata. Si pubblicò essere
 dichiarato erede della Corona Ferdinando Giu-
 seppe figliuolo dell'Elettore di Baviera, ma se
 alla novella restarono sorpresi l'Imperadore,
 ed il Cristianissimo, ritornarono tosto questi
 ad essere i due soli competitori per la morte
 due mesi dopo seguita del tenero Principe, che
 aveva appena compito l'età di cinque anni. Si
 risvegliarono perciò con maggior vigore l'arti
 Movimenti de' Principi de' Gabinetti: Furono incaricati gli Ambascia-
 dori di Cesare Conte di Harrach, e del Cri-
 stianissimo Marchese d' Arcourt, per penetra-
 re l'intenzione del Re Cattolico; dichiarando-
 si il Re di Francia in segreta udienza con Eduar-
 do Conte di Jersey Ambasciadore Britannico;
 Che prevedeva imminente un' aspra guerra,
 qualora fosse mancato di vita il Re Carlo sen-
 za dichiarare la sua volontà.

Che

Che come Principe, e Padre non poteva spogliare la Corona, e i figliuoli delle legittime pretensioni, e che come era pronto a mante-Doge 103. Silvestro Valiero
 Si passa a nuova con. venzione .
 ner la pace all'Europa, eccitava il Re Britannico a concorrere ad un fine sì onesto, nel qual caso gli avrebbe fatta sincera apertura di cuore. Tanto bastò perchè si devenisse a nuova convenzione, in cui dividendosi i Regni, e Provincie della Monarchia Cattolica, erano compresi nel partaggio il Delfino, e l'Arciduca Carlo secondo genito dell'Imperadore. Era questi eccitato ad aderire al trattato nel termine di tre mesi, ma nel caso ricusasse entrarvi sarebbe da' due Re convenuto di dar ad altro Principe la Corona; costituendosi mallevadori i due Re, e gli Stati di sostenere la partizione co' maneggi, e coll'armi.

Non era stata oziosa la Francia a procurarsi il favore di alcuni Ministri grati al Re Carlo, da' quali non trascurata l'opportunità, fu rappresentata al Re l'ingiuria, che si faceva a lui e l'indecoro alla nazione Spagnuola con voler dividere, durante la sua vita, la Monarchia. Non ad altro oggetto essersi interessata l'Inghilterra, e l'Ollanda, che per togliere l'ostacolo all'Eresia, colla smembrazione d'un Regno Cattolico: Esser duopo dimostrare risentimento alle Corti; porre argine all'ambizione

SILVESTRO VALIERO altrui ; procurar sicurezza a' popoli , nè appa-
rire ripiego più salutare per sostentamento del-
Doge 103. la Cattolica Monarchia , che stabilire la suc-
Si tenta
di stabilire
la successio-
ne del Duca
d' Angiò. cessione del Duca d' Angiò , perchè con le for-
ze Alleate della Francia potesse mantenere il-
lesa la Corona di Spagna dalle insidie , e da'
smembramenti .

**Irritamen-
to del Re
d'Inghilterra** Sopra tal punto non si dichiarò il Re , ma
ordinando , che fossero fatte calde lamentazio-
ni alle Corti , riuscirono queste così caricate
appresso il Britannico , che prescrisse otto
giorni di tempo al Marchese di Canale Am-
basciadore Spagnuolo per uscire dal Regno , e
commise al Signor di Stenop Ambasciadore
suo a Madrid di ritornarsene tosto in Inghil-
terra .

Divulgata l'atmarezza tra le due Corti , non
fu difficile , che si promulgasse la cagione : La
fece comunicare senza riguardo il Cristianissi-
mo a' Principi Italiani , affaticandosi il Signor
dell' Haje Ambasciadore in Venezia , perchè il
trattato fosse sottoscritto dalla Repubblica , co-
mechè non poteva non incontrare nella retta
mente del Senato inclinato per instinto alla
quiete del Cristianesimo .

1700 Più caldi uffizj erano posti in uso da' Mini-
stri Britannico , ed Ollandese a Vienna , onde
indurre l'Imperadore ad aderire al Trattato ,

ma

ma scusandosi egli con la speranza , che fosse SIEVE-
STRO
tuttavia lontana la morte del Re , dichiarava di amare per inclinazione la giustizia e la pace. VALIERO

S'industriava però con egual calore la Corte Doge 103
di Vienna , e quella di Francia di far piegare 103
a proprio vantaggio la disposizione del Re Cat-
tolico ; l'Imperadore col mezzo della Cognata
Regina , ch'era stata in ogn' altra cosa arbitra
della Regia volontà , ed il Cristianissimo , che
aveva saputo rendere ben affetti alla Francia i
Ministri Spagnuoli , benchè il Re assai cauto
nel decidere in punto sì rilevante , che conte-
neva in sè la sicurezza de' sudditi , e la digni-
tà della Corona , prima che risolvere era deli-
berato di rilevare l'opinione de' Consiglieri , e
poi de' Teologi , e de' Giureconsulti per dichia-
rare a mente quieta , e lontano da qualunque
affetto ciò che potesse riuscire a gloria di Dio ,
ed al bene comune .

Fra quanti produssero il loro sentimento , non
vi fu chi parlasse con maggior libertà di Don
Francesco di Benavides Conte di Santo Stefa-
no. Disse egli al Re ; Non esservi dubbio ,
che il fomento maggior al Trattato non fos-
se derivato dalla Francia , quale veniva a co-
stituirsi arbitra dell'Italia , e dis positrice del
commercio d'ogni nazione per via del Medi-
terraneo ; Che non bene comprendevano gli Ol-

Sentimento
del Benavi-
des Co: di
Santo Ste-
fano .

lan-

landesi il vero loro interesse, e che se ne sarebbero avveduti allorchè dalla Corona di Francia SILVE-STRO VALIER fosse lor difficoltato il traffico delle lane , inter-Doge 103. rotta la navigazione dell' Indie , contrastato il passo allo stretto . Il danno maggiore dover essere tuttavia della Spagna , che nello smembramento de Stati sarebbe decaduta dalla riputazione , in che si ritrovava , di contendere il primo luogo di Sovranità , agli altri Principi . A scanzo di sì gran male non esservi consiglio più addattato , che tramandare in un successore tutto intiero il Corpo della Monarchia , ma che con la forza valesse a resistere a' tentativi , ed a render vane le insidie .

*Disapprova
la divisione
della Mo-
narchia.*

Non offerirlo al presente il Cielo , che nella persona del Duca d'Angiò ; e giacchè si trattava della salvezza della Corona Cattolica , e della sicurezza de' sudditi , dovevansi sorpassare i riguardi della radicata animosità delle nazioni , quali per occulto impulso si vedevano riconciliate . Uniti , come dovevasi credere , alle forze della Spagna gli ajuti del Regno di Francia chi non poter presagire perpetua pace alla Monarchia Cattolica , dilatazione di Stato , e della vera Religione nell' Africa , e nell' America . Convenire , però rilevare il sentimento concorde de' Regni con la convocazion delle Corti , divertire il Cristianissimo dalla partizione con

assi-

assicurare la successione del Nipote alla Corona, dichiarandolo Principe d' Asturias, nel caso non volesse il Cielo donar prole al Re Catolico, con che si sarebbe procurata la quiete alla Spagna, e la sicurezza all' Europa.

Concorrevano i Consiglieri nell' opinione, ma il Re se ne dimostrava poco inclinato, tanto più, ch' era combattuto con efficacia dalla Regina, che sosteneva le ragioni di Casa d' Austria. Fu perciò creduto opportuno, e solo rimedio obbligarlo a risolvere per via di dilicata coscienza, nè credendosi strumento più adattato che il Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, fu questo eccitato per il comun bene ad interessarsene. Il male di giorno in giorno maggior del Re agevolava l' effetto, poichè sentendosi venir meno, diede ascolto alle voci del Cardinale, quale dopo molti avvertimenti divoti, lasciò cadere qualche cenno del merito, che Sua Maestà si sarebbe conciliato verso Dio, con divertire da' popoli innocenti le calamità truppo certe, se fosse restato senza successione il Regno delle Spagne.

Che se aveva procurato la felicità de' sudditi nella gloriosa sua amministrazione, conveniva, che sorpassati i riguardi della passione fissasse al presente ad assicurare la quiete, e sicurezza a' suoi Regni, il decoro alla Corona Cattolica, e la sussistenza alla Monarchia. Do-

Il Cardinale Portocarrero persuade il Re Cattolico a definire il Successore alla Corona.

SILVESTRO po la sostituzione del Bavaro, essere invitato
VALIERO dalle universali acclamazioni, dalle ragioni del
Doge 103 sangue, e dalle interpretazioni favorevoli de'
Nella persona del Duca d' Angio. Re precessori a dichiarare successore il Duca d' Angio con che farebbe conoscere al mondo, essergli ciò suggerito dalla giustizia, e da illibata coscienza sciolta da qualunque affetto, fuorchè da quello del comun bene. Essere in sua mano render felice il Regno per i tempi avvenire, o lasciarlo involto in lagrimevoli calamità, squarciato da crude guerre, spogliato di riputazione e di autorità, senza nè pur l'immagine della passata grandezza.

Volendo il Cardinale seguitare il ragionamento, lo interruppe il Re dichiarandosi persuaso: Ordinò pertanto, che fosse esteso in tali termini il Testamento dal Segretario del dis^{E' dichiarato successore il Duca d' Angio.}paccio D. Antonio d' Ubille, e che glielo esibisse per confirmarlo; nominando in esso per successore il Duca d' Angio figliuolo secondogenito del Delfino, ed in caso di sua morte il Duca di Berj, poi l'Arciduca figliuolo secondo dell' Imperadore suo Zio, e finalmente il Duca di Savoja e figliuoli.

Aggravandosi il male convenne, che cedesse Carlo al comune destino nel giorno primo di Novembre, suscitandosi all' apertura del Testamento gli affetti de' Principi, ma con maraviglia universale si videro ubbidienti i sud-

di-

diti alla volontà del defonto Sovrano. Spedì tosto il Signor di Blecourt Ministro di Francia ^{SILVESTRO VALIERO} la novella alla Corte, e benchè non potevasi ^{Doge 103.} trattenere la solerzia degli uomini, che argomentavano, essersi formato alla Corte di Parigi il gran modello del venturo successo, ne diede il Re chiare prove di dolore, e di dubietà per la quieta esecuzione del Testamento. ¹⁷⁰⁰

Convocati a consulta i Ministri alla presenza del Re, e del Delfino, non potè penetrarsi che l'invito all'Ambasciadore Brittannico, per conferire col Segretario Tursj, dal quale comunicatogli il Testamento del defonto Re, fu detto: Che assegnato al Nipote l'intiero dominio delle Spagne, aveva perduto la Francia l'utilità maggiore, che veniva a ritrarre dalla partizione; perdendo in tal maniera le speranze di nuovi Stati, mentre il Duca d'Angiò diveniva un Principe affatto Spagnuolo, che non avrebbe applicato ad altra cura, che a vantaggi della Monarchia Cattolica. A fronte però di scapiti sì evidenti, non poter il Re suo Signore per l'impegno del sangue, e per non alterare la volontà del defonto, opporsi alle di lui disposizioni, ma se dal primo trattato ne derivava certo il risentimento di Cesare, ed inevitabile la guerra, erano al presente comunicate le nuove emergenze al Re Guglielmo, e agli

il Re di
Francia chia-
ma i Mini-
stri a con-
fulta.

SILVE- e agli Stati, onde provvedere di concerto in
STRO ciò riguardava la pace tra i Cristiani, com'era
VALIERO stato lo spirito de' comuni maneggi. Promise
Doge 1031' Ambasciadore di spedir tosto a Londra, co-
me in fatti esegù staccando per quella parte,
e per l'Haja corrieri a partecipare i sentimen-
ti del Re di Francia.

Presentò poco appresso l' Ambasciadore Cat-
tolico Marchese Castel d' Os-Rios lettere dell'
Aggiunta, segnate dalla Regina, e da' princi-
pali soggetti, accompagnando il Testamento,
e la disposizione della Corona nel Duca d'An-
giò, con dichiarazione dell'universale compia-
cimento delle Spagne per la disposizione del
defonto Regnante, indi con nuove lettere era
dichiarata l' universale sollecitudine, perchè
comparisse il nuovo Re a prendere il possesso
della Cattolica Monarchia. A' replicati inviti
supplicando l' Ambasciadore d' aver celere la
risposta, gli disse il Re, che voleva in quel
punto rendere consolato lui, e la nazione tut-
ta, e fatto entrare il Duca d' Angiò: Voi,
soggiunse, o Signore, siete Re delle Spagne;
così dispone il Testamento del Re defonto,
così ricercano i grandi, bramano i popoli, e
Il Duca d' tale è il mio assenso: Vi stia fisso nel cuore
Angiò è pub- di tener vincolati i vostri sudditi con la dol-
blicato Re delle Spa- cezza di un retto governo. Allora l'Ambascia-
gne. do-

dore Cattolico posto a terra il ginocchio gli baciò la mano , e dando segni di esultanza con lagrime di tenerezza , uscì dalle Porte con ^{SILVE-}
^{VALIERO} pubblicare ad alta voce : Che il Re delle Spa. ^{Doge 103} gne era il Duca d' Angiò . Divulgandosi in brev' ora la fama , non è credibile con quali dimostrazioni di gioja fosse ricevuta non solo dalla Corte, e da' grandi , ma eziandio da tutti i popoli della Francia ; ma credutosi opportuno , che sollecitamente si staccasse il nuovo Re Filippo Quinto , che prese tal nome , non perchè vi fossero movimenti , ma per prevenirli , fu dal Re di Francia , e dal Delfino accompagnato sino a Seaux , luogo di piacere del Duca di Mena , avanzandosi unito a' fratelli Duca di Bogogna , e Duca di Bery con nobile comitiva de' principali Signori della Francia sino al Fiume Vidasso , che divide i due Regni , accolto sopra le rive Spagnuole dal Duca d' Arcourt , destinato dal Cristianissimo per Ambasciadore appresso il Nipote , dal Duca d' Alva , e Conte d'Ajan tra numeroso popolo , spinto dall' ansietà di onorare , e riconoscere il nuovo Re .

Prima che arrivare alla Metropoli , con lettera uffiziosa ma risoluta fece intendere alla Regina Vedova di Carlo Secondo , che per godere il dovuto riposo dopo aver tollerato tanti

di-

Grazioso ac-
coglimento
che incon-
tra .

1700

SILVE- disastri eleggesse a piacere il soggiorno di qual
STRO altra Città delle Spagne più le aggradisse, per
VALIE roessersi da qualche voce uscita dal Padre Tor-
Doge 103. res già confessore del Re defonto, posti in e-
 saltazione alcuni maligni umori, ed essere im-
 putata la Regina di aderire al partito de' mal-
 contenti ad istigazione de' Grandi, e de'Mini-
 stri stranieri,

Solenne in- Nel giorno decimo quarto di Aprile fu cele-
gresso del Re brata la solenne funzione dell'entrata del Re
in Madrid. in Madrid, atteso alle scale del Regio Palaz-
 zo dal Cardinal Porto Carrero, che prostrato-
 si in ginocchio per onorarlo fu dal Re con af-
 fettuoso abbracciamento sollevato a vista di
 tutto il popolo. Dati più giorni agli omaggi
 de' principali Signori di tutti i Regni, fu og-
 getto principale del nuovo Governo restituire
 al primiero vigore la Monarchia lacerata dalle
 profusioni, e dagl'inutili impieghi, e per dar
 respiro all'Erario, disponendosi salutari ordi-
 nazioni per le buone regole del Governo.

Pretensioni Non minori applicazioni erano praticate dal-
dell'Impera- le Corti di Francia, e di Vienna; la prima
dore. per sostenere la Corona al Cattolico; l'altra
 per vendicarsi della pretesa ingiuria, e per ot-
 tenere almeno la porzione de' Stati, che per
 titoli particolari, e come Feudi dell' Imperio
 credeva appartenersigli, trattando a gara l'In-
 ghil-

ghilterra, e l'Ollanda per averle Alleate.

Conoscendo però il Re di Francia implacabile l'amarezza dell'Imperadore, e certa la guerra, poichè questa prima che in altro luogo aveva a trattarsi nell'Italia, spinse tosto nella Provincia sedici battaglioni di fanteria sotto il comando del Conte di Tessè Luogotenente Generale, con dipendenza però dalle ordinazioni del Governator di Milano Principe di Vaudemont, che s'impiegava nel riveder le Piazze di frontiera, nel prender cognizione delle venute dell'Adda, del lago di Como, e e de'siti, per i quali potessero calar gli Allemani, informandosi eziandio de' passi sopra gli Stati della Repubblica, per prendere a tempo opportuno consiglio all'esibizioni, e agli inviti.

SILVESTRO
VALIERO

Il Re di
Francia si
apparecchia
alla guerra.

In questo torbido aspetto di cose era costituita l'Europa: Si disponevano i Principi a trattar l'armi, si provvedevano d'amici, e de'mezzi, non avendo forza bastante a raddolcir le amarezze le insinuazioni, ed i Brevi ortatorj di Clemente XI. Pontefice, prima Cardinale Albani, elevato al gran posto poco dopo la morte di Carlo Re delle Spagne. Non assentendo Cesare di dar ascolto alle interposizioni, dichiarava di accettare la mediazione del Pontefice, quando però uscissero dall'Italia.

1700
Cardinale
Albani crea-
to Pontefi-
ce, col no-
me di Cle-
mente XI.

Sua medi-
azione presso
l'Imperado-
ria re.

~~SILVE-~~ lia le Milizie Francesi, passassero in sequestro
~~STRO~~ in di lui mano i Regni di Napoli, e di Sici-
~~VALIEROLIA~~, il Ducato di Milano appresso alcun altro
Doge ¹⁰³ Principe della Provincia di confidenza comune, e
di altri Paesi di Fiandra; tra quali progetti
difficili ad accordarsi, marciavano le Truppe
Tedesche verso il Ducato di Milano, disponen-
dosi le cose ad aperta guerra.

Con passo più risoluto si avanzavano i Fran-
cesi alle frontiere di Fiandra, facendo passare
a' confini, col pretesto di coprire gli Stati, più
Reggimenti divisi alle porte di Ostenda, Neu-
port, Bruges, Odenard, Courtrai, Anversa,
Piazze della Fiandra, e Brabante Spagnuolo, e
in altre Provincie, Ath, Mons, Namur, e Lu-
xembourg, Piazze tutte della Corona Cattoli-
ca, ma che per sicurezza delle grosse somme,
che doveva agli Ollandesi, aveva loro accorda-
to nella pace di Reswich d'introdurvi guarni-
gioni, col qual possesso oltre la cauzione de'
loro avanzi, venivano a formare forte Barriera
alla Francia. Ridotto al suo partito l'Elettore
di Baviera Governatore de' Paesi bassi, e il
General dell'armi Bedmar, si avvicinarono le
Truppe Francesi a parte a parte alle Piazze
sotto sembianza di amicizia, dalle quali occu-
pati i posti dopo esser state senza contrasto in-
trodotte, fu fatto intendere agli Uffiziali Ol-
lan-

I Francesi
occupano va-
rie Piazze
della Fian-
dra, e del-
la Spagna.

landesi , aver ciò fatto per difesa delle Piazze ,
 non per offendere , di modo che ritrovandosi <sup>SILVESTRO
VALIERO</sup>
 nelle medesime terre Presidj di due nazioni vi-^{Doge 103.}
 cine ad esser nemiche , fu dagli Stati prescrit-
 to alle guarnigioni di partirsene , occupando in
 tal maniera i Francesi senza sangue le Fortez-
 ze gelose al confine . Non potendosi più porre
 in dubbio la guerra , eccitavano gli Ollandesi
 l'Inghilterra , l'Imperio , e i Principi del Nort
 a stringersi seco loro in Lega per resistere al-
 la fortuna del Re di Francia : Allestivano prov-
 vedimenti da bocca , e da guerra ; rinforzava-
 no le Piazze , e poco badavano alle insinuazio-
 ni , e agl'inviti del Cristianissimo , che prote-
 stava la disposizione delle due Corone alla pa-
 ce , cercava giustificare l'occupazione delle Piaz-
 ze per gli apparati , che si facevano in ogni
 parte .

Ridotte in sua podestà le frontiere di Fian-
 dra , fissò il Cristianissimo agli affari dell' In-
 die Occidentali costituite in evidente pericolo
 per la debolezza delle Piazze , e per le forze
 in quelle parti dell'Olanda , e dell' Inghilter-
 ra . A difesa di que' Mari remoti , con buon
 numero di Milizie ordinò che passassero due
 grosse flotte di Navi ; l'una comandata dal Ca-
 valier Bart ; l'altra dal Signor di Collegou ,
 facendo guardare il porto di Cadice dal Conte

d'Etrè Vice Ammiraglio con molti Vascelli ad
SILVESTRO assicurar il commercio , e ordinando , che il
VALIERO Doge 103.Signor di Castel Reno si spingesse con altra

I701 Armata contro i Galeoni , che venivano dall'
 Forze del Re di Fran. America , per scortarli a' porti di Spagna . Recia-

stava a provvedere l'Italia , parte assai gelosa
 per la facilità , che avevano i Tedeschi di ca-
 lar nella Provincia , e per le inclinazioni tut-
 tora oscure de' Principi , che vi tenevano Sta-
 ti ; ma benchè non mancassero forze alla Fran-
 cia , che contava sotto le insegne cento sessan-
 tanove mila Fanti , e ottantanove mila Caval-
 li , oltre quelli , che con sollecitudine si arrol-
 lavano , volle il Re , che dal Maresciallo di Ca-
 tinat fosse prima scandagliata l'intenzione de'
 Sovrani d'Italia . A tal fine fece ricercare al
 Ponrefice per il Re Filippo l'investitura di
 Napoli , e di Sicilia , chiesta già dagli Amba-
 sciadori Conte Lamberg , e Duca di Uceda ; il
 primo per Cesare , l'altro per il Cattolico , po-
 se ogni induastri per fargli comprendere il gran
 bene , che come Padre comune poteva operare
 per il Mondo Cristiano , se non volendo inte-
 ressarsi a sostenere coll'armi la causa più giu-
 sta , non si fosse almeno frammischiato in un
 litigio , che minacciava rovine ; eccitandolo ad
 esempio de' Santi Pontefici predecessori a valersi
 dell'autorità che teneva , per la quiete uni-

ver-

versale, non attizzar con parzialità gli animi
alle vendette, ed al sangue.

SIRVE-

STRO

VALIERO

Doge 103

I Papa pren-

de consiglio

dal Senato.

Praticava il Pontefice grande cautela nel dichiararsi, e solo poneva in uso l'arti tutte per scoprire l'intenzione del Senato Veneziano, da di cui consigli assicurava non voler che fossero diverse le sue direzioni per la salvezza della Provincia.

Avanzati dal Veneto Ambasciator Niccolò Erizzo al Senato i sentimenti del Pontefice, prestavano argomento a seriose meditazioni. Imprimeva apprensione la guerra, che avesse a trattarsi in vicinanza a pubblici Stati; ricercava la prudenza, che fossero ben munite le Piazze, ma opponevasi alla necessaria precauzione la ristrettezza dell'Erario, e l'impegno di tener ben guarnite le Fortezze del Levante, a fronte de'Turchi tuttavia armati, e inspriti d'odio contro la Repubblica: Conveniva mantener grosso Corpo di sedici Navi, sedici Galere, due Galeazze, e molti Legni minori per non allettare l'incerta fede de'Turchi a romper la pace di recente segnata; al qual fine giudicandosi cosa assai salutare tener ben affetti i sudditi della Morea, era stato colà spedito un Magistrato di tre Senatori con titolo di Sindici Inquisitori, Angelo Morosini, Giacomo Minio, e Vincenzo Grimani per ri-

Parere del
Senato in-
torno alla
gueira.

Sindici In-
quisitori spe-
diti nella
Morea.

SILVE-
STRO levare, se fossero i popoli del Regno diretti
VALIERO con caritatevole Governo, per togliere l'estor-
Doge 103 gno, onde rendere gli abitatori animati a di-
1701 fesa delle terre date loro dalla pubblica muni-
ficenza.

Chiamando però la necessità a difender le parti vitali, per esser in movimento da ogni parte le soldatesche straniere, fu commesso a' Provveditori Generali di far eseguire l'imbar-
co sollecito di due mila soldati veterani della Morea, e mille della Dalmazia; fu intavolato trattato di levar al pubblico soldo due mila Svizzeri; incaricati i Capitani a riempiere le compagnie; ordinato buon numero di ordinan-
ciata la Città della Ter-ze da' Territorj, ed eccitate le Città della Ter-
ra Ferma a somministrare Milizie, distinguen-
se Milizie. Il Senato ecc. compagno; per prova di aggradimento, e per esempio all' altre, fu il di lei Nunzio nel Collegio dalla voce del Doge a pubblico nome laudato.

Prestata la dovuta applicazione al provvedi-
mento delle Milizie, che di giorno in giorno sfilavano nelle Piazze di Terra Ferma, fu da-
ta sollecita mano alla ristorazione delle For-
tezze, fattele prima riconoscere dal Conte An-
tonio Zacco Luogotenente Generale, e dal Con-
te Giovanni Battista Polcenigo perito nella mi-
Comanda il
ristauro del-
le Fortezze.

litare architettura, fu destinato Provveditor Generale Alessandro Molino, che aveva dato prove di buona direzione nella guerra contro i Turchi, eletti due Provveditori, l'uno di quà, e l'altro di là del Fiume Mincio, Francesco Grimani, e Daniel Terzo Delfino, rinvigoriti i Presidj di Peschiera, Legnago, e Orzi Novi, con destinarvi Provveditori Stefano Capello, Giustino da Riva, e Lodovico Flangini, demandata la custodia di Asola ad Antonio Loredano, e alla gelosa Piazza di Crema fu spedito Giacomo Morosini con titolo di Provveditore.

Per penetrare l'intenzione del Pontefice fece il Senato esporgli col mezzo dell'Ambasciator Erizzo: Non aver mancato la Repubblica di unire i propri uffizj a quelli del Santo Padre per la quiete del Cristianesimo, e per rad dolcire le amarezze tra Principi. Essere però facile scoprire l'acerbità degli animi disposti alle vendette, ed al sangue, e perciò convenire all'Italia vegliare alla preservazione di sè medesima, se in questa più che in altra parte aveva a trattarsi la vicina tragedia. Voler constantemente la Repubblica, che fossero difesi i suoi Stati, e preservati dagl'insulti gli amatissimi sudditi, ma esausti gli Erari, per le guerre di Candia, e della Sacra Lega, incons-

Fa esporre
i suoi sen-
timenti al
Pontefice.

SILVE- trata questa specialmente in venerazione alle
STRO premure d' Innocenzo Undecimo Sommo Pon-
VALIER te fice , vedersi esposta a' rilevanti dispendj per
Doge 103 dover tener munite di forze le Piazze tutte

1701 d' Italia , e quelle del Levante , e della Dal-
mazia , nell' odio , che dimostravano i Turchi ,
e nel desiderio di vendicarsi . Essere pronto il
Senato per la buona intelligenza con la Santa
Sede a comunicar seco lei le direzioni , e i con-
sigli , pronto a spargere a difesa del Vicario
di Cristo , e per l'esaltazione della Chiesa , il
sangue de' Cittadini , e a profonder tesori , on-
de imitar con tal atto di rassegnazione la pie-
tà de' Maggiori , e seguitare gl' impulsi de' ra-
dicati istituti . Riuscirono grate al Papa l'espo-
sizioni che gli erano fatte a pubblico nome ;
passarono replicati discorsi col Cardinal Pau-
lucci Segretario di Stato , ma nel progresso
praticando il Pontefice gelosa riserva ne' ma-
neggi co' Ministri stranieri , fece il medesimo

Cardinali Lamberti , e d'Etrè spe-
diti a Vene-
zia . E' de-
putato ad a-
scutarli Be-
nedetto Ca- la Repubblica , ed ebbe cadauno cura de' propri
affari . Così avvenne all' arrivo in Venezia de
due Cardinali , Lamberti per l' Imperadore , e
d' Etrè per la Francia : Esibì il primo a Bene-
detto Capello , destinato ad abboccarsi con am-
pello

Eposizione bedue , due fogli , l' uno de' quali era la lette-
re del Cardinal
di Lamberti a tra credenziale , nell' altro si dichiarava ; Che
nome dell'
imperadore . sospettando Cesare essere deluso dalla Francia

nel-

nella mediazione esibita dal Pontefice , mentre marciavano tutto di le Truppe della Corona ad attaccar il Ducato di Milano , desiderava in Doge 103 tendere , se ricercandosi da Francesi , o dal Duca d' Angiò alla Repubblica qualche Città nella Terra Ferma per Piazza d' armi , gli sarebbe questa dal Senato negata ; Che confidava , non avrebbe permesso agli Eserciti di accampare al pubblico confine , per impedire la calata alle genti Allemanne , e che la Repubblica non si sarebbe unita in Alleanza co' nemici di Casa d' Austria . Soggiunse il Cardinale in voce ; Che l' Imperadore per istinto era inclinato alla quiete , ma che non sapeva cosa promettersi dalla mediazione del Papa , repugnando egli a rendersi mallevadore , e in fatti non poter esservi , perchè spogliato di forze ; Che i Principi d' Italia , e particolarmente il Duca di Mantova si era dichiarato neutrale , ma che non avrebbe forse potuto resistere alle violenze , benchè l' avesse animato con promesse di forti ajuti .

Esibita dal Capello a pubblico lume la Carta , e il discorso del Cardinale gli fu commesso rispondergli ; Che ben certo il Senato dell' ottima inclinazione dell' Imperadore confidava nel caso di rottura tra Principi , che sarebbero rispettati i pubblici Stati ; in prova dell' ami-

Risposta del
Senato.

ci-

SILVE- cizia costante , e reciproca , che correva , e che
STRO dal canto della Repubblica non sarebbe in par-
VALIERO te alcuna alterata . Ad altro oggetto , che a
Doge 103 quello della difesa e sicurezza de' sudditi , non
essersi accresciuti i presidj , e munite le Piaz-
ze , essendo diretti i pubblici voti al solo fine
che fossero ritrovati temperamenti per diver-
tire i gravi mali , che dalla guerra accesa in

Il Capello tante parti sarebbero derivati a' Cristiani . E-
la partecipa al Cardinale spressi dal Capello al Cardinale i sentimenti
del Senato , partì egli per Germania , indri-
zandosi a Ratisbona , com'era stato incaricato
dall' Imperadore .

Susseguirono tosto i discorsi col Cardinal
d' Etrè , che fermatosi per più d'un'anno in
Venezia prestò argomenti di lungo esercizio
alla pubblica maturità . Il primo incontro , ch'

1701 Atti del Cardinal d'
Etrè col de-putato Ca-
pello. ebbe col Deputato Capello fu pieno di uffizio-
sità , non omettendo l'arti più fine per con-
ciliarsi la benevolenza del Senato , risvegliando

la memoria dell'impiego d' Ambasciadore pres-

Suoi senti-
menti a no-
me del Re di Francia . so la Repubblica sostenuto dal Maresciallo suo
Padre in tempo della guerra di Mantova : E-

saltò la prudenza , e generosità della Repub-
blica , chiamandola Madre de' Principi Italiani ,
e custode gelosa della Provincia : Disse , esse-
re a lui toccata la sorte di trattare col più sa-
vio e maturo Governo per un Principe altret-

tan-

tanto amatore di pace, quanto generoso, e forte nel sostenere la causa propria, e l'altrui, allorchè la credesse giusta: Non aver avuto r-VALIERO guarda per la tranquillità dell' Europa sagrifi-Doge 103 care numerosi acquisti co' trattati di Reswich: Aver dimostrato la naturale sua moderazione nella partizione, e rilevato il Testamento del Cattolico, aver anteposto a' propri vantaggi la convenienza del sangue, e la volontà del defunto Re: Contrastar Cesare i giusti diritti, e per ansietà di Dominio esser disposto ad involgere in guerra crudele l'Italia, e l'Europa.

Aver però il Cristianissimo cuore, e forze per impedire a' Tedeschi l'avanzamento allo Stato di Milano, confidando che la Repubblica non avrebbe permesso agli Allemanni il passaggio per i suoi Stati, al qual fine teneva egli commissione di esibire al Senato ferma, ed indissolubile l'Alleanza con le due Corone, pronta a vuotare i Regni d'oro e di genti per la pubblica gloria. A disposizione del Senato esibire al presente trenta mille uomini acquartierati nel Delfinato, perchè abbiano a dipendere dalle pubbliche disposizioni, per essere comandati, se così piacesse, da Generali della Repubblica, per entrare, ed uscire ad ogni cenno da' pubblici Stati, e dall' Italia ancora, dove il Re di Francia non bramava acquisti,

Ebbisce Milizie a disposizione della Repubblica.

ed

SILVESTRO VALIERO Doge 103. ed il Cattolico non aspirava a dilatazione di Stato. Voler il Re, che il petto de' suoi soldati formi lo scudo al Veneto confine, e se i

Turchi tentassero novità esser pronto ad interporre gli uffizj, le proteste, e l'armi, come s'è fatto piacere di praticare nella guerra di Candia. Che se poi non credesse il Senato del suo interesse accettare le sincere esibizioni delle due Corone, non sarebbe stato in condizione di dolersi, se per inseguire i loro nemici fossero stati costretti i Francesi a batterli, ove riuscisse loro di rinvenirli, bensì dover la pubblica maturità porre sulla bilancia la disposizione de' due Re ad assicurare gli Stati della Repubblica, ed a rendere dipendenti i loro Eserciti dalla di lei volontà, coll'indole de'Tedeschi avidi per natura, inclinati alla licenza, ed ansiosi forse di costituire i Veneti Territori teatro di sanguinose azioni, per poi deliberare quanto credesse più confacente alla pubblica dignità, e sicurezza.

1701 Posta in Senato la materia in esame, fu creduto nell'oscurità delle cose presenti non potersi dar altra risposta al Cardinale, che quella già data al Lamberg; ma l'Etrè colla vivacità naturale della nazione soggiunse, che l'esibizioni de' due Re potevano meritare risposte più concludenti, e che ben comprende-

Costanza del
Senato nella
risposta.

Il Cardinal
d'Etrè non
è pago dell'
a risposta.

va essere il Senato disposto a tollerare gl' insulti delle Milizie Allemane, e a veder il suo Stato tinto dal sangue di due Eserciti con-Dog^e103. SILVESTRO
VALIERO
tendenti. Svanita ormai qualunque lusinga di pace, non poter la Francia accordare i sequestri, e i depositi di Piazze esibiti al Pontefice, mentre da Cesare era già stata data la marcia per la Provincia alle Milizie di Slesia. Indi impaziente cercava tutto di nuovi abboccamimenti, istava per deliberazioni precise, e finalmente vedendo non poter spuntare quanto bramava, propose, che almeno fosse conchiusa Lega tra Principi Italiani a difesa della Provincia, giacchè il Duca di Savoja aveva aderito al partito delle Corone, e per nodo di più stretta amicizia stabilite le nozze della figliuola secondogenita col Re Cattolico.

Non eguale alla costanza della Repubblica fu quella del Duca di Mantova, che dopo aver resistito con fermezza al Lamberg per mendersi neutrale, piegò finalmente all' arti sagaci dell' Etrè, che gli propose larghe pensioni, e sostituzione di Stato; dandosi in protezione alle due Corone con ricevere in Mantova presidio Francese.

Se grave riusciva alla Corte di Vienna il solo sospetto, che potesse il Duca di Mantova cedere alle insinuazioni de' nemici di Casa d'

Il Duca di
Savoja sta-
bilisce le
nozze della
figliuola se-
condogenita
col Re Cat-
tolico.

Il Duca di
Mantova si
dà in pro-
tezione alle
due Corone.

Au-

**SILVÉ-
STRO
VALIRO** Austria, apprendeva assai più le risoluzioni della Repubblica di Venezia, se avesse ella inclinato al partito delle Corone; ma penetrata Doge 103 la risposta data all'Etrè, persuadendosi che a Due Reggi-
menti di Ce-
ntra in mar-
cia per il Tirolo. vrebbero i Veneziani osservata la neutralità, nel fine di Febbrajo diede Cesare movimento a' due Reggimenti Negrelli, e Taun per il Ti-
rolo con ordine agli altri Corpi di seguirli.

Più che da movimenti degli Allemanni fu astretto il Senato a dichiarare la sua volontà per il sollecito avanzamento de' Francesi, imperviocchè a primi avvisi, che fossero in marcia i Tedeschi, il Principe di Vaudmont Governator di Milano aveva fatto alloggiare grosso numero de' Francesi alla Canonica sull'Adda, e a Soncino; presidiata con seicento soldati la Mirandola, e Solferino, spingendo quattro mila soldati a Castiglione, detto delle Stivere, per contendere poi agli Allemanni col grosso del Campo la calata nella pianura.

Mature ri-
flessioni del
Senato.

1701

Avanzati sollecitamente dal Molino gli avvisi al Senato, s' impiegarono le applicazioni de' Cittadini più accreditati in un punto, che meritava i più seriosi riflessi: Bramavano per la maggior parte, che la Repubblica si mantenesse in piena neutralità, ma suggerivano altri; Essere desiderabile osservare l'indifferenza, allorchè fosse questa accompagnata dall'u-

ti-

tilità, e dal decoro; ma se dalla neutralità avessero a derivare i danni della guerra, gl'insulti allo Stato, e i pericoli a' sudditi, troppo Doge 103.
SILVESTRO
VALIERO
 rimaner esposta la pubblica dignità. Non esservi al presente nell'Italia forze bastanti ad allontanare, senza l'aiuto altrui, chiunque avesse tentato sforzare il confine, con che sarebbe facile esigere da tutti il rispetto, e assicurare lo Stato dalle conseguenze lagrimevoli della guerra. Voller professare neutralità senza forze bastanti per sostenerla contro gli insulti altrui, non essere che sacrificare lo Stato agli arbitrij de' due partiti contendenti; perdere l'affetto de' sudditi, perchè indifesi, soffrire i gemiti de' popoli afflitti per lo spoglio delle sostanze; veder minacciate, e forse invase le Piazze; devastati i Territorj senza incontrare merito alcuno verso le potenze in guerra, avendole forse a provare o mal soddisfatte, o nemiche. La parte, che sarà costretta a soccombere attribuirà non poca cagione di sua disgrazia alla Repubblica, che non sarà concorsa ad assistierla, e sarà in arbitrio de' vincitori insolentire nella vittoria, e pretendere di dar la legge a chiunque avrà negato dichiararsi parziale. Facevano questi conoscere assai diverse le direzioni de' Maggiori, che se avessero osservato la neutralità dopo la fatal Lega di Cam-

Cambrai, non avrebbero certamente ricuperato lo Stato di Terra Ferma; ma cogliendo le condizioni giunte, con aderire ora all'uno, ora all'al-

SILVE-
STRO
VALIERO

Doge 103 tro partito, aver potuto schermirsi dall'insidie, e terminare la guerra con la redintegrazione dell'Imperio, e col premio di giusta lauda. Non potersi dubitare, che collegata la Repubblica con l'uno de' due partiti non abbia a far piegar la vittoria, ov'essa avesse unite le forze, da che oltre la sicurezza a' Stati, la preservazione de' sudditi, dover esserle certa mercede la dilatazione del confine, bastando nella presente occasione dichiararsi, per ottenerne qualunque profitto. Conchiudevano essere in arbitrio del Senato veder esposto senza premio, ma non senza nota di poca risoluzione lo Stato, e i sudditi alla rapacità di due Eserciti poco contenti della pubblica direzione, senza speranza alcuna di utilità, o pure calcando la strada segnata da benemeriti progenitori valersi dell'opportunità, rendere la Repubblica vagheggiata, rispettata, temuta, e senza rischiare più di quanto veniva a perdere senz'operar cosa alcuna, dilatare lo Stato, confermare la benevolenza de' sudditi, accrescere di riputazione appresso i stranieri, e goder la mercede di chiara gloria.

Tali erano i sentimenti di alcuni, che spin-

ti

ti dal zelo del pubblico bene, ma forse non ben pesando le conseguenze, fissavano più alla gloria, che alla salute della Repubblica. La Doge 103. maggior parte però de' Senatori nel riflesso alle forze pubbliche, alla debolezza dell' Erario consumato dalle lunghe guerre, e a' pericoli del grande impegno sostenevano: Che appunto la debolezza de' mezzi per mantenere la guerra suggeriva di non accingersi ad una risoluzione, a cui con tardo pentimento si sarebbe desiderato di non avervi aderito. Essere egualmente cosa pericolosa deliberare di prender parte nelle differenze di due forti partiti, che decidere a quale di essi avesse a piegare la pubblica condiscendenza. L'aver confinanti gli Stati di Cesare nell' Italia, e nella Dalmazia, poneva in necessità la Repubblica di armarsi nell'una, e nell'altra parte, quando si fosse deliberato secondare gl'impulsi delle Corone; ma se al presente non bastavano le forze per ben munire le Piazze, e per formare un giusto Corpo d' Esercito valevole a contrastar agli Allemani l' avanzamento in Italia, come potersi sostenere la guerra in paesi separati, e lontani? Dopo lunga Alleanza coll' Imperadore risolvere di averlo nemico, non esser altro, che rischiare sopra un punto gli acquisti del Levante, e lo Stato di Terra Ferma; se de' primi ci assi-

SILVESTRO
VALIERO
varie opi-
nioni del Se-
nato per
mantenere
la neutra-
ità.

1701

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

cura il possesso la Lega, che abbiamo con Cesare, solo freno all' irritamento de' Turchi; il destino dell' altro può dipendere dall' esito di una battaglia sinistra, altrettanto incerta, quanto pericolosa. In tal caso, che non devesi concepir senza orrore, qual argine potersi opporre all' irruzione degli Allemanni? Assediate le Piazze, devastati i Territorj, vacillante l' Imperio di Terra Ferma, mentre i Francesi secondando il loro costume ad altro non penserebbero, che ad abbandonare l' Italia; Provincia in ogni tempo fatale alla nazione, facile egualmente a smarirsi, che risoluta ad incontrare gl' impegni.

Che se si volesse piegare alle premure di Cesare, rimaner esposto lo Stato alla parte del Milanese, e forse le Piazze a qualche sorpresa prima, che calassero gli Allemanni nella Provincia; insidiati i nostri Legni sul Mare; violati i Porti; interrotto il commercio condanno sensibile dell' Erario, e de' sudditi; e forse commossi i Turchi dagli uffizj sinistri della Francia, poter rapirci in un istante ciò, che aveva costato alla Repubblica tempi, sangue, e tesori. A fronte di sì pericolose conseguenze qual altro mezzo poter praticarsi alla preservazione de' Stati, e alla sicurezza de' popoli, che sostenendo con decoro un' armata

neu-

neutralità tener in soggezione amendue i partiti, e obbligarli cogli uffizj, e con le proteste SILVESTRO
VALIERO ad osservare la dovuta moderazione, per non Doge 103. astringere la Repubblica a secondare gl'inviti, e l' esibizioni della Potenza nemica. In tal maniera poter risentire qualche danno i Territorj, ma dover essere certamente rispettate le Piazze; non dover forse andar esenti i suditi da qualche licenza delle Milizie, ma potersi credere sicuro da certe perdite il Principato; oltre di che gli scapiti privati poter essere compensati dalla gravosa vendita de' prodotti, e dall'oro delle due nazioni, che finalmente si diffonderà ad arricchire le Città, e i Territori. Finalmente quali avessero ad essere 1701 i pregiudizj, poter questi ripararsi, quando sia salvo lo Stato. A questo solo oggetto dover fissare la mente de' Principi; questo solo convenire che fosse lo scopo delle pubbliche direzioni, ottenuto questo convertirsi in veri e reali profitti l'effimere calamità.

Prevalendo tal opinione nel Senato fu deliberato di sostenere la neutralità con decoro; accrescere a diciasette mila i Fanti, e a mille duecento i Cavalli, che poi furono ridotti a tre mila, ed a ventun mila i soldati a piedi. Comunicata la pubblica deliberazione a Vienna, Francia, e Madrid, fu in ogni luogo ri-

Il Senato de-
libera di
mantenersi
neutrale.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.ti, cevuta con apparente piacere , dichiarando ognuno , che sarebbero rispettati i pubblici Stati , soddisfatto con pontualità quanto fosse occorso agli Eserciti , e tenute in severa disciplina le soldatesche , nella confidenza , che dalla licenziosità de' nemici potesse alterarsi a favor dell' altro partito la pubblica massima . Riuscì in fatti assai grata all' Imperadore , che tolto l' ostacolo delle forze della Repubblica sperrava appianata la strada alle sue Truppe per scendere nell' Italia , a segno , che poco conto faceva della deliberazione del Duca di Mantova , contro cui si era sfogato l' odio della Corte di Vienna con dichiararlo reo di fellonia , intimato il termine di ventiquattr' ore al di lui Agente per uscir da Vienna , e di dieci giorni da tutto lo Stato , e giudicato il Duca incapace , e decaduto dal Feudo , con irritamento tanto maggiore , quanto che si sapeva , che come Generale di Spagna aveva ricevuto il giuramento dalle Milizie . Diverso contegno era praticato col Duca di Savoja , permettendo al di lui Ministro d' intervenire alle funzioni e alle pratiche consuete , nella lusinga , che ravedutosi il Duca dell' inganno avesse a conoscere il vero ben dell' Italia , e le convenienze , che teneva con Casa d' Austria .

Il Principe Eugenio s' Postosi in cammino il Principe Eugenio per pas-

passare in Tirolo all' Esercito , il Conte di Ha- SILVESTRO
VALIERO
Doge 103
rach disse all' Ambasciadore Francesco Loreda no in Vienna: Che non poteva di meno l' Eser- cammina
per il Tito-
lo all' Eser-
cito .
cito Allemanno di non attraversare lo Stato del-
la Repubblica , ma che non avrebbe avuto di
che dolersi il Senato per la celerità del passag-
gio , e per la severa disciplina , in cui sarebbe-
ro tenute le Milizie ; facendo lo stesso l' Am-
basciadore Conte Berka con memoriale al Colle-
gio , e il Principe Eugenio arrivato che fu a
Roveredo , colla spedizione al Provveditor Ge-
nerale Molino del Conte di Voltestein in Ve-
rona .

Alla fama del vicino arrivo de' Tedeschi a' confini dell' Italia , era opinione di Monsieur di Catinat tenersi al Mincio , tirando co' Ponti una linea di comunicazione sino alla Stellata , ove il Pò si dirama in altro canale , per accor- rere nella brevità del tratto , e nella scarsezza delle Truppe alla difesa di Goito , Mantova , e Governolo , non potendosi persuadere , che il Principe Eugenio avesse varcato il Pò a rischio di veder intercetta la strada con la Germania . Piacendo tuttavia a Vaudmont , e Tessè , che fosse occupato un posto avanzato alle rive su- periori del Fiume Adice , ond' impedire a' Te- deschi il tragitto , fu spinto un Corpo di circa dieci mila uomini verso il Veronese lungo la Tedeschi
g'ungono a'
confini d'
Italia . 1701

SILVE-
STRO destra del detto Fiume sino a Rivoli , per co-
prire il passo sotto Monte Baldo nominato del-
VALIEROLA Ferrata ,

Doge 103 L'esito delle cose ha potuto far conoscere ,

che se i Francesi si fossero avanzati a Trento ,
occupata la Terra , avrebbero ridotti a grandi

**Il Principe
Eugenio spe-
dice due
Reggimenti
a' confini del
Trentino.** angustie i Tedeschi per la sterilità del paese ,
e la facilità , che avrebbero avuto i loro nemi-
ci di provvedersene da' Territorj lasciati addie-
tro per via dell' Adice , e del Lago di Garda ;

ma preveduto dal Principe Eugenio il pericolo
aveva spinto con sollecitudine i Reggimenti
Erbestein , e Negrelli con ordine , che si fer-
massero alla parte stessa del Fiume a Brento-
nego confine del Trentino . Non fecero movi-
mento i Francesi per non esser per anco inti-
mata la guerra , prendendo solo altro posto a
Bussolengo in vicinanza dell' Adice alla Cam-
pagna di Verona . Per ingannar i nemici , e

**Isue faggio
direzioni
contro i
Francesi.** scendere senza sangue nel Veronese , lasciati
alle Frontiere di Trento i due accennati Reg-
gimenti sotto il General Gutestein , ordinò il
Principe Eugenio , che fossero da' Guastatori
appianate le strade per il treno delle Artiglie-
rie e del bagaglio ; e guidando egli medesimo il
Corpo di battaglia , ed il Conte Guido di Sta-
rembergh la vanguardia , salirono sopra la Mon-
tagna d' Alla facendo passare il General Palfi

con

con quattro mille Cavalli verso la Borcola, che ~~—~~
 porta nel Vicentino. Entrato il Principe Eugenio nella Valle Policella, si accampò in poca distanza alla Chiesa (avendo il Senato prescritto Doge 103. al Provveditor General Molino di non permettergli passaggio per le Fortezze) e ricongiunta la Fanteria, si trasferì in vicinanza a Verona, prendendo quartiere di riposo alla parte del Castello di S. Felice, in poca distanza di San Michele, e S. Martino, mentre il General Palfi si era avanzato a Schio, Terra del Vicentino, in attenzione degl'ordini del Comandante Supremo. A misura degli andamenti degl' Imperiali prendevano direzione i Francesi: lasciato nel Quartiere di Riqoli il Luogotenente Generale Marchese di Crenant, trasportò il Campo a Bussolengo, o sia Gussolengo, e per ingelosire i Tedeschi, spinse una squadra di soldati a fermar le barche, ch'erano a quelle rivive, fingendo voler costruir un ponte a Pescantina, che occupata dagl'Imperiali cacciarono in fuga col fucile i Francesi, potendosi questo chiamar il principio delle ostilità, che aprì poi l'adito alle fazioni, ed all'effusione del sangue.

Non fissava il Principe Eugenio a cosa più, che a tradur l'Esercito oltre il Fiume Adice, e i Francesi ad impedirgli il tragitto. A tale oggetto avevano disposti Corpi di genti a Riqoli,

Francesi
posti in fu-
ga dagli
Imperiali.

voli, a Bussolengo, in vicinanza di Verona, a
SILVE- Zevio, e in poca distanza da Legnago; ma ar-
STRO rivati i Tedeschi per la maggior parte a Ca-
VALIERO Doge 103. stel-Baldo, gettarono un ponte tra due diversi
Arrivo de' Tedeschi a Castel-Baldo del Fiume, nominati Castagnaro, e Malopera, passando di notte in numero di 7000, non senza universale ammirazione, che i Francesi attenti a questo solo fine, avessero lasciato libero il passaggio a' loro nemici, dopo essersi vantati, che avrebbero ritrovato duro contrasto.

Amplificavano ambedue gli Eserciti le proprie forze, benchè non trascendessero a trenta due mille i Tedeschi, e a trenta mille i Francesi, e Spagnuoli; non essendo per anco arrivate ad unirsi seco loro le Truppe Savoarde, ma lo facevano entrambi per indurre al proprio partito la Repubblica, spedendo a tal fine il Principe Eugenio al Provveditor General Molino in Verona il General Visconti, e Vaud-

Il Principe Eugenio cerca d'indurre al suo partito la Repubblica. mont il Conte Porro, per far comprendere al Senato, che dalla sua volontà dipendeva il destino della guerra, e la vittoria per quella parte, a cui fosse piaciuto che si unissero le pubbliche forze. Ritrovavasi perciò la Città di Verona tra due Eserciti, solleciti ugualmente per far dichiarare a proprio favore la Repubblica, che attenti perchè non fossero praticate facilità al contrario partito, di modo che con-
Verona in mezzo a due Eserciti. ve-

vénendo non dar all' uno, o all' altro ragione di gelosia era permesso a numero limitato di Uffiziali di entrare nella Città per provvedimenti, praticandosi diligente cautela per scansare le ostilità tra le parti. Sembravano tuttavia talvolta quasi inevitabili gli sconcerti, e gl' impegni, avanzandosi i Tedeschi, e i Francesi a dimande non admissibili: Ricercavano i primi che dal Provveditor Generale fosse protestata la rottura a' Francesi, se non rilasciassero le barche arrestate nel Fiume; chiedevano questi la medesima risoluzione, se fossero state dagl' Imperiali occupate: Chiedeva il Principe Eugenio passo per la Città, onde poter tradurre liberamente le truppe all' una, e all' altra riva dell' Adice; spogliati i Tedeschi di denaro inferivano danni al paese; alle quere del Provveditor Generale fingevano inscienza i Comandanti, facendosi conoscere meno scorretti i Francesi per la prontezza del soldo, che ritraevano dal Regio Erario. Non più moderati davansi a dividere gli Allemanni nel Vicentino, mentre disposta negli ubertosi prati la Cavalleria dal Palfi, rispondeva a' Padroni de' fondi, che dimandavano soddisfazione: Che l'erbe per diritto delle genti, e per essere volontario prodotto della terra, dovevano dirsi a comodità universale; voce, che riuscen-

Il Principe
Eugenio
chiede il
passaggio
delle Truppe
per la
Città.

Tedeschi
dannegglia-
no il Vi-
centino, e
il Veronese.

SILVESTRO VALIERO cendo grata a' Francesi, negavano pur essi di pagar l'erbe, inoltrandosi l'abuso nelle biade, Doge 103.e ne' fieni. Se ne risentivano i Comandanti

I701 della Repubblica, giungevano al Senato le querele de' popoli afflitti, di modo che fatte a nome pubblico calde doglianze appresso i Generali, e alle Corti, convennero i Tedeschi di sciegliere Commissarj, e che si destinassero Deputati dalle Città, che fermandosi con permissione della Carica appresso i Generali, approvassero unitamente a' Commissarj Imperiali le polizze, che fossero loro presentate de' danni, segnandole co'loro sigilli, perchè depositate nella Cancellaria di Verona, attendessero i creditori il tempo de' pagamenti.

Convenzione de' Tedeschi per il tirarci mento de' danni cagionati nel Veneto.

Assaggiato in brev' ora da' Francesi il solletico di aver il bisognevole senza denari, cominciò a riuscir loro molesta la comodità, che ne ritraevano gl'Imperiali, nella lusinga, che sprovvveduti di soldo, senza vettovaglie, senza Piazze, sarebbero forse stati costretti ad abbandonare l'Italia. Strillavano perciò delle agevolenze, ch'eran loro prestate, benchè eglino ne godessero in eguali misure, ma riuscendo vane le loro lamentazioni, si abbandonarono a scandalose licenze contro gli abitanti, rapivano loro le sostanze, e gli animali, non astenendosi dalle più severe estorsioni.

Rubberie de' Francesi.

In

In tal maniera il solo passaggio ricercato da Cesare si era convertito in gravoso soggiorno, ed i Francesi, che sin ora si erano trattenuti in moderazione, vedendo costante la Repubblica ad osservar la neutralità praticavano scandalose violenze con doppio danno de' Sudditi. E' vero che giugnendo di tempo in tempo le paghe a' soldati, si disperdevano queste a sollevo de' Territorj, ma non tutti i danneggiati potevano restar contenti, arricchendosi molti nelle calamità altrui. V'era luogo alla Iusinga, che fossero per piegare i Tedeschi nel Ferrarese, spediti già dal Principe Eugenio due mille uomini, con ordine, che varcato il Pò, fabbricassero un Ponte capace a tradurre l'Esercito, alla qual fama aveva Catinat levato il Corpo maggior delle genti dal Castagnaro, e da Carpi, per coprire il Mantovano, lasciando ne' primi posti quattro soli Reggimenti di Cavalleria, ed alquanti Dragoni sotto il Colonello Sanfremont. Fu pronto il Principe Eugenio a cogliere l'opportunità favorevole di battere quel Corpo di genti disgiunto dal grossso dell'Esercito; al qual effetto gettati sollecitamente due Ponti, s'indrizzò verso Carpi con dodici mila soldati per la maggior parte a Cavallo, che creduti dall'Uffiziale della guardia avanzata in numero minore, usò tutta l'arte per condurli

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Paghe de'
soldati im-
piegate in
sollevo de'
Territorj.

Il Principe
Eugenio
spedisce due
mille uomi-
ni nel Fer-
rarese.

s'incam-
mina verso
Carpi.

SIEVESTRO durli sotto il fuoco de' granatieri disposti in al-
VALIERO cune cassine, ma sopraffatto da' Tedeschi furio-
Doge 103.samente fu tagliato fuori; e fugati gli altri,
 I Tedeschi investono i ch'erano appiattati dentro le mura, e trincee,
 Regimenti si aprirono gli Allemanni la strada all'Allo-
 francesi. ggiamento di Carpi. Non avendo il Sanfre-

mont avvisi dall'Uffiziale, spedì qualche squa-
 dra di Cavalleria per riconoscere i nemici, ma
1701 soprattutto i Francesi, non furono in condizio-
 ne di rilevare il numero degli Allemanni, che
 senza perder tempo si avanzarono ad investir
 i Reggimenti Francesi, quali dopo qualche re-
 sistenza si ritirarono; non potendo di nuovo
 far fronte, benchè rinvigoriti dal Conte di Tes-
 sè con buon numero di Dragoni, riducendosi
 a San Pietro di Legnago tagliati prima i pon-
 ti costrutti sopra i fossi, e luoghi paludosì per
 la comodità del cammino. Poteva il Principe
 Eugenio inseguire i nemici, che si ritiravano
 da' posti dell'Adice, e di Rivoli per non te-
 ner divise le forze, ma ritrovandosi le sue gen-
 ti in difetto di pane, ed afflitte dall'eccessivo
 calore della stagione, non assentì esporle a nuo-

Il Principe Eugenio re-
 sta ferito in una gamba.
 Insulti pra-
 ticati da'sol-
 dati Tedes-
 chi contro i Paefani.

vo cimento, tanto più, che aveva perduto egli
 ancora non pochi Uffiziali, ed era rimasto fe-
 rito in una gamba. Il difetto di vettovaglie at-
 tribuito dagli Allemanni all'impedimento fatto
 praticar dal Provveditor di Legnago al transi-

to delle barche , diede pretesto all'avidità de' SILVE-
STRO
VALIERO soldati per vendicarsi con insultar i paesani , quali però furono dal Principe Eugenio risarciti sino con la morte de' delinquenti . Dato Doge 103 respiro all' Esercito , fissavano i Generali a passar il Mincio per tradursi nel Milanese , e benchè cercassero i Francesi di attraversar loro il cammino , e ritardar le marcie , sin tanto arrivassero i promessi soccorsi dalla Francia , non credendo bastante il rinforzo delle Truppe Savojarde , che si erano unite all'Esercito col Duca medesimo (che teneva il grado di Generaliissimo delle genti Alleate) ridottisi al Fiume Oglio , lasciarono facoltà agli Allemanni di occupar Castiglione , e Castel Giuffrè , quasi abbandonati di presidio .

Risarciti dal
Principe Eu-
genio .

Te' eschi
occupano
Castiglione ,
e Castel
Giuffrè .

Se forse troppo sollecito era stato Catinat ad abbandonare i posti , pensò correggere i passati errori coll'occupare all'improvviso l'importante sito di Palazzolo piantato a quella riviera , facendolo sorprendere da un Uffiziale con alquanti Soldati , in tempo che d'ordine pubblico si disponevano i quartieri per le Milizie destinate a guardarlo .

Palazzolo
improvvisa-
mente oc-
cupato da'
francesi .

Agli avvisi della violata fede , ed alle pessime conseguenze , che potevano derivar dall'esempio , se ne risentì gravemente il Senato , ed ordinò , che il Capello col Cardinale d'Etrè , e l'Am-

e l'Ambasciator Luigi Pisani alla Corte di Fran-
 SILVE- cia facessero calde doglianze, non senza dichia-
 STRO razione, che se avessero continuato le licenze,
 VALIERO Doge oze gl'insulti sarebbe stata costretta la Repubbli-
 Risentimen- ca a prender ripieghi valevoli a preservare il
 to del Sena- suo decoro, e la salvezza de' sudditi.
 to colla
 Corte di
 Francia,

In fatti fece conoscere la Corte di Francia

Da cui è la disapprovazione sua all'accaduto ; spedendo
 spedito il Maresciallo in Italia alla direzione delle Truppe il Mare-
 Maresciallo di Villeroy sciallo di Villeroy, senonchè per la licenza de'
 alla direzio- ne delle Francesi credendo gli Allemani fosse loro per-
 ne Truppe in messo imitarli, occuparono essi ancora la Ter-
 Italia.

1701

Tedeschi occupano la terra di Chiari, con morte di molti soldati, e Uffiziali Francesi. Alle risolute doglianze, ed alle proteste di Cesare coll'Ambasciator Loredano.

Giustifica- zione del Mansfelt a nome di Cesare coll'Ambasciator Loredano.

mostrava Cesare non aver notizia dell'accaduto, prometteva pronto risarcimento de' danni tosto, che respirasse la Cassa Reale, e con più estesa escusazione dichiarava il Mansfelt Pre-
 siden-

sidente della guerra all'Ambasciadore Loredano la passione di Cesate, per la necessità, in cui si erano ritrovati i suoi Generali di occupare quel sito per non essere prevenuti da' nemici, protestando, che in brev' ora sarebbe interamente sollevato lo Stato della Repubblica per i nuovi rinforzi, che calavano in Italia, all'arrivo de' quali sarebbe stato agevole agli Allemani aprirsi la via con la spada per penetrare nel Milanese.

Tali discorsi poco acquietavano il Senato, a cui di giorno in giorno arrivavano nuove querele de' sudditi oppressi dagl'insulti, e dalle rapine a segno, che alcuni tra Senatori con libere voci esageravano ne'mali presenti il vicino pericolo di continue molestie, se avanzata ormai la stagione, pensasse il Principe Eugenio di prender quartiere d'inverno nel fertile Territorio Bresciano. Quali danni affacciarsi a' sudditi non difesi, ed obbligati dal Sovrano comando ad osservar la moderazione a fronte delle proprie calamità: Oltre di che qual indecoro al pubblico nome, che senza speranza di profitti fossero incendiate le case, devastate le campagne, rapite le facoltà alle famiglie, che rivolgevano tutto dì al loro Principe le querele, e le lagrime per implorare riparo all'avidità di due Eserciti, che a gara si

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Ne restò
poco conten-
to il Senato.

Suoi senti-
menti a ri-
paro di
nuovi pe-
ricoli.

proc-

SILVESTRO VALIERO procacciavano le comodità con le rapine, e gli insulti. Essere consiglio di necessità convertire Doge 103.

a propria difesa, e contro gl'insulti d'una delle parti più moleste, l'altra, che pure non osservava moderato contegno, e tentare di vendicare col sangue altrui le ingiurie, che sotto specie di amicizia s'inferivano ad un Principe che manteneva con fede la professata neutralità.

Il Senato avanzò nuovamente le sue doglianze all'Imperadore.

Fisso tuttavia il Senato nella presa deliberazione incaricò di nuovo l'Ambasciadore ad avanzar più risolute doglianze a Cesare ed al Ministro, dichiarando che la Repubblica non poteva più oltre soffrire gli scapiti, e che conveniva alla Corte di Vienna spiegarsi per quiete del Senato, o per lume alle direzioni. Si affaticava il Conte di Mansfelt nell'esporre all'Ambasciadore la pena di Cesare per i danni, che soffrivano i sudditi della Repubblica amica; si scusava con la necessità della guerra, e per l'opposizione de' Francesi; prometteva d'incaricare i Generali alla possibile moderazione, ma poter la Repubblica con magnanima risoluzione dar fine alle querele de' Popoli, e togliere gl'insulti all'Italia. Alla gloriosa risoluzione di voler indissolubile l'amicizia con Casa d'Austria dover accoppiarsi i profitti, potendosi disporre del Mantovano, e di parte del Milanese. Essere a quest'ora arrivate in

Sentimenti
del Co: di
Mansfelt al
Veneto Am-
basciadore.

mano

mano del Conte Berka Ambasciadore in Venezia lettere del Re Guglielmo, e de' Stati; dover tosto capitare lettere di Cesare per pre-sentarle unitamente al Senato. Tali erano le voci del Mansfelt, del Conte di Harac, e del Conte Kaunitz verso il Veneto Ambasciadore, e non dissimili erano i sentimenti di Cesare, che con efficacia palesò all'Ambasciadore il dolore per le giuste querele del Senato, e molto più pel timore, che potessero prolungarsi nella ventura campagna i disturbi a' pubblici Stati: Dover però cessare ad un tratto i danni presenti, ed i pericoli dell'avvenire, se il Senato con risoluzione degna della natural sua generosità deliberasse procurare la comun gloria, ed assicurare i suoi Stati con unire le proprie forze all'Esercito Cesareo, con che oltre una viva prova d'indissolubile amicizia, ne derivarebbe la felicità a tutta Italia, obbligando certamente i Francesi ad abbandonarla.

Quanto grande era la premura della Corte di Vienna per indurre la Repubblica a dichiararsi, altrettanto fissa era nel Senato la massima di non involgersi nella presente guerra, temendo pur troppo di esser a forza condotto negl'impegni per la risoluzione de' popoli del Bresciano, e del Bergamasco, che stanchi, ed irritati dalle continue molestie, si erano da-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Dispiacere
di Cesare
per le do-
gianze del
Senato, che
stimola ad
unire le
proprie for-
ze al suo
Esercito con-
tro la Fran-
cia.

Vendetta de'
popoli del
Bresciano, e
Bergamasco.

SILVESTRO ti a vendicarsi coll' armi , a segno , che non
VALIERO poteva staccarsi partita dal grosso del campo ,
Doge 103.che nelle angustie de' passi , o dietro le siepi

I701 non fosse trafitta , e morta da colpi di archi-
Forze del Re di Fran. bugiate ; restando poi sepolti i cadaveri ne'fos-
cia . si , o ne' cespugli per non incorrere nella pub-
blica indignazione , che aveva prescritto a'sud-
diti moderato contegno .

Risoluta vo- lontà del Se- pubblico alle Corti di Vienna , Francia , e Ma-
nato per l' uscita degli Eserciti da' pubblici Sta- dri , perchè uscissero gli Eserciti da' pubblici
Eserciti da' pubblici Sta- Stati , e fatti venire al Collegio gli Ambascia-
ti .

Commette al Delfino ri sentimenti fu loro fatto intendere : Essere
Provveditor Generale di risoluta volontà del Senato , che piegando già
passare coll' Armata a la stagione al verno , non prendessero gli Eser-
Corfù .

dori di Cesare , e delle due Corone , con libe-
dori di Cesare , e delle due Corone , con libe-
ri sentimenti fu loro fatto intendere : Essere
Provveditor Generale di risoluta volontà del Senato , che piegando già
passare coll' Armata a Corfù , ed a spedire in Ter-
ra Ferma un altro Reggimento di Fanti Italia-
ni ; ma cessarono tosto i sospetti , levando i
Francesi d'ordine del Re il Campo da Urago ,
per ripassar l'Oglio , e passando i Tedeschi
nel Mantovano , come si era impegnato il Prin-
cipe Eugenio , tosto che fossero usciti i Fran-
cesi da' pubblici Stati .

Occupata dagli Allemanni la Mirandola , e
Gua-

Guastalla poteva dirsi stretta in largo blocco
 l'importante Piazza di Mantova, il di cui Territorio gemeva già sotto il peso de' quartieri, prendendo alloggio il Principe Eugenio nell'ampio e ricco Monistero di San Benedetto. Se migliorava a quella parte l'aspetto delle cose per Cesare, fu sopra un punto il destino del Regno di Napoli, disposta ormai buona parte della plebe a sollevarsi, ed era facile, che insorgessero perniciose novità dall'incostanza del popolo, se non si fosse adoperato con vigore il Principe di Montesarchio, dando campo al Vice-Re Duca di Medinacelli di punire gli autori, e di attendere i soccorsi, che gli erano spediti dalla Francia. Il movimento fornì però di pretesto al Cardinal d'Etrè per tentare la costanza della Repubblica, spiegandosi col Capello: Essere pur troppo certa la Corte di Francia, che i Cesarei adocchiassero ad ogni costo l'acquisto, o la sorpresa del Regno; Allestirsi a tal effetto Legni ne' Porti di Trieste per tradurre Milizie dalle rive Austriache per via del Golfo alle spiagge di Napoli; Ricercare il Cristianissimo l'intenzione del Senato, che se non fosse disposto ad opporsi, o non avesse pronte le forze, era in necessità la Francia di spingere grosse squadre di Galeze per attraversare i disegni a' nemici suoi,

SIVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1701

Allemani

occupano la

Mirandola,

e Guastalla.

Sollevazio-

ne nel Re-

gno di Na-

poli.

Sono puniti

gli autori.

Il Cardinal

d'Etrè ten-

ta la costan-

za del Se-

nato.

Sue richie-

ste a nome

del Re di

Francia.

SILVE- nel qual caso confidava di ritrovar ricetto si-
STRO curo ne' pubblici Porti. Aggiunse il Cardina-
VALIEROLE, che il Senato sempre eguale nelle sue mas-
Doge 103.sime non avrebbe operato diversamente da'
 tempi andati, come aveva fatto nelle guerre
 di Messina, in affare sì geloso; e riguardato
 in ogni tempo con particolare ispezione.

All'uffizio del Cardinale per sè medesimo
L'Ambascia-
dore di Spa-
gna presen-
ta un me-
moriale al
Collegio. assai efficace, diede maggior vigore l'Amba-
 sciadore del Re Cattolico, a di cui nome pre-
 sentò memoriale al Collegio pieno di sentimen-
 ti affettuosi, conchiudendo, che se la Repub-
 blica aveva con risoluzione impedito a tre Le-
 gni del Re Carlo Secondo di attraversare il
 Golfo per sbucare cinquecento Fanti a difesa
 della Sicilia, non poteva al presente dubitare,
 che non si opponesse all'Imperadore, se con
 Legni armati mirasse di tragittar forze per
 l'acque di pubblica ragione, onde sovvertire il
 Regno di Napoli.

Non essendo così facile dare risposta adat-
 tata alla qualità de' tempi, e a' gelosi riguar-
 di, dopo lungo e maturo esame tra Savj at-
 tuali, ed usciti, fu deliberato dal Senato di
 rispondere all'Etrè: Che avendo dichiarato la
 Repubblica di osservare ferma amicizia, e buo-
 na corrispondenza co' Principi, non poteva di
 più aggiungere sopra il supposto passaggio di

Milizie Imperiali per l' Adriatico. Non contenti alcuni tra Senatori dell' esibita proposizione riflettevano: Non essersi nel corso fa-
 stidioso di questa guerra mai parlato da' Principi di attraversare il Golfo con Legni armati; Aver Cesare chiesto il solo passaggio per i pubblici Stati alle genti destinate a difesa del Milanese; Essétsi dichiarata la Francia solamente di opporsi alla calata delle genti Allemanne. In tali misure, e sopra tali richieste aver il Senato fissata la massima di osservare la neutralità, e perchè al presente si tentava la sua costanza nel più delicato punto, nelle proteste di violar l' acque del Golfo, che potevano dirsi le mura della Città di Venezia?

Accordarsi in tal maniera a' Principi indifferenti, ciò, ch'era stato in ogni tempo negato agli amici. Se tale al presente fosse la facilità del Senato, come negarlo in altre occasioni a chiunque in segno di amicizia lo ricercasse, e intanto rinonziarsi agli antichi incontrastabili diritti, che avevano costato a' maggiori sangue, e tesori. Ciò non doversi certamente chiamar neutralità, ma abbandono, rinunziando in tal maniera alla sicurezza de' più vicini Porti, all' utilità del commercio, e al più geloso possesso. Conchiudevano, che se bilanciassero i posteri la presente facilità colla

SILVESTRO
VALIERO

Maturi ri-
flessi del Se-
nato sulle
istanze de'
Francesi, e
Spagnooli.

1701

SILVE-
STRO
VALIRO
Doge 103. costanza de' benemeriti Progenitori, avrebbero doloroso argomento di compiangere ne' tempi presenti gli effetti di un soverchio timore, o di troppo cauti consigli a fronte della risoluzione de' Padri, e degli Avi d'incontrare i più evidenti pericoli per sostenere i diritti, che formavano gran parte di base alla grandezza del Principato, al decoro, e alla pubblica sicurezza.

Giorgio Cor-
naro impa-
gna l'oppo-
sizione de'
Senatori. Rispondevano i Savj alle opposizioni, e tra gli altri Giorgio Cornaro: Che dopo essersi fissato il Senato di osservare intiera neutralità con permettere alle genti Allemanne di passare per i pubblici Stati, e alle Corone di opporsi a' loro disegni per terra, non vi era ragionevole fondamento di negare agli uni, e agli altri di tragittare per l'acque di pubblico indubitato Dominio. Essere stato questo in ogni tempo geloso argomento alle sollecitudini del Senato; ma non averlo per prudenza negato, a chi con la richiesta per grazia veniva a confermare la validità del possesso. Poter bensì incontrarsi dispiaceri, pericoli, e fatale esempio, se alle nostre opposizioni in stato di neutralità rispondessero i Principi con la forza. Se gli Allemani tragittassero con risoluzione il Golfo con Legni armati, vorrà il Senato contrastar loro il passaggio o permettere, che le ese-

eseguissero senza ostacolo: Se si appigliera al primo ripiego, fremeranno i Cesarei, a' quali non mancheranno mezzi per vendicarsi, impunitando la Repubblica di parzialità per le Corene, e queste dimostreranno ragionevole risentimento, se sarà accordato quieto il passaggio agli Austriaci. Oltre di che non essere in condizione sì robusta le pubbliche forze, che distratte nella Terra Ferma per difesa de' suditi dalle molestie di due potenti Eserciti, obbligate a guardar il Levante per l'insidiosa vicinanza de' Turchi, possano comparire robuste nel Golfo, e imprimere gelosia in chiunque con flotte poderose tentasse violarlo. Quali tragiche scene si affaccierebbero a' pietosi riflessi del Senato, se involto da ogni parte lo Stato in gelosie, in pericoli, in necessità di difesa, mentre si cercasse conservar immuni da' pregiudizi ideali l'acque del Golfo, fosse costretto accorrere alle lamentazioni, e a' singulti de' sudditi della Terra Ferma, sopra quali volessero i Principi vendicare gl'insulti e le pretese offese; gl'Imperiali nel veder frastornati i loro disegni; e la Francia per essere impedita a' suoi Legni di combattere la potenza nemica.

Può questa suscitare la Porta, perchè travagli la Repubblica con danni e con gelosie, possono gli altri vacillare nelle proteste co'Tur-

chi, ed essere spettatori de' nostri pericoli.
SILVESTRO Essere perciò della pubblica maturità riflettere,
VALIERO se per conservare illese l'acque del Golfo, che
Doge 103. non può ricevere pregiudizio dal concorso spontaneo del Senato in massima già stabilità di non praticare parzialità, non resti esposto il Mare, e la Terra a' molesti accidenti, devasta questa dalle Milizie, quello scorso, e danneggiato nelle navigazioni, e nel traffico, con pericolo, che resti violato con la forza tra pretesti di solo passaggio, mentre è in pubblica podestà mantenerlo illeso con accordar le facilità, che dipendendo dall'altrui istanze, e dal volontario concorso del Senato, confermar possono nella concessione, e nella dimanda non alterato il possesso.

Non incontrando il discorso del Cornaro l'approvazione del Senato fu decretato di rispondere al Cardinale: Non esservi per anco fondati riscontri delle risoluzioni degl'Imperiali; poter perciò essere lontano il caso, e dover sperarsi, che avesse Cesare a rimaner persuaso delle pubbliche convenienze.

L'opinione
del Cornaro
non è ap-
provata dal
Senato.
Sua rispo-
sta al Cardi-
nal d'Etré.

L'oggetto però maggiore del Cristianissimo era al presente rivolto alle direzioni dell'Inghilterra, e degli Ollandesi, e benchè questi avessero dichiarato di riconoscere il Re Filippo Quinto, o per consiglio del Re Guglielmo, o per

o per riguardi particolari d'interesse, e di commercio, ricercavano tali diritti, privilegi, e franchigie ne' Regni, e Stati della Spagna, e VALIERO SILVE-STRO così grandi furono le pretensioni dell' Inghil-Doge 103 terra espresse al Signor d' Avò Ambasciadore Pretenzioni dell'Olanda, e dell' di Francia, che non fu difficile al Re Cristia- Inghilterra, nissimo conoscere di non poter aver Alleate, o amiche le Potenze marittime. Per comma-
vere a sdegno i popoli della Francia, e dispor- li ad incontrar di buon animo i pesi della guerra fece promulgare in stampa le proposi-
zioni assai avanzate dell' Inghilterra, e de'Sta-
ti, da che aggiungendosi alla naturale rasse-
gnazione de' Francesi alla Regia volontà, l' ir-
ritamento per l' offesa al decoro della nazione, esibivano spontaneamente somme rilevanti di soldo per incontrare la guerra; distinguendosi il Clero del Regno colla volontaria esibizione di due milioni per la prima campagna, e di quattro per cadauna delle susseguenti, sin a tanto si trattassero l' armi.

Concorrevano altri riguardi, oltre gli uni- versali del decoro, e del commercio, a far ri- solvere il Re Guglielmo alla guerra, che se- bene era costituito possessore sicuro della Co- rona, si credeva tuttavia in maggior certezza di conservarla coll' armi in mano, e secondan- do l' inclinazione degl' Inglesi, che lo bramava-

Che il Re
di Francia
fa pubblicar
colla stam-
pa.

Irritamento
de' Francesi.

1701
Irresolutez-
za del Re
Britannico
alla guerra.

SILVE- no supremo direttore dell'Esercito. Ma ciò che
STRO diede l'ultimo impulso all'irritamento fu la
VALIERO dichiarazione del Re Cristianissimo in vero e
Dog e 103 legittimo successore alla Corona Brittannica del
Il Principe di Galles di Principe di Galles figliuolo del Re Giacomo
chiarato suc- Secondo, ch'era mancato di vita in Francia,
cessore alla Corona Britannica del assumendo il titolo di Giacomo Terzo. Tanto
Re di Fran- bastò al Re Guglielmo per conchiudere Lega
cia.

Lega tra l'Imperadore, l'Inghilterra, e gli Stati, imperadore. I' Inghilterra concorrendo ad assicurargli la Corona sul Capo ra, e gli Stati. L'irritamento de' popoli per riguardo di Religione, e l'odio della nazione contro il nome Guglielmo del profugo Re. Furono perciò in brev' ora allestite poderose forze terrestri, e marittime per trattar con vigore la guerra; si trasferì il Re Guglielmo alla prima stagione in Fiandra, disponendosi in ogni parte gravi calamità al Cristianesimo.

Non erano però lente a premunirsi le Coreone Alleate. Si fece vedere il Cattolico a suoi Regni, e specialmente alle Città della Castiglia, incontrato alle frontiere dell'Aragona dagli ordini tutti de' Nobili, e dagli Uffiziali, ed accolto a Sigueras, Castello a fianco di Roses, Il Re di Spagna visti la sposa secondogenita del Duca di Savoja, s'ha le Piazze dell'Andalusia. indrizzò a Barcellona, rivedendo eziandio le Piazze tutte dell'Andalusia, perchè non cadessero in podestà degl'Inglesi, nell'interesse, che seco loro tenevano di commercio. Men-

Mentre a consolazione de' sudditi sì faceva vedere il Re Filippo per i Regni della Spagna, aprivasi la scena lagrimevole alle vicine cala-SILVESTRO VALIERO Doge 103. mita, interessandosi egualmente l'arte, e la forza ad oppressione dell'emula potenza, di modo che per colpir Cesare nella parte più sensitiva disegnò il Cristianissimo di prestar assistenza a' Principi Ragotzì con apprensione sì grande della Corte di Vienna, che fu obbligato l'Imperadore tener fermi trenta mille soldati a difesa dell'Ungheria, e Transilvania.

Allontanati con la prevenzione i pericoli dall'Ungheria, la cura principale della Corte di Vienna era rivolta agli affari dell'Italia, in cui riuscendole oltre modo molesta la risoluzione del Duca di Mantova, fu questi per sfigo di dolore e di sdegno citato dal Consiglio d'Impero a render conto della consegna fatta a' Francesi della Piazza Feudale; ma confondendosi tra movimenti della vicina Campagna gli ordini Cesarei, e le querimonie del Duca, era scopo dell'universale attenzione il disegno del Principe Eugenio, che occupata Guastalla, la Mirandola, e Bersello teneva ristretta Mantova di assedio, non potendo giungerle soccorso, che alla parte del Veronese.

Se vagheggiavano gl'Imperiali di far cader Mantova per la fame, tentarono con generoso

Il Duca di Mantova è citato a rendere conto.

Il Principe Eugenio stringe Mantova di assedio. Tedeschi tentano di sorprendere Cremona, ma inutilmente.

CON-

~~1600~~ consiglio la sorpresa della Città di Cremona,
SILVESTRO dove con intelligenze segrete spinsero grossio
VALIERO D^r Doge 103. Corpo di Truppe per via d'un acquedotto,

1702 ma se nel principio fu l'impresa favorita dal
 Il Principe Eugenio stringe Mantova di as-
 sedio. La fortuna, fermato il corso a Tedeschi da due
 Reggimenti Irlandesi, indi sollevato il Corpo

maggiore delle Milizie sotto il Principe di
 Vaudmont, dopo sanguinosa battaglia prende
 consiglio il Principe Eugenio d'uscire per la
 porta di Santa Margherita, che sola era re-
 stata in sua podestà, con la prigionia però del
 Signor di Villeroy, e di molti Uffiziali, e con
 la gloria di aver tentato un'impresa, il di cui
 felice fine poteva dargli il possesso intiero del
 Milanese.

Se il fatto eccitò la Corte di Vienna a spe-
 dire nell'Italia forze maggiori; rilevato l'ac-
 caduto a Cremona non senza apprensione dalle
 Filippo Re Corti di Francia, e di Spagna, deliberò il
 di Spagna passa in Italia. Cristianissimo, che il Re Filippo si trasferisse
 in Italia per farsi vedere a'sudditi, confermar
 nella fede quelli, che fossero rassegnati; e per
 ridurre coll'affabilità, e con le grazie alla di-
 vozione coloro, che fossero inclinati agli Au-
 striaci.

Per quanto si opponessero i Grandi con ad-
 durre difficoltà al movimento del Re Cattoli-
 co dalla sua Sede, volle egli aderire al consi-
 glio

glio dell'Avolo , ed imbarcatosi sopra squadra di dieci Navi Francesi, prese porto nella Baja nel giorno di Pasqua di Risurrezione ; trasferendosi nel dì seguente in Napoli sopra le Galee 103 lere del Regno . Se furono scarse le testimonianze di gioja del popolo all'arrivo , si fece ognuno conoscere mesto alla di lui partenza , avendo vincolati gli animi colle beneficenze , e dati chiari esempi di pietà verso Dio , e di affetto caritatevole verso i sudditi , colmando questi di privilegi , e di grazie . Staccatosi il Re Filippo da Napoli con ventidue Galere nel secondo giorno di Giugno , sbarcò al Finale , ed incontrato fuori d'Aqui dal Duca di Savoia suo Suocero , accolto con distinte gentilezze i Duchi di Parma , e Mantova si trasferì a

Prende il
supremo co-
mando dell'
Esercito.

Milano , prendendo con fortunati auspizj il supremo comando dell' Esercito . Assistito dal Duca di Vandomo , sostituito dal Cristianissimo al Maresciallo di Villeroy già prigione , gli riuscì battere grosso Corpo di Milizie Allemane al luogo detto Vittoria , di modo che fu obbligato il Principe Eugenio abbandonare l' assedio di Mantova dopo lo spazio di otto mesi , che se ne stava acquartierato nel Serraglio . Occupato il posto dal Governatore Principe di Vaudmont , s'indrizzò il Re per battere il Castello di Luzzara , e per obbligare a battaglia

Scioglie
Mantova
dall'assedio.

Obbliga il
Principe Eu-
genio alla
battaglia .

il Principe Eugenio, che stava accampato oltre il picciolo Fiume Zevo. La perdita di quel
SILVESTRO VALIERO Doge 103. Castello sotto gli occhi del Campo eccitava gl'

1701 Imperiali alla risoluzione di battersi co' nemici, benchè fossero inferiori di numero a' Francesi, non ascendendo i primi, che a venticinque mille uomini, ed a trenta mille l'Esercito delle Corone. Fu assai sanguinosa ed incerta la battaglia; perirono dall'una parte, e dall'altra molti Uffiziali, ma non volendo alcuno confes-

Luzzana, e Guastalla in poter de' Francesi.

sare dal proprio canto lo scapito, alzarono ameno due terreno, e lasciarono insepolti i cadaveri. La caduta però di Luzzara in podestà de' Francesi, e poco appresso quella di Guastalla parve, che decidesse del vantaggio, avvegnachè stando immobili gli Eserciti negli Alloggiamenti con inferirsi reciprochi danni, e con

Ardita ri-soluzione di alcuni Uffiziali Tedeschi. giornaliere scaramuccie cercassero sostenere il decoro dell'armi, ed il vigor delle forze. Ben si fu degno di non rimaner sepolto nell'obblivione l'ardire del Colonello Elvergeni, Paolo di Ak, e Marchese Davia, che dopo aver scorso con novecento Cavalli Ussari, e Tedeschi il Reggiano, il Parmigiano, e Piacentino, varcato il Pò a Prapanetto, e ad Arena protestarono al Governatore di Belgiojoso, che se non fossero spedite loro mille doppie, avrebbero devastato il Territorio, ed estorta contribuzione maggio-

re da' Padri della Certosa ; indi avviandosi verso Milano , e penetrando nella Città con sessanta Ussari , e trenta Tedeschi , chiamarono ad al- SILVE-
STRO
VALERO ta voce il nome dell' Imperadore , senza che i Doge 103 Paesani sorpresi dall' ardita risoluzione cercas- sero impedir loro l' uscita per altra Porta , o inferir loro alcun danno .

Avanzata la stagione al verno furono ridotte le Milizie a' quartieri , restituendosi il Re Filippo a Milano per trasferirsi di là in Spagna , dove lo chiamavano gli affari del Regno , posciacchè in ogni parte era accesa la guerra , accolta però prima in Milano l' Ambascieria speditagli dal Senato di Federico Cornaro Procuratore , e di Carlo Ruzini Cavaliere , dopo di che s' imbarcò sopra le Galere di Francia per trasferirsi in Spagna , le di cui Piazze ma- rittime erano minacciate dagl' Inglesi , e Ollan- Morte di
Guglielmo
Re d' In-
ghilterra. desi collegati con Cesare . La morte di Guglielmo Re d' Inghilterra non migliorava la condi- zione delle Corone , perchè riconosciuta da' Si- gnori , e dal Consiglio in Regina Anna Stuart moglie del Principe Giorgio di Danimarca , non traviò ella dalle massime del defonto Re , con promettere al Parlamento la difesa della Reli- gione , la libertà , e successione della Linea Protestante , e con assicurate gli Stati Genera- E' ricono-
sciuta in
Regina An-
na Stuart. li ,

SILVESTRO li, che conservarebbe sacre le Alleanze per il
VALIERO bene comune.

Doge 103. Destinati soggetti capaci alle incombenze, e
 Giorgio
 Principe di dichiarato Generalissimo delle forze terrestri,
 Danimarca e marittime il Principe di Danimarca suo Spo-
 Generalissi-
 mo dell' In-
 ghilterra.
 so procedevano gli apparecchi con ordine, e
 sollecitudine; non minori essendo gli allesti-
 menti in Ollanda, e degl' Imperiali, inaspriti
 questi dalla risoluzione del Duca di Baviera,
 e del fratello Elettore di Colonia, che aveva

1702 introdotto in Liegi, ed in altre Piazze Trup-
 pe Francesi a difesa. Riuscì perciò sanguinosa,
 e poco fortunata per le Corone la vicina Cam-
 pagna. Convenne, che cedesse all' Esercito del
 Re de' Romani la Piazza di Landau, ed al
 Principe di Nassau Sarbur Kaiservert, Huis, e
 Sons, ed il Conte di Malboroug obbligò alla
 resa Velò Città della Gheldria Spagnuola,
 mentre il Conte d' Atlon fece cadere a vuoto
 i disegni del Duca di Borgogna, che con in-
 telligenze, e con la forza tentava di sorpren-
 der Nimega. Alla risoluzione dei Nassau si
 rassegnarono le Piazze di Ruremonda, e Ste-
 fanswert, e sottomessa dal Malboroug la Città
 di Liegi, fu dato termine alla Campagna
 trasferendosi egli a Londra a godere gli applau-
 si dovuti al suo valore.

Re-

Restò non poco amareggiata la gioja per gli ottenuti vantaggi dall'aperta dichiarazione del Duca di Baviera a favore delle Corone, dal Doge 1031 quale sorpresa Ulma nella Svevia col mezzo del Pekman Luogotenente Generale delle sue guardie, poscia Kirkberg, sulle idee meditava di porre in soggezione, e tributo non poca parte della Svevia. Irritati da ciò i Principi dell' Imperio fecero causa propria quella di Casa d' Austria, impegnandosi di prestar vigoro-
 sì soccorsi per sostenere il decoro comune della Germania. Profittandosi tuttavia i Fran-
 cesi della confusione, e del tempo, ma non potendo Catinat unirsi all' Elettore di Baviera, diede il di lui Luogotenente General Villars sanguinosa battaglia al Baden con morte di tre mila Allemani, quattrocento prigionieri, venticinque de' principali Uffiziali, tra quali il Conte Hoenlok, ed il Konigsech, perdita di trentasei stendardi, più pezzi di Artiglieria, e coll' acqui-
 sto di Frindiling, mentre il Conte di Talard, tra-
 gitato il Reno, ed occupato il Castello di Lut-
 storf aveva obbligato la Città di Colonia a di-
 chiararsi neutrale, costretta a rendersi la Città di Treveri, ed occupato Traerbac, riparan-
 do con sì fatti vantaggi al Reno, ed alla Mo-
 sella gli scapiti rilevati nell' altre parti.

Bilanciate co' reciprochi danni le imprese ter-

SILVE- restri, non così potevano dirsi ripartiti gli sca-
STRO piti sul Mare; dovendo soggiacere la Spagna
VALIERO alla perdita della ricca flotta, che staccatasi
Doge 103 dal Messico, e dalla nuova Spagna passava in
1701 Europa. Tentato in vano dall' Armata Anglo-I-
Artacco,
ed acquisto
della Ricca
flotta Spa-
gnuola. landa forte di molti Legni, e tra gli altri di
settantanove Navi da guerra, l' acquisto di
Cadice, e posta in terrore l' Andalusia, pensò
il Rook di avanzarsi a Vigo ad incontrare,
e battere la ricca flotta, che sbarcati, e tra-
dotti a Lugo dieci milioni, che spettavano al
Regio Erario, si era fortificata con catena, e
grosse funi nel Porto, carica di preziosi effet-
ti di particolari, e munito il Castello, dise-
gnava, che fossero tradotti a San Giacomo di
Compostella Capitale della Galizia.

Arrivati gli Anglollandi a Vigo deliberaro-
no sforzar gli ostacoli, ed assaltare i Legni
nemici nel Porto, mentre il Duca d' Ormond
sbarcato a terra con due mille uomini procu-
rasse impadronirsi del Forte. Riuscito a questi
il disegno si spinse l' Armata col favore dei ven-
to verso la bocca del Porto, e franta la catena, e
le funi assaltò furiosamente i Legni raccolti,
altri gettando nel fondo, e restandone altri
inceneriti da' Francesi medesimi, con stra-
ge orribile d'uomini, e totale disfacimento di
ventitre Navi Francesi, e de' Galeoni Spa-

gnue-

gnuoli, ma con bottino sì grande, che impiegarono i vincitori otto giorni a trar dall'acque copia d'oro, d'argento, e di merci. Gran-VALIERO de fu la confusione per tutta la Spagna, che prese qualche respiro all'arrivo del Re; maggiore fu il dolore del Cristianissimo, che non avezzo pel corso tutto di sua vita a tollerare l'aspetto della sinistra fortuna, si fece vedere assai sensibile per l'insolita sopravvenienza.

Nella campagna presente di guerra universale che poneva in movimento l'Europa non andò esente da gelosie, e da molestie la Repubblica di Venezia, costretta a vegliare a delicate riguardi del Golfo, oltre il dispiacere per gl'insulti tollerati da' sudditi suoi nella Terra Ferma. Se fu bastante la costanza del Senato per resistere alle lusinghe degl'Imperiali, che dimandavano permissione, o tacito assenso, perchè potessero tragittare Legni disarmati dalle rive dell'Istria alle imboccature del Pò, non ebbe forza la risoluzione per scansar i soccorsi riducendosi quasi il Governo alla sforzata deliberazione di frangere la sin ora praticata neutralità. Chiedeva con replicate istanze il Mansfelt all'Ambasciadore Loredano la facoltà per tradurre grani in Italia per via del Mare a sostentamento delle Milizie; esibiva di farla chiedere dall'Ambasciadore Berka al Collegio; pro-

SILVE-
STRO

Dogero

Vigilanza
del Senato
a preserva-
zione del
Golfo.Instanze
del Mans-
fel all'Ame-
basciadore
Loredano.

metteva vincolato l'Imperadore ad un tacito
 SILVE-
 STRO
 VALIERO voler Cesare pregiudicare in parte alcuna agli
 Doge 103 amici suoi, e principalmente alla Repubblica,
 ma che poteva derivare l'eccidio total dell'
 Esercito, se gli fosse mancato il necessario
 provvedimento. Da sì fatte rappresentazioni
 mosso l'Ambasciadore Loredano, o dal riflesso
Suggerimenti del Loredano al Senato.
 che dalla dimanda di Cesare potessero esser
 sempre più confermati gli antichi diritti, ben-
 chè incontrastabili della Repubblica sopra l'
 acque del Golfo, lasciò cader qualche cenno
 al Senato; Che in altri tempi non si sarebbe
 trascurata l'obblazione della dimanda; Che se
 al presente si fosse praticata la dissimulazione
 si sarebbe forse acquietato il Ministro di Vien-
 na, e che se gli fosse permesso di aprirsi,
 come da sè; che ponendosi in uso le promes-
 se riserve avrebbe sperato, che non insorges-
 sero disturbi, confidava poter salvarsi il deco-
 ro, e la sicurezza, e rendere vincolata la
 Corte di Vienna con nodo indissolubile di ami-
 cizia.

1702

Neppure a questo giudicò opportuno di aderirvi
 il Senato; ma non dandosi dall'Ambasciadore
 risposta al Mansfelt, argomentò egli, che la Re-
 pubblica avrebbe dissimulato, perlocchè coll'
 assenso di Cesare rilasciò ordinazioni per il
 pron-

pronto ammasso di barche ne' porti di Fiume, Buccari, e Trieste, facendo in oltre passare a quelle rive copia grande di grani dalle vicine Provincie, per spingerle alle bocche de' Fumi Adice, e Pò.

Al continuato tragitto se ne risentivano i Francesi, istava l'Etrè perchè dalle pubbliche forze fosse impedito il giornaliero passaggio; talvolta protestava, che se non fosse dal Senato posto riparo alla licenziosità degli Austriaci, sarebbe costretto il Re suo Signore spingere nell' acque del Golfo le Fregate Francesi per togliere a' nemici le comodità, che dagli amici erano loro prestate a' danni delle Corone. In fatti nella primavera si fecero vedere nell' Adriatico quattro Legni armati di Francia, ma colle insegne di Spagna, comandati dal Cavalier di Fourbin, uomo risoluto, ed altiero, dal quale atrappate alcune barche Imperiali a Parenzo, altre alle bocche de' Fumi, si avanzò poi per desiderio di preda ad arrestare qualunque Legno, non rispettando nè pure quelli de' sudditi della Repubblica; inoltre trandosi arditamente sino nel Porto di Chioggia. Alla licenza de' Francesi se ne risentiva altamente il Senato con espressi Corrieri all' Ambasciator Pisani in Francia, con calde dimostrazioni all'Etrè, e con chiamare al Colle-

Istanze dell'
Etrè al Se-
nato per il
passaggio de-
gli Austria-
ci.

Fregate
Francesi
nell' Adria-
tico .

Risentimen-
to del Se-
nato per le
molestie de'
Legni Fran-
cesi.

SILVESTRO VALIERO gio il Ministro Cesareo , cercava far cessare lo scandalo , sin a tanto , che conosciuto dal Cri-
Doge 103. stianissimo il pubblico impegno , dopo due set-
timane ordinò , che le fregate uscissero dal Golfo , dichiarando all'Ambasciadore , che confi-
dava in retribuzione alla sua prontezza nel com-
piacer la Repubblica , avrebbe impedito a' suoi
Econo dal nemici il provvedimento di grani per quella parte.

Se grata riuscì al Senato la prontezza del Re di Francia , e la dichiarazione di Cesare che veniva a confermare gli antichi incontrastabili diritti pubblici sopra le acque del Golfo , non cessavano tuttavia gl' Imperiali con furiosi tragitti far passare alle foci de' Fiumi barche con grani , avanzandosi il Berka sino a noleggiare con segretezza Vascello Inglese armato nel Porto di Malamocco , ed i Segnani , Popoli feroci della Morlacca sopra il Quarnero scorrevano il Mare , facendosi sfacciatamente vedere sino al Porto del Lido a disposizione dell' Ambasciadore di Cesare . Conoscendo il Senato offeso il decoro pubblico , e mal sicura la quiete de' sudditi , commise al Provveditor Generale Girolamo Delfino , che dileguate le gelosie de' Turchi , si riducesse a Corfù con dieci Galere ; ordinò a Marcantonio Diedo Almirante delle Navi di trasferirsi colla sua

Precauzione
del Senato
a difesa dell'
acque del
Golfo

squa-

squadra nel Porto di Malamocco , e fece coprire il porto del Lido con due Galere . Col mezzo di forti querele alla corte di Vienna , VALIERO dichiarò finalmente Cesare , che non sarebbero in avvenire entrati Legni armati nel Golfo , e che sarebbero regolati i passaggi ; ma facendo gli Ambasciatori Francese , e Spagnuolo acerbe doglianze contro il Ministro Cesareo , e rappresentando alle Corti la continuazione del transito delle barche Imperiali , furono di nuovo spedite dalla Francia le Fregate ad insultar l'acque del Golfo . Fu creduto , che oltre la premura di spogliare i nemici della comodità de' grani , fosse spinto il Cristianissimo a tale risoluzione , per dimostrare il risentimento suo a cagione della giustizia fatta in Venezia sopra alcuni pessimi uomini , che banditi più volte dal Consiglio di dieci , avevano con industria carpite patenti di Uffiziale ne' rolli delle Truppe Francesi , e commettevano con baldanza orribili misfatti sopra i sudditi innocenti della terra Ferma , principalmente nel Polesine di Rovigo . In fatti rappresentato alla Corte il successo con colori non veri , si dimostrava il Re non poco alterato , ma dichiarando l'Ambasciatore , che nel togliere dal mondo que' ribaldi proscritti non aveva il Governo avuto altro oggetto , che di procurare , com'era tenuto la

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103

1702

Fregate
de' Francesi
molestan il
Golfo .Giustizia
praticara
contro al-
cuni malvi-
venti .Dispiacere
del Re di
Francia .

SILVESTRO quiete, e sicurezza a' suoi sudditi, si restituì
VALIERO con la Francia la primiera corrispondenza.

Doge 103. Nel tempo della molesta vertenza ebbe lar-

1701 go campo il Signor di Fourbin di sattollare la
Legni in-
fulti da'
Francesi. naturale rapacità con le spoglie di più Vascelli coperti dalla Veneta bandiera, ed insultare il

Porto di Malamocco con dar alle fiamme un Legno, che noleggiato dall' Ambasciadore Cesareo, mentre per le querele della Repubblica si era staccato da Trieste per ritornare al suo carico restò questi sorpreso, e incendiato dalle lancie Francesi. Grande fu l' irritamento in Venezia alla divulgazione del fatto; esclamavano alcuni: Essere più conveniente alla pubblica dignità e all' interesse disputare la propria quiete coll' armi in mano, e con guerra aperta, che veder violati i Mari, e i Porti dalle rapine, e dagl' insulti. Fermo però il Senato ne' suoi consigli, per non perdere il frutto della lunga sofferenza fece avanzare gravi querele alle Corti, e principalmente a quella di Francia, ma se in ogni luogo era disapprovata la licenza, non è ben certo, se fossero vietati gli abusi.

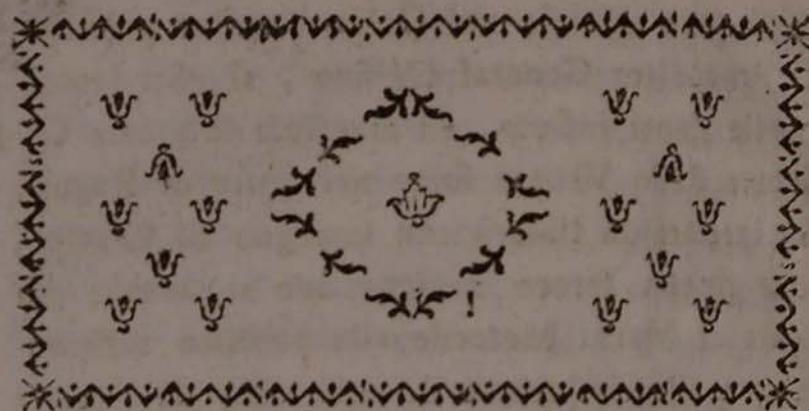
Risentimen-
to del Sena-
to.

Segnani in-
festi al Gol-
fo arrestati.

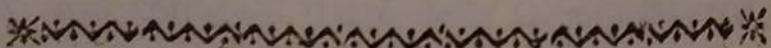
Bensì dall' introduzione nel Golfo delle Fre-
gate Francesi prendendo esempio i Segnani, si facevano vedere con più Legni armati, e tra gli altri con grossa Galeotta poco inferiore ad una Galera armata di duecento sessanta uo-
mi-

mini, ma calando nel Golfo d'ordine pubblico
il Proveditor General Delfino, si sbandarono SILVESTRO
VALIERO
quelle genti infeste, ed arrestata la grossa Ga-Doge 103.
Ieotta dalle Venete forze nel Porto di Ragusi,
fu lasciata in libertà con impegno di Cesare, 1702
che quella feroce nazione non si sarebbe più
data al Mare. Mercede alla pubblica sofferen-
za, e alla risoluzione de' suoi uffizj fu l'uscita
dal Golfo delle Fregate di Francia, e l'impe-
gno di Cesare, che cessarebbero i passaggi de'
grani, dopo di che fu in piena libertà il Se-
nato di fissare il pensiero alla custodia de' Sta-
ti di Terra Ferma, senza essere obbligato a
diventire l'applicazioni per mantenere inviola-
ta l'antica sua giurisdizione sopra l'acque dell'
Adriatico.

Fine del Libro Quarto.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO QUINTO.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. 1703. Essata la licenza de' Legni armati nel Golfo, non per questo mancò argomento di applicazioni alla maturità del Senato, che oltre l'impegno di assicurare la vita, e le sostanze de' sudditi dalle difese del violenze degli Eserciti fu chiamato a vegliare per

Il Senato sicurare la vita, e le sostanze de' sudditi dalle difese del violenze degli Eserciti fu chiamato a vegliare per

per la difesa dell'acque del Lago di Garda ,
 che come di Veneto Dominio erano guardate
 con forze dal Provveditor di Peschiera , e dal ~~VALIERO~~
 Capitano del Lago , per privilegio della Città ^{Doge 103.}
 Nobile di Verona . Col pretesto di trasportare
 a Rivoltella sul Lago fieni e frumenti aveva il
 Duca di Vandomo spinto alle rive Austriache
 il Conte di Medavì Luogotenente Generale con
 sette barche cariche di soldati , ma scoperto da'
 presidj di Riva , e di Nago sopra Torbole , e
 respinto col Cannone era ritornato a Rivoltella
 senza eseguire il disegno di sorprendere qual-
 che Terra , e di depredare il Paese . Il fatto
 meritò i pubblici riflessi , onde impedire le nuo-
 ve idee , ma nel tempo medesimo era chiama-
 ta l'attenzione del Provveditor Generale Ales-
 sandro Molino a vegliare sopra gli andamenti
 degli Eserciti al Fiume Oglio , principalmente
 de' Francesi , che si erano dati a visitare le ri-
 ve , di modo che nel sospetto , che potessero
 ritornare le genti straniere sopra i pubblici Sta-
 ti , erano stati d'ordine del Senato ripartiti due
 Provveditori con grossi Corpi di Milizie Nic-
 colò Erizzo Secondo , e Fabio Bonvicini , e tre
 Nobili Luigi Marcello , Filippo Donato , e Giro-
 lamo Michele , potendo questi valersi a guardia ,
 e difesa de' sudditi e de' Territorj Veronese ,
 Bresciano , e Bergamasco , che per i calcoli fatti

Alessandro
 Molino Prov
 vedor Ge
 nerali at
 tende agli
 andamenti
 degli Eser-
 citi.

1703
 dagli

SILVE- dagli anni diciotto sino alli trentasei ascende-
STRO vano al numero di ottanta mila atti all'armi.

VALIRO Si dileguarono però i timori, per esser di-
Doge 103 vertiti ad altra parte i Francesi, ma riscaldan-

Rinforzi di dosi sempre più le animosità tra Principi, si
Truppe in I- disponevano per l'Italia numerosi rinforzi di
talia.

Truppe, impiegando Cesare le applicazioni per il maggior numero di reclute da' Stati Ereditarij con aggravare indistintamente le facoltà de' secolari, e degli Ecclesiastici.

Tra l'incessante attenzione dell'Imperadore

Sollecitudi- a spinger forze nella Provincia, non era meno
ne dell'Im- peradore per sollecito per ridurre la Repubblica al suo par-
ridurre la Repubblica tito: Proponeva il Conte Berka a nome del So-
al suo parti- vrano larghi premj; Leopoldo medesimo esibi-
to.

Costanza Costanza offerta di ampia cessione di Stato; ma costan-
del Senato per la neu- te il Senato nella presa deliberazione si scusa-
tralità. va di non poter cambiar massima, facendo nel tempo stesso rendere persuaso Cesare dell'ottima inclinazione della Repubblica verso gli af- fari di Casa d'Austria.

Il Duca di Con egual fervore era sollecitato il Duca di
Savoja, e il Re di Portogallo, quali finalmen-
te aderirono; esacerbato il primo co' Francesi,
il Re di Por- dell'impe- per aver il Duca di Vandomo fatti disarmare
togallo di dichiarati del partito dore.

quattro in cinque mila Savojardi, e spediti gli Uffi-

Uffiziali prigionieri a Cremona a cagione della
renitenza del Duca, che passassero co' Francesi
nel Tirolo; l' altro per le speranze concepite di VALIERO
estendere i termini del Regno suo entro i con- Doge 103
fini della Corona Cattolica. Segnato perciò il Resta segna-
trattato in Torino tra l' Imperadore, e Vittorio to il tratta-
Amadeo Duca di Savoja, si comprendeva in to, e sue
esso l' Imperio, la Regina d' Inghilterra, e gli condizioni.
Stati Generali, con dichiarazione, che sareb-
be dato al Duca il supremo comando di due
Eserciti; l' uno, che si destinava tenere in Lom-
bardia; l' altro nel Piemonte, e ch' egli man-
tener dovesse a sue spese quindici mila uomini.
Si obbligava l' Inghilterra contribuirgli cento
mila scudi per una sola volta, e ottanta mila
al mese di sussidio, e per ricompensa all' im-
pegno a favore di Casa d' Austria egualmente,
che per le pretensioni della già Duchessa di
Savoja Caterina figliuola del Re Filippo Secon-
do gli era ceduta per sè, e successori in per-
petuo la parte di Monferrato, di cui erano in-
vestiti i Duchi di Mantova; le Provincie di
Alessandria, e Valenza col Paese tra' Fiumi Pò,
e Tanaro, con la Lomellina, Valle di Sesia,
Città, e Castella dipendenti. Era conservato
al Duca il diritto alla successione delle Spagne
al tempo, e al caso ordinato da Filippo Quar-
to; si obbligavano gli Alleati di non far pace se-

pa-

SILVESTRO parata , e se prima il Duca non fosse redinteg-
VALIERO grato de' Stati occupati , aggiungendovisi poi ,
Doge 103. ma non senza difficoltà il Vigevanesco con cin-
que Ville del Novarese , e con promessa , ri-

1703 cuperata che fosse la Lombardia , e le due Si-
cilia , di portar l'armi contro la Francia , nel
qual caso spettar dovesse alla Savoja la Proven-
za , e il Delfinato , e alla Casa d'Austria la
Franca Contea , e la Borgogna .

Il Duca di Savoja scio- Appagata , benchè in aspettativa , l'ansietà del
dere l'Alle- Duca di estendere lo Stato , e donando Cesare
anza colle due Corone . a larga mano ciò , che non era in sua podestà ,
si allontanò dalle due Corone un Principe di
grande conseguenza per gli affari d'Italia , fa-
cendo poco appresso lo stesso Don Pietro Re
di Portogallo , o per timore , che nella vicinan-
za di un Re potente per sè medesimo , e per
la congiunzione colla Francia potessero rinnova-
rsi i fatali cambiamenti , a' quali era stato
in altri tempi esposto il suo Regno , o per la
lusinga d' impadronirsi di una parte de' Regni
di Galizia , e di Estremadura .

Cesare fa ca- Nel mezzo a' maneggi per spogliare di assi-
dere la guer- ra sopra gli Stati della Baviera . stenze i nemici , non trascurava la Casa d'Au-
ra sopra gli stria i mezzi per vendicarsi di quelli , che l'a-
Stati della vevano abbandonata , facendo cadere il peso del-
Baviera . la guerra sopra gli Stati della Baviera , attac-
cata nel tempo medesimo alle frontiere dal Con-

te Slibk con Milizie Imperiali , e dal Conte Stirun coll' Ausiliarie de' Circoli. Non atterrito però il Duca dimostrava costanza , e poi unite le forze a quelle del Maresciallo di Villars dichiarava esser pronto a decidere in campagna aperta la fortuna dell' armi .

Per dividere le numerose Truppe del Corpo Germanico piegò l' Elettore verso il Tirolo , occupandolo con felicità sì grande , che se a-

Il Duca di
Baviera oc-
cupa il Ti-
rolo.

vesse corrisposto alla facilità dell' acquisto la continuazione del possesso , si sarebbe ritrovata in angustie la Corte di Vienna per spedire in Italia soccorsi , e molto più le Truppe Imperiali , che si ritrovavano nella Provincia ; ma sollevati con disperata risoluzione i paesani delle Montagne , ed accorsi in ajuto loro i Generali Vutelstein , e Solari , obbligarono il Duca a ritornarsene ne' suoi Stati . Non fu a tempo di portargli soccorso il Duca di Vandomo per essergli contrastato ogni passo dalle genti Cesaree , e benchè oltre i Presidj delle Piazze , e quelle impiegate nel blocco di Bersello contassero le due Corone cinquanta mille soldati ; si avanzano tuttavia i Francesi con grande avvedutezza , trincerandosi con linee d' immenso dispendio , o facessero ciò per le continue molestie che loro inferivano gli Ussari , o perchè non riuscisse ingrata a' Comandanti la dispersione

Ritorna in-
peter de' Ce-
sarei.

SILVESTRO sione dell' Erario Regio in sì fatti lavori. Cer-
VALIERO to è che oltre la profusione dell' oro , era gran-
Doge 103 de il pregiudizio, che giornalmente inferivano
 alle campagne , o nello sconvolgimento della
 terra , o nella copiosa recisione degli alberi ,
 non risparmiando i danni , nè pure agli ami-
 ci , e tra gli altri a' sudditi della Repubblica .
 Gareggiando con la licenza de' Francesi la ra-

1703 pacità degli Ussari nell' appropriarsi le sostan-
Ussari dan neggiano i ze degl' infelici abitanti, fu costretto il Prov-
Stati della Repubblica vedor Generale ordinare alle truppe che as-
Il Provve. sistevano a' posti , di fermare le partite degli
ditor Gene- Ussari per rilevare , se le prede fossero state
rale li fa fer- eseguite sopra i sudditi della Repubblica , o d'
mar dalle Truppe .

Apprensio- altro Stato . Non potendosi effettuare il coman-
ne del Duca do senza contrasto , e pericolo di scandalose
di Vandomo e pericolose insorgenze , e riuscendo più difficile por freno
e sua propo- alla disperazione de' sudditi , che a vista delle
nzione al rapine , e de' spogli prese l' armi facevano or-
Provveditor ribile macello principalmente de' Francesi , ch'
Generale. erano ritornati a Sanguinetta , ed a Carpi , te-
 mevansi di giorno in giorno qualche orribile av-
 venimento . Apprendeva il Duca di Vandomo
 il danno delle sue genti a segno , che propose
 al Provveditor Generale di far appender al lac-
 cio i soldati , che si dassero alle rapine , pur-
 chè facesse egli disarmare i sudditi , ma ebbe
 in risposta , che voleva la giustizia , che fosse-

ro puniti i malfattori , non già che si toglies-
sero l'armi di mano a'sudditi innocenti , che
le vestivano a sola difesa . Ordinò tuttavia ^{SILVESTRO}
^{VALIERO}, Doge 103.
che si pubblicassero di nuovo le gridas , onde
tenere in freno i popoli ; ma insultati questi
da' Francesi , e dagli Allemani ora nel pasco-
lo dell'erbe , e delle biade , ora con asporto
violento delle robe , vendicavano le rapine col
sangue , benchè in fatti non si staccasse il Se-
nato dalla professata neutralità , tuttochè aves-
se aggiunto alle Truppe sue veterane numero
grande di ordinanze della Terra Ferma sotto
la direzione di Hamel Lorenese , che aveva so-
stenuto il grado di Generale della Cavalleria
a' stipendi dell'Elettore di Brandembourg .

Dalla Militare licenza sopra le campagne , e terre aperte si avanzarono i Francesi ad occupare la Terra del Desenzano , che guardata alle porte da una sola compagnia Oltramarina sotto il Maggior Strati Gini , sopra la fede che sarebbero rispettati i luoghi murati , fu protetto dal Signor di Seveterre , che se non fosse calato il Ponte , avrebbe posto in uso la forza , e devastata la Terra ; ma per quanto ripugnasse il Maggiore , e ritirate le poche genti in Castello negasse aderire alle richieste , conveniva che cedesse alle istanze de' Depurati , che presa sopra di sè la risoluzione , ed

Tomo XI.

S

ob.

SILVESTRO VALIERO obbligatisi in carta di esserne mallevadori die 103 del Desenzano. Commosso il Senato alla novità, oltre le più forti doglianze alla Corte di Francia, diede ordini risoluti al Provveditor Generale, che muniti i luoghi chiusi non permettesse ad alcuna delle parti contendervi l' ingresso.

Fu duopo in brev' ora porre in esecuzione le pubbliche ordinazioni, negato apertamente dal Maggior Gini, che si era portato a guardia della Rocca di Sernione, l'avanzamento al Conte di Medavì, che non tenendo ordine di praticare la forza se ne partì, lasciando solo nella Terra trecento Fanti per assicurare la navigazione del Lago dalle insidie degli Allemanni.

Dilegno de' Francesi di occupar Trento, ritornarono ambi gli Eserciti sopra i pubblici Stati, ma spedito dal Provveditor Erizzo al Desenzano il Conte Gonerville, trasferitosi a Salò il Provveditor straordinario Bonvicini, e scorso il Lago da tre Galeotte staccate da Peschiera, poterono i sudditi della Repubblica goder pace e sicurezza a fronte di due Eserciti sin ora allettati dal solletico delle prede, e delle licenze.

Se di non grande rilevanza erano i movimenti dell'armi nell' Italia, si trattava con vi-

1703

go-

gore la guerra nell' altre parti , destinato dal Cristianissimo il Duca di Borgogna al Reno con forte Esercito , ed il Conte di Talard con altro ; ne' Paesi bassi i Marescialli di Villeroy , e Boufflers , a fronte de' quali ritrovandosi forti gli Alleati , pronta e numerosa l' Armata Anglollana , era colà rivolta l'universale attenzione per l'esito della campagna . Attaccata la Città di Traerbach , fu dal Conte di Talard soccorsa , ma bensì cadde in podestà del Duca di Malboroug , e del Baron d' Opdan Rinberg , e Bonna , e poco appresso Huj , e Limburgo , occupando il Re di Prussia la Gheldria Spagnuola da lui con ansietà vagheggiata . Dall' altra parte caduto a vuoto il disegno del Duca di Borgogna di sorprender Landau , obbligò Brissac a capitolare con risentimento sì grande de' Cesarei , che arrestato il Conte Filippo d' Arco Governatore , ed il General Conte Ferdinando Marsili , fu il primo per consiglio Militare decapitato nella pianura di Bregentz alle rive del Lago di Costanza , degradato il Marsili e cassati gli Uffiziali con obbligo di non portar l' armi contro Cesare . Alla fatale disgrazia accoppiossi la caduta di Landau a gloria del Talard , che la ridusse in suo potere , ed egualmente strepitosa fu la rotta delle genti del Principe Ereditario d' Assia Cassel , mentre unito al Conte di Nas-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Movimenti
strepitosi di
guerra tra
la Francia ,
e gli Alleati.
Il Re di
Prussia oc-
cupa la Ghel-
dia Spagnuo-
la.

Caduta di
Landau -

SILVESTRO sau tentava di attaccar le trincee di Landau,
VALIERO dovendo lasciar in mano a' Francesi il Campo,
Doge 103 le Artiglierie, le munizioni, e il bagaglio.

Di Ratisbo- Non disuguale fu la fortuna dell'armi al
nza, e rotta degli Alle- Danubio; cadde in mano dell'Elettore Ratis-
manni.

bona, fu minacciata Augusta, e disfatti gli Al-
lemani con perdita di trentatre pezzi di Ar-
tiglieria, stendardi, bagagli, e munizioni, ma
alla grande vittoria non corrisposero le conse-
guenze.

Risoluzione Fu bensì risoluta, e prognosticata per deci-
di Cesare. siva della guerra, la risoluzione di Cesare nel
far imbarcar l'Arciduca sopra l'Armata An-
glollanda per tradurlo in Spagna, suggerita
dall'Almirante di Castiglia nella confidenza,
che alla comparsa del legittimo Sovrano fosse-
ro per sollevarsi i popoli, e che si potesse ac-
quistar molto più in un solo giorno colla pre-
senza di lui, di quello, che potesse sperarsi
nel lungo travaglio d'anni, con numerosi Eser-

1703 citi, e potenti Armate. Fatta a tal fine dall'Im-
L'Arciduca peradore, e da Giuseppe Re de' Romani la so-
assume il ti- tollo di Re lenne rinunzia, fu assunto dall'Arciduca il ti-
tolo di Re delle Spagne col nome di Carlo
col nome di Terzo, invitati alla funzione gli Ambasciadori
Carlo Terzo de' Principi, ma comparsi solamente quelli
d'Inghilterra, Ollandia, Prussia, Magonza,
Hannover, e Modona; si astenne il Nunzio

Appostolico, e sotto varj pretesti si scusarono gli altri. Di tutti quelli che non comparirono dimostrò Cesare risentimento, non già di quel-
Io della Repubblica Giovanni Delfino, che per Doge 103
non aver fatto il pubblico ingresso potè senza osservazione scansar l'incontro, e partecipata dalla Corte al Senato la risoluzione corrispose la Repubblica con espressioni adattate al caso, restando costante la reciproca corrispondenza.

Prova evidente potè dirsi la prontezza dell' Imperadore a far sì, che il Conte Berka comparisse al Collegio a rinunziare a qualunque franchigia, che aveseero in altri tempi goduto i predecessori Ministri, giacchè per la soverchia licenza di alcuni nel tradurre in Venezia con loro barche, e livree copia di robe soggette a' Dazj, era devenuto il Senato al risoluto Decreto, con cui proibiva agli Ambasciatori l'uso de' passaporti, liste, o siano supposti Quartieri; pronta per altro la pubblica condiscendenza ad accordar loro quanto si ricercasse ad uso della famiglia quando avanzassero le richieste al Collegio.

Alla prontezza di Cesare non fu dissimile quella del Nunzio del Papa presentatosi pur egli al Collegio a rinunziare quanto aveva per avanti goduto di privilegio; ed il Principe di Santo Buono Ambasciatore Cattolico, che

SILVE-
STRO

VALIERO

Il Co. Ber-
ka Amba-
sciatore Ce-
sareo riven-
zia al bene-
ficio della
franchigia.
Decreto del
Senato in ta-
le materia.

doveva succedere al defonto Don Carlo Besano
 SILVE-
 STRO dimandò, ed ottenne dal Collegio il passaporto
 VALIERO per le robe di suo servizio.

Doge 103 Non potendo tuttavia accomodarsi sì agevolmente al Decreto quelli tra sudditi, che avevano assaggiato sotto l'ombra degli Ambascia-

Arresto di
robe per or-
dine del Ma-
gistrato del-
le Biade. dori il piacer del profitto, si valevano delle insegne di Francia, e del Ricevitore di Malta per continuare nell'abuso, di modo che fu co-

Disgusto
dell'Amba-
sciatore di
Francia, che
è richiamato
dal Re. stretto il Magistrato, che soprintende al provvedimento delle biade di far seguire alcuni arresti, che se dall' uno non potevano essere vendicati col risentirsene per non aver vigore di opporsi, il Signor di Cremont Ambasciatore di Francia, che di propria volontà per dimostrare disgusto si era astenuto d'intervenire alla Capella, fu dal Cristianissimo richiamato. Passarono tuttavia più conferenze dell'Ambasciatore Lorenzo Tiepolo col Segretario di Stato Tursy, e perchè sembrava, che il Re si appagasse dell'apparenza delle franchigie protestando, che l' Abate di Pompona destinato Ambasciatore per Venezia dopo averle per breve tempo godute, le avrebbe rinunziate,

1704 Saggio tem-
peramento
del Senato e
per divertir-
re gli abusi
delle fran-
chiglie. piegò il Senato a compiacerlo in tali misure, e venne il nuovo Ministro all'impiego. Giunto in Venezia il Pompona pose in cam-

po pretese di prerogative, ripigliò il costume del-

della barca del pane dichiarata per suo uso , di modo che per togliere gli abusi fu adattato il temperamento , che in vece di chiedere al Col-Doge 103 legio la facoltà per valersene ad uso della famiglia , formassero gli Ambasciatori due fedi , o siano certificati ; con uno de' quali fosse accompagnata la barca ; l'altro restasse in mano al Sopraintendente al posto de' Dazj per conservarlo , e farne il riscontro , se la copia della roba tradotta eccedesse il bisognevole ad uso delle loro Corti .

Non minore essendo la pubblica attenzione a conservare gli antichi istituti , che prescrivevano dopo il corso al più di dieci anni l'elezione di cinque Senatori col titolo di Correttori delle Leggi , per togliere gli abusi introdotti dal tempo , e regolare i Reggimenti , levando ad alcuni gli aggravj , e gl'impedimenti a facilità maggiore de' Cittadini ad intraprender le Cariche , furono promossi all' impiego Giacomo Minio , Giovanni Lando Procurator , Vincenzo Grimani , Gabriele Giorgio Procurator , e Pietro Garzoni , da' quali oltre l' altre salutari ordinazioni fu proposto , che dalle private controversie avessero ad essere rispettate le Ducali per chiunque passasse a' Governi , e stabilite savie disposizioni a decoro de' Magi-

Elezione
di cinque
Correttori
delle Leggi.

Loro van-
taggiosse pro-
fessioni .

SIRVE-
STRO.

VALIERO Al Consiglio di Dieci fu creduto non porvi
Doge 103 altra mano, che nel rendere confermata l'autorità sua, comecchè da quella dipendeva la quiete e sicurezza comune, ma restringere solo la facilità introdotta di ammettere, oltre

E' ristretta
la facilità
di ammette-
re alla Can-
cellaria Du-
cale.

il solito numero alla Cancellaria Ducale, (dalla qual fonte sono estratti i Segretarj tutti della Repubblica) prescrivendosi, che non più che uno all' anno potesse essere eletto in aspettativa.

Nel mezzo alle domestiche cure vegliando il Senato a varj casi della guerra tra Cristiani, ed alla copiosa effusione del sangue fedele, compiangeva l'universale fatalità nel rendere consumate le forze del Cristianesimo, e ripigliar vigore il comune nemico. Squarcia ne' propri affetti la Germania, fastoso il Bavoro per l'acquisto d'Augusta con ansietà di accingersi a maggiori imprese, ma irritata l'Allemagna dalle successive perdite, facendo causa dell'Imperio quella di Cesare, si disponeva con tutte le forze ad impedire gli avanzamenti del Bavoro. Più che altri l'Imperadore si dimostrava infervorato a prender vendetta, vedendosi infestato dal Bavoro, minacciato dagli Ungheri.

Cesare me-
ditò di ven-
dicarsi col
Duca di Ba-
viera.

gheri, con pericolo tutto dì di nuovi , e più pericolosi accidenti , e perciò munita Vienna ; SILVESTRO VALIERO e sollecitati copiosi provvedimenti di soldo da' Doge 103. Stati Ereditarj, fece rappresentare alla Corte Munifice Vienna . di Londra col mezzo del Conte di Wratislau 1704 Inviato Straordinario : Convenire alla salvezza comune , ed al ben dell' Europa far argine alle vaste idee del Cristianissimo , che valendosi dell' opera dell' Elettore di Baviera aspirava a dar legge alla Germania , ed a stabilire sopra di sè una Monarchia universale . Alla Potenza Brittannica , ed agli Stati di Ollanda essere riserbata la gloria di riparare alla servitù della Germania , ed eccitarla coll' esempio a difendere la propria , e l' altrui libertà .

Tanto bastò per infondere nella Regina Anna i più risoluti consigli , e senza render pa-
lese che a pochi la deliberazione , fu prescritto al Duca di Malboroug di prender là marcia verso il Danubio . Non riuscendo a' Francesi di penetrare l' intenzione degli Alleati , si era unito il Maresciallo di Talard all' altro Corpo nelle pertinenze di Villingen , varcato il Reno sul ponte a Reno , mentre accampatosi l' Elettore di Baviera tra Lovinga , e Dilingga in forte trincea guardata da dodici mila de- più eletti soldati divisi in sedici Battaglioni , tra quali cinque de' Francesi sotto bravi ed esper-

Consigli ri-
soluti della
Regina An-
na .

SILVE-
STRO esperti Uffiziali, confidava dover essere impe-
netrabile il recinto a qualunque sforzo avesse-
VALIERO ro tentato i nemici. Ma il Duca di Malbo-
Doge 103: roug pensando con un solo colpo di aprire all'
valore del
Duca di Mal- armi Alleate la strada nella Baviera, togliere
borug.

alla Germania i pericoli, ed imprimere terror
ne' Francesi, sostenne con vigore nella Con-
sulta, che si avessero ad attaccare le trincee
de' nemici, al qual fine postosi in marcia a
Donavert, e varcato il Fiume Verntz con ot-
tanta mille combattenti, gli riuscì dopo lo spar-
gimento di molto sangue occupare le trincee,
tagliar a pezzi cinque mille de' più bravi sol-
dati, farne perir molti nella fuga in un bosco,
molti affogati nel Danubio, potendo a gran
sorte il Conte d' Arco, ed i Generali salvarsi
a nuoto alla riva opposta. Il premio della vit-
toria, che costò quasi pari sangue a' vincitori,
fu tale, che fu costretto l'Elettore coprirsi sot-
to il Cannone d' Augusta, lasciando cadere in
podestà de' nemici le Piazze di Donavert, Fi-
linga, e Rain; acquisti considerabili, ma non
già da paragonarsi con la successiva vittoria.
Rinvigoriti gli Eserciti da numerose Truppe
si azzuffarono furiosamente nelle pianure d'
Vittoria de.
gli Alleati. Hochstet, ove dopo sanguinoso conflitto, pie-
gò la vittoria a favore degli Alleati con intie-
ro sfacimento delle Truppe Bavare, e France-
si,

si, delle quali perirono sotto l'armi dieci mil-
le soldati; quattro mille si affogarono nel Da-
nubio; sette mille furono i feriti, e dodici Doge 103.
mille i prigionieri, tra quali il fiore de' Capi-
tani, e Uffiziali, cadendo in podestà de' vin-
citori tutta l'Artiglieria, tende, standardi, e
munizioni, ma con sì rilevanti conseguenze,
che furono posti in aperta rovina gli Stati dell'
Elettore, ed arrestata la fortuna del Re di
Francia. Sciolta dà' pericoli la Germania, fu
ridotto a deplorabile condizione il Duca di Ba-
viera, che trasferendosi con sollecita marcia ad
unirsi col Maresciallo di Villeroy verso la sor-
gente del vasto Fiume, lasciò in podestà de'
nemici gli Stati, la moglie, i figliuoli, con
terrore sì grande, che non credendosi mai ab-
bastanza sicuro, deliberò ritirarsi in Bruxelles.
Restata in vigor di trattato all'Elettrice la Città
Capitale della Baviera, fu questa da' nemici
sotto varj pretesti occupata, poste guardie a'
teneri Principi figliuoli del Duca, e ricovrata-
si l'Elettrice in Venezia, si arrichirono i vin-
citori del tesoro, e delle doviziose spoglie di
quello Stato infelice, ridotto in un punto in
podestà degli Austriaici.

Meno sfortunata era riuscita la campagna al
Cattolico, che aveva potuto occupare più Piaz-
ze del Portogallo, e resistere all'armi, e agl'
in-

SILVESTRO
VALIERO
Condizione
infelice del
Duca di Ba-
viera.

1704

Stato di Ba-
viera in po-
ter degli Au-
striaici.

Il Re di Spa-
gna occupa
più Piazze
del Porto-
gallo.

~~SILVESTRO~~ inviti fatti dall' Arciduca (già sbarcato dalla flotta Brittannica) a' popoli , molti de' quali cer-

~~VALIERO~~ Doge 103 cava il Re Filippo di tenersi ben affetti co' pre-

mj , se li conosceva fedeli , e di frenarli con severi castighi , se gli riusciva scoprirli d' in-
dole avversa . Ma non potendo accorrere a qua-
lunque parte minacciata cogli opportuni soccor-
si , con grave dolore gli convenne soffrire la
perdita di Gibilterra , Piazza , che dà il nome
allo stretto per cui tra l' Europa , e l' Africa si
dà comunicazione dal Mare Mediterraneo all'
Oceano , e dall' Oceano al Mediterraneo , qua-
le a' buoni patti di guerra fu dal presidio ce-
duta agl' Inglesi , dopo esser stato da questi oc-
cupato il Forte a Ponente , in cui si credeva ,
che consistesse il maggior vigor della Piazza .

Tribolenze in Italia. Nell' universale movimento di Europa non andò esente nè pure in questa campagna l' Italia ; estendendosi gli effetti lagrimevoli dell' guerra dal Mantovano al Piemonte , di mo-
do che , se non soggiacquero ad aperta guerra
gli Stati del Pontefice , e della Repubblica ,
convenne però , che risentissero le conseguen-
ze dell' incendio vicino .

Disegnato dal Principe Carlo Tommaso di Vaudmont un Fortino tra la bocca del Casta-
gnaro , e Carpi sul Fiume Adice nel sito det-
to di Spilimbecco famoso per la rotta memo-

rabile accaduta negli anni decorsi, con indebolirsi gli argini del Fiume nell'escavazione del SILVESTRO VALIERO la fossa, correva rischio, che potessero rinno. Doge 103.

varsì le calamità all'infelice Provincia nell'es-
crescenza di nuove acque, ma rappresentato
al Principe dal Colonello Sciober di ordine del
Provveditor Generale il pericolo, dimostrò egli
dispiacere per il pubblico danno, ordinando,
che fosse tosto otturato il fosso, e assicurati
gli argini pregiudicati. Eguale convenienza
non fu praticata dal Gran Priore, che anzi
con inopportuna richiesta dimandò al Provveditor Generale di entrare in Sanguinetto per Richiesta del Gran Priore al Provveditor Generale.

prevenire, com'egli diceva, i disegni degli Al-
lemani, ma nel tempo medesimo fatti avanzare
due mila Cavalli sotto il Cavalier di Estrades oc-
cupò il posto, non senza qualche atto di osti-
lità nell'insistenza che fece il presidio, con
morte di due soldati della Repubblica, e del
Colonello di Viltz, un Capitano del Reggi-
mento di Estrades, un Dragone, e un Uffizia-
le ferito dal canto de' Francesi.

1704

Al risentimento del Senato ordinò la Corte
di Francia, che fosse evacuato il posto, pas-
sando le genti Francesi nel Ferrarese, ma in-
timate dal Cardinal Astalli Legato di Ferrara
le Censure Ecclesiastiche ad ambedue le parti,
che si fossero colà fermate, con protesta in
Risentimen-
to del Sena-
to colla
Francia.

ol-

~~SILVESTRO~~ oltre di unire l'armi della Chiesa al partito
~~VALIERO~~ ubbidiente contro l'altro, che ricusasse di rassegnarsi, uscirono le Milizie dal confine, violato però di nuovo sotto mendicati pretesti.

Indrizzatisi gli Allemanni verso Trento in Tedeschi's attenzione de' nuovi soccorsi, che loro arrivarono a vicinano a Trento. s'industriava Sanfremont (che aveva invano tentata la Mirandola) d'indur-

Strana condotta del Sanfremont co' Veneziani. re i Veneziani ad impedire a' nemici il ritorno nella Provincia, valendosi de' mezzi poco amichevoli con far ardere in vicinanza di Verona le abitazioni di alcuni, che avevano ucciso un Uffiziale, e al-

Il Provveditor Generale si lagna col Gran Priore. quanti soldati, con provvedersi di erbe, e di fieni, e di biade a talento, punendo talvolta, hi avesse ricusato accordargliele. Rivolgeva il Provveditor Generale le doglianze al Gran Priore ma adducendo egli la necessità per il mantenimento delle Truppe eccitava il Senato ad imitare la direzione del Pontefice, che aveva protestato di unirsi al partito più moderato

contro l'altro, che avesse tentato d'inferir danni allo Stato Ecclesiastico.

Vanna fu la lusinga di ritrovare maggiore docilità nel Duca di Vandomo, prima che scrivere alla Corte di Francia, che anzi lasciò cader qualche cenno poco conveniente al contegno di Principe amico. Nel tempo medesimo era dal Gran Priore sollecitato il Senato a prender nuovi con-

Il Gran Priore sollecita il Senato a dichiararsi a favore delle due Corone.

sigli, esibiva ampia mercede, e facea vedere, —
 che dal pubblico concorso a favore delle Coro- SILVE-
 ne sarebbero derivati vantaggi considerabili alla VALERO
 Repubblica nell'estensione del confine, e nella Doge 103
 sicurezza a' suoi sudditi.

La confidenza, che fosse vicino il fin della guerra; l'essere discacciati dall'Italia i Tedeschi, e contingente lo Stato della Savoja, suggeriva a taluno del Senato l'opportunità della congiuntura per prender nuovi consigli, e per assicurare dagl'insulti i pubblici Stati; ma la maggior parte de' Senatori riflettevano con pesato consiglio: Ritrovarsi gli Allemani alle porte dell'Italia, e pronti ad entrarvi tosto, che fossero rinvigoriti da nuovi soccorsi; Essere in condizione Cesare di tentar di nuovo a' suoi Eserciti l'ingresso nella Provincia, sciolto dagl'impegni della Baviera, che gli divertiva il nervo delle forze; Non poter dirsi la Savoja ridotta a partito sì infelice, che non potesse risorgere, e per assicurare i sudditi da qualche insulto, che finalmente era ripagato coll'oro altrui, potersi forse ridurre a stato peggiore nelle sostanze, e nella sicurezza.

Esortavano questi il Senato a non cambiar massima, ed a preservare gli Stati coll'arti, che sin ora aveva provato salutari, senza rischia-

Mature con-
federazioni
del Senato

1704

SILVESTRO VALIERO schiare per ideali vantaggi, che ponessero in contingenza il presente, e l'avvenire, la sicurezza, che sin ora aveva prefisso delle sue lamentazioni del Senato alla Corte di Francia.

Fa porre in Campo un grosso Corpo di Truppe. Destina Pietro Duodo Commissario delle Milizie. I Francesi si ritirano nel Mantovano. Ritornano ad infestare i Stati della Repubblica. Loro promesse al Provveditor Generale.

Lorenzo Tiepolo in Francia di far calde lamentazioni alla Corte, ottenendo promessa dal Marchese di Torsy, che sarebbero tosto sollevati i pubblici Territorj. Per far comprendere, che operava con fermezza di non tollerare nuovi insulti, fu decretato di porre in campagna un grosso Corpo di Truppe, con far uscire dalle Piazze le genti veterane per frammischiarsene con altre di nuova leva, e con introdurre nelle guarnigioni le ordinanze della Terra Ferma; destinando Pietro Duodo per Commissario delle Milizie.

La disposizione della Repubblica di assicurare con vigore i suoi Stati fu forse di eccitamento a' Francesi per ritirarsi nel Mantovano apprendendo eziandio la calata de' Tedeschi in Italia, che ingrossatisi sino al numero di dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli, speravano di passar in Lombardia sotto il Generale Gutestein, e di portar soccorsi in Savoja; non essendo bastanti a frastornare i loro disegni, i nemici diminuiti di vigore per le fughe, e per le morti. Appena però arrivarono nel Bresciano

no a Gaglione le Truppe Allemanne, che ri-
tornarono i Francesi sopra i pubblici Stati, SILVESTRO
VALIERO
scusandosi il Cavalier di Vincelles (rinvigorito Doge 103
to di genti dal Duca di Vandomo) col Prov-
veditor Generale di esser costretto ad avvici-
narsi a' nemici, con promessa però sì di lui,
che del Gutestein, che non sarebbe inferita
qualunque minima molestia a' sudditi. La sta-
gione, che piegava al verno prestava argomen-
to di credere disposti gli Eserciti piuttosto di
trasferirsi a' quartieri, che a tentar nuove im-
prese, ma bensì lusingavasi Vandomo di ope-
rare nel Piemonte, e nella Savoja; cadute già
le Piazze di Vercelli, Susa, Jurea, e poco ap-
presso Verrua, di modo che era tale la condi-
zione di quel Principe, che poco poteva confi-
dare di nuovamente risorgere.

Allorchè speravasi per la stagione dileguato
il timore de' danni dagli Eserciti contendenti,
si vide esposta a' maggiori insulti la quiete de'
sudditi: Prestava confidenza il General Lienin-
gen al Provveditor Generale di uscire da' pub-
blici Stati tosto, che gli arrivasse il primo cen-
no dalla Corte di Vienna, ma proseguiva in-
tanto a dimorarvi non senza militari licenze
suggerite forse dall' indigenza de' mezzi; e il
Gran Priore prendendo pretesto di non poter
perder di vista i nemici si era avanzato sin ad

~~SILVESTRO~~ occupare alcune Terre nel Bresciano, e tra l'
~~VALIERO~~ altre Montechiari, Calcinato, e Carpenedolo,
Doge 103. provvedendosi a talento, e talvolta senza de-
1704 nari di biade, fieni, e di ogni altra cosa, che
gli occorreva.

Per prevenire le doglianze, ché a nome pub-
blico fossero fatte alla Corte di Francia, rap-
presentava egli al Re; Che le Terre occupate
erano aperte, e senza difesa; Che non erano
impedite a' Tedeschi le maggiori comodità,
ma che con geloso contegno si misuravano i pas-
si, e le direzioni delle milizie delle Corone.

Relazione
del Provveditor Generale al Senato. Conoscendo il Provveditor Generale, che si
avanzava sempre più la licenza, volle far al
Senato distinto dettaglio dello stato delle cose,
e della costituzione delle pubbliche forze per
ricercare direzione ne' varj casi, che alla gior-
nata insorgevano, e che per l'audacia degli
Eserciti potevano rendersi all'improvviso di
conseguenze più rilevanti; alla qual esposizio-
ne non erano uniformi le opinioni de' Savj nel-
la Consulta, proponendo taluno, che per de-
coro del Principato, e per sicurezza de' suddi-
ti fosse consiglio più opportuno sciogliersi con
risoluzione dagl'insulti, e frangendo la neutra-
lità fatale al pari della guerra, operar di fat-
to, e ripulsare le offese. La maggior parte pe-
rò de' voti non assentiva di alterare la massi-
ma.

Sue varie
opinioni per
abbandonare
la neutralità
non abbrac-
ciate.

ma presa con deliberazione matura , e che sin ora tra qualche esimero insulto aveva arricchito lo Stato , senza rischiare , e sudditi , e Statuti agli incerti avvenimenti , costituendo la Re. Doge 103. pubblica in necessità o di perdere il proprio , o di profondere le pubbliche , e private sostanze per preservarlo . Abbracciata dal Senato l'opinione fu commesso al Provveditor Generale di tener unite le forze , difendere i suditi , e le Terre , principalmente Lonato per la comunicazione con l'altre parti , e insistere appresso i Generali , e alle Corti , perchè uscissero dal confine gli Eserciti .

Mentre si disponevano l'ordinazioni agli Ambasciatori , ed al Provveditor Generale , arrivò la novella , essere stata da' Tedeschi occupata la grossa Terra di Salò , e da' Francesi il Desenzano , senza che avessero forza le proteste de' Comandanti , perchè non accadesse lo scandalo . Non pochi del Senato parevano pentiti dal troppo cauto contegno ; mormoravano altri a bassa voce ; Che concilcata qualunque legge di onestà , e di fede si abusavano soverchiamente i stranieri della pubblica sofferenza , e che non avendo altra correzione gl'insulti , che le doglianze , e le proteste si sarebbe di giorno in giorno avanzata l'audacia a più pericolose novità . Fu perciò incaricato Angelo Zon

Sue com-
missioni al
Provveditor
Generale.

I Tedeschi
occupano Sa-
lò ed i Fran-
cesi Desen-
zano.

Il Senato
commette ad
Angelo Zon
di rinnovar
l'Alleanza
co' Cantoni
de' Svizzeri,
e de' Grigioni.

SILVESTRO VALIERO eletto Residente a Milano di partire nel termine di otto giorni, ed a trattare co' Cantoni del Doge 103. ni de' Svizzeri, e de' Grigioni per rinnovar l'

Alleanza; furono date commissioni per leve di Oltramarini; ordinata al Provveditor Generale in Dalmazia la spedizione in Italia de' Reggimenti di vecchio servizio, e rilasciate patenti per ammasso di nuove Truppe. Non bastavano però le pubbliche disposizioni a rallentare

1704 la sollecitudine de' Comandanti stranieri per sorprendere nuovi posti, adocchiando il Gran Priore la Terra di Lonato, ma munita questa

i Francesi applicano ad impedire i soccorsi a' Tedeschi. dal Provveditor Generale, e non tenendo i Francesi ordine dalla Corte di porre in uso la forza, cadde a vuoto il loro disegno, perlochè applicarono ad impedire i passi de' soccorsi a' Tedeschi, con far munire dal Conte di Medavì le rive dell'Oglio; guardare i luoghi bassi del Polesine, e del Ferrarese; contrastar loro la navigazione del Lago di Garda: presidiare la Terra di Sermione a piè della Rocca, ed accrescere le guarnigioni in Desenzano, tentando in vano di sorprendere la Terra di San Vilio, quasi dirimpetto a Salò.

Se tali erano gli avvenimenti nella stagione del verno, dovevano tenersi maggiori all'aprirsi della campagna, scorgendosi attenti i Francesi a far barricate alle rive dell'Oglio, e il Lei-

Leiningen immobili nel quartier generale di
Gavardo in osservazioue de' nemici.

SILVE-
STRO

Potevasi tuttavia ascrivere a buoua sorte de' VALIERO
Cristiani, che mentre stavano involti nelle interne animosità, fluttuava il comune nemico
tra le interne rivoluzioni, e che Mustaffà Gran
Signor de' Turchi perduto nelle delizie, e la- Solleva gio-
scivie de' Serragli, lasciava alla Sultana madre, ne in Co-
al Muftì, e al Primo Visir l'intiera disposi- stantinopoli.
zion dell' Imperio.

Cambiato però ad un tratto l'aspetto della Monarchia, e sollevatosi il popolo furibondo Disposizio-
contro il Governo, sigrificato, all' odio pubbli- ne del Sul-
co con esilio il Muftì, e finalmente deposto tano.
dal Trono il Sultano, era stato dichiarato Imperadore Acmet fratello minore di Mustaffà, che dimostrò prontezza a conservar l' amicizia Acmet Si-
con Cesare, e con la Repubblica di Venezia, gnor de'
a cui spedì Mustaffà Agà a partecipare la sua esaltazione all' Imperio. Accompagnato questi Partecipa
d' ordine pubblico al Collegio da Niccolò Erizzo al Senato la
Cavaliere esibì due lettere; l' una del Sulta- sua esalta-
tano, l' altra di Acmet Primo Visir conferma- zione.
to dal Regnante nel grado, per il merito di avergli posta la Corona sul Cap.

Oltre la partecipazione di aver il nuovo Sultano preso il possesso della Monarchia, erano espressi nel foglio sentimenti di amicizia, e Si dichiara
amico della
Repubblica,
ed inclinato
alla pace.

Silve-
stro
VALIERO
Doge 103
Carlo Ruzini Cava-
liere eletto
Procurator di San Mar-
co.
d' inclinazione alla pace ; convalidati dall'accordo fatto in Costantinopoli con onori distinti al Cavalier Carlo Ruzini , ch' era stato dal Senato eletto Ambasciadore straordinario alla Porta , e che nel ritorno in Patria fu insignito della dignità di Procurator di San Marco .

Se per le reciproche uffiziosità potevano credersi dileguate le gelosie nel Levante , compassionava il Senato gl' insulti de' sudditi infer-

1705 riti loro dalla stazione degli Eserciti nel Bre-

Moleste-
degli Eser-
citi nel Bre-
sciano.

sciano , arrivato già al Campo il Principe Eugenio con forze convenienti alla dignità di sì celebre Capitano ; ed il Duca di Vandomo , lasciata la cura delle imprese del Piemonte al Duca della Fogliada , occupata la Mirandola stava acquartierato in poca distanza dagli Allemanni , distendendo le genti tra Bedizzole , e Drugolo mentre il Conte di Medavì teneva alla sinistra Gavardo . Grande in tal incontro fu la licenza de' Francesi , che scorrevano tutto giorno il paese per provvedimento de' foraggi , devastavano le Terre aperte , spogliavano le Chiese , togliendo ad alcune di esse sin le Campane . Di così barbare azioni pagarono molti di essi la pena al Fiume Adda , ove indrizzatisi gli Eserciti seguì sanguinoso conflitto , e benchè da ambedue le parti fosse celebra-

Licenza
intollerabi-
le de' Fran-
cesi.

brata la vittoria, non fu ben chiara cosa de-

SILVE-
STO

Più decisive erano le calamità del Duca di VALIERO
Savoja, cadute già in podestà de' Francesi le Doge 103
Piazze di Villa-Franca, e di Nissa, di cui ne infelice
tuttora era bloccato il Castello, e per maggior Costituzio-
pena costretto quel Principe a veder smantel-
late le mura delle Piazze perdute, perchè fos-
sero in avvenire tolte all'armi di Francia gli
ostacoli a penetrare nella Provincia.

Intrepido tuttavia a sostenere i colpi dell' avversa fortuna, vedendo da nemici vittoriosi cingersi di circonvallazione Torino, in cui solo consisteva la confidenza di resistere, volle egli medesimo rinchiudersi a difesa, sinchè arrivasse il Principe Eugenio a portargli soccorso. Prese però respiro, quando ad un tratto per ordine della Corte di Francia vide levato l'assedio dalla gelosa Piazza, o perchè il Re vedesse il Duca abbastanza ravveduto dalle continue disgrazie, o per non distrarre le forze della Corona nella Lombardia, e nel Piemonte, o per gl'occulti disegni, che sono a tutt' altri ignoti, che alla segretezza de' Gabinetti.

Se da' Francesi era posta in contingenza la salute della Savoja, vacillava nelle Spagne la fortuna del Re Filippo, costretto sino ad abbandonare la Reggia, e rassegnati all' Arcidu-

Vicende del
Re di Spa-
gna.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. ca Carlo (che sopra la flotta Angollanda era sbarcato in Catalogna) i popoli, e le Città per acclamarlo Re delle Spagne.

Occupata l'importante Piazza di Barcellona sarebbe questa ritornata all'ubbidienza del Re Filippo per le numerose forze di Spagna, e di Francia, che la tenevano assediata, se all'im-

Forze dell' Armata Al- leata. provvisa comparsa dell'Armata Alleata com- posta di cinquanta Navi da linea, nove Frega-

Spavento de' Francesi. te, e numero grande di Vascelli da traffico,

non fosse stato assistito l'Arciduca, allorchè si credeva perduto. Alla vista dell'Armata nemica fu sì grande il terror de' Francesi, che volteggiando il Conte di Tolosa verso Provenza, perchè inferiore di forze, levato dall'Esercito l'assedio con abbandono delle munizioni, Artiglierie, bagaglio, e feriti, si diffuse lo spavento per i vasti Regni della Monarchia, e si rendevano a gara le Province alla fortuna dell'

1705 Arciduca. Come però sono soggetti a continue variazioni, e cambiamenti gli animi incostanti della moltitudine, furono bastanti alcuni piccioli acquisti, e l'esempio di pochi ribelli pu-

**Alleati esco-
no da Ma-
drid.** niti, a restituire il vigore al partito Reale, e a diminuire quello degli Alleati, che usciti in brev' ora da Madrid, diedero campo al Re Filippo di rientrarvi, accolto con dimostrazioni, ed applausi da' popoli; ritornando alla di lui

ubbidienza la maggior parte de' Regni di Murcia , Valenza , e Stragona .

SILVE-
STRO

La morte di Leopoldo Cesare non era stata
 cagione di alterazione negli affari della guer-
 ra, che anzi infervorato Giuseppe, che come
 primogenito gli succedette, per porre il fra-
 tello sul Trono delle Spagne, sollecitava gl'
 ajuti degli Alleati, faceva numerose leve di
 genti, praticando colla Repubblica di Venezia
 le dimostrazioni più affettuose di amicizia, per-
 chè non fosse impedito alle Milizie il passag-
 gio in Italia. Alla partecipazione, ch'egli fe-
 ce al Senato della sua assunzione all'Imperio,
 furono spediti due Ambasciatori straordinarj
 Daniele Delfino Terzo, e Giovanni Francesco
 Morosini Cavalieri, per passare col nuovo Im-
 peradore gli uffizj di congratulazione a nome
 pubblico. Non corrispondevano però gli effetti
 alle magnifice espressioni, forse per l'indi-
 spensabile necessità della guerra, andando qua-
 si a gara gli Eserciti ad inferir danni a'sud-
 diti, e ad esempio de' Francesi, che avevano
 occupato Desenzano, Terra aperta, si quere-
 lava il General Vezel, che fosse impedito a'
 Tedeschi entrare in Lonato, Piazza, ch'era
 comandata dal Provveditor Patrizio, e guarni-
 ta di numeroso Presidio. Se ne compiacque
 Vandomo della costanza praticata cogli Alle-

VALIERO
 Doge 103
 Morte di
 Leopoldo Im-
 peradore.

Succede il
 figliuolo
 Giuseppe.

Partecipa
 la sua assun-
 zione al Se-
 nato, da cui
 gli sono spe-
 diti due Am-
 basciatori.

man-

Girolamo
 Delfino Pro-
 vveditor Ge-
 neraile.

manni, e ordinò al Cavalier di Vincelles, che
SILVESTRO tenendo discorso col Provveditor Generale Gi-
VALIERO Doge 103. valamo Delfino (succeduto ad Alessandro Mo-
lino) gli esponesse: Che nel caso volessero gli
Allemani porre in uso la forza, ad un solo
cenno sarebbero accorse tutte le Truppe Fran-
cesi in pubblico ajuto.

Il fine del Tomo Undecimo.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Undecimo Volume.

A

A ccidente accaduto alla Galera di Lodovico Balbi Sopracomito.	69
A mbasciadore Raguseo spedito a Spalato non ricevuto dal Provveditor Generale.	70
A rresto di Michele Georgi Raguseo. 70. Il Senato ricusa di rimetterlo in libertà alle istanze dell' Invia ^{to} .	71
A vvenimento fortunato nella Dalmazia, con danno de' Turchi.	52
A ntonio Zeno Capitan Generale.	48
A zioni sanguinose nell' Ungheria.	120
A leffandro Molino Capitan Generale.	109
A rresto del Capitan Generale, e d'altri Comandanti.	108
A pparati de' Turchi per recuperar Scio.	94
A bitanti di Scio si danno alla divozione della Repubblica. A cui offeriscono sostanze, e vita.	76
A mbasciatori Cesareo, e Veneto arrivano a Futak.	172
A ttenzione del Senato nella distributiva delle Carche, e de' Magistrati. 154. Sua rifoluta legge in tale materia.	155
A rmata Turchesca obbligata alla fuga.	152
A pprensione de' Turchi.	140
A rmata sottile de' Cristiani alle costiere di Tine. 135 Presenta la battaglia a'nemici. Distribuzione dell' Armata Veneziana. 136. Dell'Ottomana. 137. Che si ritira battuta da sette Navi de' Veneziani.	137
A pparecchi de' Veneti per la Campagna.	127
	Alle-

- 300
- A**llemani occupano la Mirandola , e Gualfalla.
Sollevazione nel Regno di Napoli . Sono puniti
gli autori. Il Cardinal d'Etré tenta la costanza
del Senato . Sue richieste a nome del Re di Fran-
cia. 243
- A**llestimenti del Re Guglielmo alla guerra. 250
- A**rdita risoluzione di alcuni Uffiziali Tedeschi. 254
- A**rte del Cardinal d' Etré col deputato Capello .
Suoi sentimenti a nome del Re di Francia . Es-
ibisce Milizie a disposizione della Repubblica. 219
- C**ostanza del Senato nella risposta . Il Cardinal
d'Etré non è pago della risposta. 221
- A**ttacco , ed acquisto della ricca flotta Spagnuola. 259
- A**lessandro Molino Provveditor Generale attende
agli andamenti degli Eserciti. 267
- A**rrivo de' Tedeschi a Castel-Baldo . 232
- A**lleati escono da Madrid. 296
- A**rresto di robe per ordine del Magistrato delle Bi-
ade . Disgusto dell'Ambasciadore di Francia , che
è richiamato dal Re . 278

- B**
- B**attaglia feroce tra Veneti , e Turchi. 21
- B**attaglia dell'Armata Cristiana co' Turchi. 113
- B**artolomeo Ruzini è obbligato a discolparsi. 109
- B**artolomeo Ruzini direttore dell'Armata . 92
- B**aissà Mezzomorto a Capo d'oro . 135
- B**aissà di Erzegovina posto in fuga . 162

- C**
- C**aduta di Landau . Di Ratisbona , e rotta degli
Allemani . 2,6
- C**esare medita di vendicarsi col Duca di Baviera. 280
- C**ondizione infelice del Duca di Baviera . 283
- C**onstituzione infelice del Duca di Savoja . Sua intre-
pidezza nell'assedio di Torino . 295
- C**esare fa cadere la guerra sopra gli Stati della
Baviera . 270. Il Duca di Baviera occupa il Ti-
rolo . Ritorna in poter de' Cesarei . 271
- C**esare sospetta della fede del Duca di Savoja . 142
- Con-

Conferenze de' Veneti Comandanti per la Campagna.	³⁰¹ 134
Czaro Pietro espugna la Piazza di Luctich . Vuol entrar in Lega con Cesare , e colla Repubblica.	139
Cesare spedisce le proposizioni di pace a' Ministri Mediatori.	¹⁷³ 169
Commissione del Senato agli Avogadori.	171
Cesare domanda grazia al Ruzini per l' Abate Grimani , ch' è fatto Cardinale per nomina dell' Imperadore.	¹⁷³ 169
Cesare fa intendere al Paget la sua disposizione alla Pace.	¹⁷³ 163
Citclut preservata da' Veneziani.	68
Commissione del Senato al Provveditor Generale.	70
Condizioni per la resa di Scio.	78
Confusione de' Turchi alle Smirne.	84
Costituzione infelice della Canea .	22
Costanza del Senato a preservazione de' Stati .	59
Citclut assediata dal Provveditor General Dolfino . La prende . 63. Respinge i Turchi che tentano recuperarla.	⁵⁹ 64
Cardinali Lamberg , e d'Etrè spediti a Venezia . E' deputato ad ascoltarli Benedetto Capello. Esposizione del Cardinal di Lamberg a nome dell' Imperadore . 216. Risposta del Senato . 217. Il Capello la partecipa al Senato .	²¹⁶ 218
Convenzione de' Tedeschi per il risarcimento de' danni cagionati nel Veronese .	234

D Eposizione del Primo Visir .	³²
Descrizione dell' Isola di Scio .	74
Dieppe incendiata dall' armi Alleate .	90
Due Navi Venete arse dal fuoco .	98
Disordine nell' Armata Veneziana .	99
Dannosa risoluziune de' Veneti comandanti .	101
Discorso di Pietro Garzoni .	105
Dispiacere del Senato per la direzione del Capitan Generale .	86
Debili progressi dell' Armi Allemane . E Polacche .	87
Di-	

302		
Descrizione del Reno.	58	
Descrizione di Citclut.	62	
Difficoltà del Paget sul quinto, e sesto Capitolo.	174	
Doglianze del Senato all' Imperadore.	190	
Discordie tra Principi.	122	
Descrizione di Dulcigno.	123	
Duca di Savoja Generalissimo dell' Esercito Francese.	144	
Distinta pietà del Senato.	153	
Deliberazione della Consulta.	157	
Debili azioni nella Dalmazia.	161	
Discorso dell' Ambasciadore Cesareo. 38. Risposta del Senato.	39	
Dichiarazione per i Plenipotenziarj Cesareo, e Veneto. Contenuto della Dichiarazione. 167. Il Senato non è pago de' espressioni. Dà facoltà all' Ambasciadore Ruzini di sottoscrivere l' istumento.	168	
Disegno de' Francesi di occupar Trento caduto a vuoto.	274	
Due Reggimenti di Cesare in marcia per il Tirol.	222	
Differenze tra Veneti e Cesarei per i confini. Resta fissato il confine.	191 192	
Dispiacere del Re di Francia.	263	
Dispiacere di Cesare per le doglianze del Senato, che stimola ad unire le proprie forze al suo Esercito contro la Francia.	241	
Discordia, e pretensione tra Principi.	196	

Eccitamenti della Francia al Pontefice, ed al Senato per la Pace. 144
 E' rinnovata la legge contro il Jusso. 155
 Esposizione dell' Inviato Cesareo alla Corte di Londra. 281
 Elezione di cinque Correttori delle Leggi. Loro vantaggiose prescrizioni. 279. E' ristretta la facilità di ammettere alla Cancellaria Ducale. 280
 E' riprodotta l' opinione degl' Imperiali. 191
 Espo-

E' smantellata la Prevesa, il Castello di Romelia, e la Piazza di Lepanto.	303
Esposizione dell' Ambasciator Loredano all' Impera- dore. Assicura il Senato, che non farebbero fat- te novità. Si apre la conferenza. Il Paget si es- ibisce per il ben della pace.	177
Si scioglie sen- za frutto la conferenza.	178
Esbizioni degli Abitanti di Scio.	93
Editto risoluto del Visir. E' relegato in Rodi, in- di ucciso.	8

F Atale risoluzione del Capitan Generale.	81
Forze dell' Armata Alleata.	296
Fastosi disegni del Sultano.	114
Forze del Re di Francia.	212
Fraocesi posti in fuga dagli Imperiali.	231
Ferdinando Giuseppe figliuolo dell'Elettore di Bavie- ra, dichiarato erede della Corona di Spagna.	198
Fine della guerra tratta dalla Repubblica in Lega co' Principi contro gli Ottomani.	194
Forze del Re di Francia.	242
Fregate Francesi nell' Adriatico.	261
Fregate de' Francesi molestano il Golfo.	263
Filippo Re di Spagna passa in Italia.	252
Prende il comando dell' Esercito. Scioglie Mantova dall' assedio. Obbliga il Principe Eugenio alla battn- glia.	253
Francesco Grimani Provveditor Generale nella Mo- rea.	157
Forte costrutto dal Czaro di Moscovia.	150
Che si porta a più Corti d' Europa. Disegna di pas- sar a Venezia. Sospende il viaggio.	151
Fuga del Sultano in Adrianopoli. Federico Augusto Elettore di Saffonia coronato Re di Polonia, col nome di Augusto Secondo.	149
Forze del Campo Cefareo.	121
Federico Augusto Elettore di Saffonia Generale dell' Imperadore nell' Ungheria.	ivi
Forze dell' Armata Cristiana.	80
	Ga-

- G**Alora del Capitan Generale inutilmente inventata da' Turchi. 100
 Girolamo Delfino Provveditor Generale. 297
 Giorgio Barbaro Provveditore respinge il Bassà di Erzegovina. 132
 Giustino Riva Provveditor straordinario soprintendente al lavoro delle Fortificazioni. 133
 Giovanni Grimani Commissario a' confini della Dalmazia. 189
 Gratitudine del Senato verso gli abitanti d' Argos, e Corinto. 112
 Giacomo Minio inveisce contro il Capitan Generale. 108
 Giustificazione del Mansfelt a nome di Cesare coll' Ambasciator Loredano. 238. Ne resta poco contento il Senato. Suoi sentimenti a riparo di nuovi pericoli. 239
 Giustizia praticata contro alcuni malviventi. 263
 Giacomo Cornaro Capitan Generale. 156
 Girolamo Delfino Capitan delle Navi. 156
 Giorgio Cornaro impugna l'opposizione de' Senatori. 246. L'opinione del Cornaro non è approvata dal Senato. Sua risposta al Cardinal d' Etré. 248
 Giorgio Principe di Danimarca Generalissimo dell' Inghilterra. 256

- I** Cesarei assediano Belgrado. Si ritirano. 53
 Il Minio è destinato Inquisitor in Levante. 108
 I Turchi disegnano s' attacco di Napoli di Romania. 109
 Il Capitan Generale comanda di accettar la battaglia. Rotta, e fuga de' Turchi. 111
 I Turchi cedono il Campo a' Veneziani, e si ritirano. 114
 Il Capitan Generale delibera l'impresa di Scio. 73
 Istanze de' Consoli al Capitan Generale. 84. Che ritorna a Scio coll' Armata. 85

Il Capitan Generale non abbraccia l'incontro favo-	307
revole di vincere i Turchi. 82. Che s'incamini-	
nano verso le Smirne.	
I Turchi si ritirano. 18. Sono respinti da' Cristia-	83
ni.	
Imputazioni contro Antonio Zeno Provveditor Ge-	19
nerale. E' dichiarato innocente.	12
I Veneziani attaccano la Canea.	14
Il Visir s'incammina a Belgrado.	10
Impresa della Canea mal eseguita.	ivi
Il Senato accorda le istanze degli Ottoboni.	3
I Cesarei riacquistano la Piazza di Varadino.	8
Il Seraschiere tenta incendiare i Borghi di Corin-	
to. 22. Esce dal Regno per timor de' Cristia-	
ni.	23
Il Querini, ed il Contarini impugnano l'opinione	
del Capitan Generale.	24
Il Senato approva la direzione dell' Isì.	29
Il Visir tenta la costanza di Vincenzo Pasta Prov-	
veditore, coll' interposizione del Consolo France-	
se. 29. Per far cadere in mano de' Turchi la	
Piazza di Spinalonga.	30
Il Principe di Virtemberg è fatto prigione.	33
Il Re di Francia piega a trattati di Pace. Non af-	
sente il Re d' Inghilterra.	39
Il Doge prende la direzione dell' Armata.	40
Il Senato partecipa alle Corti la deliberazione del	
Doge. Contribuzione delle Città suddite. Ap-	
parecchi per la partenza del Doge. Sua parten-	
za, e magnifico accompagnamento. 42. E' incon-	
trato colle Galere del Capitan Generale Moce-	
nigo.	44
Il Doge fa restaurare la Fortezza di Egena.	45.
Sua morte.	46
Incendio in Costantinopoli.	52
Impedimenti alla pace.	54
Il Provveditor Generale aspira all' acquisto di Dul-	
cigno.	127
I Ragusei avvisano i Turchi dell' assedio. E' di-	
strutto il Borgo.	128

- Incarica l'Ambasciator Loredano a rinnovare gli
uffizj a Vienna. 181
- Il Ruzini chiama i Turchi a nuovi esami. Mauro
Cordato non vi aderisce. 182 Risenimento dell'
Effendi. Il Ruzini discende a convenzioni. 183.
Eccitamenti di Mauro Cordato per la decisione.
Il Ruzini avvisa il Senato, che gli dà facoltà di
accordare. Protesta de' Cesarei al Ruzini. 184
Costanza de' Turchi nelle pretese. 185
- Il Nicolosi Segretario dell'Ambascieria presenta un
foglio a' Ministri Alleati. Contenuto del foglio. 174
Perplessità del Ruzini sopra i Capitoli. Il Segre-
tario Nicolosi acquieta i dubbj del Ruzini. 175.
Che avanza al Senato le notizie dell'affare. 176
- Il Bassà di Belgrado pubblica la neutralità. 173
- Il Contarini obbliga i Turchi alla battaglia. 152
Loro sconfitta, e ritiro. 153
- Il General Rabutin occupa Vipalanka. 149
- Inclinazione de' Principi alla pace. 145
- Il Senato accorda il passaggio agli Allemanni, ed
Alleati. 144
- I Spagnuoli piegano alla pace. Non vi aderisse l'O-
landa, e l'Inghilterra. 143
- I Turchi fugono ne' boschi. 129. Morte del Cava-
lier Burovich. ivi. Due loro grosse squadre res-
pinte. 130. Si avanzano ad attaccar le trincee
de' Cristiani. Sono respinti con morte del Co-
mandante. 131
- Il Capitan Generale passa in Andro. 135
- I Turchi aspirano all'acquisto dell'Isola di Tine.
Sono respinti. 138
- Il Senato delibera l'elezione d'un Inquisitore all'
Armata. Due eletti che non accettano. 138
- Il Czaro domanda alla Repubblica tredici fabbri-
catori di Navi. Gli sono accordati. 140
- Inghilterra, e Piemonte minacciati dalla Francia. 141
- I Veneti Comandanti, ed i Capi de' Morlacchi si
esibiscono di recuperare il Castello. 191
- Il Delfino si avanza all'Isola di Lemno. Dannidell'
Isola. Passa ad Imbro, oye sfida a battaglia il
Ca-

Insulti, e rapine degli Allemani in Italia.	309
Il Papa munisce lo Stato Ecclesiastico.	89
Turchi arrivano alle Smirne.	95
I Turchi riacquistano l'Isola di Scio.	102
Inutili movimenti de' Moscoviti.	120
Capitan Bassà, Che non incontra il cimento.	157
Si avvicina alle bocche de' Dardanelli. Fa preda- re i Legni nemici.	158
I Turchi si salvano a Dardanelli. 158. Perdita de' loro Legni. Il Capitan Bassà accetta la Battaglia. Battaglia sanguinosa tra le due Armate. Accidente fatale occorso alla Nave del Delfino. 159 Valore del Delfino. Fabio Bonvicini Capitan stra- ordinario delle Navi accorre in ajuto del Delfi- no. I Turchi lasciano il possesso del Mare. Si ritirano con molti Legni ne' Porti.	161
Il Delfino esige le contribuzioni dall'Isole più ri- mote.	661
Il Capitan Generale si restituisce a Porto Porro. 161	
Il Paget tratta col Primo Visir. Il Visir unisce la Consulta. 164. Il Visir consegna al Paget le car- te con le proposizioni.	165
Il Re Guglielmo partecipa le propofizioni de' Tur- chi all'Inviato Cesareo. 165. Sono spedite a Vien- na le carte. Si delibera scrivere al Paget. 166	
Il Senato accetta la mediazione dell'Inghilterra. 166 Destina Plenipotenziario al Congresso il Cavalier Ruzini.	167
Il Cardinal Grimani è rimesso nella pubblica gra- zia.	170
Irritamento de' Francesi.	249
Irresolutezza del Re Britannico alla guerra.	249
Il Principe di Galles dichiarato successore alla Co- rona Britannica dal Re di Francia.	250
Il Re di Spagna visita le piazze dell'Andalusia.	250
Il Duca di Mantova è citato a render conto.	251
Il Principe Eugenio stringe Mantoya di assedio.	251
Il Principe Eugenio s'incammina per il Tirolo all' Esercito.	229

- 310
- Il Duca di Baviera si dichiara a favore delle Corone . Sdegno de' Principi dell'Imperio e loro soccorsi all' Imperadore . Fiera battaglia al Baden dannosa a' Tedeschi . 257
Instanze del Mansfelt all'Ambasciator Loredano . 259
Suggerimenti del Loredano al Senato . 260
Instanze dell'Etrè al Senato per il passaggio degli Austriaci . 261
Il Senato veglia alla difesa del Lago di Garda . 266
Il Duca di Savoja , e il Re di Portogallo dichiarati del partito dell' Imperadore . 268
Il Duca di Savoja scioglie l' Alleanza colle due Corone . 270
I Turchi vogliono a forza recuperare Clobuch . 192
I Commissari segnano l' istruimento , ch' è ratificato dal Sultano con aggiunta di diciassette Capitoli . 193
Giura perpetua pace colla Repubblica . 194
Il Cardinale Portocarrero persuade il Re Cattolico a destinare il Successore alla Corona . 203. Nella persona del Duca d' Angiò . E' dichiarato successore il Duca d' Angiò . 204
Il Re di Francia chiama i Ministri a consulta . 205
Il Duca d' Angiò è pubblicato Re delle Spagne . 206
Esultanza del popolo . Prende il nome di Filippo Quinto . Grazioso accoglimento che incontra . 207
Il Re di Francia si apparecchia alla guerra . 209
I Francesi occupano varie Piazze della Fiandra , e della Spagna . 210
Il Papa prende consiglio dal Senato . 213
Il Senato eccita le Città della Terra Ferma a somministrare Milizie . Comanda il restauro delle Fortezze . 215. Fa esporre i suoi sentimenti al Pontefice . 215
Il Duca di Savoja stabilisce le nozze della figliuola secondogenita col Re Cattolico . Il Duca di Mantova si dà in protezione alle due Corone . 221
Il Principe Eugenio cerca d'indurre al suo partito la Repubblica . 222
Il Principe Eugenio spedisce due Reggimenti a' confini 232

- 311
- fini del Trentino. Sue saggie direzioni contro i Francesi. 231
- Il Principe Eugenio chiede il passaggio delle Truppe per la Città. 232
- Il Principe Eugenio spedisce due mille uomini nel Ferrarese. 233
- I Tedeschi investono i Reggimenti Francesi. 236
- Il Principe Eugenio resta ferito in una gamba. Insulti praticati da' soldati Tedeschi contro i Pae-sani. 236. Risarciti dal Principe Eugenio. 237
- I Francesi occupano Desenzano. 273
- Il Re di Prussia occupa la Gheldria Spagnuola. 275
- Il Co: Berka Ambasciadore Cesareo rinonzia al be-nefizio della franchigia. Decreto del Senato in tale materia. 278
- Il Re di Spagna occupa più Piazze del Portogallo. 283
- Il Provveditor Generale si lagna col Gran Priore. 286
- Il Gran Priore sollecita il Senato a dichiararsi a favore delle due Corone. 286. Mature confidera-zioni del Senato. 287. Lamentazioni del Senato alla Corte di Francia. Fa porre in Campo un grosso Corpo di Truppe. Destina Pietro Duodo Commissario delle Milizie. I Francesi si ritirano nel Mantovano. Ritornano ad infestare i Stati della Repubblica. Loro promesse al Provveditor Generale. 288
- I Tedeschi occupano Salò , ed i Francesi Desenza-no. 291
- Il Senato commette ad Angelo Zon di rinnovar l'Alleanza co' Cantoni de' Svizzeri, e de' Grigi. ivi
- I Francesi applicano ad impedire i soccorsi a' Te-deschi. 292
- I Veneziani muniscono la Piazza d' Argos . 110

- L**
- LA Francia piega alla pace. 91
- La Francia dichiara il Novaglies Vice Re della Ca-talogna . 89
- Licenza de' Ragusei frenata. 69

- 312
- La Francia si dichiara disposta alla pace , e di ri-
 mettersi al giudizio del Senato . 57
 Lippa occupata da' Turchi . 121. E' demolita per
 timor de' Cesarei . ivi
 Lepanto invano tentato da' Turchi . 27
 Lega tra l' Imperadore , l' Inghilterra , e gli Stati .
 Legni insultati da' Francesi . Risenimento del Se-
 nato . 264
 Luzzana , e Guastalla in poter de' Francesi . 254
 L' Ambasciadore di Spagna presenta un memoriale
 al Collegio . 244. Maturi riflessi del Senato sulle
 istanze de' Francesi , e Spagnuoli . 245
 L' Imperadore dichiara reo di fellonia il Duca di
 Mantova . 228
 Lega tra Leopoldo Cesare , Re di Spagna , Inghil-
 terra , e Principi dell' Imperio . 197. Si discioglie
 per i maneggi Luigi Re di Francia . 198
 Lorenzo Soranzo Ambasciadore straordinario alla
 Porta . 189
 Legge in materia de' Nobili Veneti . 171. Dispiace-
 re del Papa per questa legge . E' sospito dal Car-
 dinal Ottoboni . Si duole nuovamente coll' Amba-
 sciadore . Resta accomodato l'affare . 172
 L' Ambasciadore Ruzini esibisce a' Mediatori le car-
 te de' paesi acquistati dalla Repubblica . 173
 Polonia , e Moscova destinano Ambasciatori al
 La Congresso . Prontezza de' Turchi ad entrar nel
 Trattato . 168. Cesare destina i Plenipotenziarj .
 Istruzioni del Senato al Ruzini . 169
 Lusinghe di pace . 141
 La Spagna dichiara Plenipotenziarj al Congresso . 145
 Liberacchi viene alla pubblica divozione . 134
 Licenza intollerabile de' Francesi . 294
 L' Arciduca assume il titolo di Re delle Spagne col
 nome di Carlo Terzo . 276

M

Marino Michele Provveditor Generale destina-
 to

to alla custodia della Morea .	313
Morte di Guglielmo Re d' Inghilterra .	73
E' riconosciuta in Regina Anna Stuart .	255
Mature riflessioni del Senato .	222
Massimiliano Emmanuello Duca , ed Elettor di Baviera .	196
Movimenti de' Principi .	198
Movimenti strepitosi di guerra tra la Francia , e gli Alleati .	275
Morte di Leopoldo Imperadore . Succede il figliuolo Giuseppe . Partecipa la sua assunzione al Senato , da cui gli sono spediti due Ambasciatori .	295
Molestie degli Eserciti sul Bresciano .	296
Morte di Giovanni Terzo Re di Polonia . Si chiude la Lega . Sue condizioni .	139
Morte di Bartolommeo Contarini .	156
Mustaffà Sultano fa coniar monete con il suo nome . Tumulto per questa moneta . Acquietato con l'autorità .	147
Mediazione della Svezia .	145
Monsignor Leonardo Balsarini Arcivescovo di Cointo . Due altri Vescovi di Macarsca , e Scardona .	126
Morte del Maresciallo Veterani .	122
Morte di Acmet Secondo Sultano . Mustaffà Signor de' Turchi .	103
Mustaffà Bassà Primo Visir .	52

N

Nuve amarezze di Cesare col Duca di Savoja .	143
Nave San Sebastiano bañata all' aria .	152
Nuovi r inforzi de' Veneziani nella Morea .	11
Niccolò Papadopulo ministro del tradimento di Grubise .	15
Nuovi apparati de' Turchi .	65
Niccolò Pisani muore nella battaglia .	99

Ollan-

Ordini del Capitan Generale.

Ollandesi cercano di stringer Lega contro il Re di Francia.

77

211

PAlazzolo improvvisamente occupato da' Francesi.

237

Pretensioni dell' Imperadore.

208

Pareri del Senato intorno alla guerra.

213

Paghe de' soldati impiegate in sollievo de' Territori.

235

Pretensioni dell' Ollanda, e dell' Inghilterra, che il Re di Francia fa pubblicare colla stampa.

249

Precauzione del Senato a difesa dell' acque del Golfo.

263

Premura del Re di Francia per la pace. 224. Così pure del Papa.

124

Pace conchiusa tra Principi.

146

Principe Eugenio Generalissimo dell' Esercito Cesareo. Attacca i Turchi. Desolazione del loro Esercito. 148. Con perdita de' principali Comandanti.

149

Promesse di Catinat al Duca di Savoja, che accorda la sospensione d' armi.

142

Protesta alla neutralità.

143

Parte proposta da' Correttori, abbracciata dal Maggior Configlio.

49

Poco saggia direzione del Capitan Generale. 25
Il Senato lo destina Capitano a Vicenza.

26

Poco saggia direzione del Duca di Savoja nell' accettar la battaglia.

56

Provveditor straordinario di Cattaro prende Cloubuch.

65

Proteste del Duca di Savoja al Pontefice.

88

Pessima direzione di Bartolommeo Ruzini.

104

Pe.

Pericolosa burrasca incontrata dal Capitan Generale , che ragguaglia il Senato dell'esito della campagna .

313
115

Q

Uerele , e risoluzione del Senato .

274

R

Risentimento del Senato coll' Ambasciadore di Francia . 30. Il Console è rimosso dall'impiego .

ivi

Risposta del Senato alle istanze dei Principi .

37

Risentimento de' Ragusei per gli acquisti de' Veneziani .

68

Richiesta del Gran Priore al Provveditor Gener.

285

Risentimento del Senato colla Francia .

285

Risoluzione di Cesare .

276

Relazione del Provveditor Generale al Senato . Sue varie opinioni per abbandonare la neutralità non abbracciate . Sue commissioni al Provveditor Generale .

280

Risposta del Senato .

144

Riflessi di Mauro Cordato al Ruzini . Risposta del Ruzini . 178. Replica di Mauro Cordato . Infistenza de' Turchi . 179. Sentimenti del Paget al Ruzini . Eccitamenti de' Ministri Cesarei . Varietà d'opinioni nel Senato sugli avvisi del Congresso . 180. Permette al Ruzini di accordare a' Turchi le domande .

181

Rubberie de' Francesi .

234

Risentimento del Senato colla Corte di Francia , da cui è spedito il Mareciallo di Villeroy alla direzione delle Truppe in Italia .

238

Risoluta volontà del Senato per l'uscita degli Eserciti da' pubblici Stati . Commette al Delfino Provveditor Generale di passare coll' Armata a Corfù .

242

Ri-

Risentimento del Senato per le molestie de' Legioni Francesi.	261.	Escono dal Golfo.	262
Resta segnato il trattato, e sue condizioni.			269
Rinforzi di truppe in Italia.			268

S

S ono stabiliti i confini della Dalmazia. Si da mano a fissare quelli del Levante.	193
Segnani infesti al Golfo arrestati.	264
Sollecitudine dell' Imperadore per ridurre la Repubblica al suo partito, Constanza del Senato per la neutralità.	268
Si passa a nuova convenzione.	199
Si tenta di stabilire la successione del Duca d' Angiò. Irritamento del Re d' Inghilterra.	200
Sentimento del Benavides Co:di Santo Stefano.	201
Disapprova la divisione della Monarchia.	202
Solenne ingresso del Re in Madrid. Vantaggiose disposizioni pel buon governo.	208
Siadici Inquisitori spediti nella Morea.	213
Sanguinosa battaglia tra Tedeschi, e Francesi.	254
Sindici Inquisitori in Terra Ferma.	126
Stefano Bucò Soprintendent dell' Artiglieria.	128
Sospensione d' armi in Italia.	144
Sdegno del Bassà Mezzomorto.	152
Scorrerie fortunate nella Bosna, e Servia. Strage de' Turchi.	162
Seraschieri con Esercito contro Sign.	ivi
Si dà mano agli affari nella Dalmazia. 185. Differenze per le Convenzioni. Il Ruzini riuscira di sottoscrivere. Si scioglie l'unione. E' determinata la sottoscrizione degli istruimenti.	186.
Dispacci de' Ministri, perchè non compresa la Repubblica. Si seguita per essa un' istruimento. Suo contenuto.	187.
Il Senato approva l'accordato.	188
Saggio temperamento del Senato per divertire gli abusi delle franchigie.	278
Stato di Baviera in poter degli Austriaci.	283
Ste-	

Strana condotta del Sanfremont co' Veneziani.	286
Sollevazione in Costantinopoli. Deposizione del Sultano. Acmet Signor de' Turchi. Partecipa al Senato la sua esaltazione. Si dichiara amico della Repubblica, ed inclinato alla pace. Carlo Ruzini eletto Procurator di S. Marco.	294
Spavento de' Francesi.	296
Soccorsi vigorosi de' Turchi nella Ganea.	16
Scorrerie de' Morlacchi, e devastamento delle Terre Ottomane.	51
Sospensione del commercio.	51
Seraschiere respinto da Citclut.	66
Serie riflessioni del Senato alla relazione del Captain Generale.	116
Svaniscono i trattati di pace co' Turchi.	87
Sollecitudine del Senato per la pace tra Principi Cristiani.	91
Scandalosa licenza nelle Milizie de' Veneziani.	96
Sollecitudine del Senato per l'abbandono di Scio.	103
Stefano Capello Commissario in Dalmazia.	119

T

Terremoto in Venezia. E nella Marca Trivigiana.	93
Turchi non vogliono accordar a' Mercanti Veneziani di trafficar sotto altra bandiera ne'loro porti.	60
Tradimento insidioso degl' Imperiali sotto Znonigrad.	189
Tentativo inutile de' Turchi. E' investita nuovamente la loro Armata.	158
Turchi battuti, e posti in fuga da' Veneziani.	72
Tedeschi giungono a' confini d'Italia.	229
Tedeschi danneggiano il Vicentino, e Veronese.	233
Risentimento de' Comandanti Veneziani.	234
Tedeschi occupano Castiglione, e Castel Giuffrè.	237
Tedeschi occupano la terra di Chiari, con morte di molti soldati, e Uffiziali Francesi.	238
vi pericoli. 239. Il Senato avanza nuovamente le sue	

sue doglianze all' Imperadore. Sentimenti del Co: di Mansfelt al Veneto Ambasciadore.	240
Tedeschi tentano di sorprendet Cremona , ma inu- tilmente.	252
Taglio di Zagabria.	192
Turbolenze in Italia .	284
Tedeschi si avvicinano a Trento.	286

V

V alore del General Traumestorf.	21
Vittoria dell' Armata di Francia. Ed altra terre- stre.	55
Vigilante attenzione del General Delfino.	66
Valore di Bartolommeo Contarini volontario.	99
Varie opinioni del Senato per il cambio di Capi- tan Generale.	104
Valore di Bartolommeo Contarini.	151
Varie opinioni del Senato per mantenere la neu- tralità . 225. Il Senato delibera di mantenersi neu- trale .	227
Verona in mezzo a due Eserciti .	232
Vendetta de' popoli del Bresciano , e Bergamasco.	241
Vigilanza del Senato a preservazione del Golfo.	259
Valore del Duca di Malboroug .	282
Vittoria degli Alleati.	282
Vicende del Re di Spagna.	295
Vittoria del Re di Francia.	9
Vigorosa sortita de' Turchi, ma senza effetto.	20
Unione della Consulta , ed esposizione del Capitan Generale .	23
Uffizj efficaci de' Principi alla Repubblica . E dell' Ambasciadore di Francia.	34
Uffari danneggiano i Stati della Repubblica. Il Prov- veditor Generale li fa fermar dalle Truppe. Ap- prensione del Duca di Vandomo e sua proposizio- ne al Provveditor Generale .	272

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

Concediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresco Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.

ІЯОЛАМЮІЛІ

Діло Святе від Іоанна

Іоанн Павло, єпископ йоанніївський
із міста Іоаннії в провінції Ахалкалакі
в Грузії, засновник ім'я його на
церкви та монастирів в Грузії, а також
на різних місцях в Азії та Європі.
Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

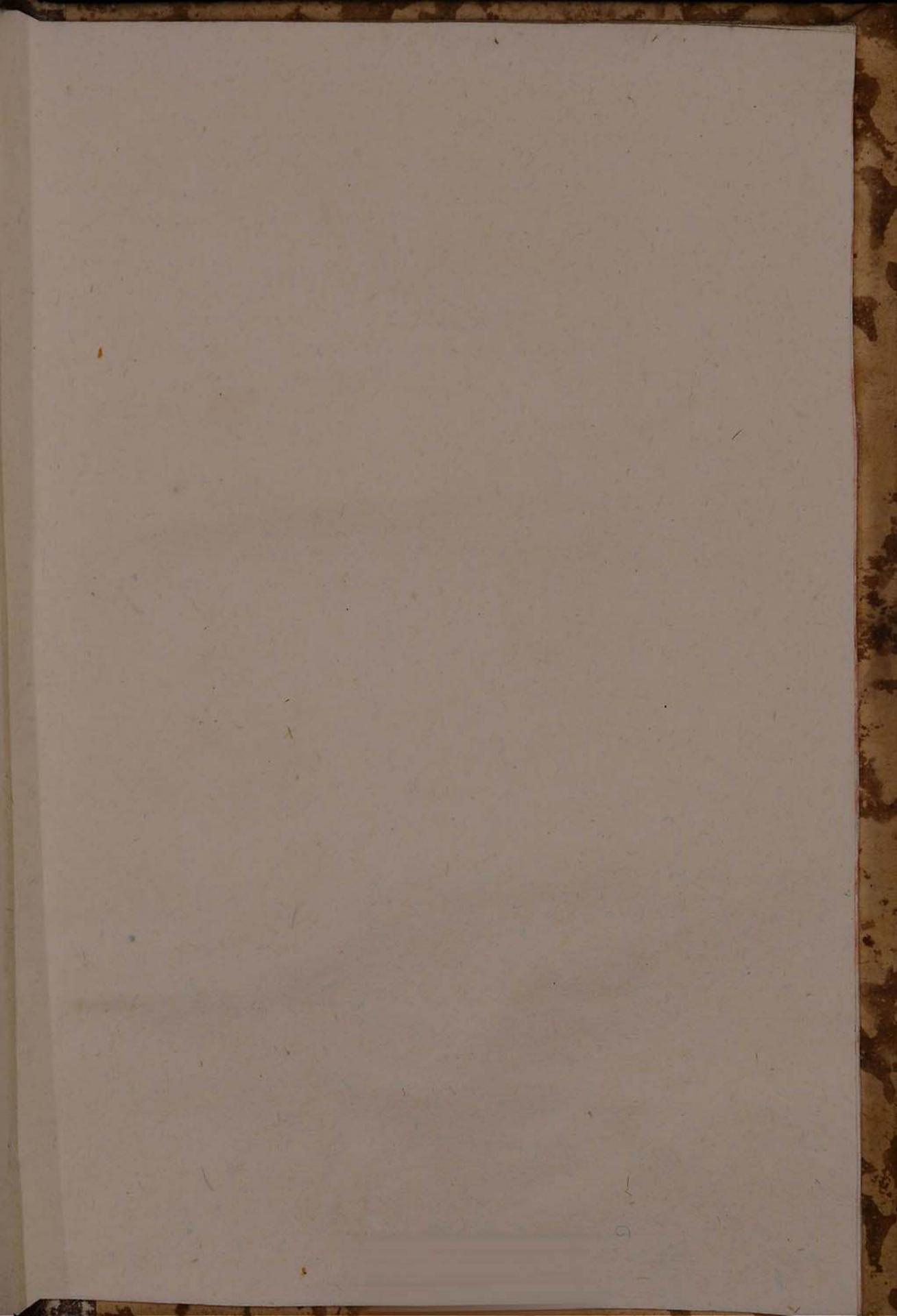
Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

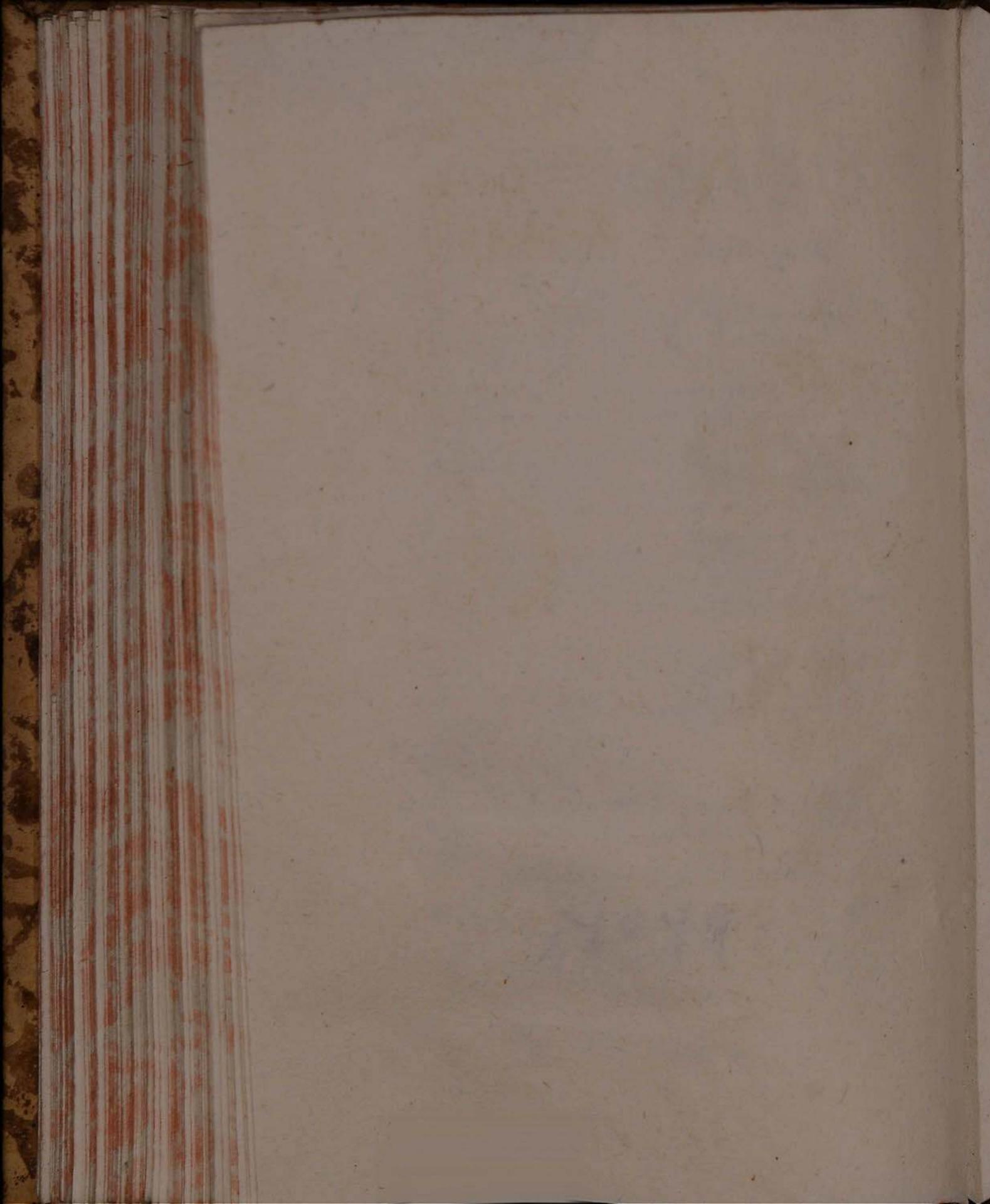
Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

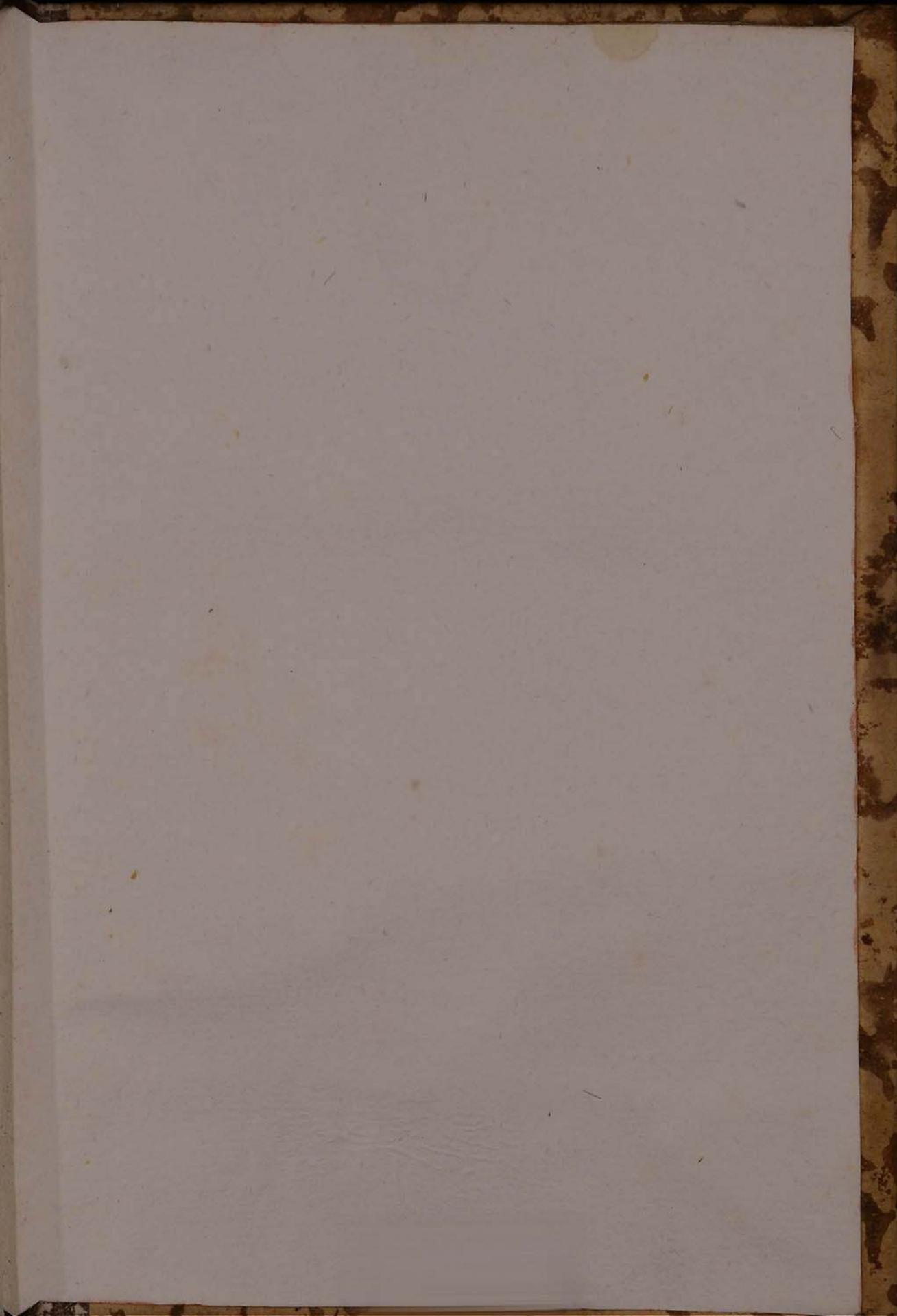
Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

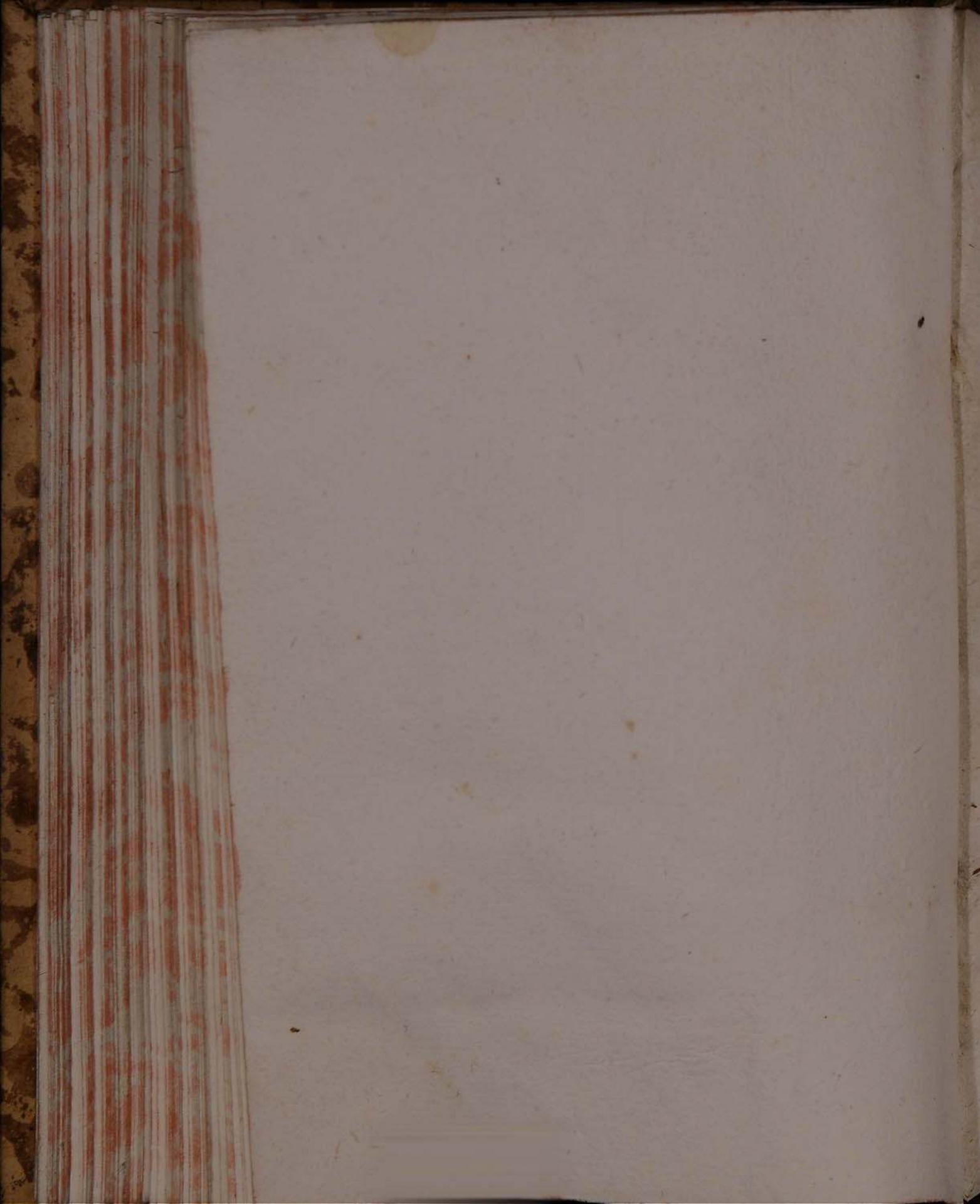
Іоанн Павло, єпископ йоанніївський, від
чесний святий, що заснував церкви та
монастири в Грузії, а також в Азії та
Європі.

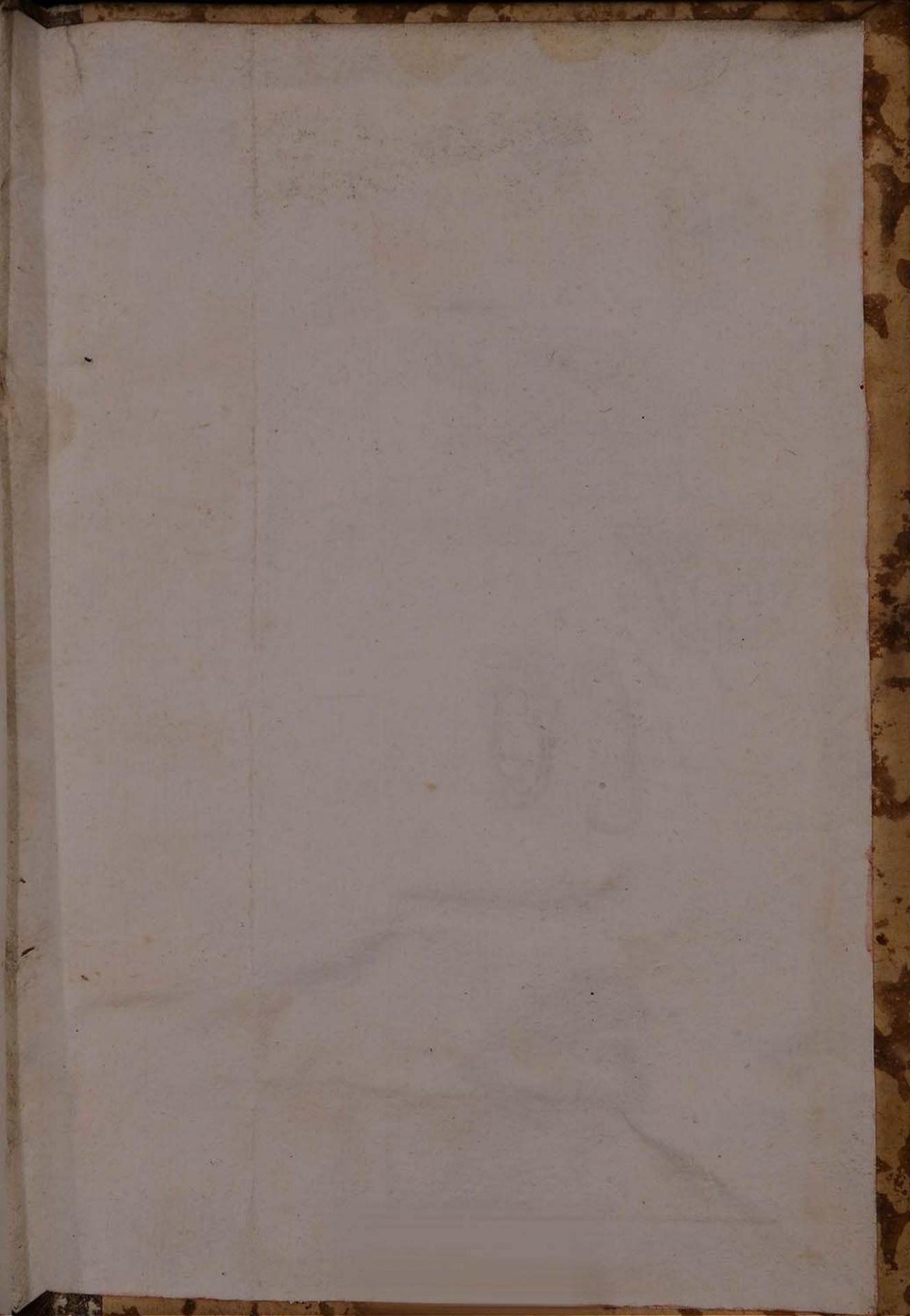
17949

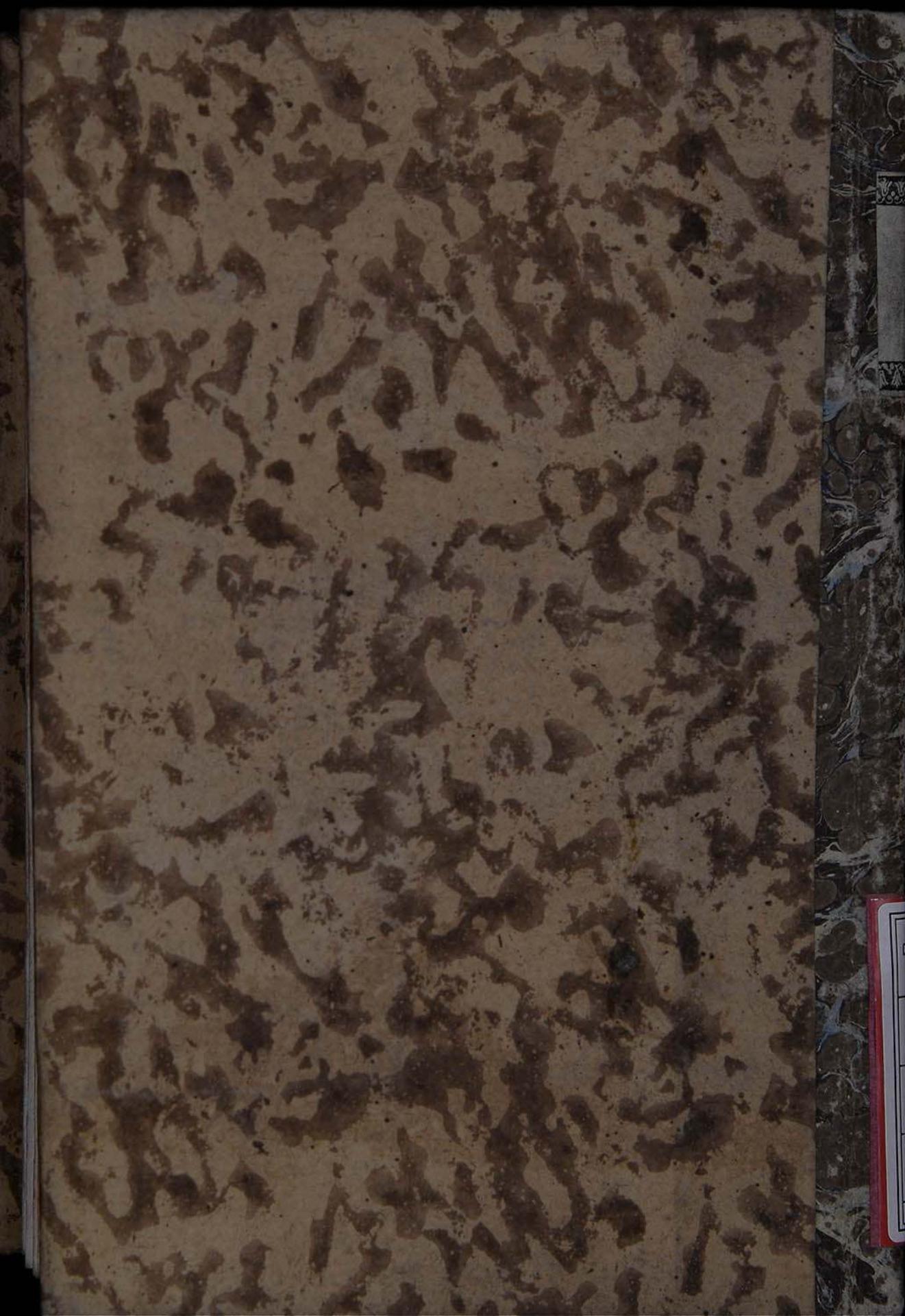












T. XI.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/11

BIBL. DIRITTO ROMANO

gior grido le azioni nella Dalmazia, ove ten-
 SILVESTRO tato l'acquisto di Stolaz in Erzegovina, alle ri-
 VALIERO Doge 103.ve della Bragova, se fu l'impresa ben diretta
 dal Nuncovich, ed avvenne in questo modo.

Scorre
fortunat-
nella Bo-
e Servia

169
Strage a
Turchi.

Bassa
Erzegov-
posto in

Seraschi-
con Eseio
contro Si-



zatosi il Seraschiere con quindici mila uomini
 per espugnare la Piazza di Sign, al solo avvi-
 SILVE-
 STRO
 so, che si fosse posto in marcia alla sua volta VALIERO
 facen-Doge 103.
 e to-
 nell'
 voci
 viliti
 o, e
 alche
 nava
 per
 erciò
 ll'im-
 era il
 ordi-
 i non
 o sul
 ortu-
 ave-

Cesare fa
intendere
al Paget la
sua disposi-
zione alla
Fase.

gne,
vit-
Pa-
get,